# ISTITUZIONI DEL COMMERCIO

MARIANO MANTERO

ISTITUZIONI DEL COMMERCIO

I.

# GLI ORDINAMENTI MONETARI

PALERMO
TIPOGRAFIA FRATELLI PUGLISI
Via Giojamia, vicolo Cancello, 20.

1884

ALLA

SANTA E DILETTA MEMORIA

DI MIO PADRE

# SALVATORE MANTERO

# I.

# GLI ORDINAMENTI MONETARI

# AL LETTORE

*Indirizzare i principii dell'Economia politica e del Diritto e le consuetudini commerciali alla preparazione degli esordienti nella carriera mercantile, o ad un complemento d'istruzione tecnica per coloro che già vi sono dedicati, mi è sembrato un tentativo utile. Con questo intendimento mi son proposto di esporre, in forma didascalica, sotto il titolo di* Istituzioni del Commercio, *ciò*

*che stimo più necessario ad una illuminata pratica degli affari mercantili.*

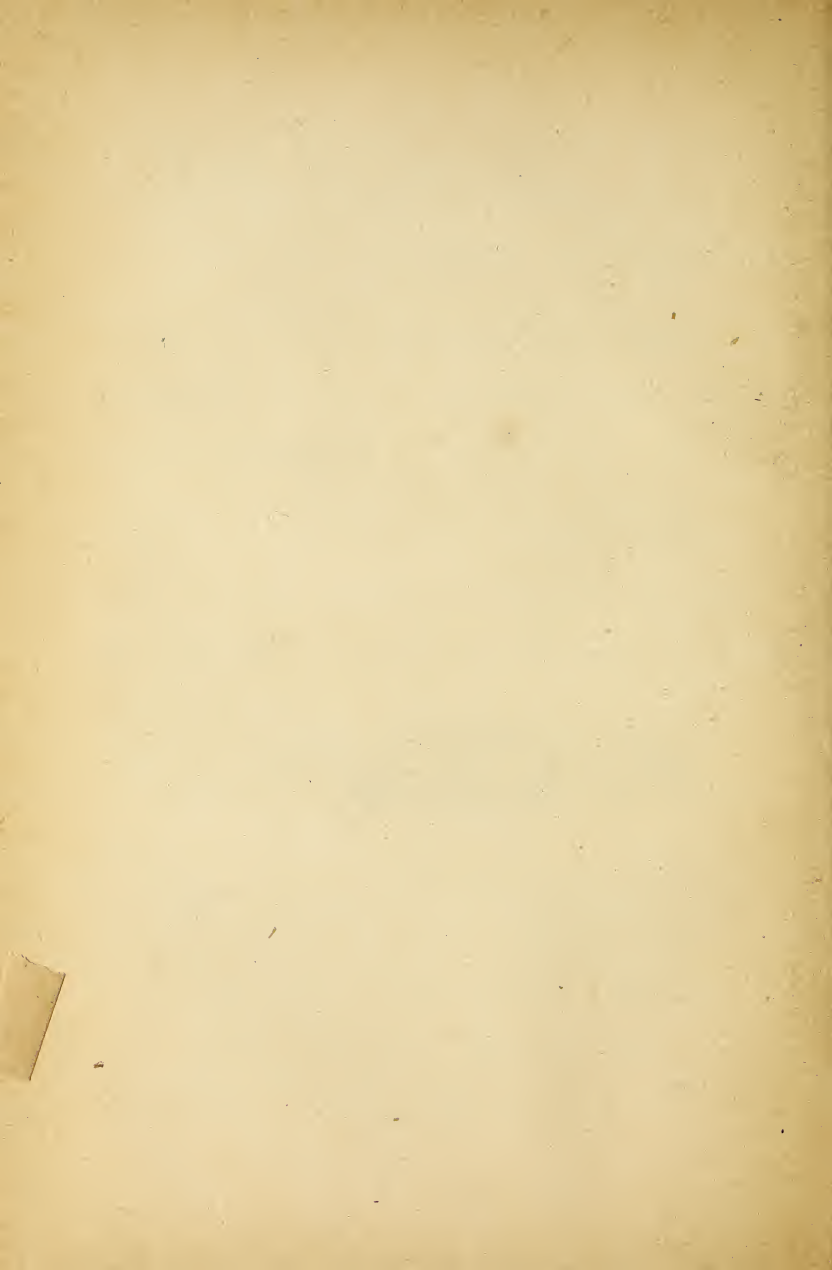
*Il lavoro costerà di una serie di monografie, le quali andrò pubblicando mano mano che un soggetto speciale sarà completato. Ognuna di queste monografie starà da sè; ma, a lavoro finito, sarà destinata a trasformarsi in uno o più capitoli dell' intera opera. In tal guisa, al vantaggio di una certa libertà nell' ordine e nella estensione degli argomenti, aggiungerò quell' altro di poter far tesoro delle osservazioni e dei consigli delle persone competenti; dappoichè io consideri questo gruppo di staccate pubblicazioni siccome le bozze di stampa di un tutto omogeneo da apparire più tardi.*

*Mando innanzi, primo in ordine, questo saggio di tecnica, di legislazione e di statistica monetaria, dal titolo di* Ordinamenti Monetari.

*È questa prima parte di lavoro, oltre ogni dire ingrata, che io raccomando più specialmente*

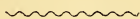
*alla cortesia del lettore, il quale vorrà, spero, additarmi le inesattezze e le lacune che per avventura egli sarà per rilevare.*

*Palermo, 8 Maggio 1884.*

**L'AUTORE.**

# PARTE PRIMA

## FUNZIONI DELLA MONETA E TECNICA MONETARIA

# CAPITOLO I.

## Ufficii della moneta — Descrizione dei metalli monetari — Fabbricazione della moneta.

UFFICII DELLA MONETA — All'esecuzione dello scambio sotto la sua forma primitiva, il baratto, non tardano ad opporsi gravi difficoltà.

In primo luogo, vuolsi notar quella che deriva dal fatto che non sempre è soddisfatta la condizione, che per lo scambio si richiede, della doppia corrispondenza fra il proprio prodotto e l'altrui bisogno. Se fra due individui *A* e *B,* il primo dei quali possieda grano e desideri vino, avvenga che il secondo possegga appunto il vino e desideri il grano, una doppia cessione permette che siano soddisfatti i bisogni di entrambi. Ma può be-

nissimo aver luogo anche l'altra combinazione, tutte le altre condizioni restando immutate, che *B* non desideri il vino del proprio compagno, ma un prodotto diverso. Questo caso può ripetersi : può presentarsi in persona, oltrechè di *B*, di tutti gli altri membri della comunità; e può, inoltre, avverarsi per ciascun di loro tante volte, quanti sono gli atti di scambio che dovranno eseguire per procurarsi colla cosa propria, di cui non hanno bisogno, ciò che invece a loro fa d'uopo. — Si comprende che, se il baratto è possibile nelle società primitive, formate da poche famiglie, ognuna delle quali fabbrichi da sè buona parte delle cose che consuma, e solo per altre poche ricorra allo scambio, esso è incompatibile con una divisione delle occupazioni alquanto pronunziata e colla moltiplicità e varietà di atti di scambio, che essa suppone. E fu proprio allora quando questa difficoltà fu fortemente sentita, che gli uomini, sotto la pressione del bisogno, inventarono un artificio, la cui mercè lo scambio fu dispensato dalla condizione della corrispondenza da ambi i lati fra il proprio prodotto e l'altrui bisogno. Nel nostro esempio, in cui *B*, che possiede il vino da *A* desiderato, non ha bisogno del grano del proprio compagno, ma di un diverso prodotto, *B* medesimo cederà ad *A* il vino, se questi è in grado di offrirgli qualche cosa, la quale — rispondendo ad un bisogno comune a tutti i membri della collettività, di cui i due nostri in-

dividui fan parte, — lo assicuri ch'egli riceverà, da altri membri della comunità, che ora possiedono, o dallo stesso *A*, che avrà più tardi, l'oggetto speciale che da *B* è voluto. Allorchè ciò fu compreso, gli uomini non tardarono a destinare all'ufficio di render possibile lo scambio in tutte le circostanze un prodotto dotato della qualità mentovata; prodotto il quale, riguardo a tutti coloro che trovansi in condizione consimile a quella di *B*, ha l'ufficio di fungere da *pegno*, di garenzia ch'eglino troveranno, presso l'uno o presso l'altro membro del consorzio, prima o poi, ciò che vogliono acquistare. E questo prodotto, il quale scinde l'atto unico del baratto, consistente in due cessioni contemporanee, in due atti distinti e successivi, fra i quali un intervallo più o meno lungo s'interpone, considerato in generale nella sua funzione di pegno nello scambio, è la *moneta*.

In tutte le sue operazioni, nella produzione propriamente detta così come nel consumo, ciò che guida l'uomo è il calcolo della differenza che corre tra l'utilità delle cose sulle quali la sua attività si dirige, ed il sacrificio che si richiede per conseguirle. Uno stesso bisogno però, può esser soddisfatto in vari modi, ciascun dei quali può implicare sacrificii di diversa intensità. Nella moltipliplicitá dei bisogni che l'uomo prova, l'uno può essere più imperioso dell'altro, non già in senso assoluto, ma in senso *relativo*, e relativo agli sforzi che rendonsi ne-

cessari per appagarli. Dominato da quella legge della sua natura, per la quale ei preferisce il dolore minore a quello maggiore, nella soddisfazione dei suoi desideri l'uomo è costretto a continuamente paragonare tra loro i rapporti fra la soddisfazione che i varii prodotti a lui promettono e gli sforzi che richieggonsi per ottenerli; per poter quindi, occorrendo, surrogare una produzione ad un'altra, l'uno all'altro consumo. Nella necessità di questa determinazione della comparativa importanza dei beni e dei consumi, l'uomo dovrebbe, se altro non ci fosse, paragonare ciascuna cosa con tutte le altre. Da ciò molteplici operazioni. Perchè, anche trattandosi, poniamo, di soli venti prodotti, il numero delle operazioni da eseguire non sarebbe minore di $\frac{20 \cdot 19}{1 \cdot 2} = 190$, cioè, il numero delle combinazioni di venti oggetti due a due, secondo la nota formola $C_2 = \frac{m\,(m-1)}{1 \cdot 2}$. La molteplicità dei paragoni, per il tempo richiesto da ciascuno e da tutti insieme, e per il rischio derivante dagli errori di calcolo, resi più probabili, costituisce un potente ostacolo al progresso della produzione a lavoro diviso. Se non che, questa difficoltà sparisce il giorno in cui gli uomini tacitamente si accordano ad esprimere l'importanza di ciascun prodotto nelle diverse frazioni di una medesima cosa assunta come termine di confronto, come *unità di misura*. Nulla di più naturale che destinare a siffatto ufficio l'oggetto che serve già di pegno nelle permutazioni — la *moneta*.

Coll' invenzione della moneta nella sua duplice destinazione di *pegno* e di *comune misura del valore* delle cose, non tutte furon, però, eliminate le difficoltà che si oppongono alla esecuzione dello scambio. Il quale è impossibile del pari se dei due cambiatori, che sono in presenza l'un l'altro, uno non possegga *attualmente* la cosa che dovrebbe cedere al compagno per ottenere quella di lui. Ciò non solo è possibile, ma è il fatto di tutti i giorni, quale che siasi lo sviluppo della Società. Può dirsi raro il caso in cui vi sia contemporaneità tra i nostri bisogni e i mezzi che si richieggono per soddisfarli. Il caso più frequente è invece quello in cui il nostro bisogno è *presente,* e la cosa che vi corrisponde potremo possederla in un *futuro* più o meno lontano. Nel regime del lavoro diviso questo stato di cose si presenta sotto la forma da noi enunciata: che dei due concambiatori in presenza, uno ve n'è il quale non possiede attualmente la cosa che deve fare equilibrio al prodotto che desidera acquistare dal compagno. La intensità della privazione aguzza l'ingegno umano: e come all'inconveniente della non soddisfatta condizione della doppia corrispondenza fra i prodotti ed i bisogni si era rimediato coll'invenzione della moneta nel suo ufficio di *pegno;* come a quello causato dalla difficoltà di dovere paragonare l'importanza di ciascun prodotto a quella di tutti gli altri si era provveduto col destinare la moneta alla funzione di *unità di*

*misura comune* del pregio di tutte le cose; così all'altro, prodotto dalla non contemporaneità delle due cose da permutare, si ovviò coll'introduzione del *credito;* di un mezzo, cioè, la cui mercè, soddisfatte date condizioni, lo scambio si esegue non già tra beni entrambi presenti, ma tra un bene presente e la promessa di un bene futuro. Il tempo che intercorre tra le due parti di questo scambio, operato coll'intervento del credito, può costituire un periodo lungo abbastanza perchè l'importanza, o, come dicesi, il valore della cosa che si deve ricevere in compenso di quella che si è ceduta, possa subire un mutamento notevole. Ad evitare lo scoraggiamento, che per questo rischio si opporrebbe agli atti di credito, che son poi tanta parte di tutto il sistema della produzione, si pensò di stabilire, in base al valore di una determinata quantità di qualche prodotto poco esposto a subire cangiamenti di valore nell'intervallo, la quantità della cosa la cui consegna è rimandata. Questa funzione di *tipo del valore dei pagamenti differiti,* fu anch'essa affidata all'oggetto che serve di controvalore nelle contrattazioni, cioè, alla *moneta.*

E qui sia subito notato, che l'espressione *tipo del valore* è contraddittoria in sè stessa, se presa in senso rigoroso. La connotazione del termine *tipo,* è infatti, l'*invariabilità.* È impossibile, adunque, per quel che sarà avvertito circa la essenziale relatività del valore di ogni

cosa, dire *valore immutabile;* espressione alla quale appunto equivale l'altra, *tipo del valore.* Si rifletta però che, sebbene tutte le cose che valgono, hanno un valore mutevole, la mutabilità è maggiore pel valore di alcuni oggetti di quello che pel valore di altri. Come si dirà in seguito, uno dei requisiti che si richieggono in un prodotto perchè possa fungere da *pegno* nelle contrattazioni, cioè da moneta, è la minore possibile sua sensibilità in quel che concerne valore. Dicendo quindi che la moneta è anche *tipo di valore pei pagamenti differiti,* non si vuol già significare ch'essa sia un campione invariabile, come *si suppone* che sia il metro, ma qualche cosa che, pur variando, varia però meno di tutte le altre.

Cosicchè, riassumendo, possiamo affermare che tre sono le funzioni della moneta: quella di *pegno* nello scambio, quella di *comune misura* del valore delle cose che si comprano e si vendono, quella, infine, di *campione del valore* pei pagamenti differiti.

E senza tante ricerche estranee o superflue al còmpito modesto che qui ci siam dato, diciamo subito che migliore moneta è quel prodotto che più si accorda a questi requisiti estrinseci, cioè: 1° di possedere una relativa stabilità di valore, sia per cause fisiche, che economiche; 2° di avere molto valore in piccolo volume e poco peso; 3° di essere divisibile e ricomponibile, cioè, che da un tutto se ne possano staccare parti che conservino

un valore proporzionale allo intero, e che coteste parti possano ricostituire, quando che piaccia, il tutto il cui valore sia la somma del valore delle parti; 4° di essere di tal natura da ricevere una impronta che ne indichi la quantità, affin di evitare volta per volta la verificazione; 5° che sia dal consenso universale degli uomini accettato come merce generale.

Omettiamo di ripetere alcuni requisiti *tecnici,* cioè relativi alla sostanza ond'è formata la moneta, malgrado che siano comunemente indicati, perchè superflui o sottintesi. Ad esempio, la *inalterabilità fisica* è compresa nella *relativa stabilità del valore;* l'*omogeneità della sostanza* è sottintesa nella *divisibilità* e *reintegrabilità,* giacchè s'intende divisibile in parti omogenee e reintegrabile in massa omogenea a sè ed alle parti.

Descrizione dei metalli monetari. — Fra i tanti prodotti che si possano scegliere, i metalli sono quelli che meglio rispondono all'ufficio della moneta. Sparta e Bisanzio, e, più recentemente, il Giappone e la Senegambia ebbero monete di ferro; di stagno gli Ateniesi sotto Timoteo, i Messicani prima della conquista degli Spagnuoli, i Malesi e i Chinesi; gli abitanti del Massachusset fecero monete di piombo, come le fanno tuttavia i Birmani; gli Ebrei e i Romani primitivi usavano il rame come moneta principale; i minatori messicani si servivano del mercurio, malgrado avesse il grave di-

fetto di essere un metallo liquido; la Russia, nel 1828, ebbe monete di platino, che poi nel 1845 ritirò; la Svizzera, gli Stati Uniti di America, il Belgio, il Brasile e la Germania adottarono il *nikel* come moneta di biglione; altri popoli poi, così antichi come i civili moderni, adoperarono ed adoperano l'oro e l'argento.

I sistemi monetari odierni poggiano appunto sulle leghe di oro, di argento — come moneta principale, — di bronzo (rame e stagno) — come moneta spicciola, perchè più idonei a soddisfare l'ufficio di moneta.

Prima di accennare però ai caratteri fisico-chimici degli attuali metalli monetari, prevenendo una spontanea curiosità, vogliamo dire perchè il platino, metallo cosiddetto nobile al pari dell'argento e dell'oro, sia stato espulso dal sistema monetario russo e non adottato dagli altri Stati.

Il suo nome viene dallo spagnuolo *plata,* argento, e corrisponde a piccolo argento. L'Europa l'ebbe appunto verso la metà del secolo scorso dagli Spagnuoli, che lo avevano già da tempo rinvenuto nell'America, ma senza trarne vantaggio. È solido, bianco quasi come l'argento, lucente, assai duttile e malleabile — il filo di 2 millimetri sostiene senza spezzarsi fino a 124 Cg. — è tenero come il rame. La sua densità è di 21,15. È infusibile al fuoco di fucina, si fonde unicamente mercè il cannello a gas idrogeno ed ossigeno, o sotto la temperatura pro-

dotta da forte pila. Non si ossida all'aria nè secca, nè umida, nè a freddo, nè a caldo; non decompone mai l'acqua; non si discioglie negli acidi; è solo attaccato dalla mescolanza di acido nitrico e cloridrico (l' acqua regia del commercio). Trovasi raramente nello stato di purezza, ma allegato con altri metalli sotto forma di grani piccolissimi, tra le sabbie alluvionali contenenti l'oro e i diamanti. Le principali miniere di platino sono quelle della Nuova Granata, della California, del Brasile e degli Urali. Precipuamente per la sua poca fusibilità e per la sua resistenza all'azione degli acidi più energici, è indispensabile nel laboratorio del chimico ed utilissimo in molte industrie.

Per tutte le qualità accennate parrebbe non dovesse escludersi dalla circolazione monetaria. Eppure allo stato attuale della metallurgia, in ordine a questo metallo, e considerate le condizioni odierne della sua produzione, mal farebbero quelle popolazioni che l'adoprassero come moneta. E dapprima, esso è scarso relativamente ai bisogni della circolazione, cui deve provvedere. In secondo luogo, essendo variabilissime le condizioni della sua produzione, il suo valore è molto instabile. In terzo luogo, quantunque chimicamente sia divisibile e ricomponibile, pure, per il grado elevatissimo di temperatura nel quale si fonde, perde, economicamente, la qualità di essere divisibile in parti il cui valore sia proporzionato all' intero.

E difatti le spese della fusione sono così elevate che una verga metallica di platino non può convertirsi in monete a peso uguale. Bisogna si dia più di un chilogrammo di platino in verga (più ancora di quel po' che si dà per l'argento e l'oro, come spese di monetazione) per avere un chilogrammo di platino in monete. E viceversa se si vogliono convertire monete in pasta metallica (come ordinariamente accade per l'oro e l'argento), bisogna offrire un peso maggiore di monete per uno minore di pasta. Così delle monete che si vogliono direttamente fondere per farne oggetti utili o di lusso. Or questa differenza tra il peso del platino che si cede sotto una forma, ed il peso del platino che si acquista sotto una diversa, o direttamente si trasforma, altera il rapporto proporzionale di valore dell'intero rispetto alle parti e delle parti rispetto allo intero. Ciò che, almeno per ora, esclude addirittura cotesto metallo dal compiere bene l'ufficio di moneta, come egregiamente lo adempiono l'oro e l'argento.

Il rame è un metallo di color rosso, lucente se levigato, di odore sgradevole se sfregato o riscaldato, di sapore astringente. È assai duttile e molto tenace, in guisa che un filo del diametro di due millimetri non si rompe che sotto il peso di 137 chilogrammi. La sua densità varia dagli 8, 85 agli 8, 952. È ottimo conduttore del calorico e dell'elettricità. La sua malleabilità con-

sente che, sotto il martellamento, le sue molecole si lascino spostare facilmente senza distaccarsi, per cui può essere facilmente laminato e variamente modellato anche a freddo. Si fonde a + 1150°, e vaporizza lentamente; però brucia all'aria a temperatura anche non elevatissima. Gli acidi favoriscono tutti la sua ossidazione. Esposto all'aria umida si ossida a poco a poco e si copre d'uno strato d'idrocarbonato di rame, ch'è il così detto verderame, il quale preserva il metallo da ulteriore ossidazione. Con altri metalli forma leghe assai importanti: collo zinco l'ottone; collo stagno il bronzo; con una piccola quantità di argento forma il *biglione*. È molto abbondante in natura. Cristallizzato, allo stato isolato, si rinviene in America, nei monti Urali, nella Cornovaglia, in Toscana e nell'isola d'Elba. Ma più spesso esiste allo stato di combinazione con minerali dai quali si estrae.

Come appare dai caratteri enunciati, la facile alterazione di cotesto metallo, e sopratutto la sua abbondanza, accordandogli piccolissimo valore, lo rendono poco idoneo alle funzioni di moneta principale. È perciò che gli si è assegnato il còmpito di moneta frazionaria, o più rigorosamente, di segno convenzionale metallico, rappresentante la moneta, e viene adoperato nelle piccole compra-vendite.

Veniamo ora all'argento ed all'oro, i metalli esclusivamente adoprati oggidì come moneta dai popoli che hanno raggiunto un certo grado di civiltà.

L'argento è il più bianco e il più levigabile dei metalli. La sua splendidezza non si offusca stando all'aria, a meno ch'essa non contenga vapori solfurei. Dopo l'oro, è il più duttile e malleabile, al punto che, in ordine alla malleabilità, sovrapponendo 8000 foglie esilissime di argento una sull'altra, non si ottiene lo spessore di due millimetri e mezzo; e, circa alla duttilità, un grammo di esso può essere tirato in filo lungo da 2540 a 2550 metri. È molto tenace, giacchè un filo del diametro di due millimetri si rompe solo con una carica di 85 chilogrammi. La sua densità è di 10, 5. Il calore lo dilata notabilmente; si fonde a + 1000°; a maggiore temperatura si volatilizza. È duro discretamente, più dell'oro, ma meno del rame, sicchè per farsene oggetti d'ornamento e di lusso, strumenti di fisica, di chimica, medaglie, monete ecc. fa mestieri allegarlo con una piccola quantità di rame. Inalterabile all'aria secca o umida, occorre che si mantenga fuso a temperatura elevata e per molto tempo a contatto dell'aria, perchè assorba molto ossigeno, che abbandona mano mano va raffreddandosi e solidificandosi; come bisogna che venga in contatto cogli acidi, perchè resti intaccato o disciolto. Allo stato di quasi purezza lo si ha cristallizzato in fibre disposte a mo' di arborizzazioni, ovvero in grani aggruppati in masse. Così trovasi nelle miniere di Transilvania, della Carinzia, della Slesia, della Francia, e principalmente in quelle ab-

bondantissime dell'America meridionale e dell'Australia. Più spesso però si trova frammisto ad altre sostanze dalle quali si estrae puro.

L'oro è riconoscibile dal suo bel color giallo e dalla sua lucentezza. È il più duttile ed il più malleabile fra i metalli. Ridotto a foglie esilissime è trasparente e lascia passare una luce di un bel color verde. La sua tenacità è rappresentata da ·68 chilogrammi, sotto il qual peso si spezza un filo d'oro di due millimetri di diametro. Ha una densità di 19,50; e fonde a + 1100°. È il meno alterabile tra i metalli. Resiste all'azione dell'aria, all'umidità, all'ossigeno ed a quasi tutti gli acidi; si discioglie però nell'acqua regia, così denominata dagli alchimisti, perchè appunto intacca l'oro da essi chiamato il re dei metalli. Si allega facilmente tanto col rame che coll'argento per mezzo della semplice fusione; e la lega che ne risulta, oltre ad essere più dura, è anche più fusibile. Importa però che il rame sia puro quanto più è possibile, e sovratutto esente di piombo, che renderebbe fragile la lega.

Allo stato nativo l'oro si rinviene nei filoni di quarzo e nei detriti d'alluvione, sia in pagliette o cristalli, sia in *pepite*. Da ciò la distinzione di miniere aurifere e di *placers*. Le prime sono strati auriferi, d'origine plutonica, dove il metallo prezioso trovasi in laminette, in filamenti, in piccoli cristalli ed anche nello stato di punti micro-

scopici entrò filoni o vène di quarzo, e per la cui estrazione bisogna approfondirsi nel sottosuolo; i secondi invece, sono terreni d'origine alluvionale, depositi di sabbie, dove l'oro, trascinato dalle acque alla superficie, si trova allo stato di pagliette e di pepite. I *placers* costituiscono giacimenti d'una certa estensione, facilità di lavoro e spesso di grande fecondità; ed è per questo che i minatori volgono ad essi le loro prime ricerche. Ma quando un terreno è esaurito d'oro alluvionale, bisogna allora rivolgersi alle roccie ed attaccare i filoni quarzosi.

I Fenici e i Cartaginesi lo importavano in gran copia dalla Spagna, le cui ricchissime miniere aurifere ed argentifere sono ora esaurite. In seguito furono lavorate in Europa quelle della Siberia, dell'Ungheria e della Transilvania; più tardi, la scoperta dell'America mise a disposizione degli Europei gli abbondanti depositi del Messico e del Perù, e le sabbie aurifere del Chilì, del Brasile, della Colombia, ecc.; finchè rinvenute dal 1848 in poi le ricchissime sorgenti aurifere della California e della Australia, questo metallo non fece più difetto ai bisogni degli accresciuti scambi e del lusso. In Europa si hanno ancora parecchi fiumi, le cui sabbie contengono traccie di oro; tra questi sono i fiumi che scendono dalle Alpi, come: il Reno, il Rodano, il Ticino, la Dora ecc.; il che dá argomento a supporre fondatamente la presenza di depositi auriferi nelle viscere di quei monti. È im-

portante tener presente che, sebbene l'oro sia molto sparso in natura, non è però molto abbondante.

Per i caratteri fisico-chimici accennati, l'oro si presta egregiamente alla formazione di oggetti utili e molto ambiti, e per la sua relativa rarità, allo stato odierno, congiuntamente ad una quasi regolare e costante produzione, esso racchiude molto valore in poco volume e possiede una discreta stabilità nel valore; il che lo rende benissimo idoneo alle funzioni di moneta, assai meglio degli altri metalli.

Però circa alla sua abbondanza o scarsezza avvenire, relativamente alla *quistione monetaria,* nessuna fondata previsione si può cavare dalle discussioni dei geologi e dalle conclusioni che, in un senso o in un altro, ne han tratto gli economisti. Tuttavia noi crediamo che si è ben lontani dall'essersi raggiunto il limite estremo nella su produzione, malgrado il molto che si è ottenuto ed il ge nerale esaurimento delle località aurifere sino al dì d'ogg coltivate. Basterebbe riflettere che appena la metà del nostro pianeta abitabile è stato finora esplorato. Nè si perda d'occhio, tra l'altro, che l'Africa e il centro dell'Asia ci hanno rivelato possiedano nuove miniere e nuovi *placers,* oggidì lavorati dalle popolazioni indigene, certamente con metodi primitivi e con mezzi insufficienti.

Fabbricazione della moneta. — Da principio il metallo scelto come moneta si adoperò a peso ed a sag-

gio, dopo averlo ridotto in sbarre o verghe. In tempi a noi vicini, nei centri minerari della California e dell'Australia, impiegavasi come moneta la polvere d'oro, contenuta in un sacchetto di cuoio; ed era arnese indispensabile di quella gente un bilancino destinato a constatare il peso dato e ricevuto di questa moneta in polvere.

Un siffatto uso dei metalli doveva necessariamente riuscire molto incomodo. E si rifletta che non è agevole pesare i metalli preziosi, giacchè una piccola differenza nel peso porta una non piccola differenza nel valore. Più difficile ancora era l'assaggio, operazione chimica che richiedeva cognizioni e mezzi speciali. Si noti ancora qual somma ingente di tempo andava sciupata in migliaia e migliaia di scambi nel pesare ed assaggiare volta per volta il metallo.

Era ben naturale che i traffici riuscissero incerti e difficili, fino a che non fosse sorto il felice pensiero di contrassegnare con un'impronta i pezzi di metallo; maniera ben semplice per potere con sollecitudine, sicurezza e precisione conoscere il peso e la qualità della moneta che si offriva e si riceveva come prezzo della cosa da vendere e da comprare. Da qui l'origine delle monete coniate.

La forma delle monete fu quasi sempre quella di un disco, cioè un corpo circolare a superficie piana. Dap-

prima il sistema di fabbricazione delle monete, come delle medaglie, consisteva nel fondere il metallo, che ridotto liquido, veniva gettato in forme di terra, dalle quali uscivano i pezzi monetati. Ma questo metodo, oltre agli inconvenienti tecnici, aveva pur quello che la bellezza esterna e la uniformità delle monete lasciavano molto a desiderare.

Per la precisione e purezza delle linee, le antiche monete a getto non reggono al confronto delle moderne, fabbricate mercè il *conio;* il quale consiste, com'è noto, in un pezzo di acciaio inciso ad incavo, contro cui si preme fortemente il tondello di metallo, già preparato al voluto peso e diametro, per riceverne l'impronta in rilievo. E siccome la moneta ha il diritto ed il rovescio, così occorre una coppia di conii perchè si esegua la *coniazione.* Questa, originariamente, praticavasi col metodo empirico del martellamento: si rinchiudeva fra i conii il disco metallico contro cui si ripicchiava forte a colpi di martello. Ognuno indovina quanto imperfette ne uscissero le monete.

Ci si narra che i Greci, intorno alla metà del VII secolo, coniassero la prima moneta d'argento mercè punzoni o conii di bronzi, fra i quali ponevano il disco metallico scaldato a rosso. Pare che la prima moneta d'oro fosse coniata in Venezia nel 1287, dogando Giovanni Dandolo, e fu detta *zecchino* ed anche *ducato d'oro.*

L'esempio della Serenissima fu presto seguito dalle altre repubbliche italiane e poscia dalla maggior parte degli Stati commerciali.

Com'è risaputo, più tardi, sulla metà del secolo XVI, il francese Aubry Olivier inventò il *bilanciere-monetario*. Ma i tentativi fattisi in Francia sotto il regno di Enrico II non diedero all'inventore gli sperati allori. Più fortunato di lui, Nicola Briot ne modifica il meccanismo, e riesce, in seguito a varie vicende, a fare adottare il suo bilanciere, nella prima metà del secolo XVII, dapprima dall'Inghilterra, dipoi dalla Francia, e indi dappertutto in tutte le zecche. Il bilanciere di Briot non ebbe rivali, sino ai primi anni di questo secolo, durante i quali fu sostituito, prima da quello del meccanico Géngèmbre (1807), poi dall'altro del meccanico inglese Bulton (1811). È questo il tipo migliore di bilanciere, in grazia dei perfezionamenti recativi da Watt, cui è applicato un motore pneumatico a doppio effetto.

Il *bilanciere-monetario* consiste principalmente in una leva orizzontale, portante al termine di ciascuna delle sue due braccia un globo di bronzo o di ottone ripieno di piombo. A metà di questa leva è attaccata una vite verticale — la quale gira in una madrevite fissa — nella cui estremità inferiore la vite porta o un conio destinato a formare una delle impronte, o un *taglia-pezzo,* il cui ufficio è di tagliare le lamine metalliche, secondo il dia-

metro della moneta da fabbricare. Dando un forte impulso alla spranga, col muovere mercè strisce di cuoio i globi indicati, la vite gira, scorrendo per la madrevite, e scende fino ad incontrare la piastra del metallo sulla quale deve agire; ed allora, o vi lascia l'impronta o taglia la piastra, secondo che si voglia ottenere l'uno o l'altro di questi scopi. È da avvertire che, prefiggendosi l'impressione, fa mestieri che il disco metallico trovi il conio inferiore (che sarà fisso sopra un'incudinetta collocata sullo zoccolo della macchina), destinato ad imprimere, nel contempo, l'altra faccia della moneta. Un meccanismo ingegnosissimo afferra poi automaticamente i dischi uno ad uno e li porta nello spazio compreso fra i due conii, scacciando la moneta già coniata. Come forza motrice dapprima furono adoperate le braccia dell'uomo, di poi il vapore. Il bilanciere si adopra tuttavia nella coniazione delle medaglie.

Ma nella coniazione delle monete esso è stato sostituito dallo *strettoio monetario* o *stampa monetaria,* meccanismo più complicato in cui la vite del bilanciere è surrogata dall'azione di una biella ed una manovella montata sull'albero di un volante di una macchina a vapore. Di tale macchina si hanno due tipi, ed entrambi vengono adoperati in molte zecche : quello del tedesco Hullhorn e l'altro del francese Thonnellier.

In grazia della *stampa monetaria* l'impronta — non

essendo più l'effetto di un urto, ma bensì di una grandissima pressione, — riesce più netta e precisa; l'esecuzione è più rapida, continua e regolare. Il suo meccanismo consente altresì di togliere e ridare con facilità il movimento, di risparmiare la forza motrice e lo sciupìo dei conii, e di evitare scosse agli operai. Può coniare da 45 a 50 pezzi da 5 lire d'argento, da 65 a 70 pezzi d'oro, e altrettanti pezzi da 2 lire al minuto.

Le monete saranno tecnicamente buone qualora la loro fabbricazione soddisfaccia principalmente alle seguenti condizioni:

1. che nel titolo ci sia molta regolarità;

2. che l'impronta abbia nettezza e finitezza di lavoro, affin di rendere più difficile la contraffazione;

3. che le dimensioni e il peso dei pezzi siano di una uguaglianza perfetta.

Lo stabilimento in cui viene coniata la moneta, dicesi *Zecca*. Vuolsi che questa parola sia stata introdotta dai Saraceni in Sicilia, dalla quale poi si propagò nel resto d'Italia ed in Europa. Il suo ufficio è di rendere, peso per peso, il metallo prezioso che vi si porta a coniare, detratte le spese di monetaggio. Con felice similitudine, Cernuschi considera la zecca come un molino, che, meno le spese di molitura, rende tanta farina quanto grano si ebbe a molire.

Come è noto, le zecche si distinguono in *reali*,

quelle che realmente coniano o coniarono monete; *fittizie* o *nominali*, quelle che, malgrado le monete portino il loro segno caratteristico, esse, difatto, furono o sono coniate in altre zecche; *ossidionali*, quelle istituite in occasione di assedio, affinchè venga riparato al difetto di moneta in tale contingenza.

Le regioni italiane, entro questo secolo, avevano quasi tutte una propria zecca reale: il Piemonte ne aveva una in Torino, istituita nel 1297, soppressa nel 1870; la Liguria una in Genova, istituita nel 1139, soppressa nel 1861; la Lombardia quella di Milano, istituita nel 757 e tuttavia esistente; il Veneto aveva la zecca di Venezia, istituita nell'814, soppressa nel 1870; l'Emilia quella di Bologna, istituita nel 1191, soppressa nel 1861; la Toscana quelle di Lucca, istituita nel 650, soppressa nel 1847, e di Firenze, istituita nel 1189, soppressa nel 1861; il Lazio quella di Roma, istituita nel 700 e tuttavia esistente; il Napoletano ne aveva una in Napoli, istituita nel 700, soppressa nel 1870; la Sicilia possedeva la zecca di Palermo, istituita nell'827, soppressa nel 1816; e la Sardegna quella di Cagliari, istituita nel 1146, soppressa nel 1861. Tra le zecche italiane, — che emisero in questo secolo monete, malgrado la loro soppressione o malgrado non siano mai effettivamente esistite, — cui compete l'attributo di *fittizie* durante il periodo di nominale coniazione, annoverasi: quella di S. Marino, mai esi-

stita, che diede nel 1875 ordinativi di fabbricazione alla zecca di Milano; quella di Monaco, istituita nel 1506, soppressa nel 1713, che in questo secolo ebbe monete coniate dalla zecca di Parigi; Bellinzona, istituita nel 1503, soppressa nel 1540, che dal 1813 al 1835 si avvalse della zecca di Berna; Parma, istituita nel 1207, soppressa nel 1799, che dal 1814 al 1847 adibì quella di Milano; Pisa, istituita nel 700, soppressa nel 1608, che da quest'epoca al 1839 emise monete fabbricate in Firenze. Tra le *ossidionali* italiane, sempre entro il nostro secolo, si contano: quella di Malta, improvvisata nel 1800 allorchè quest'isola, occupata da' francesi, venne assediata dagl' inglesi; nel 1813, quella di Zara, in occasione del blocco degli austriaci contro i francesi, e di Cattaro, quando gl'inglesi assediarono quella piazza difesa dalle truppe del primo regno italico; quella di Palmanova, durante l'assedio che questa città-fortezza, occupata da' napoleonidi, sostenne nel 1814 contro gli austriaci; quella di Mantova, nel 1848, in occasione dell'assedio dell'esercito piemontese che questa piazza contendeva agli Austriaci.

Le più importanti operazioni della fabbricazione delle monete, sono:

1. Il *saggio* delle paste metalliche, del quale parleremo più innanzi.

2. L' *affinamento* e la *partizione*: colla prima si li-

bera l'oro e l'argento dalle sostanze estranee; colla seconda si separa l'oro dall'argento, che spesso si trovano uniti insieme.

3. La *fusione*, l'*allegamento* ed il *getto* delle paste metalliche. I metalli si fondono in crogiuoli di ferro battuto, allorchè la massa a fondere sia di 500 o 600 chilogrammi, ed in crogiuoli formati d'un composto di quattro parti di piombaggine ed una di argilla refrattaria, se il metallo a liquefare non va più in là dei 200 chilogrammi. La fusione ha luogo nei *forni fusori*. Aggiungendo alla massa metallica *lega*, se n'è deficiente, o aggiungendo *fino* se ha troppa lega, si porta il metallo al voluto titolo: e ciò dicesi allegamento. Versando il metallo fuso in modo da formare, solidificato, lastre o verghe, si ha il getto.

4. Il distendimento delle lastre o verghe in lamine, ossia, la *laminatura*, mercè appunto un laminatoio di grandissima precisione: operazione che va eseguita con moltissima cura, affinchè le lastre non abbiano prominenze o depressioni.

5. Il *ricuocimento* delle lastre. Sotto l'azione del laminatoio il metallo perde buona parte della sua malleabilità; per ridonargliela, lo si sottopone all'alta temperatura di un forno a riverbero.

6. Il *taglio* dei dischi dalle lastre; operazione assai delicata, e dalla quale dipende l'esattezza nel peso stabilito per ogni moneta.

7. Il *ripulimento* o *imbianchimento*. L'alta temperatura con cui varie volte, durante il processo di fabbricazione, è stato trattato il metallo, favorisce la sua ossidazione, che si rende manifesta dalla tinta nerastra che ricopre la superficie dei tondelli; ai quali si rende la forbitezza e la lucentezza mercè successive lavature a caldo e a freddo, in leggiere soluzioni di acido. Per l'oro si adopera l'acido nitrico a 42 gradi, per l'argento l'acido solforico a 66 gradi, e per entrambi nella proporzione di 1 d'acido per 100 di acqua. I tondelli si collocano in un frullone di rame — laminato di piombo, affinchè l'acido non agisca sul rame —, il quale si fa girare attorno il proprio asse, per un quarto d'ora, o anche meno, entro una vasca contenente la soluzione di acido. L'attrito dei dischi fra loro e l'azione del liquido acidulato dà al metallo una prima ripulitura. Indi, alla soluzione acida si sostituisce la soluzione di tartaro e si continua a far girare il frullone. Poscia i tondelli passano ad un terzo bagno, in cui è adoperato esclusivamente acqua limpida. Dopo ciò sono tolti dal frullone. E ciò non è tutto: bisogna asciugarli accuratamente, per evitare acquistino una leggiera patina di color giallognolo, effetto di ossidazione. Di estate, l'asciugamento si fa rimescolandoli fra la segatura di legno; d'inverno, stropicciandoli con panni in una padella scaldata da un braciere.

Per l'oro si adopera anche un altro metodo. In un vaso di ferro fuso si colloca uno strato di terra refrattaria e sopra un strato di tondelli, e così via via, finchè il vaso è pieno. Indi lo si chiude ermeticamente con loto di argilla, e si espone il tutto ad altissima temperatura. Allorchè il vaso è giunto a tal grado di calore da esser colorato in rosso-ciliegia, si tiran fuori i tondelli e si tuffan subito in vasche d'acqua affinchè raffreddino. Dopo ciò vengono asciugati.

8. La *coniazione* dei dischi: la quale consiste nel sottoporre questi alla pressione dei due conii che imprimano, sulle due facce ad un tempo, l'impronta o i sigilli dello Stato, le leggende e il contorno, operazione eseguita dal bilanciere o dallo strettoio monetario, come dicemmo.

Circa al contorno bisogna aggiungere, ch' esso è dato, più propriamente, dalla *ghiera :* specie di cerchio o anello di acciaio temperato, del diametro interno perfettamente uguale a quello della coppia dei conii, la quale sta attorno, in rilievo, al conio inferiore, e dentro cui si colloca il tondello, che, trattenuto così dalla *ghiera,* non può allargare il contorno, malgrado la fortissima pressione. Siccome la moneta nello spessore è o liscia o ha un cordone, che si distingue in *scannellato,* ad *incavo* e a *rilievo,* così le ghiere debbono variare a secondo queste quattro specie di contorno. Per quello liscio o

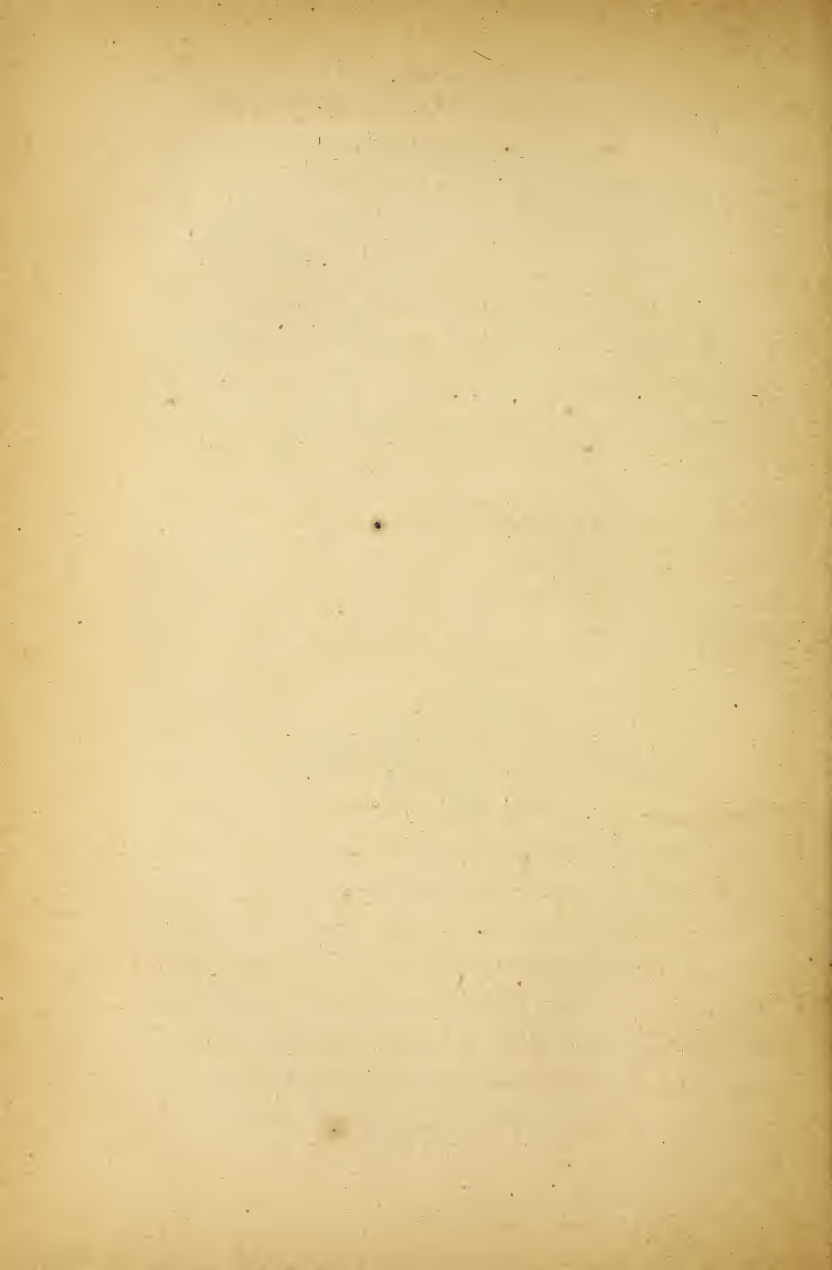
scannellato, la ghiera è tutta d'un pezzo; non così pel contorno ad incavo ed a rilievo, essendo necessario sia di tre pezzi, affinchè venga agevolmente estratto il disco coniato.

9. La *verifica* dei dischi, pezzo per pezzo, per osservare se abbiano qualche difetto di forma e se siano deficienti o esuberanti del peso legale, tenuto conto della tolleranza. I pezzi dichiarati buoni vengono chiusi in sacchi, secondo un dato numero, valore e peso, e legati con bollo a piombo. I pezzi non buoni, sono rigorosamente scartati e rifusi. La verifica in massa del peso di una quantità di spezzati d'argento e di monete di bronzo, dicesi nel linguaggio monetario *fare il marco.*

Nell'esergo della moneta si usa mettere segni convenzionali, o lettere, per indicare la zecca che emise la moneta, e talvolta anche il fabbricante; e portano la generica denominazione di *marca di zecca.* Così, ad esempio, la K designava la zecca di Bordeaux, BB quella di Strasbourg, A quella di Parigi, la sola che tuttavia lavori in Francia. Nelle monete italiane, la N designa emissione della zecca di Napoli, la T di Torino, entrambe soppresse nel 1870 come fu detto, la M di Milano, la R di Roma, le due sole che lavorino in Italia. Le iniziali BN che in talune monete nostrane si vedono nell'esergo, significano Banca Nazionale nel Regno, che dal 1862 al 1875 ebbe l'appalto della coniazione.

Circa all'ordinamento delle zecche, relativamente alla coniazione delle monete, vengono seguiti due differenti sistemi. Uno sarebbe quello in cui la zecca è amministrata dallo Stato mercè un suo agente, il direttore di essa. L'altro, quello in cui il direttore — rappresenti sè stesso od altro appaltatore della coniazione monetaria *(zecchiere)*, — è un vero intraprenditore d'industria, che lavora a suo rischio e pericolo, bensì sotto la sorveglianza dello Stato e a condizioni determinate preventivamente, sull'adempimento delle quali è esercitato molto rigore. In entrambi i sistemi i privati possono, di regola, portare alla zecca qualsiasi quantità di verghe metalliche per averle convertite in monete, mercè rimborso però delle spese di fabbricazione — *diritti di conio* —; qualora lo Stato non le ponga a suo carico, come fanno taluni Stati. Nel sistema della regìa non si può derogare a nessuna parte del regolamento della zecca; nel regime della intrapresa invece i privati possono discutere liberamente i loro interessi e talvolta ottengono condizioni migliori di quelle della tariffa ufficiale, circa al diritto di conio.

È bene avvertire sin da ora che cotesto diritto di monetazione è ben diverso dall'antico *signoraggio*, del quale più avanti diremo; e la sua mitezza deriva principalmente dai progressi metallurgici e dal modo più spedito e più economico con cui si affina il matallo nuovo

ed il vecchio proveniente dalle antiche monete. Il rimborso delle spese di monetaggio è giustificato dalla considerazione che ogni produttore ha il diritto di pretendere venga reintegrato di tutto ciò che gli è costata la produzione che gli si richiede. E giacchè lo Stato rende alla società il grandissimo servigio di darle una eccellente merce generale, come strumento a tutti gli scambi, è legittimo che la società gli rimborsi le spese fatte.

# CAPITOLO II.

## Facoltà di battere moneta e suoi abusi — Sulla relativa stabilità nel valore dei metalli preziosi — Del rapporto legale di valore tra l'oro e l'argento — La moneta di bronzo.

Facoltà di battere moneta e suoi abusi — Come per cenni dicemmo, dapprincipio si cedeva l'oro o l'argento in natura, e quindi, per commisurarlo alla merce che si comprava, bisognava dividerlo, pesarlo, assaggiarne la purezza, insomma bisognava fare un complesso di operazioni che certo impedivano, intralciavano il rapido movimento degli affari. I Governi, e le grandi case commerciali che si erano acquistata la fiducia dei loro clienti, usavano pagare in verghe che già avevano as-

saggiato, sulle quali ponevano la propria marca, che assicurava essere quell'oro o quell'argento di un dato grado di purezza, peso, ecc. Così, sulla fede dell'attestazione di case che non ingannavano mai, potevansi accettare in pagamento queste verghe senza che fosse stato mestieri verificare di volta in volta il peso e il titolo. Gli scambi furono da tale pratica di molto agevolati.

L'oro, monetato a questo modo, fu usato prima dai Fenici, popolo eminentemente commerciale. Ed anche oggidì fra noi il metallo in verghe è adoperato nei pagamenti internazionali che si fanno gli Stati fra loro, e per quelli di somme rilevanti che fanno le grandi case bancarie ai propri corrispondenti, presso i quali godono appunto molto credito.

Senonchè cotesto metodo di monetazione poteva bensì essere accolto dai corrispondenti e dai clienti, ma non dal pubblico in generale; giacchè ogni cittadino non era tenuto a conoscere le marche delle case commerciali del paese e la fiducia ch'esse si meritavano; quindi bisognava pur sempre ricorrere alle verificazioni. Occorreva dunque, ad ovviare completamente a questo inconveniente, che vi fosse una Casa mercantile che godesse la fiducia di tutto il pubblico e monetasse l'oro e l'argento, apponendovi la propria marca. Ora, a rifletterci bene, nessuna grande Casa commerciale può dare quelle garenzie, non solo per l'oggi, ma altresì pel

futuro, che può dare lo Stato in ordine al battere monete. Ed invero, come mai si potrebbe ragionevolmente contestare allo Stato il diritto di emetter monete, cioè, di apporre la propria impronta sui dischi metallici, la quale essendo ad ognuno nota, ispira a tutti la stessa fiducia?

Ciò evidentemente non toglie che il cittadino sia libero di coniare moneta; egli può farlo benissimo, purchè non si serva del sigillo dello Stato, ma usi la propria marca, chè altrimenti usurperebbe a proprio favore la fiducia che ispira lo Stato: sarebbe come falsificare una firma. Egli potrà spacciare le proprie monete entro i limiti della fiducia che personalmente godrà, e quindi nella cerchia più o meno limitata de' suoi corrispondenti e clienti. Cotesto usavano fare anche le grandi famiglie patrizie di Roma, delle quali conservansi tuttora monete colla impronta del capo della famiglia. Il reato di falsa moneta non consiste dunque nel fatto di un privato che conia e spaccia moneta, ma in quello del timbro che vi appone, e del titolo inferiore di cui si serve.

Della facoltà di battere monete, che niuno contende allo Stato, a tacere dei tempi antichi, i principi feudatari ed i sovrani abusarono scandalosamente, ritenendolo un diritto concesso loro da Dio, al pari di quello del comando, e quindi loro esclusivo, e tanto ampio da poterne usare ed abusare al punto di attribuire al metallo prezioso il

valore che meglio loro piacesse. Quindi proibirono a chicchessia, anche sotto pena di morte, di coniare moneta, eziandio colla propria impronta. Ed ora ritennero un tributo arbitrario, come riconoscimento del diritto sovrano di batter moneta, detto *signoraggio,* che, per dirne una fra tante, giunse a rappresentare i $^2/_5$ del valore della moneta nel 1356 in Francia : e ciò oltre le spese di fabbricazione, dette *monetaggio;* ora alla moneta scemarono il titolo, imponendo il medesimo valore nominale di prima : *alterazione;* talvolta ne accrebbero il valore nominale, pur lasciandovi la stessa quantità di metallo: *alzamento;* tal altra ne diminuirono il peso, scemandone gli orli sia colla lima, che cogli acidi : *tosamento.*

Tali falsificazioni monetarie erano considerate come espedienti finanziari, cui si ricorreva quando bisognava provvedere alle strettezze della cassa privata del principe o di quella erariale. E giacchè si succedevano assai di frequente ed erano vizio comune di tutti gli Stati, i dann apportati al commercio e ad ogni cittadino erano gravissimi. È evidente che così nessuno sapeva più quel che riceveva in cambio di una merce, nè che cosa dava, nè che cosa possedeva. Un patrimonio oggi rappresentava un valore, domani di punto in bianco si trovava grandemente ridotto. Nel contrattare la vendita di una merce si faceva un prezzo, nell'eseguirla se ne trovava un altro molto minore, perchè il principe avea, p. e., ridotto il

titolo delle monete, conservando lo stesso valor nominale, al quale doveva essere ragguagliato il prezzo convenuto. In sostanza, lo scambio era divenuto un mero giuoco d'azzardo del peggior genere, dove chi vendeva giocava nella speranza d'un rialzo nel valore reale della moneta rispetto al nominale, e chi comprava giocava nella speranza di un ribasso. Perciò non è a sorprendere che il solido commercio, il commercio in grande, quello ch'è realmente fattore di ricchezza di un paese, languisse miseramente. Senonchè il commercio stesso tentò di porre riparo a questo stato di anarchia economica, e vi riparò, com'era naturale, ritornando indietro e considerando di essere ancora a quel punto in cui i dischi monetati non vi erano; sicchè si rassegnò a verificare la bontà e il peso del metallo prezioso, di accettare appunto la moneta pel suo vero valore. Ad ovviare in pari tempo l'inconveniente delle successive verificazioni all'atto dello scambio, i grandi capitalisti immaginarono un congegno, in cui puossi ravvisare il primo germe delle banche moderne. Si riunirono insieme molti cospicui negozianti e versarono, ciascuno secondo le proprie facoltà, una parte proporzionale di metallo fino in verghe, e così fecero un monte, un deposito di puro metallo, il quale rappresentava il loro patrimonio monetario. Del metallo che ritraevano dagli scambi, facevano altrettanto : lo saggiavano, lo colavano e lo depositavano puro nel loro monte.

Facevano quindi i loro affari per via di scrittura, mettendo in circolazione titoli fiduciari equivalenti all'importo che ciascuno di essi teneva in deposito. Per conseguenza, rappresentando questi titoli una data somma di danaro di quel giusto valore che vi era indicato, venivano accettati molto volentieri e colla maggior fiducia da tutti, sicuri che, quando piacesse, potevasi realizzare l'importo.

Da ciò anche la necessità di ricorrere alla *moneta di conto;* moneta ideale, immaginaria, a cui si attribuisce una porzione inalterata di metallo prezioso e che serve di base alle operazioni dei conti. È un tipo ideale di moneta perchè non esiste materialmente, ma è convenuto che rappresenti un peso fisso di fino, contenuto sia nella verga metallica, sia nella moneta effettiva. Come apparisce chiaro, la denominazione di *moneta di conto* viene da ciò, che questo tipo è l'unità di conto adottata nei libri di contabilità e nei conteggi.

Più tardi però gli stessi principi falsificatori si accorsero del danno che le loro frodi facevano ai commerci e dell'illusione nel credere di guadagnare a quel modo. Infatti se il principe, scemando il valore intrinseco delle monete raddoppiava, p. e., il valore nominale di esse, e quindi guadagnava nell'atto della emissione, quando poi riceveva le imposte, i tributi, ecc., dai sudditi, pagati naturalmente secondo il valor nominale che

egli vi aveva attribuito, riceveva nel fatto la metà, e quindi perdeva altrettanto. Perciò tutto riducevasi ad una formalità, ad un semplice cambiamento di nome, come se si chiamasse, p. e., quaranta lire il marengo, venti lire la moneta d'oro da dieci lire, e via di seguito, senza che perciò il valore reale della moneta si trovasse raddoppiato.

Convinti pertanto i Governi che nessun guadagno effettivo ricavavano da queste frodi, che molto danno recavano al commercio, seminando la sfiducia ed incagliando gli scambi, tornarono alla istituzione della moneta sempre giusta nel suo peso e nel titolo del metallo; anzi fecero di più: comminarono pene severe a chi ne alterasse il valore e quindi facesse fare falsa testimonianza al timbro dello Stato, ch'è come la firma apposta sulla moneta, accertandone il valore.

SULLA RELATIVA STABILITÀ NEL VALORE DEL METALLO PREZIOSO — Qualità essenziale di una buona moneta è certamente la relativa stabilità di valore della sostanza ond'essa è formata. Con ciò non intendesi però escludere assolutamente ogni sua oscillazione di valore, il che è impossibile, ma vogliamo dire che tali oscillazioni non debbono essere troppo rapide. Questa importante caratteristica ci porta a dire qualche parola intorno alla misura del valore della moneta, cioè, intorno al valore di cambio di essa. E prima di tutto, giustifichiamo

la espressione. Abbiamo detto *valor di cambio* e non *prezzo,* poichè questo non è altro che il valore d'una cosa espresso in moneta, cioè la quantità di moneta che si dà in cambio d'una merce. Quindi nel nostro caso usando la parola prezzo, sarebbe stato come dire : valore della moneta espresso in moneta; il che, come direbbero i logici, importerebbe un circolo vizioso, dal quale si esce sapendone meno di prima.

È importantissimo renderci ragione delle variazioni di valore nei metalli preziosi, poichè, se esse sono nulle o insensibili in un breve spazio di tempo, diventano invece importanti, quando si prendono a considerare lunghi periodi.

Senonchè, esse non ci si mostrano nel medesimo modo come ci si manifestano quelle che avvengono nel valore delle altre merci. Il metallo prezioso è quello che dà un valore intrinseco ai dischi coniati, e siccome ogni unità monetaria non è che una frazione d'una determinata quantità d'oro e d'argento, così il rapporto di questa frazione con l'intero rimane identico, attraverso tutte le vicissitudini dei metalli preziosi. Da ciò si comprende che nessun cambiamento nel valore di siffatti metalli potrebbe esserci manifestato dal prezzo. Un chilogrammo di oro al titolo $^{900}/_{1000}$ darà sempre 155 marenghi di 20 lire ciascuno; un chilogrammo di argento darà 40 scudi da 5 lire l'uno. Perciò noi dobbiamo battere un'altra via se

vogliamo conoscere le mutazioni di valore dell' oro e dell'argento, che pur sono avvenute nel corso dei secoli; dobbiamo cioè cercare tali mutazioni nei prezzi di tutte le cose che vengono a confrontarsi con la moneta.

Allorchè il metallo prezioso, di cui la moneta è formata, aumenterà di valore, noi vedremo i prezzi delle cose tendere al ribasso, perchè la potenza di acquisto del metallo prezioso sarà aumentata, ed ogni cosa potrà, di conseguenza, comprarsi con una quantità minore di moneta. Quando invece il metallo prezioso ribasserà, i prezzi delle cose avranno una tendenza al rincaro, perchè la potenza di acquisto del metallo stesso sarà diminuita, ed ogni cosa dovrà esser pagata con una quantità maggiore di moneta.

Però si cadrebbe in un grande errore se da quest'affermazione, che le variazioni nel valore dei metalli preziosi si manifestano con altrettante variazioni nel valore delle cose, si volesse dedurre che ogni aumento ed ogni ribasso nei prezzi significhi un ribasso ed un aumento nel valore dell'oro e dell'argento. Le oscillazioni nei prezzi hanno un complesso di ragioni intrinseche proprie ad ogni merce ed a tutte, addirittura indipendenti da ciò che accade all'oro ed all'argento. Ed è solamente dopo avere accertato ed eliminato ad ogni cambiamento di prezzo la parte che spetta a coteste ragioni intrinseche, che noi possiamo desumere la parte che va attri-

buita alle variazioni nel valore dei metalli preziosi. Così, se p. e. nel periodo di un secolo noi vediamo raddoppiarsi i prezzi di tutte le cose, non è lecito — senza commettere una leggerezza —, concludere che i metalli preziosi hanno perduto metà del loro valore. Deriva da ciò appunto che, non potendosi distinguere se nelle variazioni dei prezzi delle cose il movimento sia dovuto al valore delle cose stesse o a quello dell'oro o dell'argento, o se, e fino a qual punto, al valore delle une e a quello degli altri insieme, deriva da ciò appunto, ripetiamo, che, a senso nostro, le notizie che ci dànno gli storici, gli eruditi e gli economisti intorno al valore dell'oro e dell'argento attraverso i secoli, notizie che ripeteremo solo per seguire l'abitudine, non hanno autorità.

Del rapporto legale di valore tra l'oro e l'argento. — Quando uno Stato decreta la sua moneta legale nel doppio tipo oro ed argento, si affretta a determinare il rispettivo valore di questi due metalli allo stato di purezza, sulla base della propria unità monetaria. Dirà per esempio: il rapporto di valore tra l'oro e l'argento è di 1 a 15 $^1/_2$. Cioè, ci sarà uguaglianza di valore tra i due metalli, quando una quantità d'argento sarà 15 volte e $^1/_2$ maggiore di una quantità d'oro; ovvero, il che torna lo stesso, date due quantità uguali d'oro e di argento, quella dell'oro avrà un valore 15 volte e $^1/_2$ maggiore di quella dell'argento. E conseguentemente a ciò,

le monete si fabbricano in modo che un medesimo multiplo dell'unità monetaria contenga di argento un peso 15 volte e $^1/_2$ maggiore del peso dell'oro. Così in Italia, la somma di 100 lire può essere composta da 5 marenghi d'oro da 20 lire ciascuno, come da 20 scudi di argento da 5 lire l'uno. E ciò perchè le 100 lire in oro (il cui peso lordo è di 32258 milligrammi), al titolo di $^{900}/_{1000}$, contengono 29033 milligrammi di oro fino; le 100 lire in argento (il cui peso lordo è di 500000 milligrammi), al titolo di $^{900}/_{1000}$, contengono 450000 milligrammi d'argento fino. Or appunto 450000 milligrammi d'argento contengono 15 volte e $^1/_2$ i 29033 milligrammi dell'oro. Perciò queste due quantità diverse dei due metalli hanno *legalmente* lo identico valore, espresso colla frase ad entrambi comune : *cento lire*. Sicchè, un compratore o un debitore può fare il suo legale pagamento scegliendo indifferentemente l'una o l'altra specie di moneta, già ragguagliata mercè il *rapporto legale* o *fisso*.

Questo valore legale tra l'oro e l'argento coniato è un argomento oggidì molto prediletto dagli economisti, ed a ragione, insieme all'altro del tipo monetario.

Malgrado non dovremmo andare più oltre della spiegazione del fatto, pure non possiamo, per a gravità di esso, non accennare, in ristretto, alle sue principali conseguenze economiche.

Secondo il linguaggio della Scienza gli scambi sono

regolati dalla *legge economica del valore,* il cui impero è universale. Praticamente gli effetti di questa legge si manifestano col prezzo di compra vendita di un prodotto, il quale prezzo è l'*unico vero,* ed è essenzialmente relativo al tempo, al luogo della contrattazione ed a cento altre mutabilissime influenze di vario ordine. L' oro e l'argento non fanno naturalmente eccezione, ed il loro prezzo è commisurato conformemente al prezzo di ogni altra merce : quello del mercato, stabilito dal commercio.

S' immagini che si debba fare un pagamento di 100 lire, e che il valore rispettivo dei due metalli preziosi sia di 1 a 14, o di 1 a 16, o di qualunque altro rapporto. È evidente che tanto al debitore quanto al creditore è proprio indifferente aggiustare i loro conti con la moneta d'oro o con quella d'argento, purchè ad una unità del primo corrispondano 14 o 16 ecc. unità del secondo, quale il commercio stabilisce; giacchè 1 di oro è ricevuto e dato da tutti per 14 o 16 ecc. di argento; come 14 o 16 ecc. di argento per 1 di oro; nulla di più, nulla di meno in entrambi i casi. Se il creditore di un grammo d'oro (si chiami come si voglia : lira, franco, dollaro) è sicuro di acquistare con quel grammo di metallo coniato, ad esempio, un cappello, e restando il rapporto tra l'oro e l'argento di 1 a 14, egli può accettare benissimo, invece dell'oro, 14 grammi d'argento, convinto che con essi avrà sempre colla medesima facilità quel cappello.

Tutto ciò è fin troppo semplice. Però il legislatore, quasi infastidito da tale semplicità, ha voluto intervenire per rendere complicato il meccanismo degli scambi ed ha fissato il valore delle due merci adoperate come merce generale, per esempio, nel rapporto di 1 : 15 $^1/_2$. Ma alla sua volta il commercio si rifà dell' arbitraria intromissione del legislatore, e, nell'intento di correggerne, almeno parzialmente, gli effetti nocevoli, lascia che il prezzo dei due metalli continui ad essere regolato dalla legge economica, procurando di eludere la legge positiva ed il suo 15 e $^1/_2$ fisso.

Adunque, malgrado il regime del rapporto fisso legale fra i due metalli monetari, contemporaneamente esiste il regime del rapporto variabile, commerciale. Questo oscilla attorno a quello : quasi mai essi coincidono, e quando coincidono, come avviene per le oscillazioni del pendolo attorno alla sua verticale, sarà solo per un istante. Perciò, nella grande maggioranza dei casi, ciascuno dei due metalli ha ad un tempo stesso due valori diversi: uno falso, il legale; l'altro vero, il commerciale.

Ma giacchè la legge dev'essere ubbidita ad ogni costo, nessuno può esimersi dallo accettare la specie di moneta offerta pel suo valore legale, malgrado nel commercio valga meno. E qui di taluni suoi effetti : scegliamo tra i più noti ed ovvii.

E dapprima, *i debitori pagheranno i loro creditori con la specie metallica svilita.*

Si supponga che l'oro sia in ribasso; ciò vuol dire che bisogna dare qualche cosa di più di 1 d'oro per avere in argento 15 volte e $^1/_2$ il peso di quell'1 d'oro; ovvero, bisogna ricevere qualche cosa di meno di 15 $^1/_2$ di argento, quando si dà 1 di oro. Se questo ribasso è del 5 per 100, il rapporto commerciale sarà di 1,05 d'oro per 15,50 d'argento —, ovvero, 1 d'oro per 14,762 d'argento. Difatti, 1,05 : 15,50 :: 1 : 14,762. Dippiù, se 200 pezzi d'argento da 5 lire valgono il 5 per 100 più di 50 pezzi d'oro da 20 lire, si potrà con 200 pezzi di argento comprare verghe metalliche d'oro al valore commerciale, il cui peso sarà il 5 per 100 più di quello contenuto nei 50 pezzi coniati. Secondo la tariffa legale, 1000 lire al titolo di $^{900}/_{1000}$, sono rappresentati da 4500 grammi d'argento puro o da 290 grammi e 33 centigrammi d'oro puro. Valendo l'oro in verga il 5 per 100 meno dell'oro coniato, ne consegue che grammi 4500 d'argento comprano grammi 290,33 d'oro — più il 5 per 100 del peso di questo metallo che è grammi 14,5165. Or questo di più sul valore di tariffa che guadagna l'argento sull'oro e perde l'oro sull'argento, forma precisamente l'intrinseco contenuto in 2 marenghi e $^1/_2$, cioè, in 50 lire d'oro. Sicchè 1000 lire di argento comprano grammi 290,33 + 14,5165 d'oro in verga, che, portati alla zecca per essere cambiati in moneta d'oro dànno 1050 lire, cioè, 52 marenghi e $^1/_2$. Ecco un motivo, anche troppo

persuadente, per cui i debitori, danneggiando gravemente gl' interessi dei creditori, pagano col tipo monetario svilito.

Un altro effetto naturale del rapporto fisso tra i due metalli è la *elevazione del prezzo di tutte le cose* (non potendosi rifiutare la moneta legale), come forzato rimedio al fatto che il metallo svilito diviene la sola misura del valore delle cose.

Se il valore legale del metallo coniato è superiore al valore reale del medesimo metallo non coniato, il commercio non può fare a meno di alzare i prezzi delle merci — contro cui non ha potere lo Stato — come mezzo spedito ed efficace a correggere la differenza tra il valore legale e il reale del metallo svilito, relativamente al rapporto di tariffa tra oro ed argento: a meno che, non si rinunci ai traffici: ipotesi impossibile.

E difatti, da più che un trentennio si è osservato che un gran numero di prodotti hanno rincarato. Ciò è dipeso, certamente, da varie cause, come le guerre, i cattivi raccolti, gli accresciuti consumi, e via dicendo; ma il ribasso alternativo dei metalli preziosi vi ha evidentemente contribuito di molto, giacchè, tra l'altro, si è osservata una singolare coincidenza tra la produzione delle nuove miniere d'oro e d'argento ed il rialzo dei prezzi delle merci. Poco male invero sarebbe la elevazione dei prezzi, se ad essa si giungesse lentamente e il

prezzo elevato durasse abbastanza. Il maggior danno invece deriva dalla oscillazione continua dei prezzi, costretti a seguire le variazioni del valore reale, ora di uno ora di un altro dei due metalli, attorno al loro valore fisso, determinato dal rapporto legale : diminuisce il valore dell'argento, ed i prezzi aumentano; aumenta il valore dell'argento, ed i prezzi diminuiscono; diminuisce il valore dell'oro, ed i prezzi aumentano; aumenta il valore dell'oro, ed i prezzi diminuiscono. E siccome è continuo questo flusso e riflusso del valore reale in rapporto al valore fisso, il commercio è esposto a continue scosse, che talvolta, se molto sensibili, producono gravissimi danni.

Altra conseguenza del rapporto fisso di valore tra l'oro e l'argento è questa, che *la moneta svilita scaccia dalla circolazione quella a giusto valore :* in altri termini, la moneta cattiva scaccia la buona. Se, a cagion d'esempio, l'argento valesse meno dell'oro, occorrendo sulla base del rapporto di tariffa più di 15 volte e $^1/_2$ in argento per avere un valore identico ad uno di oro, in tal caso, essendo il valore reale dell'argento inferiore al suo valore legale, questo metallo resterebbe nella circolazione e l'oro se ne andrebbe via.

E invero, non si mette in serbo la moneta scaduta di valore, ma quella il cui valore non è scemato; quindi gli accumuli si farebbero in oro, secondo la nostra ipotesi, e non già in argento. In secondo luogo, per le at-

trattive della speculazione, come accennammo, ciascuno ha interesse di fare i suoi pagamenti colla moneta cattiva. Dippiù, giacchè l'oro non coniato ha un valore maggiore dell'oro coniato, ciascuno ha interesse di togliergli la divisa del conio, che in questo caso nuoce; sicchè sarà smonetato addirittura. Esso sarà convertito in verghe metalliche, in oggetti di lusso, che si vendono e si comprano secondo il valore reale a norma del titolo, e non già della tariffa. Ovvero sarà esportato nei paesi stranieri, presso i quali, non tenendosi conto veruno del rapporto legale stabilito dallo Stato emittente, le monete vi circolano come ogni altra merce, e vi son valutate secondo il loro valore intrinseco. Ivi potranno acquistare, ed è questo il caso più frequente, verghe e monete straniere del metallo svilito, al prezzo commerciale inferiore a quello legale del paese a rapporto fisso, che saranno poi importate in questo allo scopo di essere rifuse e convertite in monete; e così guadagnare la differenza corsa tra il valore di acquisto e quello legale, a norma del quale si dà in pagamento. E con ciò il metallo rincarato scarseggia, quello svilito esubera.

Per conseguenza, come si comprende da ciò che abbiamo detto, il rapporto fisso ha pure il difetto di rendere la circolazione monetaria, nel fatto, *alternativa*, ora di un metallo ora di un altro, quantunque legalmente essa sia affidata ad entrambi. Perchè l'oro e l'argento

funzionino contemporaneamente come moneta, fa mestieri che i loro rapporti di valore, il reale ed il legale, combacino esattamente; il che rarissimamente accade, come fu detto. Epperò, la duplicità del tipo, a cagione del rapporto fisso, si risolve in *tipo alternativo*.

In breve, trattandosi di tradurre monete d'oro in monete d'argento, e la valutazione fondata sul valore legale non coincidendo con quella che i commercianti fondano sul valore intrinseco (fatto quasi permanente, giacchè il valore ch'esiste fra i due metalli è mutabile nella estimazione degli uomini, mentre dalla legge si suppone costante), uno dei metalli coniati farà *aggio* o *disaggio* sull'altro. Per maggior chiarezza dobbiamo dire che l'aggio consiste in quel tanto di prezzo eccedente sulla base del prezzo legale di tariffa che un metallo guadagna sull'altro, e disaggio quel tanto di prezzo calante, che, alla medesima stregua, un metallo perde sull'altro.

La moneta di bronzo. — Diciamolo subito: la moneta di bronzo, come qualsiasi altra di metallo basso, è una falsa moneta, ma non fraudolenta.

È falsa perchè il suo valore legale è molto superiore al suo valore intrinseco. Difatti — prendendo ad esempio il bronzo italiano formato di 96 per 100 di rame e 4 di stagno o quello francese composto di 95 di rame, 4 di stagno ed 1 di zinco —, giacchè il rame in pasta suppergiù vale 2 lire al chilogrammo ed un grammo di

bronzo ha un valore legale di 1 centesimo di lira, come un chilogrammo ha il valore legale di 10 lire, — così, con 1 chilogrammo di rame in pasta del valore di 2 lire si coniano 10 lire in bronzo. Perciò le monete di bronzo hanno un valore vero per $^1/_5$ e falso per $^4/_5$.

Non è fraudolenta, perchè il pubblico non è tratto in inganno sul suo valore intrinseco, e perchè sa, o intravvede, le buone ragioni che consigliano a servirsi del metallo basso, nonostante rappresenti un valore legale bugiardo.

Ed invero, se si volesse formare moneta spicciola dei metalli preziosi, il peso e lo spessore dei dischi coniati, destinati a rappresentare le frazioni dell'unità monetaria, sarebbero talmente piccoli da non esser possibile adoperarli negli scambi manuali. Ad esempio, il valore di 5 centesimi di lira italiana in argento ed in oro, al titolo di $^{900}/_{1000}$, verrebbe rappresentato da un dischetto del peso di 25 centigrammi (la quarta parte della moneta di 1 centesimo) se del metallo bianco, e da un dischettino del peso di 16 milligrammi se del metallo giallo. S'immagini poi che dimensioni sparutissime si avrebbero le monete dei metalli preziosi del valore di 1 centesimo di lira, da esser proprio necessario pigliarle colle pinzette.

Al contrario, se le monete di bronzo fossero a valore pieno, riuscirebbero ancora più incomode delle prime pel peso, diametro e spessore relativamente grandi. Il

pezzo da 10 centesimi peserebbe circa il quintuplo, 50 grammi, e le sue dimensioni sarebbero cinque volte maggiori : una lira peserebbe intorno al mezzo chilogrammo.

Dunque, o inciampare nell'una o nell'altra di queste due difficoltà capitali ed aversi moneta spicciola a valore reale, ovvero, scansare coteste difficoltà ed accontentarsi che le frazioni dell'unità monetaria abbiano per $^4/_5$ circa un valore convenzionale.

Ma vi ha un'altra ragione che sta di contro al sistema del valore pieno nella moneta formata dalla lega di metalli bassi. Questi, come è noto, non hanno la relativa stabilità di valore come i metalli preziosi, anzi sono esposti a molto rapide e sensibili variazioni di prezzo. Or, se dalla zecca uscissero monete di metallo basso ad un valore legale, a parità di peso, identico al valore commerciale dello stesso metallo in pasta, e poi nel mercato, il rame, p. e., alzasse di valore, il rame in verga varrebbe più del rame coniato, essendo questo dalla tariffa ufficiale destinato a rappresentare costantemente una data frazione della unità monetaria; e perciò ai privati interesserebbe smonetare od esportare il metallo coniato. In breve, la moneta spicciola sparirebbe dalla circolazione, con gravissimo danno del piccolo commercio. Il quale per giunta non può disporre di quei mezzi, perchè ad esso disadatti, coi quali la moneta di metallo prezioso può essere surrogata e risparmiata, senza che alla circo-

lazione difetti lo strumento degli scambi. Sarebbe davvero una irrisione parlare del biglietto fiduciario, del *check,* del conto corrente, del *giro delle partite* di Banco, del meccanismo delle compensazioni in sostituzione della moneta spicciola di bronzo.

Un'osservazione non priva d'importanza è questa: che il titolo bassissimo della moneta spicciola evita che le frequenti e sensibili oscillazioni di valore del metallo influiscano sulla moneta e quindi sui prezzi delle merci comprate e vendute al minuto. Giacchè, il rame moneta valendo legalmente molto di più del rame metallo, sarà difficile che il valore di questo eguagli o sorpassi il valore di quello. E perciò le oscillazioni di valore del rame metallo saranno al disotto del valore del rame moneta, sicchè questo resterà estraneo alle vicende mercantili del primo.

Per tali motivi si è creduto danno minore non dare alla moneta di bronzo un valore pieno.

D'altra parte, trattandosi di piccolissime somme, ciascuno non va tanto pel sottile, ed accetta con disinvoltura la moneta di bronzo, non ostante non rappresenti un giusto valore intrinseco. Ciò forma e stabilisce l'opinione pubblica, per la quale tutti si è sicuri di poter dare gli spiccioli per quel valore convenzionale al quale l'avemmo; e così il bronzo corre da una mano all'altra senza ostacolo. Ed affinchè non venga meno nel pub-

blico tale fiducia, i Governi hanno cura di limitarne la coniazione secondo i bisogni delle piccole compra-vendite, ed ugualmente di limitare la somma che si è tenuti ad accettare in pagamento. Da quanto si è detto, la moneta di bronzo si potrebbe considerare piuttosto un segno convenzionale rappresentante la moneta, anzichè una vera moneta.

# CAPITOLO III.

## Abbozzo storico sulle vicende di valore dei metalli preziosi, ed ammontare della loro produzione — Elementi di un sistema monetario.

ABBOZZO STORICO SULLE VICENDE DI VALORE DEI METALLI PREZIOSI, ED AMMONTARE DELLA LORO PRODUZIONE. — In Grecia ai tempi di Pericle, ed in Roma nell'epoca imperiale la quantità dell'oro e dell'argento era maggiore che nol fosse nel medio-evo, in cui la società, turbata in tutti i suoi ordini, ebbe un periodo stazionario, morale e materiale.

Cessò il lavoro delle miniere, e quei pochi metalli preziosi, salvati dalle ruberie dei barbari, andarono perduti nelle posteriori guerre e nelle interne dissensioni. Quindi, nel principio del medio-evo, il valore dell'oro e dell'argento era grande, e quelle somme che ora sem-

brerebbero più che modeste, erano allora stimate ben ricche. Il Levasseur, l'autore del pregiato libro: *La question de l'or;* ci dá un'idea della enorme differenza sul valor di cambio della moneta nelle due epoche, riferendo che sotto l'impero un ettolitro del miglior frumento valeva grammi 67, 50 di argento, mentre nel 794 ne valeva soli grammi 12, 37; sotto gli Antonini, un chilogrammo di pane si comprava con 37 centesimi circa di nostra moneta, mentre nel secolo VII lo si pagava con circa 4 centesimi: il che ragionevolmente si spiega col maggior *potere di compra* acquistato dal metallo prezioso, per essere diminuita la quantità disponibile.

Bisogna arrivare all'epoca delle Crociate per trovare un qualche notevole ribasso nel valore della moneta. Già nell' VIII secolo si erano scoperte in Ungheria le miniere aurifere ed argentifere di Chemnitz e di Cremnitz; nel secolo X quelle argentifere della grande giogaia del Harz nella Germania, allora assai ricche. Ingranditasi l'attività economica dopo il poderoso impulso delle Crociate, aumentatisi i bisogni dei paesi dell'Occidente, accresciuta la ricchezza generale, era pur necessario accrescere lo strumento degli scambi, la cui penuria avrebbe soffocato ogni germe di progresso commerciale. Sicchè non furono risparmiati tentativi per rinvenire depositi di metallo prezioso.

E gli sforzi ebbero adeguato successo. Nel secolo XIII e nel principio del XIV si rinvennero miniere di

argento in Sassonia, nel Tirolo, in Macedonia, in Boemia, ecc. Dall'Asia e dall'Africa arrivava oro. Venezia, Genova, Pisa e sopratutto Firenze, erano emporio del commercio dei metalli preziosi; di guisa che, come c'informa E. Levasseur, il valor di cambio della moneta decrebbe. Le seguenti notizie intorno al prezzo medio del miglior frumento ne sono una prova.

Un ettolitro di frumento fu in media comprato con

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| grammi | 16,73 | di argento | nel | 1202 |
| » | 23,98 | » | » | 1256 |
| » | 25,38 | » | » | 1294 |
| » | 32,36 | » | » | 1314 |
| » | 35,44 | » | » | 1322 |

Confrontando il prezzo medio del frumento nel 1322 con quello nel 794 (gr. 12, 37 di argento) apparisce evidente che il *poter di compra* del metallo prezioso è nel principio del secolo XIV tre volte circa minore di quello che scorgesi in sullo scorcio del secolo VIII. Ma ciò non conduce a supporre che la massa della moneta sia divenuta solamente tre volte più grande. Invece, pur non essendo possibile precisarne il rapporto, abbiamo fondato motivo di ritenere che nel principio del secolo XIV doveva trovarsi in circolazione una quantità di metallo ben più che triplicata.

L'operosità sprigionatasi in occasione delle Crociate, lo splendore dei Comuni italiani, la potenza e la ricchezza di Venezia, i vasti commerci col Levante ed i

nuovi ed abbondanti prodotti di là importati, l'onore in cui si tennero le arti, la floridezza delle città Anseatiche e delle loro *fattorie* sparse qua e là pel mondo, insomma quel risveglio di vita economica in quell'epoca, tutto fa testimonianza che il secolo XIV fu molto più ricco del secolo VIII, e che perciò una gran copia di numerario gli fu necessaria per soddisfare al bisogno degli accresciuti scambi.

Quindi se — malgrado che molto metallo prezioso si trovò assorbito e ben collocato come contro-valore dell'aumentata ricchezza e come oggetto di ornamento, la qual cosa portò necessariamente un rincaro della moneta —, noi osserviamo che il valore del metallo prezioso è di un terzo minore, è forza conchiudere che la circolazione monetaria del 1322 dovette essere assai più di tre volte maggiore di quella del 794.

E ciò trova una riprova nel grande rialzo ch'ebbe posteriormente l'argento, conseguenza certamente della sproporzione con cui venivano accrescendosi la ricchezza generale ed il metallo prezioso destinato a valutarla. Il citato E. Levasseur ci porge quest'altri dati. Un ettolitro di frumento compravasi in media con

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| grammi | 21,89 | d'argento | nel | 1328 |
| » | 23,10 | » | » | 1347 |
| » | 11,96 | » | » | 1360 |
| » | 16,64 | » | » | 1375 |
| » | 16,87 | » | » | 1406 |

| grammi | 14,42 | d'argento | nei | 1459 |
|---|---|---|---|---|
| » | 11,73 | » | » | 1477 |
| » | 9,54 | » | » | 1492 |
| » | 10,70 | » | » | 1508 |
| » | 5,26 | » | » | 1510 |
| » | 7,29 | » | » | 1511 |
| » | 9,10 | » | » | 1512 |

Il 1510 fu l'anno del maggior valore della moneta che ricordi la storia. La scoperta dell'America, avvenuta anni prima, ritardava a far sentire al nostro vecchio mondo la sua influenza.

Una partizione delle vicende dei metalli preziosi, dalla scoperta del Nuovo Mondo ai tempi odierni, è quella fatta da Michele Chevalier che le distingue in quattro periodi.

Il primo si estende appunto dal 1492 al 1620. Nella prima metà del secolo XV il valore della moneta si mantenne quasi sempre elevato, essendo la produzione del metallo prezioso ancora molto limitata. Si aggiunga la considerazione che la caduta dell'impero d'Oriente portò fra noi se non una grande civiltà, certo una nuova civiltà, e tra l'altro un gran lusso — informi Venezia —; e quindi molto consumo di metallo prezioso, monetato o no. Il ribasso cominciò solo dopo la scoperta della miniera argentifera del Potosi nella Bolivia, allora famosissima, avvenuta nel 1545.

Difatti il prezzo medio di un ettolitro di frumento sul mercato di Parigi fu di

| | | | |
|---|---|---|---|
| grammi | 58,43 d' argento | nel decennio | 1560-1569 |
| » | 73,55 | » | 1570-1579 |
| » | 79,78 | » | 1580-1589 |
| » | 78,23 | » | 1600-1609 |

Quindi in quest'epoca le merci rincararono esorbitantemente a cagione della soprabbondante produzione dell'argento. E gli effetti sarebbero stati più sensibili se, tra gli altri fatti, il passaggio del Capo di Buona Speranza non avesse aperto uno sbocco all'eccedente nostro argento nell'India, l'unica merce che a quei tempi accettavano quelle popolazioni dagli Europei, in cambio dei loro ricchi prodotti.

Il secondo periodo corre dal 1620 al 1810. Durante il secolo XVII vi ha una sosta nel ribasso dell'argento e dell'oro : il loro valor di cambio si mantiene quasi stazionario. Un ettolitro di frumento nel mercato di Parigi in media si pagava con

| | | | |
|---|---|---|---|
| grammi | 88,33 d' argento | nel decennio | 1630-1639 |
| » | 82,46 | » | 1640-1649 |
| » | 88,46 | » | 1650-1659 |
| » | 91,41 | » | 1660-1669 |
| » | 73,71 | » | 1670-1679 |
| » | 65,76 | » | 1680-1689 |
| » | 75,11 | » | 1690-1699 |

Cotesta sosta si spiega col minor prodotto delle mi-

niere che già cominciavano ad esaurirsi; colle accresciute spese di produzione, essendo divenute meno feconde, e pessimi conservandosi i sistemi di lavorazione adoperati dagli Spagnuoli; e coi grandi commerci apertisi agli Europei, specialmente in quell'epoca di febbre coloniale.

Invece, nel successivo secolo XVIII riapparisce la tendenza al ribasso che perdura fino al principio di questo secolo. Sicchè vediamo in Inghilterra che, mentre dal 1754 al 1755 un ettolitro di frumento valse grammi 56,37 d'argento, esso negli anni posteriori valse molto di più, cioè, fu pagato con

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| grammi | 79,11 | d'argento dal | 1756 | al | 1765 |
| » | 103,23 | » | 1766 | » | 1775 |
| » | 95,85 | » | 1776 | » | 1785 |
| » | 109,26 | » | 1786 | » | 1795 |
| » | 153,21 | » | 1796 | » | 1805 |

E ciò avvenne per la scoperta di altre miniere di argento, tra cui quella ricchissima di Guanaxuado (1750) nel Messico, degna emula del Potosi; e per essersi rinvenute miniere di mercurio in prossimità a quelle di argento, ciò che agevolava la lavorazione di queste. Poichè, com'è risaputo, per la facilità del mercurio di unirsi anche a freddo coll'argento, venne introdotto il metodo cosidetto di *amalgama a freddo* nell'estrazione dell'argento, con molto risparmio delle spese di produzione e con maggior ricavato d'argento dal minerale col quale si trova frammisto.

Il terzo periodo è compreso tra il 1810 e il 1848. Gli avvenimenti politici avevano distratto le popolazioni dagl'interessi economici. Il lavoro nelle miniere di America fu quasi sospeso durante il primo quarto del secolo. La storia delle crisi ricorda a grandi lettere quella del 1825, provocata dalla fallita speculazione di nuove intraprese minerarie nel Nuovo-Mondo, ove credettero trovare pingue collocamento ingenti capitali inglesi, che invece andarono perduti. Posteriormente si attivò il lavoro nelle miniere aurifere ed argentifere lungo gli Urali e gli Altai, ma la produzione ne fu scarsa relativamente al bisogno degli accresciuti scambi, in grazia della pace e dei progressi economici che l'Europa si ebbe nel corso di quegli anni. È naturale quindi che il valor di cambio dei metalli preziosi tendesse al rialzo, come meglio appare dalle cifre che il ripetuto autore, Levasseur, ci porge. Un ettolitro di frumento nel mercato di Parigi ebbe in media il prezzo di

| | | | |
|---|---|---|---|
| grammi | 112,50 d'argento nel decennio | | 1810-1819 |
| » | 90,— | » | 1820-1829 |
| » | 81,— | » | 1830-1839 |
| » | 92,— | » | 1840-1849 |

Il quarto periodo si estende dal 1848 al 1866. Nel 1848 si scoprono le miniere di California, nel 1851 i bacini auriferi dell'Australia, e la produzione ne è tanto copiosa e promettente che si prevede il mondo ne resti inondato e una tremenda crisi lo avvolga. Questo fatto do-

veva necessariamente portare un rialzo nel valore dello argento comparativamente all'oro che ribassava. Ciò fu poderoso incoraggiamento alla produzione dell' argento divenuta quasi languida per le accresciute spese di produzione e il diminuito prodotto.

Era da attendersi perciò dalla paventata crisi un grandissimo ribasso dei metalli preziosi ed un rincaro di tutte le merci. E ciò sarebbe avvenuto, se il gran lusso, il grande slancio del commercio, la centuplicata produzione, ed una copiosa esportazione di metalli preziosi, specialmente argento, nell'Oriente, non avessero efficacemente reagito provando che quei timori erano molto esagerati. Fra i fatti che hanno resa necessaria questa esportazione nell'Oriente e nell'Asia primeggiano: la rivolta degl' indigeni delle Indie contro gl' Inglesi, la quale, richiamando colà l'accentramento di un buon numero di truppe inglesi, rendeva indispensabile l' esportazione di una grande quantità di metallo prezioso; la malattia in Europa del baco da seta, che si è dovuto perciò acquistare dall'Oriente; e la guerra di secessione d'America, a cagion della quale, essendo cessata la importazione americana dei cotoni, questi si dovettero comprare anche dall' Oriente. Tuttavia il valore rispettivo dei due metalli, relativamente al passato, si trovò notevolmente alterato a favore dell' argento, specialmente nel tratto dal 1852 al 1866.

Il periodo attuale, del ribasso dell'argento, comincia

propriamente dal 1867, anno in cui il valore del metallo bianco inaugurò la sua sensibile e rapida discesa. Nel 1859 aveva raggiunto il suo maggior valore, indicato dalla media di 62 1/16 *pence* per oncia, e si mantenne con lievi oscillazioni, costantemente alto. Ma questi spostamenti di prezzo accennavano però ad un lento ribasso.

Il seguente prospetto renderà evidente il suo progressivo deprezziamento:

| ANNI | PREZZO MEDIO di un oncia d'argento in oro a Londra | RAPPORTO di valore supposto l'oro uguale all'unità |
|---|---|---|
| 1861 | 60 13/16 *pence* | 15,26 |
| 1862 | 61 7/16 » | 15,35 |
| 1863 | 61 3/8 » | 15,37 |
| 1864 | 61 3/8 » | 15,37 |
| 1865 | 61 1/16 » | 15,44 |
| 1866 | 61 1/8 » | 15,43 |
| 1867 | 60 9/16 » | 15,57 |
| 1868 | 60 1/2 » | 15,59 |
| 1869 | 60 7/16 » | 15,60 |
| 1870 | 60 9/16 » | 15,57 |
| 1871 | 60 9/16 » | 15,57 |
| 1872 | 60 1/4 » | 15,65 |
| 1873 | 59 1/4 » | 15,92 |
| 1874 | 58 5/16 » | 16,17 |
| 1875 | 56 3/4 » | 16,62 |
| 1876 | 53 — » | 17,79 |
| 1877 | 54 3/4 » | 17,22 |
| 1878 | 52 5/8 » | 17,92 |
| 1879 | 51 1/4 » | 18,40 |
| 1880 | 52 1/4 » | 18,05 |
| 1881 | 51 11/16 » | 18,24 |
| 1882 | 51 7/8 » | 18,27 |
| 1883 | 50 3/8 » | 18,79 |

Circa alla produzione dei metalli preziosi giova tener distinti i suoi due più importanti periodi, cioè,

dalla scoperta di America alla scoperta delle miniere aurifere della California e dell'Australia, e da quest'avvenimento al 1882.

Secondo i recenti studi del dottor Soetbeer di Gottinga, il quale giovossi di quelli dell'americano Orazio Burchard, direttore generale delle zecche negli Stati Uniti, nel primo di tali periodi, precisamente dal 1493 al 1850, la quantità complessiva della produzione dell'oro si farebbe ascendere a 4,697,000 chilogrammi e quella dell'argento a 149,508,000, che, sulla base dell'attuale prezzo di zecca corrispondono, per l'oro, a L. 3,444, 44 per ogni chilogrammo di fino, ad un valore complessivo di L. 16,178,534,680; e per l'argento, a L. 222, 22 per ogni chilogrammo di fino, ad un valore complessivo di lire 33,223,667,760.

Nel secondo periodo, dal 1850 al 1882, la quantità complessiva dell'oro prodotto si farebbe ascendere a 5,923,558 kg., rappresentanti L. 20,403,330,117; e quella dell'argento a kg. 48,659,499, rappresentanti lire 10,813,113,867.

Sicchè la produzione totale dei due metalli preziosi dalla scoperta dell'America al 1882 sarebbe:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Oro | Kg. | 10,620,558 | L. | 36,581,864,797 |
| Argento | » | 198,167,499 | » | 44,036,781,627 |
| Valore totale dei due metalli | | | L. | 80,618,646,424 |

Or, sommando insieme il valore di entrambi i metalli in ciascuno degl' indicati periodi, cioè :

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1° Periodo — Oro | | per | L. | 16,178,534,680 |
| » » | Argento | » | » | 33,223,667,760 |
| | | Totale | L. | 49,402,202,440 |
| 2° Periodo — Oro | | per | L. | 20,403,330,117 |
| » » | Argento | » | » | 10,813,113,867 |
| | | Totale | L. | 31,216,443,984 |

si osserva che nel primo periodo il valore dell'oro rappresenta meno di un terzo del valore della produzione dei due metalli preziosi, e di conseguenza quello dell'argento vi è rappresentato per due terzi; mentre, viceversa, nel secondo periodo il valore dell'oro rappresenta circa due terzi del valore della produzione, e quello dell'argento vi è rappresentato per un terzo circa (1).

ELEMENTI DI UN SISTEMA MONETARIO. — Il complesso delle norme che provvede, tanto nei riguardi tecnici che in quelli giuridici ed economici, alla coniazione ed al corso della moneta, come alla composizione della scorta monetaria, forma ciò che, in senso lato, dicesi *sistema mo-*

(1) A chi voglia studiare accuratamente le vicende dei metalli preziosi additiamo il recente lavoro magistrale del professore Angelo Messedaglia dal titolo : *La Storia e la Statistica dei metalli preziosi*, pubblicato nell'Archivio di Statistica, An. VI, fasc. I, (1881).

*netario.* I suoi principali elementi sono : la moneta legale, il tipo monetario, l'unità monetaria, il titolo, il peso, la tolleranza, il piede e taglio, l'impronta, la dimensione e l'iscrizione.

Dicesi *moneta legale* quella che uno Stato dichiara mezzo giuridico di pagamento e di liberazione per tutte le obbligazioni pecuniarie. Talune legislazioni però consentono si convenga tra privati il pagamento in moneta diversa dalla legale.

Alcuni Stati hanno prescelto come materia della propria moneta legale l'oro, altri l'argento e talaltri l' oro e l'argento insieme. Il metallo ond'è formata una moneta dicesi *tipo monetario.* Sicchè nel primo caso si ha il *tipo oro,* nel secondo il *tipo argento—,* ed in entrambi il *tipo unico,* — nel terzo il *doppio tipo,* oro ed argento.

Se si adotta un sol tipo monetario (sia oro , sia argento, sia qualunque altro metallo), il sistema monetario è *monometallico;* se ne vengono adottati due contemporaneamente e parallelamente (praticamente si allude all'oro ed all'argento), il sistema monetario è *bimetallico;* se, come non ancora è praticato, non si adottano nè l'oro o l'argento, nè l'oro e l'argento *esclusivamente* (cioè, nè il tipo unico, nè il doppio), ma qualsiasi metallo che possa esser coniato a moneta , avendone i requisiti , il sistema monetario è *polimetallico.*

Nel sistema dell' unico tipo oro il corso legale è

illimitato per questo metallo, cui è assegnata la funzione di moneta principale, ed è limitato per l'argento, moneta sussidiaria, ad una data somma stabilita dal legislatore. La coniazione è libera ed illimitata ai privati per l'oro; riservata allo Stato per l'argento, che ne regola la emissione a secondo i bisogni del mercato. — In quello dell'unico tipo argento il corso legale è illimitato per questo metallo, mentre l'oro, a rigore, non ha corso legale. La coniazione è libera ed illimitata nei privati per l'argento; non così per l'oro, che, di regola, è accompagnata da restrizioni. Per tolleranza tuttavia è considerato come legale pagamento,senza limite di somma quello fatto con pezzi d'oro e ciò in grazia dell'alto valore del metallo giallo, della comodità che offre e delle consuetudini del commercio, valutandosi non pertanto pel suo valore commerciale. — Nel sistema a doppio tipo il corso legale è illimitato tanto per l'oro che per l'argento, a norma del loro valore ufficiale, che forma la parte essenziale del sistema; sicchè si può nei pagamenti adoperare l'uno o l'altro metallo senza limite di somma. La coniazione, di regola, è libera ed illimitata nei privati, per entrambi i metalli. — Quello a più tipi, allo stato odierno, praticamente, si risolverebbe in un sistema a doppio tipo: oro ed argento. Il suo contenuto sostanziale sarebbe: corso legale illimitato per entrambi i metalli, non già a norma d'un rapporto ufficiale, come

del suo omonimo, ma del *valore commerciale;* libertà di contrattare in grammi d'oro o di argento, e di sostituire, consenzienti le parti, l'uno all'altro metallo, nella proporzione di un identico valore mercantile; coniazione libera ed illimitata a chicchessia.

L'*unità monetaria* è rappresentata da quel tanto di peso e di fino che serve di base alla coniazione dei multipli o sottomultipli di uno o più metalli che si vogliono destinare a moneta. All'unità monetaria è lo Stato che dà nome (es. lira, franco, fiorino, ecc.), ai suoi multipli e sottomultipli invece la denominazione risulta, ordinariamente, dal calcolo, secondo il rapporto aritmetico tra l'unità monetaria ed il suo multiplo o sottomultiplo.

È ben difficile che l'oro e l'argento si trovino in natura allo stato di vera purezza, ed è pur difficile rendere i due metalli, malgrado i perfezionamenti metallurgici, completamente isolati. A ciò si aggiunga la considerazione che tanto l'oro come l'argento puro mal si prestano alla circolazione perchè non sufficientemente duri ed inflessibili. A correggere tale difetto si allega al metallo prezioso altro metallo più basso, nel linguaggio comune detto, impropriamente, *lega,* ordinariamente il rame. Il rapporto che passa tra il metallo prezioso e quello basso, costituisce il *titolo* della moneta. Le monete di metallo purissimo come quelle antiche dette *dariche, aureus, solidus, bisante, fiorini d'oro* ecc. che sali-

rono in tanta reputazione, giustificata dalla incertezza che lasciavano le altre monete, sarebbero oggidì un anacronismo, un pregiudizio ed insieme un errore.

Ad esprimere il titolo, s'immagina la moneta d'oro divisa in 24 parti dette *carati*, ciascuna in 32 grani, e la moneta di argento in 12 parti dette *danari*, ognuna in 24 grani, ovvero divisa in 1000 parti detti millesimi in quei paesi in cui vige il sistema decimale. Chimici e fisici assicurano che un dodicesimo di *lega*, del peso totale del pezzo coniato, è sufficiente non solo a dare alla moneta quella durezza ed inflessibilità che basti a resistere al logoramento ed a conservare meglio l'impronta, ma anche a rendere più difficile il fenomeno della *liquidazione*, il quale consiste nel fatto della *lega* che tende a riunirsi in una parte della massa metallica in cui è diffusa, e dalla quale debbonsi poi ottenere i pezzi da coniare, a misura che la massa liquida si va raffreddando. Nella pratica però troviamo che i vari sistemi monetari hanno adottato proporzioni diverse tra il titolo e la lega.

L' operazione tecnica con cui si verifica il titolo della moneta, ed in generale dell'oro e dell'argento, coniato o no, dicesi *saggio* od *assaggio*.

Antico metodo di assaggio, che si adopra tanto per le monete di argento che per quelle di oro, è la *coppellazione*. Si pratica in forni speciali, mediante cro-

giuoli appositi, detti appunto *coppelle,* fabbricate di una sostanza porosa (impasto di polvere di ossa), capace di assorbire taluni metalli ridotti allo stato liquido e di ossido. Il processo di coppellazione si fonda sulla diversa ossidabilità che possono avere i metalli componenti una lega — per esempio, argento e rame, oro e rame — e sulla facilità colla quale gli ossidi che ne derivano vengono allo stato fuso assorbiti da una sostanza porosa, mentre, si noti bene, i metalli non ossidati, a differenza dei metalli ossidati, non godono cotesta facilità di essere assorbiti, e perciò ne restano separati. Sicchè, scaldando ad elevatissima temperatura l'oro o l'argento, al quale sia stata unita una certa quantità di piombo allo scopo di agevolare la ossidazione e la separazione del rame frammisto al metallo prezioso, la coppella s'imbeve dell'ossido di piombo fuso, tenente in soluzione l'ossido di rame, e nella coppella non rimane altro che un globetto d'argento o d'oro affinato. Il peso di cotesto globetto, rapportato al peso della moneta prima di saggiarla, dà e verifica il titolo del metallo coniato. Così, supposto che la moneta saggiata sia uno scudo italiano da 5 lire, il cui peso — argento e rame — è 25 grammi, e sia rimasto nella coppella un gobletto d' argento fino del peso di 22 grammi e $^1/_2$ la proporzione tra l'argento ed il rame dello scudo evidentemente è di 9 del primo per 1 del secondo; cioè, quel disco monetato ha il titolo di $^{900}/_{1000}$.

L'assaggio delle monete di argento ordinariamente si fa con un processo detto per *via umida*, suggerito da Gay-Lussac. Il concetto su cui basa cotesto processo è la proprietà che hanno i cloruri solubili di precipitare l'argento disciolto nell'acido nitrico, senza agire sugli altri metalli coi quali l'argento può trovarsi unito. Perciò si ricorre al cloruro di sodio (sale di cucina) del quale si preparano soluzioni in dosi determinate cioè, tali che una data quantità di essa contenga tanto cloro quanto ne abbisogna per precipitare la quantità proporzionale di argento allo stato di cloruro. La quantità di tale soluzione, occorrente per precipitare totalmente l'argento dallo acido nitrico, indicherà la quantità d'argento disciolto, quindi la proporzione di esso in una data lega che sia stata prima pesata esattamente. Sicchè la differenza tra il peso dell'argento così rilevato ed il suo peso originario equivarrà alla proporzione del rame.

Così, conoscendosi che un grammo d'argento per essere precipitato allo stato di cloruro ha bisogno di 0,541 di cloruro di sodio, se facciamo una soluzione di questo sale nell'acqua distillata tale che un litro di essa contenga grammi 5,41 di sale, avremo che 100 centimetri cubi di questa soluzione saranno capaci di precipitare 1 grammo d' argento, come 1 centimetro cubo ne precipiterà 1 centigrammo.

Per le monete d'oro si adopera anche un altro me-

todo di assaggio, se non rigorosamente scientifico, certo sufficientemente esatto per la pratica mercantile e gli usi industriali del metallo prezioso. Cotesto metodo è quello che si esegue mediante la nota *pietra di paragone*. È una pietra speciale, di cui un tempo ci si provvedeva in Lidia ed oggi in Boemia, in Sassonia ed in Islesia; è di un nero intenso, inalterabile dagli acidi, molto dura, leggermente rugosa. Chimicamente è un doppio silicato di allumina e ferro. Su di essa si segna una striscia sfregandovi una lamina d'oro di titolo conosciuto ed accanto a questa striscia se ne segna un'altra sfregandovi sopra la moneta o l'oggetto d'oro da verificare. Ciò fatto si bagnano le due strisce con acido nitrico unito ad una piccola quantità di acido cloridrico, che intacca ed esporta il rame. Ne consegue che sulla pietra nera, lungo le due strisce, appariranno dei punti neri, che rappresentano gli spazii occupati già dal rame portato via dall'acido nitrico. Ora, raffrontando nelle due strisce, la quantità dei punti, in cui la pietra fu denudata per la scomparsa del rame, l'occhio esperto conosce se la moneta saggiata contenga più o meno rame della lamina d'oro di cui è noto il titolo.

Se la sincerità del titolo ha una grande importanza affinchè alla moneta non manchi quella illimitata fiducia che l'è indispensabile per adempire bene il suo ufficio, non meno importante è la uniformità e l'esattezza nel

*peso* dei dischi monetati della medesima specie, essendovi intima correlazione tra titolo e peso. Le zecche hanno molta cura che questo elemento della fabbricazione della moneta non patisca difetti. Giacchè nelle transazioni ordinarie la moneta si conta e non si pesa, e, viceversa, nelle operazioni bancarie, si pesa e non si conta, così fa mestieri che il peso di ogni pezzo coniato sia rigorosamente giusto.

Tuttavia nella fabbricazione delle monete si hanno sempre piccole differenze, sia sul titolo che sul peso, malgrado i progressi fatti dalla meccanica e dalla chimica. È difficile che una moneta pesi esattamente quanto un'altra e ciascuna contenga precisamente il peso legale. Più difficile ancora è la perfetta uguaglianza di titolo, perchè i metalli che si sono fusi insieme, avendo differente densità, tendono a separarsi l'un dall'altro; sicchè ogni particella della massa metallica non conterrà rigosamente nelle medesime proporzioni i metalli onde è composto il disco monetato.

A riparare a ciò, la legge stabilisce una *tolleranza* o *rimedio* di titolo e di peso, tanto in più che in meno, cioè un limite oltre il quale la differenza non è più ammessa e la moneta non è più legale.

Non è superfluo avvertire che la tolleranza sul peso si riferisce o ad ogni pezzo, come quasi universalmente, o ad un dato peso fornito da pezzi monetati, come nel

sistema monetario della Gran Bretagna, in cui la tolleranza è stabilita per ogni libbra *troy* di metallo coniato.

Siccome la difficoltà di ottenere la precisione sta in rapporto inverso delle dimensioni dei pezzi, così la tolleranza varia secondo il formato : cresce a misura che decrescono le dimensioni della moneta.

Oltre agl'inevitabili errori nella fabbricazione, le monete vanno soggette ad un naturale *logoro,* per l'uso che se ne fa; da ciò la *tolleranza di logoro* o *di corso,* al di sotto di quella di peso.

Su questo argomento, allo scopo di scoprire una nozione certa o legge del logoro, si sono fatti pazienti studi, specialmente in Francia ed in Inghilterra, il cui risultato si restringe al concetto sufficientemente approssimativo del logoro delle varie specie di monete in rapporto al tempo. Nè sarebbe stato possibile sperare di più, entrando come fattori elementi mobilissimi che sfuggono alla valutazione, quali sono appunto le vicende che subiscono i dischi monetati dal dì che uscirono dalla zecca a quello in cui vi ritornano per essere rifuse, e l'uso che si fa dei surrogati della moneta.

È assodato però che il logoro delle monete d'oro è minore di quello dell'argento. Circa alla valutazione di esso in rapporto al tempo e per ciascun metallo coniato, dalle esperienze fattesi in Francia risulterebbe questo. Per l'oro, un logoro annuale di grammi 0,00018

nel pezzo da 20 franchi, il che gli attribuisce una esistenza legale di 40 anni, in media; la durata media dei pezzi da 10 franchi sarebbe dai 18 ai 20 anni; e quella de pezzi da 5 franchi di 8 anni. Per l'argento, un consumo annuale di grammi 0,004 negli scudi da 5 franchi, ciò che darebbe un logoro di grammi 0,4 in un secolo, rappresentante 8 centesimi, cioè l'1 e $^1/_2$ per 100 circa del valore dello scudo.

Il numero delle monete che risulta da una unità di peso del metallo coniato, è ciò che dicesi *piede* e *taglio* monetario.

Queste due voci nel linguaggio comune vengono adoperate indifferentemente l'una per l'altra. Però, tecnicamente, ciascuna ha un significato proprio.

Il numero delle unità monetarie che risulta da una unità di peso al *titolo perfetto* o *massimo,* cioè di $^{1000}/_{1000}$, costituisce il *piede monetario.* Così, per le monete della Germania vi ha *piede* e non taglio monetario. Giacchè in Prussia si fabbricavano, pria della riforma adottata dall'Impero, 30 talleri con un mezzo chilogrammo d'argento puro, ciò che poneva i talleri al piede di 30; oggidì, con mezzo chilogrammo d'oro puro, si fabbricano 69 $^3/_4$ pezzi da 20 *reichsmarks,* ciò che mette i pezzi di questa moneta al piede di 69 $^3/_4$.

Invece, il numero delle unità monetarie che si coniano da una unità di peso al *titolo legale,* forma il *ta-*

*glio monetario.* Così, per le monete dell' Unione latina e dell'Inghilterra vi ha *taglio* e non piede. Perchè, fra noi, si coniano 40 pezzi da 5 lire, cioè 200 lire, con un Cg. d'argento al titolo di $^{900}/_{1000}$ e 155 pezzi da 20 lire, ossia 3100 lire, con un Cg. d'oro al titolo di $^{900}/_{1000}$, ciò che mette la moneta latina al taglio di 40 per gli scudi d' argento, a quello di 155 per i marenghi. In Inghilterra la zecca conia 1869 *sovrane* con 40 libbre *troy* d'oro al titolo di $^{11}/_{12}$; e 66 *scellini* con una libbra *troy* d'argento al titolo di $^{37}/_{40}$: ciò che pone l'oro inglese al taglio di 1869, l'argento a quello di 66, relativamente alla unità di peso di ciascuno, 40 libbre ed una libbra.

In breve, tanto il piede che il taglio esprimono il rapporto numerico che passa tra le unità monetarie coniate e la unità di peso; con questa differenza che, se vi si esclude la lega, il rapporto dicesi *piede,* e, se vi si comprende, *taglio.*

È superfluo dilungarci a parlare della impronta, della dimensione e della iscrizione della moneta perchè di ovvia conoscenza.

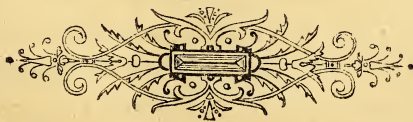
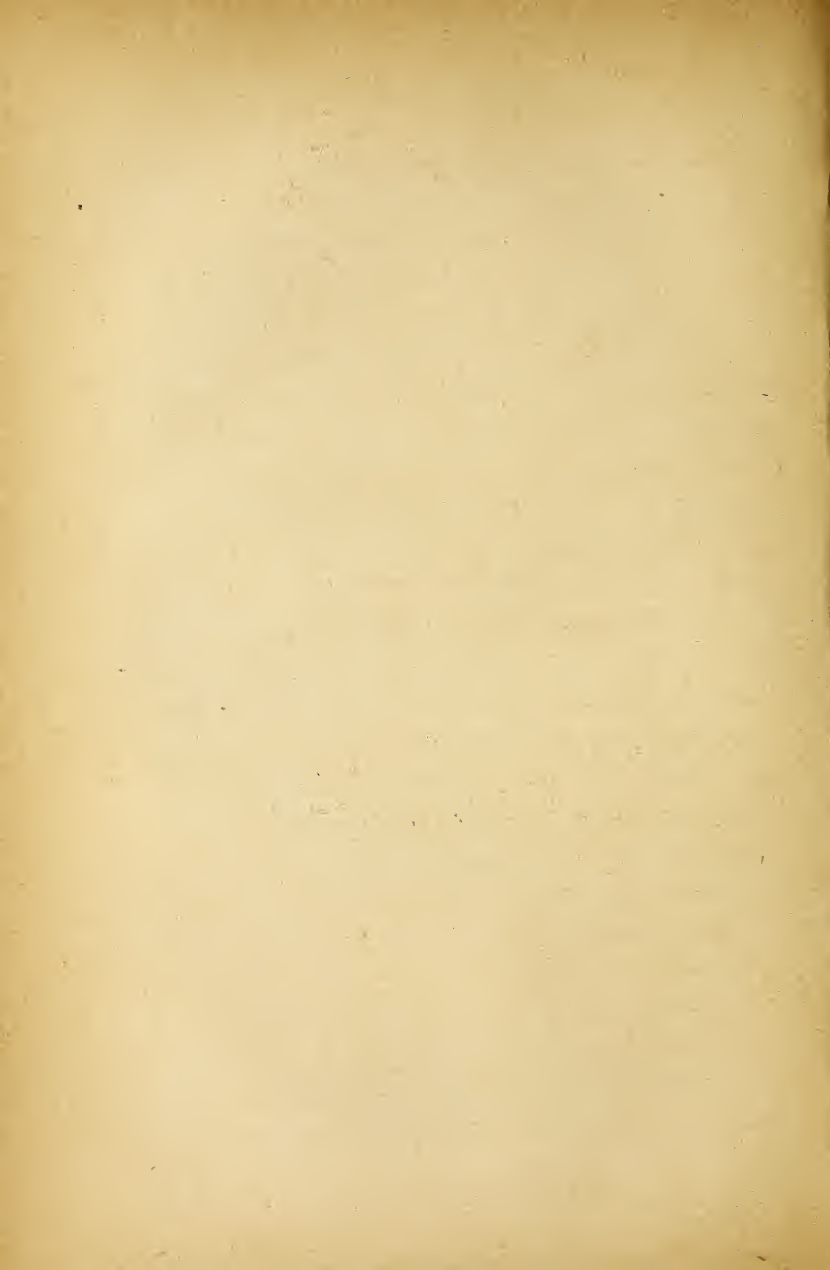
Da ultimo ricordiamo che, portandosi alla zecca verghe o monete d'oro e d'argento per essere coniate e rifuse, si riceve in cambio un titolo, detto *buono monetario,* che forma ricevuta e credito del deposito fatto. In esso è fissata la data dell'effettivo rimborso; ed in-

tanto può essere prontamente negoziato alla borsa e scontato presso le Banche pubbliche o private.

La unificazione del sistema monetario fra gli Stati trafficanti è un desiderio comune tanto alle classi commerciali quanto a coloro che studiano e curano i loro interessi. È superfluo dimostrare che i rapporti commerciali sarebbero di molto agevolati, e i legami fra le nazioni più saldi, qualora il sistema metrico decimale fosse accolto da tutto il mondo economico tanto pei pesi che per le misure e le monete. I trasporti da un sistema ad un altro, operazione non semplice nella esecuzione, e che richiede un tempo, il quale si potrebbe più utilmente impiegare , non avrebbero più luogo. La ignoranza delle basi del conteggio non sarebbe più un pretesto o una buona ragione d' indugio ai timidi o ai pigri per spingersi in tentativi di affari nuovi. L'inganno e la frode avrebbero un' occasione di meno per esercitarsi. I viaggiatori non vedrebbero scemato mano mano il loro peculio ad ogni tappa in paesi stranieri. Cotesta unificazione generale è tuttavia allo stato di desiderio, nè la sua attuazione apparisce facile o prossima. Ma vediamo con piacere che la tendenza comincia a manifestarsi.

Giova coordinare la varietà de' sistemi monetari attorno a qualche carattere che si abbiano in comune, affinchè sia resa più agevole a noi la esposizione, ed in certo qual modo venga aiutata la memoria del commer-

ciante, quando gli faccia mestieri ricorrervi. Potremmo scegliere, come criterio direttivo d'una classificazione, la base di numerazione nella formazione dei multipli e sottomultipli. Ma, a parte delle gravi difficoltà pratiche che cotesto criterio contiene, non ci sembra, nei riguardi economici, doversi preferire a quello, al certo più razionale, più sicuro e più importante, del tipo monetario. E giacchè oggidì presso i popoli commercianti tre sono i tipi monetari adoperati : il tipo duplice, oro ed argento; il tipo unico, oro; il tipo unico argento, così classificheremo i sistemi monetari del mondo mercantile in tre gruppi.

Avvertiamo però che, trovandosi varii paesi in condizioni legislative, diremmo, di preparazione o di transizione da un sistema monetario all'altro, la partizione nei tre gruppi indicati non è possibile riesca fatta con tagli netti. Insistiamo : le classificazioni si fanno per comodo della intelligenza tanto nello insegnare che nello apprendere : nulla aggiungono, nulla tolgono alla sostanza dell'obbietto che si studia.

# PARTE SECONDA

## I SISTEMI MONETARI DEL GLOBO

# CAPITOLO IV.

## Sistemi monetari bimetallici.

Unione Latina: Francia e sue colonie, Italia, Belgio, Svizzera e Grecia. — L'iniziativa dell'ordinamento monetario di questi paesi devesi alla Francia la quale, sin dallo scorcio del secolo passato, non ancora uscita dal periodo rivoluzionario, pensò di regolare la sua circolazione monetaria. Allora correvano per la Francia due monete di argento: la *lira tornese,* così chiamata perchè uscita dalla zecca della città di Tours, e la *lira parigina,* coniata a Parigi. La prima era di un titolo inferiore a quello della seconda: cinque tornesi equivalevano a quattro parigine. Questa differenza di titolo era d'inciampo ai traffici e specialmente al piccolo commercio, produ-

ceva imbarazzi e sciupo di tempo alle pubbliche e private amministrazioni, ed era soventi occasione a litigi.

Allorchè nell'anno III della Repubblica, 18 germinale (7 aprile 1795), fu dalla legge adottato il nuovo sistema metrico, le monete, insieme ai pesi ed alle misure, ebbero base decimale e la nuova unità monetaria fu detta *franco*.

Pochi mesi più tardi, mercè la legge del 28 termidoro dello stesso anno III, pigliando norma dai concetti sulla moneta largamente svolti dal conte di Mirabeau nel celebre discorso del dicembre 1790 fatto nell'Assemblea nazionale, la Francia si provò a dare assetto al suo ordinamento monetario. Il contenuto più notevole di questa legge è di avere stabilito che le monete di argento portassero il titolo di $^{900}/_{1000}$; che il franco pesasse 5 grammi; che fossero coniate monete da 2 e da 5 franchi; che fossero battute monete d'oro di 10 grammi al titolo di $^{900}/_{1000}$; ma non disse quanto peso d'argento e quanto d'oro siano rappresentati dalla unità monetaria *franco*, dai multipli e sottomultipli di essa. Sicchè non stabilì un rapporto ufficiale di valore tra l'argento e l'oro : il rapporto commerciale provvedeva.

Sorpassiamo tutto il periodo rivoluzionario in cui la legge fu ritoccata più volte, ed arriviamo all'anno XI, nel quale, mercè la famosa legge del 7 germinale (28 marzo 1803), la Francia si ebbe stabile ordinamento

monetario, che può benissimo considerarsi come la base del regime adottato dall'Unione latina. Per questo motivo ed anche perchè il testo di essa non è troppo noto, crediamo utile riportare integralmente questo importante documento di legislazione economica.

### Legge monetaria dell'anno XI.

In Nome del Popolo Francese.

Bonaparte, Primo Console, *proclama* legge della Repubblica il seguente decreto, emesso dal Corpo Legislativo il 7 germinale dell'anno XI, conformemente alla proposta fatta dal Governo, il 19 ventoso, e comunicata l'indomani al Tribunato.

Decreto — *Disposizione generale* — Cinque grammi d' argento, al titolo di nove decimi di fino, costituiscono l'unità monetaria, che conserva il nome di franco.

#### TITOLO I. — *Coniazione delle monete.*

Art. 1. — I pezzi di moneta d'argento saranno d'un quarto di franco, di mezzo franco, di tre quarti di franco, d'un franco, di due franchi e di cinque franchi.

Art. 2. — Il loro titolo è fissato a nove decimi di fino e un decimo di lega.

Art. 3. — Il peso del pezzo d'un quarto di franco sarà di un grammo e venticinque centigrammi; — Quello del pezzo da mezzo franco, di due grammi e cinquanta centigrammi; — Quello del pezzo di tre quarti di franco di tre grammi e settantacinque centigrammi; — Quello del pezzo da un franco di cinque grammi; — Quello del pezzo da due franchi, di dieci grammi; — E quello del pezzo da cinque franchi, di venticinque grammi.

Art. 4.—La tolleranza del titolo sarà, per la moneta d'argento, di tre millesimi tanto in più che in meno.

Art. 5.—La tolleranza del peso sarà, per i pezzi d'un quarto di franco, di dieci millesimi tanto in più che in meno; per i pezzi da mezzo franco e da tre quarti di franco, di sette millesimi tanto in più che in meno; per i pezzi da un franco e di due franchi, di cinque millesimi tanto in più che in meno; e per i pezzi da cinque franchi, di tre millesimi tanto in più che in meno.

Art. 6.—Si conieranno pezzi d'oro di venti franchi e di quaranta franchi.

Art. 7.—Il loro titolo è fissato a nove decimi di fino e un decimo di lega.

Art. 8.—I pezzi da venti franchi saranno al taglio di centocinquantacinque pezzi per ogni chilogrammo e i pezzi da quaranta franchi al taglio di settantasette e mezzo.

Art. 9.—La tolleranza del titolo della moneta d'oro è fissata a due millesimi tanto in più che in meno.

Art. 10.—La tolleranza di peso è fissata a due millesimi tanto in più che in meno.

Art. 11.—Da coloro che porteranno materie d'oro o d'argento alla Zecca si esigeranno solo le spese di fabbricazione. Queste spese sono fissate a nove franchi per ogni chilogrammo d'oro e a tre franchi per ogni chilogrammo d'argento.

Art. 12.—Quando le materie saranno al disotto del titolo monetario, andranno soggette alle spese di affinamento o di spartimento. L'ammontare di queste spese sarà calcolato sulla parte delle dette materie che deve essere purificata, per elevare la totalità al titolo monetario.

Art. 13.—Si conieranno pezzi di rame puro di due centesimi, di tre centesimi e di cinque centesimi di franco.

Art. 14. — Il peso dei pezzi da due centesimi sarà di quattro grammi; — Quello dei pezzi da tre centesimi, di sei grammi e quello dei pezzi da cinque centesimi di dieci grammi.

Art. 15. — La tolleranza di peso sarà, per i pezzi di rame, di un cinquantesimo in più.

Art. 16. — Il tipo de' pezzi di moneta è regolato come segue : su una delle facce de' pezzi d'oro, d'argento e di rame ; la testa del primo Console, con la leggenda : BONAPARTE, PREMIER CONSUL. — Sul rovescio, due rami d'ulivo, in mezzo ai quali sarà messo il valore del pezzo, e al di fuori, la leggenda : RÉPUBLIQUE FRANÇAISE, con l'anno della coniazione. — Su' pezzi d'oro e di rame, la testa guarderà la sinistra dello spettatore ; su' pezzi d'argento essa guarderà la destra. — Il contorno de' pezzi da cinque franchi porterà questa leggenda : DIEU PROTÈGE LA FRANCE.

Art. 17. — Il diametro di ciascun pezzo sarà determinato con un regolamento di pubblica amministrazione.

## TITOLO II. — *Verificazione delle monete.*

Art. 18. — Le monete coniate a' termini della presente non saranno poste in circolazione se non dopo la verificazione del loro titolo e del loro peso; questa verificazione si farà sotto gli occhi dell'Amministrazione delle monete, immediatamente dopo l'arrivo de' campioni.

Art. 19. — I direttori della coniazione potranno assistere personalmente alle verificazioni o farsi rappresentare da un accreditato.

Art. 20. — L'Amministrazione redigerà un processo verbale delle operazioni relative alla verificazione dei pezzi coniati, essa manderà questo processo verbale al Ministro delle finanze e del Tesoro pubblico, con la sua decisione.

Art. 21. — I pezzi che avranno servito a constatare lo stato della fabbricazione rimarranno in deposito negli archivi dell'Amministrazione delle monete durante cinque anni; essi saranno quindi versati al cassiere che li manderà alla rifondita.

Art. 22. — In caso di frode nella scelta de' campioni, gli autori, fautori e complici di questo delitto saranno puniti come falsi monetari.

Confrontato con l'originale da noi Presidente e Segretari del Corpo legislativo.—A Parigi, il 7 germinale, anno XI della Repubblica Francese, ecc. ecc.

Com'è evidente, la disciplina più importante di questa legge è contenuta nell'articolo 8.

In esso difatti è detto che un chilogrammo d'oro, al titolo $^{900}/_{1000}$, renderà 155 pezzi d'oro da 20 franchi l'uno. Ciò vuol dire che ogni pezzo da 20 franchi conterrà grammi 6,45161 d'oro grezzo, i quali, giacchè il franco pesa 5 grammi d'argento, equivalgono a 100 grammi di questo metallo, cioè, 1 di oro per 15 $^{1}/_{2}$ d'argento. E così la legge ha stabilito il doppio tipo e il valore reciproco dei due metalli monetari.

Le disposizioni in materia monetaria emanate dai Governi che da quel tempo si sono succeduti in Francia non hanno recato nessuna essenziale modificazione ulteriore. Difatti — è utile solo ricordare le ultime leggi — quella del 6 maggio 1852 si limitò a surrogare le monete di bronzo da cent. 10, 5, 2 ed 1 alle antiche di

rame. L'altra del 25 maggio 1864 diminuì semplicemente il titolo, da $^{900}/_{1000}$ a $^{835}/_{1000}$, dei pezzi d'argento da 50 e 20 centesimi; e conseguentemente, lo Stato attribuì a sè il profitto che derivava della differenza tra il valore intrinseco ed il nominale, riservandosi la emissione di tali pezzi — cioè, togliendo ai privati la facoltà di richiedere dalle zecche la conversione delle verghe metalliche in spezzati da 50 e 20 centesimi —, e limitò a ragion di somma il loro corso legale.

Questa legge del 1864 intendeva, sull'esempio di leggi simili precedentemente emesse da altri Stati, di cui innanzi diremo, contrabbilanciare l'influenza perturbatrice del deprezziamento dell'oro, in seguito alla coltivazione delle miniere aurifere della California e dell'Australia, e del rialzo dell'argento, anche per cagioni proprie, tra cui la grande richiesta fatta dall' India di metallo bianco per motivi commerciali e finanziari. L'argento tendeva a scomparire, e l'oro non sarebbe stato sufficiente a provvedere da solo ai bisogni delle transazioni. Se in qualche modo i pezzi da 5 franchi d'oro surrogavano gli scudi d'argento, non c'era modo di supplire alla moneta divisionaria, indispensabile alle minute compra-vendite. Il piccolo commercio era quello che maggiormente pativa gli effetti di tal penuria. Quindi si pensò di abbassare il titolo delle infime monete di argento. In tal modo la speculazione non avrebbe avuto più tornaconto a toglierle

dalla circolazione: dappoichè, senza di esse, i miliardi di affari minuti, in valore e quantità, che si compiono giorno per giorno, necessariamente si sarebbero arrestati.

Il regno d'Italia aveva adottato il sistema monetario francese in forza della seguente legge del 24 agosto 1862:

## TITOLO I.

Art. 1. — Le Zecche dello Stato coniano le seguenti monete:

| Oro | | | Peso | Tolleranza per pezzo in più o in meno. | |
|---|---|---|---|---|---|
| Pezzo di Lire | 100 | grammi | 32,258,00 | milligrammi | 32,26 |
| » | 50 | » | 16,129,00 | » | 16,13 |
| » | 20 | » | 6,451,61 | » | 12,90 |
| » | 10 | » | 3,225,80 | » | 5,45 |
| » | 5 | » | 1,612,90 | » | 4,84 |
| **Argento** | | | **Peso** | **Tolleranza per pezzo in più o in meno** | |
| Pezzo di Lire | 5 | grammi | 25,000,00 | milligrammi | 75,90 |
| » | 2 | » | 10,000,00 | » | 50,00 |
| » | 1 | » | 5,000,00 | » | 25,00 |
| » | 0,50 | » | 2,500,00 | » | 17,50 |
| » | 0,20 | » | 1,000,00 | » | 10,00 |
| **Bronzo** | | | | | |
| Pezzo di Cent. | 10 | » | 10,000,00 | 1 per cento | |
| » | 5 | » | 5,000,00 | | |
| » | 2 | » | 2,000,00 | 1 1/2 » | |
| » | 1 | » | 1,000,00 | | |

Art. 2.—Le monete d'oro e il pezzo d'argento di L. 5 sono al titolo di millesimi 900, colla tolleranza di due millesimi iu più od in meno.

Art. 3. — I pezzi di una e due lire, di venti e cinquanta centesimi sono al titolo 835 millesimi, colla tolleranza di 3 millesimi in più od in meno.

Art. 4. — La lega delle monete di bronzo è fissata nella proporzione di 960 millesimi di rame e 40 millesimi di stagno, colla tolleranza di 5 millesimi in più od in meno per ciascuno dei due metalli.

Art. 5. — La fabbricazione delle monete contemplate negli articoli 3 e 4 non può aver luogo se non nei limiti determinati da leggi speciali.

Art. 6. — I pezzi da lire 5 di argento al titolo di 900 millesimi non si conieranno se non per conto e sopra domanda dei privati ed avranno corso legale al pari delle monete d'oro.

Art. 7. — Niuno è obbligato a ricevere nei pagamenti una somma maggiore di lire cinquanta in monete divisionarie d' argento, le quali sono invece senza alcun limite ricevute nelle pubbliche casse.

La moneta di bronzo può essere impiegata nei pagamenti soltanto a compimento delle frazioni di lira.

Art. 8. — Le monete avranno nell'impronta « l'effigie del Re » e la leggenda « Regno d'Italia o Re d'Italia. » Le altre condizioni delle impronte e il diametro di ciascuna specie delle monete saranno da stabilirsi dal Governo con Decreto Reale.

Art. 9. — Il Governo può con Decreto Reale ammettere in corso legale nello Stato monete estere delle specie contemplate nell' art. 2 e 6, purchè coniate secondo il sistema stabilito dalla presente legge.

Art. 10. — Le monete calanti oltre la tolleranza determinata dalla legge, e tutte quelle tosate, bucate, sfigurate e logore per modo che non ne sia più riconoscibile l'impronta da entrambi i

lati o da uno solo, sono escluse dal corso, e ricevute solamente come pasta negli uffici di cambio delle zecche.

Art. 11. — Nei contratti e negli atti pubblici, nei registri di contabilità delle pubbliche amministrazioni, e in ogni altro libro o documento che riguardi gli interessi del pubblico, i valori devono essere calcolati ed espressi in lire e centesimi della moneta italiana.

Ogni contravvenzione commessa da un ufficiale pubblico alla disposizione di questo articolo è punita colla multa di L. 50.

Una medesima obbligazione di esprimere i valori in lire e centesimi della moneta italiana è estesa a tutte le scritture private a datare dal 1° gennaio 1863.

I contravventori sono soggetti ad una multa da L. 5 a L. 50.

Art. 12. — Il governo provvederà con Decreto Reale al ritiro e cambio di tutte le monete d' oro, d' argento, di biglione e di rame di conio italiano a sistema diverso da quello stabilito nella presente legge, e farà cessare il corso legale di tutte le monete estere ugualmente a sistema diverso dal nazionale che trovansi attualmente in circolazione nelle varie Provincie del Regno.

Il ritiro delle monete si farà al loro valore legale, salvo le eccezioni per le monete calanti, sfigurate o logore che sono contemplate dalle stesse leggi che sono attualmente in vigore.

Art. 13. — Per sopperire alla spesa di ritiro, cambio e conversione in moneta decimale delle monete d'oro, argento ed erosomisto a sistema diverso, è autorizzata la spesa di lire 18,466,350 da stanziarsi nel bilancio passivo del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio per una terza parte a carico del corrente esercizio, e pel rimanente sull' esercizio 1863 sotto apposito capitolo colla denominazione.—*Spese pel ritiro, cambio e conversione in moneta decimale delle monete non decimali d' oro, argento ed erosomisto di conio italiano.*

La spesa di ritiro e cambio delle monete di rame sarà provveduta colla legge stessa che ordinerà la fabbricazione dei nuovi pezzi di bronzo di dieci centesimi.

Art. 14. — È abrogata qualunque disposizione vigente in opposizione ai precedenti articoli.

## TITOLO II.

Art. 15. — È autorizzata la fabbricazione e la emissione di una somma nominale di centocinquanta milioni di lire in monete divisionarie di argento, secondo il sistema stabilito dalla presente legge.

Art. 16. — Il Governo determinerà con Decreto Reale la quantità proporzionale di ciascuna specie di tali monete.

Art. 17. — Alla spesa relativa sarà provveduto coi fondi assegnati al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio dal precedente articolo 13.

## TITOLO III.

Art. 18. — È autorizzata la fabbricazione e la emissione di monete di bronzo secondo il sistema stabilito dal Reale Decreto 20 novembre 1859, N. 3773, e dalla legge del 6 agosto 1862 N. 737, per un valore nominale di otto milioni.

Art. 19. — Per supplire alla spesa relativa ed a quella di ritiro della vecchia moneta di rame sarà aumentato di lire 5,325,000 e ripartito in eguale proporzione il fondo stanziato nei capitoli 74 e 75 del bilancio passivo del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per lo esercizio del 1862.

Ordiniamo, ecc.

È necessario frattanto, per quello che più avanti diremo, richiamare l'attenzione del lettore sull'articolo 3 in cui si stabilisce che il titolo della moneta divisionaria d'argento sia di $^{835}/_{1000}$, invece di $^{900}/_{1000}$, e ciò per la medesima ragione spiegata a proposito della legge francese del 25 maggio 1864.

Il Belgio aveva sin dal 1832, mercè la legge del 5 giugno, accolto un sistema monetario conforme a quello francese. Talune leggi e decreti posteriori non ne modificarono l'essenza. Però la legge del 28 dicembre 1860 ordinò il ritiro dei pezzi di bronzo da centesimi 10 e 5 e la coniazione di monete di nichelio del valore di 5, 10 e 20 centesimi di franco, lasciando tuttavia in circolazione i pezzi di bronzo da 2 ed 1 centesimo.

Anche la Svizzera avea adottato il sistema monetario francese con la legge federale del 27 maggio 1850. Di fatto però non emise di conio proprio che sole monete d' argento: pezzi da 5, 2 ed un franco e da 50 centesimi a titolo pieno; e adoperava per moneta di *appunto* di metallo basso, precisamente come il Belgio, il nichelio in pezzi del valore da 5, 10 e 20 centesimi di franco, ed il bronzo in dischi da 2 e 1 centesimo. Ma con la legge del 31 gennaio 1860, allo scopo di arrestare la scomparsa della moneta divisionaria d' argento, pel motivo ripetuto, diede il primo esempio di scemarne il titolo, che ridusse a $^{800}/_{1000}$ pei pezzi da 1 e 2 franchi.

Riassumendo: Francia, Italia, Belgio e Svizzera avevano un medesimo sistema monetario, con queste differenze circa alle monete divisionarie, cioè:

La Svizzera (1860) coniava monete divisionarie d'argento da franchi 2 ed 1 al titolo $^{800}/_{1000}$, — monete di nichelio da 5, 10 e 20 centesimi, di bronzo da 1 e 2 centesimi.

Il Belgio coniava tutte le sue monete a titolo pieno, — aveva per moneta di appunto (1860) il nichelio da 5, 10 e 20 centesimi ed il bronzo da 1 e 2 centesimi.

L'Italia (1862) aveva pezzi d' argento da 2 ed 1 lira, da 50 e 20 centesimi al titolo di $^{835}/_{1000}$, — di bronzo da 1 e 2 centesimi.

La Francia (1864) coniava pezzi d'argento da 20 e 50 centesimi al titolo $^{835}/_{1000}$, — di bronzo da 2, 5 e 10 centesimi.

Effetto della quasi uniformità dei sistemi monetari si fu che in ognuno dei quattro Stati vi circolassero parimente le monete di conio degli altri tre. Perciò, di fatto, essi si trovavano come confederati insieme nel regime monetario, quantunque legalmente nol fossero. Però questa unione di fatto era turbata dalle indicate differenze nella moneta divisionaria di argento e di metallo basso. La moneta divisionaria di uno Stato a titolo più basso emigrava negli altri Stati in cui la moneta divisionaria di essi aveva un titolo più alto, la scacciava dalla

circolazione propria e vi si surrogava. Così gli spezzati svizzeri a $^{800}/_{1000}$ scacciavano gl'italiani a $^{835}/_{1000}$, i francesi a titolo pieno ed a titolo ridotto di $^{835}/_{1000}$, e i belgi a titolo pieno; gli spezzati italiani spostavano quelli a titolo pieno francesi e belgi; ed i pezzi francesi da 20 e 50 centesimi scalzavano le monete nazionali e belgiche a titolo pieno. Sicchè, ciascun paese, meno la Svizzera, invece della propria moneta divisionaria, si aveva in circolazione un grosso valsente di spezzati degli altri Stati a titolo più basso. Ed il Belgio era divenuto il serbatoio delle monete d'argento a titolo ridotto.

Ne venne che l'Italia respinse le monete divisionarie svizzere, la Francia quelle italiane e svizzere da 1 e 2 lire, il Belgio tutte le italiane e svizzere, e le francesi da 20 e 50 centesimi. Così s'intese riparare agli effetti della differenza tra il valore nominale ed il reale di tali monete d'argento.

Ma s'inciampò in un guaio ancora maggiore, negli effetti della differenza tra il valore nominale ed il reale delle monete di specie metallica diversa, a cagione del rapporto legale; effetti resi gravi, come fu indicato, dal deprezzamento dell' oro. Il Belgio principalmente, e la Francia in seconda linea, dovettero seriamente preoccuparsi degl'imbarazzi che creava al piccolo commercio la penuria della moneta divisionaria

Ciò mosse il Belgio a proporre alla Francia che uf-

ficialmente essa prendesse l' iniziativa d'una conferenza monetaria fra i rappresentanti dei quattro Stati, allo scopo di discutere e adottare provvedimenti comuni in considerazione dello svilimento dell'oro, di togliere le piccole differenze nei loro sistemi monetari e di affermare legalmente di essersi costituiti in unione monetaria. E difatti nel 1865 si tenne a Parigi la prima Conferenza monetaria. Vi fu anche discusso l'argomento del tipo monetario; i rappresentanti belgi, svizzeri ed italiani stavano pel tipo unico oro, i francesi, personalmente, erano del medesimo parere. Ma consultato il ministro delle finanze francesi, Fould, questi chiese si fosse mantenuto il doppio tipo. Avendo la Svizzera, l' Italia ed il Belgio dichiarato per mezzo dei loro delegati di non insistere sull' unico tipo aureo, per non compromettere l'accordo, non fu portata novità alcuna al bimetallismo dei quattro Stati. Gli accordi riguardarono la uniformità del sistema monetario in ogni sua parte ed i provvedimenti diretti a limitare i danni del deprezzamento dell'oro; in sostanza, la legge italiana del 1862 fu il regime adottato.

Il 23 dicembre 1865 fu firmata la prima Convenzione monetaria dell'Unione latina. Essa fu approvata e resa obbligatoria per l' Italia colla legge del 21 luglio 1866, malgrado il decreto reale del 1° maggio 1866, che introduceva nel paese il corso forzoso, esonerando la

Banca Nazionale nel Regno di pagare i suoi biglietti in danaro contante ed a vista.

La Convenzione monetaria latina del 23 dicembre 1865, oltre le discipline relative all'unità monetaria, al doppio tipo, al rapporto di valor legale fra i due metalli, al peso, al titolo, alla tolleranza, alla forma, alla base decimale di numerazione per la divisione e metrica per il peso della moneta integra, già precedentemente comuni ai quattro Stati, contenne le seguenti disposizioni : che le monete sussidiarie da 2 franchi e da 1, da 50 e 20 centesimi d' argento fossero tutte al titolo di $^{835}/_{1000}$; che tali monete avessero corso legale fra i privati sino a 50 franchi; che ciascuno Stato avesse la facoltà di emetterne alla ragione di 6 franchi per abitante; che le Casse pubbliche di ogni Stato dovessero ricevere illimitatamente qualunque somma d'oro e d'argento da 5 franchi di conio degli altri Stati dell'Unione e limitatamente a 100 franchi di moneta divisionaria d'argento (la qual cosa spinse le Banche ed i privati ad accettare le monete straniere, malgrado non fosse stato loro consentito il corso legale) (1); che ogni altro Stato potesse accedere alla Unione; infine, che l'Unione dovesse durare sino a 31 dicembre 1879, rinnovabile di 15 in 15 anni, se non denunciata un anno prima di spirare il termine.

---

(1) Per l'Italia provvedeva l'art. 9 della legge 1862.

La costituzione dell' Unione latina fu occasione a studi diligenti ed a vivaci discussioni sulla quistione monetaria, specialmente sul tipo. Un *Congresso internazionale monetario* fu radunato a Parigi nel 1867, in occasione alla Esposizione universale, alle cui conferenze presero parte i delegati d'Italia, Francia, Belgio, Svizzera, Grecia, Austria, Granducato di Baden, Baviera, Danimarca, Spagna, Stati-Uniti dell'America settentrionale, Gran-Bretagna, Olanda, Portogallo, Prussia, Russia, Svezia e Norvegia e Wurtemberg. Lo scopo del Congresso fu d'intendersi sul concetto d'un sistema monetario uniforme fra gli Stati civili. Ma esso è meglio chiarito dal *quistionario* seguente, che, adottato all'unanimità dai membri del consesso, fu la base delle sue discussioni.

1.° Qual'è la via più agevole ad eseguire la unificazione monetaria: la creazione d'un sistema nuovo addirittura, indipendente da ogni sistema esistente, e, in questo caso, quali le base di questo sistema? ovvero il mutuo coordinamento dei sistemi esistenti, tenendo conto dei vantaggi scientifici di certi tipi e del numero delle popolazioni che li hanno già adottato? In questo caso, qual sistema monetario potrebbe esser preso principalmente in considerazione, sotto la riserva dei perfezionamenti, di cui sarebbe suscettibile?

2.° Havvi possibilità di costituire sin da oggi identità o coincidenze parziali di tipi monetari, in una sfera

larga, sulla base e sotto la condizione dell'adozione del tipo d'argento esclusivo?

3.° Havvi, al contrario, possibilità di estendere questo risultato sulla base e sotto la condizione dell' adozione del tipo d'oro esclusivo?

4.° *Quid* del medesimo risultato a conseguire sulla base e sotto la condizione dell'adozione del doppio tipo con la determinazione d'un rapporto identico, in tutti i paesi, tra il valore dell'oro e quello dell'argento?

5.° In caso di negativa sulle tre quistioni precedenti, havvi possibilità ed utilità di stabilire identità o coincidenze parziali dei tipi monetari, in una larga sfera, sulla base delle monete d'argento, lasciando ad ogni Stato la libertà di tenere simultaneamente il tipo d'oro?

6.° Sarebbe possibile ed utile stabilire piuttosto identità o coincidenze parziali dei tipi monetari sulla base delle monete d'oro, lasciando ad ogni Stato la libertà di tenere simultaneamente il tipo d'argento?

7.° Nell' ipotesi d' una soluzione affermativa sopra una delle due quistioni precedenti e seguendo le distinzioni che compartono tale alternativa, il vantaggio d'internazionalità che acquisterebbero le monete del metallo preso per tipo comune sarebbe una garenzia sufficiente ch'esse resterebbero nella circolazione di ogni Stato? O sarebbe necessario di stipulare inoltre certi limiti nel rapporto tra il valore dell'oro e quello dell'argento, ov-

vero certi impegni nel caso in cui i pezzi di metallo internazionale rischierebbero d'essere completamente espulsi dalla circolazione di uno Stato contraente?

8.° È necessario, per il successo della unificazione monetaria, costituire sin da oggi una unità ovunque identica nella composizione metallica, nel peso e nella denominazione, ed in tal caso quali basi assegnarle? O basterebbe costituire tipi comuni aventi un denominatore comune molto elevato, per esempio, dei multipli di 5 franchi per la moneta d'oro?

9.° Sarebbe utile, nel caso in cui l'oro fosse adottato come metallo internazionale, che i tipi di questa moneta, determinati dalla convenzione monetaria del 23 dicembre 1865, fossero, in un interesse di unificazione ed in seguito a reciprocità, completati da tipi nuovi, per esempio, dai pezzi di 15 franchi e da 25 franchi? In questo caso, quali le loro dimensioni?

10.° Sarebbe utile, in certe ipotesi, e, per esempio, nel caso di affermativa sul 3° o 6° quesito, regolare con obblighi comuni certi punti relativi alle monete d'argento e di biglione, sia circa alla composizione e titolo, sia intorno al limite di loro ammissione nei pagamenti, sia in ordine alla quantità di loro emissione?

11.° Sarebbe luogo a determinare alcuni mezzi di controllo che potrebbero stabilirsi affin di assicurare la esatta fabbricazione dei tipi comuni della moneta internazionale?

12.° All'infuori delle possibilità pratiche immediate, oggetto dei precedenti quesiti, vi sarebbero ulteriori soluzioni a preparare con decisioni dottrinali e voti di principî, in vista di estendere nell'avvenire dei ravvicinamenti già realizzati da dieci anni in Europa, o immediatamente realizzabili in materia monetaria?

La sintesi ed il risultato delle discussioni ci son fornite dal Rapporto dell'economista De Parieu ai membri del Congresso, del quale presiedètte le prime quattro sedute. Eccone il contenuto principale:

« Le vostre decisioni sono state ispirate dal desiderio unanime che gli accostamenti di legislazione monetaria riescano a formare convenzioni diplomatiche, le quali leghino reciprocamente gli Stati, e li mettano in guardia, per così dire, contro le proprie incostanze. L'interesse degli Stati, i cui sistemi verranno a convergere in un solo, è evidentemente quello di procurarsi, mercè il *corso reciproco* delle loro monete, i vantaggi politici dell'avvicinamento dei loro tipi monetari. Intorno a ciò, voi non siete stati del parere che il corso reciproco *nelle casse pubbliche,* secondo la formola adottata nel 1865, risponda completamente alle aspirazioni diffinitive verso l'uniformità monetaria, ed avete creduto, malgrado certe riserve che sono inserite nei vostri processi-verbali, che il *corso legale* debba considerarsi come l'ultima parola delle tendenze all'unità. Riassumendo, la ricerca della unifor-

mità monetaria deve aver luogo mercè la creazione di un sistema monetario nuovo stabilito *a priori,* o piuttosto per mezzo della rigorosa adesione ad uno dei sistemi esistenti, o infine deve ottenersi dal perfezionamento futuro di uno dei sistemi praticati? Tale era il triplice problema posto alla vostra disamina.

« Unanimemente gli Stati, di cui siete i delegati, salvo qualche osservazione del Belgio, dissidente piuttosto come tendenza che come opinione esclusiva, non hanno creduto di abbracciare l' idea della creazione d'un sistema nuovo. Avete temuto che un'impresa di questo genere avrebbe condotto indirettamente al differimento indefinito degli accordi monetari. Questo sistema sarebbe stato fondato probabilmente sull'adozione, come unità, d'un peso d' oro decimalmente arrotondato. Non avete ammesso che questa regolarità assoluta, di cui il valore teorico sarebbe incontestabile, possa essere raggiunta, senza difficoltà considerevoli di transazioni, senza un turbamento profondo di ciò ch'è stato chiamato *abitudini inveterate;* abitudini, di cui si è tenuto conto, come si è fatto osservare, anche nella costituzione sistematica, in Francia, dell'unità *franco d'argento,* quasi calcato sulla lira tornese dell'antico regime.

« Invece di ricercare un sistema nuovo, avete preferito volgere gli occhi sul sistema della Convenzione monetaria, firmata a Parigi il 23 dicembre 1865. Il so-

lido legame che questo sistema conserva con i pesi metrici delle sue monete d'argento, considerata sia come tipo distinto, sia come moneta d'appunto; la popolazione preponderante (72 milioni d'abitanti) che vi è abituata ed affezionata, vi han fatto riflettere su questo punto importante, in ordine al quale talune riserve erano imposte ai delegati della Francia, cioè, che questo sistema doveva essere scelto come centro di assimilazione e di agglomerazione, attorno al quale varii tentativi di aggruppamento potevano essere fatti con probabilità di successo. Ma non avete voluto considerare questo sistema come immutabile e perfetto. Avete considerato ch'esso poteva, senza la condizione necessaria d'una immutabilità assoluta, rendersi, per così dire, più soffice e più largo; che se già nomi diversi son dati alla sua unità, chiamata qui *franco,* altrove *lira,* là *drachma,* una latitudine ancor maggior potrebbe esser accettata, specialmente in ciò che concerne il valore dell'unità. La maggioranza dei popoli civili ha unità monetarie di conto superiori al franco. La *piastra,* il *tallero,* il *rublo,* il *dollaro* queste quattro monete, sorelle d'origine o di nome, sono press'a poco il quadruplo o il quintuplo dell' unitá adottata nella convenzione del 1865. Avete creduto che basterebbe, per realizzare prontamente un bene generale, che certi accordi risultassero dallo aggruppamento delle unità di conto o di circolazione, attorno un comune denominatore, tolto al sistema di questa convenzione.

« Ma il *franco d'argento* poteva essere il perno delle equazioni da ricercare nei sistemi monetari? Ecco la quistione capitale a risolvere. Da alcuni anni l'oro è divenuto nella maggior parte degli Stati civili d'Europa e d'America lo strumento principale della circolazione; il suo agevole trasporto, la sua resistenza al logoramento lo raccomandano particolarmente come materia dell'unità monetaria. Quando si discusse ciò che condusse alla Convenzione del 23 dicembre 1865, tre degli Stati associati volevano che il tipo d'oro fosse il fondamento esclusivo del sistema dell'Unione. Quantunque in questa Conferenza alcuna preliminare condizione di conformità d'opinione siasi richiesta o preveduta, e sopra venti Stati rappresentati, due solamente hanno l'oro come moneta normale, tuttavia unanimemente siete stati d'avviso che la base degli accordi monetari avvenire devesi cercare nel tipo d'oro, con l'argento, occorrendo, come suo compagno *transitorio*. La Conferenza è stata dunque favorevole all'unità del tipo d'oro, pur considerando il doppio tipo come avente ragioni temporanee d'essere nelle legislazioni di taluni Stati abituati a tale regime, o posti sinoggi sotto la legge del tipo d'argento esclusivo.

« Adottando così l'oro come base dell'unione desiderata, non restava che scegliere un denominatore comune, superiore al franco, perchè fosse stato possibile ef-

fettuire equazioni utili, coincidenze feconde tra i sistemi ad accostare fra loro. Il peso di 5 franchi d'oro a $^9/_{10}$ di fino, titolo ch' è stato oggetto di unanime approvazione, e che è anche compreso nelle condizioni della Convenzione del 1865, è stato preventivamente indicato come denominatore, per servir di base agli accostamenti desiderabili tra i sistemi monetari dei venti Stati qui rappresentati. Di già, i pezzi dell'Unione del 1865 sono, come sapete, aggruppati attorno a questo denominatore. A cagion d'esempio, si è mostrata l'utilità del pezzo da 25 franchi, al quale si potrebbero accostare la *lira sterlina,* la *mezza-aquila* di 5 dollari ed un pezzo adottato nella Conferenza di Vienna, del valore di 10 *fiorini.* Questo tipo di 25 franchi, raccomandato specialmente nella Conferenza dai rappresentanti dell'Austria e degli Stati Uniti, è stato accettato alla unanimità dagli Stati votanti. »

In ristretto, dalle discussioni e dai voti del Congresso emerge una inclinazione generale verso l'unico tipo oro, come moneta principale ed internazionale; che centro di attrazione, per raggiungere una intera o parziale uniformità negli ordinamenti monetari degli Stati civili, dovrebb'essere il sistema latino; che campione di una moneta universale potrebb'essere un multiplo di 5 franchi d'oro, p. e., un pezzo nuovo a coniare, il 25 franchi.

Il Governo francese, incaricato di notificare i voti del Congresso agli Stati rappresentati, ebbe motivo a per-

suadersi che se gravi difficoltà pratiche si opponevano ad una pronta attuazione dell'uniformità monetaria, il desiderio di risolvere l'importante quesito si era già fatta strada parecchia nelle sfere ufficiali.

Frattanto, a 31 luglio 1867 veniva stipulata una Convenzione preliminare tra la Francia e l'Austria, nella quale quest'ultima dichiarava di voler accedere all'Unione latina (cui mancò poi la ratifica dei parlamenti della Monarchia austriaca). L'Austria avrebbe conservato il *fiorino* come sua unità monetaria; ma nelle monete avrebbe fatto imprimere il valore equivalente in franchi nella proporzione di due franchi e mezzo per fiorino, in quei pezzi d'oro le cui dimensioni consentivano quest'altra iscrizione. S'impegnava altresì di coniare dal gennaio 1870, monete d'oro conformi a quelle dell'Unione latina ed alle condizioni in essa stabilite, o pezzi d'oro di 10 fiorini equivalenti a 25 franchi, dal peso di grammi 8,06451, dal titolo di $^{900}/_{1000}$ e dal diametro di 24 millimetri. Alla sua volta la Francia, consenzienti agli altri Stati della lega, si riserbava di fabbricar subito, se lo avesse creduto, pezzi da 25 franchi d'oro (come poi fece a titolo di saggio). Ma cotesti lavori iniziali, non furono reputati sufficienti alla grave riforma; bisognava altresì preparare ed illuminare l'opinione pubblica.

La Francia specialmente, non risparmiò a sè cure ed attività affin di conoscere con sufficiente esattezza tanto

le condizioni ed i bisogni del mercato monetario interno, quanto il parere delle persone, degl'istituti ed uffici competenti, e per disporre nel contempo l'opinione pubblica francese favorevolmente ad un nuovo regime monetario universale.—Con questi intendimenti aprì un'inchiesta nel 1868, presso le Camere di commercio e le Tesorerie generali dello Stato; delle quali, 45 Camere su 66, e 69 Tesorerie su 91 si mostrarono favorevoli al tipo unico d'oro.—Più tardi, istituì una Commissione monetaria incaricata di continuare gli studi relativi al tipo monetario. Essa, nella relazione dei lavori eseguiti (marzo 1869) espresse il desiderio, conforme a quello della maggioranza dei suoi membri, che si adottasse il tipo unico d'oro come più acconcio ad apparecchiare la uniformità monetaria, e più rispondente tanto agl'interessi del commercio esterno della Francia che a quelli della sua circolazione interna. E praticamente proponeva che, o la Francia per suo conto, o tutta l'Unione latina, sospendesse o limitasse la coniazione degli scudi, ai quali dovrebbesi accordare un corso legale massimo di cento franchi, addippiù proponeva la fabbricazione d'un nuovo pezzo da 25 franchi.

Non sembrando bastevoli questi studi e questi lavori, fu creduto opportuno interrogare sul grave argomento le classi commerciali. Sicchè fu decretata dal Governo francese una nuova e larga inchiesta, 1870, dinanzi al Consiglio superiore del commercio, intorno ai quesiti:

1° L'unificazione monetaria proposta nella Conferenza del 1867 sulla triplice base del tipo d'oro, del titolo $^9/_{10}$ di fino, e della determinazione dei tipi (pezzi monetati) internazionali che siano multipli di 5 franchi d'oro sollevano obbiezioni dal punto di vista degl'interessi del commercio francese?

2° La creazione d'un pezzo d'oro di 25 franchi, secondo il tipo definito dalla Convenzione preliminare del 31 luglio 1867 tra la Francia e l'Austria, avrebbe inconvenienti dal punto di vista della circolazione interna?

Questa inchiesta occupò ventiquattro sedute. La gran maggioranza dei depositanti si dichiarò favorevole al sistema del tipo unico d'oro, al titolo di $^9/_{10}$, con a base il pezzo da 5 franchi d'oro ed i suoi multipli, tra cui il pezzo da 25.

Nel frattempo la Grecia, che con la legge del 10-22 aprile 1867 aveva adottato il sistema latino, dichiarò il 4 dicembre 1868 di aderire alla Convenzione del 1865. Tuttavia, avendo quello Stato più volte prorogato l'applicazione della sua legge del 1867, l'adesione rimase priva di effetto, sino al 1876, come più avanti diremo.

Intanto, sin dagli ultimi mesi del 1872 vediamo nel mercato mondiale invertite le parti tra il valore dell'oro e quello dell'argento: è l'argento che questa volta torna con varia vicenda al ribasso. È questo, dello svilimento dell'argento, il più recente periodo della storia dei metalli preziosi.

Molte cause concorsero a preparare ed ingrandire tale fenomeno. Talune naturali o fisiche: come l'accresciuta produzione delle miniere del Nevada nella parte ovest degli Stati Uniti di America, ed, in generale, un notevole risparmio nelle spese di estrazione dell'argento.

Tal'altre artificiali o legislative: come, l'espulsione della moneta metallica dai paesi a doppio tipo: Stati-Uniti, Italia e Grecia, e da quelli ad unico tipo argento: Russia ed Austria — a cagione del corso forzoso della valuta cartacea, il che diminuiva il consumo da una parte ed accresceva la massa disponibile dall'altra; lo smonetamento dell'argento in conseguenza delle riforme introdottesi nel sistema monetario della Germania (1), della Svezia, della Danimarca e più tardi della Norvegia, mercè le quali riforme il corso legale illimitato dei due metalli fu sostituito da quello di solo oro; le restrizioni dapprima e poscia la sospensione della coniazione dell'argento nell'Unione latina e nell'Olanda.

Altre cause furono d'indole esclusivamente politica: in tutto ciò che fu necessario alla guerra fra la Francia e la Germania dovette necessariamente preferirsi l' oro all'argento; di poi, essendo stato convenuto che l'indennità alla Germania si pagasse mercè tratte in valuta d'oro,

(1) Questa sola in un periodo di sei anni lanciò nel mercato 3,552,448 kg. d'argento.

allorchè fu portata allo sconto tale gran massa di effetti cambiari (4248 milioni di franchi), tutte le Banche rialzarono lo sconto, com'era ben naturale, l'oro rincarò sensibilmente, e conseguentemente l'argento si trovò ribassato.

Una causa sarebbe di natura economica : l'India esporta merci più che non ne importa, e la differenza è saldata in argento. Questo saldo, in conseguenza della guerra di secessione negli Stati Uniti di America, che costrinse l'Europa a provvedersi di cotone dall'India, raggiunse, nel 1863 e nel 1864, 950 milioni di lire. Or, negli anni di poi, cessata la guerra civile in America, questa cifra si venne assottigliandosi, e tocca appena i 440 milioni nel 1876. Perciò, in un solo anno, si ebbero circa 500 milioni d'argento di meno a spedire dall'Europa in quella regione, la quale addippiù, in tal periodo, era già satura di argento, e talmente ne rigurgitava, che ricercava invece oro. Sicchè all'Europa non solo venne a mancare questo sbocco al suo esuberante metallo bianco, ma era costretta a riceverne e a mandare oro.

Altra causa, d'indole finanziaria, relativa ai rapporti della stessa India colla madre patria, peggiorava la situazione. L'Inghilterra, sin dalla rivolta indiana — *Indian Mutiny* —, aveva elevato da 5 milioni di lire sterline a 15 (che più tardi portò a 17 milioni) l'annualità che l'India doveva pagarle in oro. Perciò questa per soddi-

sfare il suo debito,—formato non solamente degl' interessi del consolidato, ma altresì di quelli dei capitali inglesi impiegati in costruzioni ferroviarie ed in altri lavori pubblici, saliti ad una cifra ingente, — doveva, di regola, o esportare prodotti in dippiù per tal cifra, o, se non poteva spingere la sua produzione sin là, versare in Europa tanto argento quanto gliene abbisognava per comprare l' oro, che non poteva ricavare in paese direttamente dalle imposte, perchè riscosse nella moneta legale ch'è l'argento.

Infine vi fu una causa morale, che influì moltissimo ad accrescere il deprezzamento dell'argento. L'opinione pubblica, sia per la prevalente tendenza generale di escludere l' argento dalle funzioni di moneta principale, sia perchè già realmente il metallo bianco scapitava di valore, senza molto ponderare se le cause del fenomeno potevano essere costanti, ovvero occasionali e temporanee, fu presa da un gran panico e temette sempre maggiore il ribasso dell'argento. Questo panico, com'è naturale, peggiorò e peggiora tuttavia la situazione.

A rendere meglio particolareggiato e più evidente il fenomeno del recente deprezzamento dell'argento, presentiamo la seguente tavola elaborata dal Soetbeer, che completa la precedente, sintetizzata nel capitolo III, affinchè serva di anticipata illustrazione a ciò che diremo intorno ai successivi accordi dell'Unione monetaria latina.

**Prezzo massimo, minimo e medio dell'argento e rapporto di valore fra l'oro e l'argento.**

| ANNI | PREZZO DELL'ARGENTO A LONDRA<br>Pence per un'oncia Standard (1) | | | RAPPORTO DEL PREZZO<br>Un chilogrammo d'argento fino per un chilog. d'oro fino | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | MASSIMO | MINIMO | MEDIO | MASSIMO | MINIMO | MEDIO |
| 1801-10 | 60 3/4 | 58 3/4 | 60 1/4 | 15, 52 | 16, 05 | 15, 67 |
| 1811-50 | 61 1/2 | 58 1/2 | 59 5/8 | 15, 33 | 16, 12 | 15, 82 |
| 1851-55 | 62 1/8 | 59 7/8 | 61 1/4 | 15, 18 | 15, 86 | 15, 40 |
| 1856-60 | 62 3/4 | 60 1/2 | 61 5/8 | 15, 03 | 15, 59 | 15, 30 |
| 1861-65 | 62 1/2 | 60 1/8 | 61 1/4 | 15, 09 | 15, 68 | 15, 40 |
| 1866-70 | 62 1/4 | 60 | 60 5/8 | 15, 15 | 15, 72 | 15, 55 |
| 1871-75 | 61 1/8 | 55 1/2 | 59 | 15, 43 | 16, 99 | 55, 98 |
| 1876 . . | 58 1/8 | 46 3/4 | 53 | 16, 22 | 20, 02 | 17, 79 |
| 1877 . . | 58 1/8 | 53 1/2 | 54 3/4 | 16, 22 | 17, 63 | 17, 22 |
| 1878 . . | 55 | 49 | 52 5/8 | 17, 14 | 19, 24 | 17, 92 |
| 1879 . . | 53 1/2 | 48 7/8 | 51 1/4 | 17, 63 | 19, 30 | 18, 40 |
| 1880 . . | 52 7/8 | 51 5/8 | 52 1/4 | 17, 83 | 18, 27 | 18, 05 |
| 1881 . . | 52 1/8 | 51 3/8 | 51 11/16 | 18, 09 | 18, 35 | 18, 24 |

Come si vede, nel quinquennio 1866-70 cominciò a manifestarsi una lieve tendenza al ribasso, al di sotto

(1) Un *penny* (*pence* al plurale) equivale a 1/240 di lira sterlina. L'oncia è 1/12 di libbra *troy* ed equivale a grammi 31,103496. Lo *standard* (norma) indica il titolo normale dato dalle monete inglesi: 37/40, cioè 925/1000 di fino per l'argento (moneta divisionaria esclusivamente) —, 11/12, cioè millesimi 916,666 di fino per l'oro (moneta principale esclusivamente).

Il prezzo dell'argento si suppone alla pari quando l'*oncia standard* è comprata, come si esprime la piazza di Londra, con 60 7/8 *pence*, o più esattamente con 60 13/16 *p.*, ossia al rapporto legale di 1 a 15 1/2 tra i due metalli preziosi nella piazza di Parigi.

Il mercato di Londra è quello su cui si modellano tutti gli altri pel commercio dei metalli preziosi, specialmente dell'argento, di cui è emporio.

del rapporto legale, che nel successivo 1871-75 si rese manifesta e grave. Ciò preoccupò gli uomini di affari e i Governi dell'Unione latina.

Si credette fosse buon provvedimento limitarne o sospenderne la coniazione. Il Belgio con ministeriale del 4 settembre 1873 fissò la fabbricazione degli scudi a franchi 150,000 al giorno, e colla legge del 18 dicembre 1873 la sospese addirittura sino al 30 giugno 1875. Ugualmente la Francia a 6 settembre 1873 prescrisse un massimo di coniazione, prima di franchi 280,000 al giorno: 200 dalla zecca di Parigi e 80 da quella di Bordeaux; poi a 19 novembre 1873 di 150,000: 100 da Parigi e 50 da Bordeaux.

Fu allora che il Governo svizzero prese l'iniziativa di una nuova Conferenza monetaria fra gli Stati dell'Unione; essa ebbe luogo a Parigi nel gennaio 1874. Tornò daccapo l'argomento del tipo unico oro, caldeggiato dai delegati svizzeri; ma inutilmente: i rappresentanti degli altri tre Stati furono d'accordo nel conservare il doppio tipo e la base del sistema. La tesi ch'ebbe pratico svolgimento si fu quella di limitare, in considerazione del deprezzamento dell'argento, la coniazione e la emissione della moneta bianca a titolo pieno, assegnando a ciascuno Stato un contingente fisso entro l'anno in corso, 1874, cioè: alla Francia milioni 60, all'Italia 40 + 20, al Belgio 12, alla Svizzera 8, non escluso da tali cifre

l'ammontare dei Buoni monetari emessi da ogni Stato.
I 20 milioni che eccezionalmente fu consentito coniasse l' Italia, ebbero lo scopo di fornire la Banca Nazionale nel Regno di riserva metallica. Fu stabilito che dovessero rimanere immobili nel *tesoro* della stessa, sino alla nuova Conferenza fissata pel gennaio 1875.

È bene aggiungere che i delegati italiani avevano proposto fosse dato nel territorio dell'Unione corso legale alle monete d'oro e d'argento di ciascuno Stato, invece della semplice accettazione nelle Casse pubbliche. La proposta non fu accolta; però la Banca di Francia e la Banca Nazionale Belga promisero di accettarle. Tale accordo prese il titolo di *Convenzione addizionale,* o, *dichiarazione del 31 gennaio 1874.*

Allorchè nel gennaio 1875 si radunò la preavvisata Conferenza, il prezzo dell'argento non era migliorato. Perciò fu creduto opportuno perdurare nel medesimo provvedimento dell'anno avanti, circa al limite di coniazione, e nella identica misura. Però, relativamente a questa, avendo il Governo italiano fatto conoscere che gli era mestieri ritirare le antiche monete d'argento di conio dei cessati Governi, per molti milioni tuttavia in circolazione, e surrogarle con 10 milioni d' impronta del nuovo Regno, così il limite assegnato nel 1874 a ciascuno Stato fu per il 1875 aumentato di $^1/_4$. Sicchè il massimo di coniazione degli scudi da 5 franchi assegnato

agli Stati dell'Unione latina fu portato, per la Francia a milioni 75, per l'Italia a 50, per il Belgio a 15, per la Svizzera a 12. Dippiù all'Italia fu data facoltà di mettere in circolazione i 20 milioni di riserva metallica presso la Banca Nazionale. Questa seconda *Convenzione addizionale* porta la data del *5 febbraio 1875*.

L' argento decrebbe ancora durante quell' anno. E tuttavia nella terza *Convenzione addizionale del 3 febbraio 1876*, nella quale intervenne per la prima volta anche la Grecia, i Governi dell'Unione insistettero sullo stesso concetto del limite nella coniazione, anzi scemarono di $^1/_{10}$ quello stabilito nel 1874. Cosicchè il contingente assegnato fu: per la Francia milioni 54, l'Italia 36, il Belgio 10,8, la Svizzera 7,2, la Grecia 3,6 + 8,4. La circolazione di quest'ultimo paese, a cagione del corso forzoso della carta, si trovava in condizioni eccezionali. La sua scorta monetaria era principalmente costituita di monete estere e di antiche *dramme*. Non aveva ancora avuto tempo e agio di rifondere tutto l' argento circolante e convertirlo in valuta decimale, a norma della legge 10-22 aprile 1867 che stabiliva il suo sistema monetario conforme a quello dell'Unione latina, come dicemmo. Per questo motivo fu consentito alla Grecia un contingente straordinario di milioni 8,4. Per accordi precedenti cogli Stati latini la Grecia era stata autorizzata a coniare in scudi d'argento, nel 1875, per un ammontare di 5 milioni di lire.

La Conferenza fissata pel 1877 non ebbe luogo. Invece i gabinetti dei cinque Stati s'intesero, continuando a decrescere il prezzo dell'argento, nel ridurre il contigente di coniazione per l' anno in corso alla metà di quello stabilito pel precedente. Talchè fu convenuto che il limite di fabbricazione e di emissione fosse : per la Francia di milioni 27, l'Italia 18, il Belgio 5,4, la Svizzera 3,6, la Grecia 1,8. Dippiù, all'Italia fu data facoltà di coniare, nel successivo anno 1878, 9 milioni in scudi, che dovevano sostituire le antiche monete non decimali.

Ponghiamo sott'occhi al lettore il quadro seguente, di fonte ufficiale, che riassume e completa le notizie esposte :

## Coniazione dei pezzi d'argento da 5 franchi nei cinque Stati dell'Unione.

| ANNI | BELGIO | | FRANCIA | | GRECIA | | ITALIA | | SVIZZERA | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Contingente di monetazione | Coniazione effettiva | Contingente di monetazione | Coniazione effettiva | Contingente di monetazione | Coniazione effettiva | Contingente di monetazione | Coniazione effettiva | Contingente di monetazione | Coniazione effettiva |
| 1874 | 12,000,000 | 12,000,000 | 60,000,000 | — | — | — | 60,000,000 | 60,000,000 | 8,000,000 | 7,978,000 |
| 1875 | 15,000,000 | 14,904,705 | 75,000,000 | — | 5,000,000 | 5,000,000 | 50,000,000 | 50,000,000 | 10,000,000 | — |
| 1876 | 10,800,000 | 10,799,425 | 54,000,000 | — | 12,000,000 | 10,462,865 | 36,000,000 | 36,000,000 | 7,200,000 | — |
| 1877 | 5,400,000 | — | 27,000,000 | — | 1,800,000 | — | 18,000,000 | 18,000,000 | 3,600,000 | — |
| 1878 | — | — | — | — | — | — | 9,000,000 | 9,000,000 | — | — |
| | 43,200,000 | 37,704,130 | 216,000,000 | 212,438,280 | 18,800,000 | 15,462,865 | 173,000,000 | 173,000,000 | 28,800,000 | 7,978,000 |

Siccome a 31 dicembre 1879 spirava la Convenzione monetaria latina, così furono presi gli accordi per una Conferenza nel 1878 allo scopo di discutere e stabilire se la Convenzione si dovesse o pur no rinnovare, e, nell'affermativa, quali nuove discipline adottare.

Il Congresso monetario tenuto a Parigi nel 1878 fu dapprima internazionale (agosto), dipoi *latino*, e fu questo che portò alla stipulazione della vigente Convenzione del 5 novembre 1878.

La Conferenza internazionale fu promossa dal Governo degli Stati-Uniti di America, e perciò fu detta *Conferenza americana.* L'America era il paese maggiormente colpito dal ribasso dell'argento e dalle misure prese per limitare e sospendere la coniazione del metallo bianco; ciò che restringeva notevolmente lo sbocco al prodotto delle sue abbondanti miniere e ne stremava sensibilmente il valore. D'altronde, la *Sezione II* del *Silver-Act,* 28 febbraio 1878, faceva obbligo al Presidente della repubblica d' invitare ad una Conferenza internazionale monetaria i Governi dell'Unione latina e quelli di altre nazioni, per regolare i rapporti di valore tra l'oro e l'argento.

L' invito a parteciparvi fu accettato dalla Francia, Italia, Belgio, Svizzera, Grecia, Gran-Bretagna, Paesi-Bassi, Svezia e Norvegia, Russia ed Austria-Ungheria; la Germania non aderì; la Spagna non fu invitata, ed

a torto, tanto più che il suo sistema monetario è analogo al nostro.

Lo scopo della riunione fu appunto quello indicato nella *Sezione II* del *Bland-bill,* or ora cennato. Essendo stato preliminarmente convenuto, per accordi privati, di respingere addirittura il rapporto di valore delle monete americane — 1 a 15,988 —, così, in concreto, la discussione in favore della riabilitazione dell'argento riguardò le seguenti proposte : 1° consentire la libera coniazione del metallo bianco; 2° dar corso illimitato tanto all'oro che all'argento, parallelamente; 3° adottare il 15 $^1/_2$ universale. È noto che dopo il 1875 si manifestò una tendenza contraria all'unico tipo-oro.

Il risultato poi di questo tentativo di bimetallismo universale sta esprèsso nella seguente risposta collettiva data dai delegati europei a quelli americani: « I delegati degli Stati europei, dopo aver preso in accurato esame le proposte fatte dai delegati degli Stati Uniti, riconoscono : 1° essere necessario mantenere alle funzioni monetarie l'oro e l'argento, ma dipendere dalla situazione peculiare di ogni Stato o gruppo di Stati l'impiego simultaneo di amendue; 2° doversi lasciare alla libera decisione di ogni Stato o gruppo di Stati la quistione se la coniazione dell'argento debba o non debba essere limitata , e tanto più che le perturbazioni prodotte sul mercato di questo metallo hanno recentemente influito

sulla situazione monetaria di ogni Stato; 3° non esservi luogo a discutere la questione di un rapporto fisso internazionale di valore fra oro ed argento, in presenza delle diverse opinioni manifestate in proposito e della impossibilità in cui si trovano gli Stati a doppio tipo di prendere un impegno relativo alla coniazione illimitata dell'argento. »

Questa Conferenza internazionale però diede occasione alle due inchieste amministrative, una promossa dal Governo francese, l'altra dal belga, per conoscere la composizione della circolazione metallica nei rispettivi paesi.

L'inchiesta francese fu eseguita direttamente dall'amministrazione finanziaria dello Stato, sulla base dell'esistenza nelle varie casse pubbliche dei pezzi d'oro da 20 e 10 franchi e dei pezzi da 5 franchi d'argento, nazionali e stranieri, la sera del 14 agosto 1878.

I risultati per entrambi le inchieste, ci son fatti noti dalle cifre fornite dal *Bulletin de statistique et de législation comparée* (Tom. IV, 1878), come nelle seguenti tavole.

Composizione della scorta metallica presso gli uffici finanziari per pezzi di moneta (Francia):

| PEZZI | Numero dei pezzi | | Totale dei pezzi esaminati | Proporzione dei pezzi | |
|---|---|---|---|---|---|
| | | | | Francesi | Stranieri |
| | Francesi | Stranieri | | Per cento | Per cento |
| 20 fr. in oro | 572,916 | 105,399 | 678,315 | 84.5 | 15.5 |
| 10 » » | 324,713 | 6,531 | 331,244 | 98.0 | 2.0 |
| 5 » in arg. | 824,989 | 388,417 | 1,213,406 | 68.0 | 32.0 |
| Totale | 1,722,618 | 500,347 | 2,222,965 | 77.5 | 22.5 |

Classificazione dei pezzi stranieri per nazionalità (Francia):

| | PEZZI D'ORO | | | | PEZZI D'ARGENTO da 5 franchi | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | da 20 franchi | | da 10 franchi | | | |
| | Numero | Per cento | Numero | Per cento | Numero | Per cento |
| Austria-Ungheria . | 4,206 | 4.0 | 895 | 13.7 | » | » |
| Belgio. . . | 69,287 | 65.7 | 686 | 10.6 | 186,605 | 48.0 |
| Grecia. . . | 849 | 0.8 | 277 | 4.2 | 3,808 | 1.0 |
| Italia . . . | 30.942 | 29.4 | 4,673 | 71.5 | 191,912 | 49.4 |
| Svizzera. . | 115 | 0.1 | » | » | 6,092 | 1.6 |
| Totale | 105,399 | 100.0 | 6,531 | 100.0 | 388,417 | 100.0 |

L'inchiesta belga fu eseguita da quella Banca Nazionale sulle riscossioni del 26 settembre 1878, e dai Ministeri delle finanze e dei lavori pubblici sugl'introiti del 3 ottobre 1878; e diede i seguenti risultati.

Composizione della scorta metallica presso gli uffici della Banca e dei Ministeri per pezzi di moneta (Belgio):

| | PEZZI D'ORO | | PEZZI d' ARGENTO | TOTALE |
|---|---|---|---|---|
| | da 20 franchi | da 10 fr. | da 5 franchi | |
| Banca . . . . . . . | 13,758 | 3,899 | 85,818 | 103,475 |
| Ministero . . . . . | 12,036 | 4,467 | 67,096 | 83,599 |
| Totale | 25,794 | 8,366 | 152,914 | 187,074 |
| Valore in franchi | 515,880 | 83,660 | 764,570 | 1,364,110 |

Classificazione dei pezzi per nazionalità (Belgio):

| | PEZZI D'ORO | | | | PEZZI D'ARGENTO da 5 franchi | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | da 20 franchi | | da 10 franchi | | | |
| | Numero | Per cento | Numero | Per cento | Numero | Per cento |
| Belgio . . . . | 8,805 | 34.14 | 254 | 3.04 | 75,862 | 49.61 |
| Austria-Ungheria . . . | 197 | 0.76 | 22 | 0.26 | » | » |
| Francia. . . . | 16,032 | 62.15 | 7,993 | 95.54 | 71,973 | 47.07 |
| Grecia . . . . | » | » | » | » | 14 | 0.01 |
| Italia . . . . . | 758 | 2.94 | 96 | 1.15 | 4,995 | 3.27 |
| Svizzera . . . | » | 0.01 | 1 | 0.01 | 70 | 0.04 |
| Totale | 25,792 | 100.00 | 8,366 | 100.00 | 152,914 | 100.00 |

Il nuovo patto monetario latino ebbe vigore dal 1° gennaro 1880. Il suo contenuto essenziale è simile a quello della precedente Convenzione. Crediamo utile riportarlo testualmente :

## I. — Convenzione del 5 novembre 1878.

S. M. il Re de' Belgi, il Presidente della Repubblica Francese, S. M. il Re degli Elleni, S. M. il Re d'Italia e la Confederazione Svizzera.

Desiderando mantenere l'unione monetaria stabilita tra i cinque Stati e riconoscendo la necessità di recare alla Convenzione del 23 dicembre 1865 le modificazioni richieste dalle circostanze, hanno risoluto di conchiudere a questo effetto una nuova Convenzione ed hanno nominato per loro plenipotenziari, cioè:

S. M. il Re de' Belgi, il signor Eudoro Pirmez, membro della Camera dei rappresentanti; il signor Augusto Garnier, consigliere della legazione del Belgio a Parigi, e il signor Adolfo Sainctelette, commissario delle monete;

Il Presidente della Repubblica Francese, il signor Leone Say, ministro delle Finanze; il signor Carlo Jagerschmidt, ministro plenipotenziario; il signor Paolo Augusto Gabriele Musniers de Pleignes, direttore del movimento generale dei fondi al Ministero delle Finanze, e il signor Giovanni Luigi Andrea Ruau, direttore dell'amministrazione delle monete e medaglie;

S. M. il Re degli Elleni, il signor P. Delynni, incaricato d'affari di Grecia a Parigi;

S. M. il Re d'Italia, il signor conte Carlo Rusconi, referendario al Consiglio di Stato; il signor comm. Cesare Baralis, direttore della Zecca di Milano, e il signor Costantino Ressman, segretario di legazione di prima classe;

Il Consiglio federale della Confederazione Svizzera, il signor Carlo Feer-Herzog, membro del Consiglio nazionale, e il signor Carlo Eduardo Lardy, consigliere della legazione Svizzera a Parigi.

Art. 1. — Il Belgio, la Francia, la Grecia, l'Italia e la Svizzera rimangono costituite allo stato di unione, perciò che concerne

il titolo, il peso, il diametro e il corso delle loro specie monetate di oro e d'argento.

Art. 2. — I tipi delle monete d'oro recanti l'impronta delle alte parti contraenti sono quelli dei pezzi da 100 franchi, da 50 franchi, da 20 franchi, da 10 franchi e da 5 franchi, determinati, in quanto al titolo, al peso, alla tolleranza e al diametro, così come segue:

| NATURA dei pezzi | TITOLO | | PESO | | Diametro |
|---|---|---|---|---|---|
| | Titolo legale | Tolleranza del titolo in più o in meno. | Peso legale | Tolleranza del peso in più o in meno. | |
| | MILLESIMI | MILLESIMI | GRAMMI | MILLESIMI | MILLESIMI |
| Fr. 100 oro | 900 | 1 | 32,258, 06 | 1 | 35 |
| » 50 » | 900 | 1 | 16,129, 03 | 1 | 28 |
| » 20 » | 900 | 1 | 6,451, 61 | 2 | 21 |
| » 10 » | 900 | 1 | 3,225, 80 | 2 | 19 |
| » 5 » | 900 | 1 | 1,612, 90 | 3 | 17 |

I Governi contraenti riceveranno senza distinzione nelle loro casse pubbliche i pezzi d'oro coniati secondo le condizioni precedenti, nell'uno o nell'altro dei cinque Stati, sotto riserva tuttavia d'escludere i pezzi, il cui peso fosse, per logoramento, ridotto del mezzo per cento al disotto delle tolleranze sopra indicate o le cui impronte fossero scomparse.

Art. 3. — Il tipo dei pezzi d'argento da 5 franchi battuti con l'impronta delle alte parti contraenti, é determinato, per quanto riguarda il titolo, il peso, la tolleranza e il diametro, così come segue:

| NATURA dei pezzi | TITOLO | | PESO | | Diametro |
|---|---|---|---|---|---|
| | Titolo legale | Tolleranza del titolo in più o in meno. | Peso legale | Tolleranza del peso in più o in meno. | |
| | MILLESIMI | MILLESIMI | GRAMMI | MILLESIMI | MILLESIMI |
| Franchi 5 | 900 | 2 | 25 | 3 | 37 |

I Governi contraenti riceveranno reciprocamente nelle loro casse pubbliche i detti pezzi d'argento da 5 franchi, sotto riserva di escludere quelli, il cui peso fosse, per logoramento, ridotto dell'1 per °/o al disotto della tolleranza suindicata, o le cui impronte fossero scomparse.

Art. 4. — Le alte parti contraenti s'impegnano a non coniare pezzi d'argento da 2 franchi, da 1 franco, da 50 centesimi e da 20 centesimi se non nelle condizioni di titolo, di peso, di tolleranza e di diametro indicate qui appresso:

| NATURA dei pezzi | TITOLO | | PESO | | Diametro |
|---|---|---|---|---|---|
| | Titolo legale | Tolleranza del titolo in più o in meno. | Peso legale | Tolleranza del peso in più o in meno. | |
| | MILLESIMI | MILLESIMI | GRAMMI | MILLESIMI | MILLESIMI |
| Fr. 2, — arg. | 835 | 3 | 10, — | 5 | 27 |
| » 1, — » | | | 5, — | | 23 |
| » 0, 50 » | | | 2, 50 | 7 | 18 |
| » 0, 20 » | | | 1, — | 10 | 16 |

Questi pezzi dovranno essere rifusi dai Governi che li avranno emessi, quando il logoramento li avrà ridotti del 5 per °/o al di-

sotto delle tolleranze sopra indicate, o quando saranno scomparse le loro impronte.

Art. 5. — I pezzi d'argento coniati secondo le condizioni dell'articolo 4, avranno corso legale, tra i privati dello Stato che li ha emessi, sino alla concorrenza di 50 franchi per ogni pagamento. Lo Stato che li ha messi in circolazione, li riceverà da' suoi nazionali senza limite di quantità.

Art. 6. — Le casse pubbliche di ciascuno de' cinque Stati accetteranno le monete d' argento coniate da uno o più degli altri Stati contraenti, conformemente all' art. 4, sino alla concorrenza di 100 franchi per ogni pagamento fatto alle dette casse.

Art. 7. — Ciascuno dei Governi contraenti s'impegna a riprendere dai privati o dalle casse pubbliche degli altri Stati le monete spicciole d'argento da lui emesse e a cambiarle con un ugual valore di moneta corrente in pezzi d'oro o d'argento coniati secondo le condizioni prescritte negli articoli 2 e 3, purchè la somma presentata al cambio non sia inferiore a 100 franchi. Quest' obbligo sarà protratto per un anno a datare dalla scadenza della presente Convenzione.

Art. 8. — Avendo il Governo italiano dichiarato di voler sopprimere i suoi tagli divisionarii di carta inferiori a 5 franchi, gli altri Stati contraenti, per agevolargli cotesta operazione, s' impegnano a ritirare dalla loro circolazione e a cessar di ricevere nelle loro casse pubbliche le monete spicciole italiane d'argento.

Queste monete saranno ammesse di nuovo nelle casse pubbliche degli altri Stati contraenti , non appena sarà soppresso in Italia il regime del corso forzato della carta moneta.

Rimane inteso che quando le operazioni relative al ritiro delle monete spicciole italiane d'argento dalla circolazione internazionale saranno terminate , l' applicazione di quanto dispone l' articolo 7 sarà sospesa riguardo all'Italia.

Art. 9. — La monetazione dei pezzi d'oro fabbricati secondo le condizioni dell'articolo 2, meno quella dei pezzi d'oro da 5 franchi, è libera per ciascuno degli Stati contraenti.

La monetazione de' pezzi da 5 franchi d'argento è provvisoriamente sospesa. La si potrà riprendere, quando un accordo unanime si sarà stabilito a questo riguardo tra tutti gli Stati contraenti.

Art. 10. — Le alte parti contraenti non potranno emettere pezzi di argento da 2 franchi, da 1 franco, da 50 centesimi e da 20 centesimi battuti secondo le condizioni indicate dall'art. 4, se non per un valore corrispondente a 6 franchi per abitante.

Questa cifra, tenendo conto degli ultimi censimenti eseguiti in ciascuno Stato, è fissata :

| | | |
|---|---|---|
| Per il Belgio, a . . . . . . . | Fr. | 33,000,000 |
| Per la Francia e l'Algeria, a . | » | 240,000,000 |
| Per la Grecia, a . . . . . . | » | 10,500,000 |
| Per l'Italia, a . . . . . . . | » | 170,000,000 |
| Per la Svizzera, a . . . . . . | » | 18,000,000 |

Saranno computate nelle dette somme le quantità già emesse sino ad oggi dagli Stati contraenti.

Art. 11. — Il millesimo di fabbricazione sarà inscritto in conformità rigorosa con la data della coniazione sui pezzi d'oro e di argento battuti nei cinque Stati.

Art. 12. — I Governi contraenti si comunicheranno annualmente la quantità delle loro emissioni di monete d'oro e d'argento, del pari che tutte le disposizioni e tutti i documenti amministrativi relativi alle monete.

Essi si daranno pure notizia di tutti i fatti che interessano la reciproca circolazione delle loro specie d'oro e d'argento, e specialmente di tutto ciò che venisse a loro conoscenza riguardo alla contraffazione o all'alterazione delle loro monete in paesi appar-

tenenti o no all' Unione, e in particolare di ciò che concerne i procedimenti adoperati, le investigazioni fatte e le repressioni ottenute; essi si concerteranno sulle misure da prendere in comune per prevenire le contraffazioni e le alterazioni, farle reprimere ovunque si fossero prodotte e impedirne la rinnovazione.

Essi adotteranno inoltre le misure necessarie per porre ostacolo alla circolazione delle monete contraffatte o alterate.

Art. 13. — Qualunque domanda d'accessione alla presente convenzione fatta da uno Stato che ne accetti gli obblighi e adotti il sistema monetario dell'Unione, non può essere accolta se non con l'unanime consenso delle alte parti contraenti.

Art. 14. — L'esecuzione degli impegni reciproci contenuti nella presente Convenzione è subordinata all'adempimento delle formalità e norme stabilite dalle leggi costituzionali di quelle tra le alte parti contraenti che sono tenute a provocarne l'applicazione, ciò che esse si obbligano a fare nel più breve tempo possibile.

Art. 15. — La presente Convenzione da eseguirsi a datare dal primo gennaio 1880, rimarrà in vigore sino al primo gennaio 1886.

Se un anno prima di questo termine non fosse denunziata, essa sarà prorogata di pieno diritto, d'anno in anno, per via di tacito consenso, e resterà obbligatoria sino alla fine di un anno dopo che ne venga fatta la denunzia.

Art. 16. — La presente Convenzione sarà ratificata e le ratifiche di essa verranno scambiate a Parigi, tra otto mesi, o più presto, se è possibile.

In fede di che i plenipotenziari rispettivi l' hanno firmata e vi hano messo il suggello de' loro stemmi.

Fatto in cinque esemplari a Parigi, il 5 novembre 1878.

*(Seguono le firme)*

### II. — Accordo relativo all'esecuzione dell'articolo 8 della Convenzione monetaria del 5 nov. 1878.

I governi del Belgio, della Francia, della Grecia, dell'Italia e della Svizzera, deliberarono di comune accordo di eseguire, prima dell'entrata in vigore della Convenzione monetaria, conclusa in data di oggi fra i cinque Stati, le disposizioni contenute nel primo paragrafo dell'articolo 8 della detta Convenzione, così concepite :

« Avendo il Governo italiano dichiarato di voler sopprimere i suoi tagli divisionari di carta inferiori a cinque franchi, gli altri Stati contraenti per agevolargli questa operazione s' impegnano a ritirare dalla circolazione ed a cessare di ricevere nelle loro Casse pubbliche le monete spicciole italiane d'argento. »

I sottoscritti, debitamente autorizzati, convennero sui seguenti articoli :

Art. 1. — Il ritiro delle monete italiane di 20 centesimi, 50 centesimi, 1 franco e 2 franchi, che esistono in Belgio , in Francia, in Grecia ed in Svizzera, dovrà essere terminato il 31 dicembre 1879.

A partire da questa data, queste monete cesseranno di essere ricevute nelle Casse pubbliche degli Stati summenzionati.

Art. 2. — I pezzi ritirati dalla circolazione, in Belgio, Grecia e Svizzera, saranno, durante il mese seguente alla chiusura del ritiro, rimessi al governo francese, il quale, incaricandosi di centralizzarli per poi trasmetterli al governo italiano, ne effettuerà il rimborso in contante ai governi dei tre Stati sopracitati aggiungendovi le spese.

Art. 3. — Il conto delle monete ritirate dalla circolazione nel Belgio, in Francia, in Grecia ed in Svizzera si chiuderà fra la Francia e l'Italia al 31 gennaro 1880.

I Governi francese ed italiano avendo valutato l'ammontare dei pezzi divisionari italiani esistenti nei quattro Stati alla somma di 100 milioni, di cui 13 milioni in Belgio, in Grecia e in Svizzera, e 87 milioni in Francia, questo conto comprenderà prima fino alla concorrenza di 13 milioni al massimo, le monete provenienti dal Belgio, dalla Grecia e dalla Svizzera, e fino alla concorrenza di 87 milioni al massimo, le monete ritirate dalla circolazione in Francia.

Esso comprenderà, in seguito e separatamente, l'eccedente di queste somme, se sarà del caso.

La detta somma di 100 milioni e l'eccedenza eventuale prevista al paragrafo precedente, saranno portate a debito del Governo italiano in un conto corrente, i cui interessi saranno regolati al 3 per °/o annuo, pagabili in numerario, a partire dal giorno in cui i pezzi ritirati avranno cessato di avere corso nei quattro Stati.

Art. 4. — Il Governo francese trasmetterà al Governo italiano, nelle località che questo designerà sulla frontiera francese od a Civitavecchia, i pezzi che saranno stati centralizzati conformemente agli articoli precedenti.

Le monete provenienti dal Belgio, dalla Grecia e dalla Svizzera saranno comprese in queste spedizioni fino alla concorrenza di 13 milioni, e quelle provenienti dalla Francia fino ad 87 milioni.

Art. 5. — Il governo italiano rimborserà a Parigi le monete d'argento che gli saranno rimesse fino alla concorrenza di 100 milioni, formanti la prima parte del conto previsto all'articolo 3.

Questo rimborso si effettuerà sia in oro, sia in monete d'argento da cinque franchi, sia in tratte su Parigi, sia in Boni del Tesoro italiano pagabili a Parigi, e si farà alle seguenti condizioni:

1° In Contante:

| | | |
|---|---|---|
| Pezzi provenienti dal Belgio, dalla Grecia e dalla Svizzera . . . . . . . . . . . . | L. | 13,000,000 |
| Pezzi provenienti dalla Francia . . . . . . . | » | 17,000,000 |
| 2° Nel corrente dell'anno 1881 . . . , | » | 23,300,000 |
| » » 1882. . . . . | » | 23,300,000 |
| » » 1883. . . . . | » | 23,400,000 |
| Totale | L. | 100,000,000 |

Il governo italiano si riserva d'altronde la facoltà di liberarsi in anticipazione.

Art. 6. — Se nel ritiro delle monete si rinvenga un'eccedenza sui 13 e gli 87 milioni di cui si parla negli articoli 3 e 4, i pezzi componenti il soprappiù saranno tenuti a disposizione del governo italiano, che ne rimetterà il contro-valore, in contante, quando ne prenderà la consegna.

È tuttavia inteso che la consegna ed il rimborso si faranno, al più tardi, nello stesso tempo che l'ultima delle annualità specificate nell'art. 5.

Nel caso invece che la totalità dei pezzi ritirati non raggiunga somma di 100 milioni, la diminuzione nel pagamento da effettuarsi porterà sull'ultima delle annualità sopra specificate.

Art. 7. — Il governo italiano si impegna, conformemente alla sua dichiarazione enunciata al paragrafo 1 dell'art. 8 della Convenzione monetaria conclusa oggi, a ritirare dalla circolazione ed a distruggere al più tardi nei sei mesi successivi alla consegna della totalità dei pezzi divisionari contemplati nell'art. 5, la totalità de' suoi tagli cartacei inferiori a 5 franchi, si impegna inoltre allo scopo di ristabilire definitivamente la sua circolazione metallica, a non emetterne di nuovi.

In esecuzione dell' articolo 12 della Convenzione monetaria precitata, il governo italiano comunicherà agli altri governi dell'Unione un prospetto dei ritiri e delle distruzioni che avrà effettuato, e ciò nello spazio di 4 mesi dopo il compimento di queste operazioni.

Art. 8. — Il governo italiano rimborsera al governo francese, contemporaneamente alla prima delle annualità specificate all' articolo 5, le spese di ogni natura comprese quelle di trasporto alla frontiera, a cui daranno luogo le operazioni previste dal presente accordo; queste spese non potranno in alcun caso superare la somma di lire 250,000.

Art. 9. — Il presente accordo sarà ratificato e le ratifiche saranno scambiate a Parigi nello stesso tempo che quelle della Convenzione monetaria conchiusa in data d'oggi fra i cinque Stati.

In fede di che i sottoscritti hanno firmato il presente atto e vi apposero il suggello de' loro stemmi.

Fatto in cinque esemplari a Parigi, il 5 novembre 1878.

*(Seguono le firme)*

## III. — Protocollo.

Nel momento di procedere alla firma dell'accordo relativo all'esecuzione dell'art. 8 della Convenzione monetaria conchiusa in data di oggi fra il Belgio, la Francia, la Grecia, l'Italia e la Svizzera, i sottoscritti plenipotenziari del Presidente della repubblica francese, e di S. M. il Re d'Italia, volendo fissare di comune accordo il senso preciso delle parole *al contante* inserite negli articoli 5 e 6 dello stesso accordo, hanno, in nome dei loro rispettivi governi, deciso e determinato quanto segue:

1. Per quanto concerne l'art. 5:

Il rimborso per parte del Governo italiano dei 13 milioni rap-

presentanti i pezzi divisionali provenienti dal Belgio, dalla Grecia e dalla Svizzera si effettuerà nei primi quindici giorni del mese di gennaio del 1880.

Il rimborso dei 17 milioni rappresentati l' ammontare delle monete provenienti dalla Francia si effettuirà durante l'anno 1880.

2. Per quanto concerne l'art. 6 :

Il rimborso al contante della somma rappresentante il contro-valore dei pezzi componenti l'eccedenza eventuale sui 100 milioni, si effettuirà com'è stipulato all'art. 5, a Parigi , sia in oro, sia in pezzi da 5 franchi d'argento, sia in tratte su Parigi, sia in Boni del Tesoro italiani pagabili a Parigi.

Il presente protocollo, che sarà considerato come approvato e sanzionato dai Governi rispettivi senza altra ratifica speciale, pel solo atto dello scambio delle ratifiche sull' accordo monetario a cui si riferisce , fu fatto in doppio originale a Parigi il 5 novembre 1878.

A questò III documento segue una *Dichiarazione* nella quale eccezionalmente è consentita all'Italia la coniazione di 20 milioni di lire in scudi durante il 1879; e ciò in considerazione del molto argento in monete antiche tuttavia in circolazione, ch'era mestieri rifondere in valuta decimale.

Ognuno rileva le discipline più importanti contenute nella vigente Convenzione.

E dapprima, nell'art. 9 si stabilisce che la coniazione degli scudi non è più libera ed illimitata, come nella

precedente Convenzione del 1865, nè più limitata, come nelle successive *dichiarazioni*, ma sospesa addirittura; sempre pel noto motivo di combattere il rinvilio dell' argento e cansarne, fin dove era possibile, i tristi effetti.

Tacemmo precedentemente della ragione che ci fa considerare un errore il limite alla coniazione dell'argento, perchè attendevamo di giungere a questo punto della nostra sommaria esposizione, in cui intervenisse il fatto ancora più grave della sospensione. Se altri argomenti non sorreggessero, quello molto pratico ed evidente delle cifre basterebbe a provare che il provvedimento di limitare prima, poi di sospendere, la coniazione degli scudi d'argento, lungi dall'arrestare il deprezzamento di questo metallo, provocò l'effetto contrario.

Basta dare un'occhiata sulla tavola presentata precedentemente, per esserne convinti alla bella prima. Nel 1873 sulla piazza di Londra l' argento fu comprato a *pence* 59 $^{1}/_{4}$; nel 1874 a 58 $^{5}/_{16}$; nel 1875 a 55; nel 1876 (terzo limite alla coniazione), precipita a 46 $^{3}/_{4}$; nel 1877, in conseguenza di alcune richieste dall'Austria e dall'Oriente, risale a 53 $^{1}/_{2}$; ricade a 49 nel 1878; ribassa ancora a 48 $^{7}/_{8}$ nel 1879 (la coniazione era già stata sospesa); cresce a 51 $^{5}/_{8}$ nel 1880; decresce a 51 $^{3}/_{8}$ nel 1881; nel 1882 si ha una media di 51,81; nel 1883 la media mensile è di 50 $^{5}/_{16}$ in gennaio, 50 $^{1}/_{2}$ in febbraio, 51 in marzo, 50 $^{9}/_{16}$ in aprile, 50 $^{3}/_{16}$ in maggio, 50 $^{5}/_{16}$

in giugno, 50 $^{7}/_{16}$ in luglio, 50 $^{1}/_{2}$ in agosto, 50 $^{3}/_{4}$ in settembre, 50 $^{15}/_{16}$ in ottobre, 50 $^{3}/_{4}$ in novembre, 50 $^{14}/_{16}$ in dicembre; e mentre scriviamo i telegrammi di Londra segnano il prezzo dell'oncia d'argento a 50 $^{3}/_{4}$ *pence*.

Questo è il fatto : ed eccone la ragione. Riconosciamo anche noi possa sembrare a prima giunta di indiscutabile evidenza che ogni restrinzione alla emissione di moneta d'argento debba portare un rialzo nel valore di essa. Quanto più raro diventa, naturalmente e artificialmente, un oggetto utile, tanto più difficile è il conseguirlo; sicchè, come direbbero gli economisti, il *costo di riproduzione* elevandosi, il prezzo risulta maggiore : ciò è chiaro.

Or, questo ragionamento sarebbe esatto, qualora l'argento, destinato ad essere convertito in moneta ed a cui si proibisce la coniazione, sparisse dalla terra. Allora sì, quello rimasto alzerebbe subito di valore. Invece, togliendo ai privati la facoltà di convertire illimitatamente le verghe in moneta, restringendo la produzione della moneta d'argento, non si restringe mica la produzione di questo metallo o la sua quantità esistente, ma se ne limita l' uso. Quell' argento che si vieta diventi merce generale (moneta), resta merce particolare (semplice metallo). Il che significa restringere il consumo dell'argento; significa provocarne il deprezzamento. L'equivoco è nato appunto da ciò : si è creduto ravvisare in

tale divieto un fenomeno di produzione, mentre non è che un semplice fenomeno di consumo.

L'argento *vale* perchè è utile come materia prima per le arti e per la fabbricazione della moneta. Togliete o limitate l'uso monetario di questo metallo, e voi avete tolto al metallo quella parte di valore che ad esso derivava dall'uso monetario. Ed il fenomeno è conforme alla nota legge del valore, perchè la maggiore offerta dell'argento, come semplice metallo per le arti, dovuta alla sospesa sua coniazione, si traduce in diminuzione del suo *costo di riproduzione*.

Certo, come già altrove accennammo in tesi generale, la speculazione approfitta della differenza tra il valore mercantile dell'argento e quello di zecca. Se con 1 kg. d'oro si possono comperare 16 kg. d'argento, basta portare alla zecca del paese a doppio tipo 15 $^1/_2$ kg. di quest'ultimo metallo per avere, in scudi, l'identico valore legale di 1 kg. d'oro monetato, e guadagnare così $^1/_2$ kg. d'argento ad ogni operazione, che, ripetuta molte volte in breve periodo, rende ingenti profitti. Con ciò solo, l'argento prenderebbe il posto dell'oro nella circolazione. Or, nessun dubbio che, cessando la zecca di coniare monete d'argento, cotesta speculazione—la quale non merita favore, — vien colpita alla sua radice. Ma il male cui intendesi con ciò riparare non uguaglia quello, di gran lunga maggiore, che si provoca o s'ingrandisce

col togliere al metallo bianco molta parte della sua utilità e perciò del suo valore; la qual cosa poi agisce come causa, e tra le maggiori, di quella crise monetaria che si vorrebbe evitare.

Nè la considerazione che tale misura avrebbe scoraggiato il Governo tedesco ad eseguire ulteriori vendite del suo argento fuori corso può avere molto peso; giacchè quell'Impero si era di già sbarazzato di un enorme quantità di metallo bianco, e addippiù, ognun comprende, provocare nel mercato un maggiore svilimento d'argento per ferire gl'interessi di una nazione, è un'arma a due tagli, assai pericolosa per i paesi bimetallici.

Era ben naturale quindi che l'*Unione latina* avesse ottenuto effetti diametralmente opposti a quelli previsti e sperati.

Altra innovazione importante all'antico patto è quella contenuta nell'art. 15 per cui si restringe a soli anni 6 la durata della Convenzione invece di 15, e qualora non rinnovata un anno prima, s'intende prorogata d'anno in anno. E ciò perchè, come si legge nella Relazione del ministro Leone Say, un tal termine sarebbe ad un tempo abbastanza breve per consentire di modificarne, occorrendo, le disposizioni, quando i perturbamenti, manifestatisi nella situazione del mercato venissero a cessare, ed abbastanza lungo per lasciare all'Italia il tempo di far nuovi progressi nella via della soppressione del corso forzoso. Essa scade dunque col 1° gennaio 1886.

Non resiste neppure all'esame il criterio, per la emissione della moneta divisionaria d'argento, di 6 franchi per abitante, contenuto nell'art. 10, il medesimo criterio, come dicemmo, adottato nell'art. 9 della prima Convenzione 23 dicembre 1865. A tal proposito, molto sennatamente il prof. Martello, nel recente volume, la *Moneta,*—il cui contenuto di soda e copiosa dottrina è splendidamente lumeggiato da una poderosa dialettica—dice: « Quest'obbligo non avrebbe potuto essere più insensatamente ideato. Stabilire la quantità di moneta circolante, non tenendo alcun conto della diversa attività industriale da popolo a popolo, dello stato diverso di ricchezza pubblica, di prosperità commerciale, di progresso civile, ma livellando cinque Stati, la Francia alla Grecia, il Belgio e la Svizzera all'Italia, in ragione di abitanti, è, mi pare, errore sufficiente a spogliare di ogni autorità scientifica coloro che lo sancirono diplomaticamente. »

L'art. 8, al quale per le modalità è di complemento l'*Arrengement* ed il *Protocole,* che trascrivemmo, riguarda più da vicino l'Italia; ed è pure una modifica recata alla precedente Convenzione monetaria. A sua illustrazione è da tener presente che in forza dell'art. 8 della Convenzione del 1865 l'Italia aveva l'obbligo, al pari di ogni altro Stato dell'Unione, di riprendere dai privati o dalle casse pubbliche degli altri Stati i propri spezzati di argento, dando monete d'oro o scudi da 5 franchi. Dippiù,

era stato reclamato dall' opinione pubblica e dal commercio italiano che ai biglietti di piccolo taglio, perchè facilmente si gualciscono e si logorano, fossero sostituiti spezzati metallici. Per questi motivi fu stabilito che le casse pubbliche degli altri Stati non ricevessero più tali nostre monete, che sarebbe cura dei Governi ritirare dalla circolazione, e restituire in cambio di altrettanto valore, s'intende, in valuta d'oro o d'argento a titolo pieno. Ciò abbiamo voluto dire, sebbene fuggevolmente, affin di soggiungere che, tanto nella lode come nel biasimo verso il nostro Governo, si eccedette, per aver esso provocato o consentito tale misura.

Anche questa volta la Banca di Francia e la Banca Nazionale del Belgio s' impegnarono, durante la Convenzione, a ricevere le monete a $^{900}/_{1000}$ degli Stati dell'Unione.

Non possiamo omettere dal ricordare l'ultima Conferenza monetaria internazionale tenutasi a Parigi nel 1881, dovuta ancora all'iniziativa degli Stati-Uniti d'America congiuntamente alla Francia, per isvolgervi, in sostanza, il medesimo programma della precedente riunione. V'intervennero i delegati degli Stati componenti l'Unione latina e l'Unione scandinava, l'Austria-Ungheria, la Spagna, i Paesi-Bassi, il Portogallo, la Russia, gli Stati-Uniti, la Germania e la Gran-Bretagna. I Governi di questi due ultimi paesi si mostrarono molto esitanti

a farsi rappresentare nella Conferenza; tuttavia cedettero alle insistenze del Governo francese, ma con riserve, e con la dichiarazione, da parte dell'Inghilterra, che essa non avrebbe preso parte nelle votazioni.

Nella Conferenza fu discusso nuovamente il bimetallismo sulla base del 15 $^1/_2$ universale.

Quanto all'esito, Paul Leroy Beaulieu ebbe a dire: « La Conferenza fu la confusione delle lingue; ma non perciò è stata oziosa: vendicò la natura e mise in ridicolo la presunzione della legge. »

I delegati dei vari Stati si limitarono a votare una mozione di aggiornamento per una nuova Conferenza che avrebbe dovuto tenersi nell'agosto 1882, che non ebbe poi luogo, e si separarono senza aver nulla adottato.

Ed ora crediamo utile riassumere il nostro sistema monetario, e con ciò colmeremo qualche lacuna nei particolari di esso (1).

---

(1) Per le notizie intorno ai sistemi monetari abbiamo consultato recenti e buone fonti, tra cui: A. MESSEDAGLIA, *La Moneta e il sistema monetario in generale* (Archivio di Statistica 1882-83); B. STRINGHER, *Note di statistica e legislazione comparata intorno alla circolazione monetaria dei principali Stati* (Annali di Statistica 1883), lavoro pregevolissimo, raccomandato agli studiosi dal medesimo Messedaglia. Questo dotto professore premette di aver desunto il materiale del suo lavoro principalmente da una recente publicazione francese di A. DE MALARCE inserita nell'*Annuaire du*

La moneta è bimetallica, a doppio tipo: oro ed argento, entrambi a corso legale illimitato. Il loro rapporto è invariabilmente fissato nella moneta principale in 1 a 15, 50, cioè, dati pesi uguali, l'oro varrà 15 volte e $^1/_2$ più dell'argento, dati valori uguali, il peso dell'argento bisogna che sia 15 volte e $^1/_2$ più di quello dell'oro. La divisione della moneta è decimale, il peso è metrico.

L'unità monetaria si chiama *franco* in Francia, nel Belgio, nella Svizzera, *lira* in Italia, *dramma* in Grecia, nomi che sono equivalenti. La lira non è più una moneta reale, ma semplicemente ideale, di conto; perchè, come unità monetaria del sistema, essa non è rappresentata che dalla quinta parte dello scudo, il solo pezzo d'argento a titolo pieno, e quindi a corso legale illimitato.

Il peso di un chilogrammo in dischi monetati è dato da 200 lire in argento, ovvero da 3100 lire in oro.

---

*Commerce*, dal titolo *Monnaies (métalliques et fiduciaires), poids et mesures des divers États du monde, et leur rapport exact avec les monnaies, poids et mesures de France*, Parigi 1883. — Raccomanda altresì: LE TOUZÉ, *Traité théorique et pratique du change des monnaies*, 3 ediz. Parigi 1883, opere che abbiamo eziandio consultato.

In particolare per gli Stati Uniti dell'America settentrionale, ci ha forniti informazioni altresì l'accurato ed esteso lavoro del medesimo B. STRINGHER: *Sulla estinzione del corso forzoso agli Stati Uniti* (Annali dell'Industria e del Comm. 1879).

Circa a statistica monetaria abbiamo spesso preferito le cifre indicate da OTTOMAR HAUPT, *Arbitrages et Parités*, 6ª ediz., 1883.

Però con un chilogrammo di metallo puro si fabbricano lire 222,22 in argento e lire 3444,44 in oro, non comprese le spese di zecca, — *ritenenze* — che si conteggiano a parte.

Così, l'unità monetaria, lira d'argento, ha un peso lordo di grammi 5 e netto di grammi 4,50. E perciò un grammo di argento monetato ha un valore di 20 centesimi, non monetato, cioè puro, di 22 centesimi; come un grammo d'oro monetato vale lire 3,10, non monetato 3,44. Pertanto il titolo, così per l'oro che per l'argento, è di $^{900}/_{1000}$.

Le altre monete d'argento sono al titolo di $^{835}/_{1000}$, e perciò formano moneta divisionaria; si è mantenuto però il peso normale sulla base di 5 grammi per la lira. Perciò il rapporto tra l'oro e l'argento sussidiario è di 1 a 14,380 : il che attribuisce alla moneta divisionale un valore del 7,22 per 100 superiore agli scudi. Il pezzo da 1 lira, contenendo soli 4,175 grammi di fino, invece di 4,50, non può considerarsi come unità monetaria effettiva del sistema.

La moneta divisionaria ha corso legale limitato, fino a 50 lire, fra i privati; ma nelle cose dello Stato deve essere ricevuta senza limite di sorta. La sua fabbricazione è per solo conto dello Stato.

La nostra moneta spicciola è di bronzo : 96 di rame e 4 di stagno; e si tagliano pezzi da 1, 2, 5 e 10 cen-

tesimi. Ogni centesimo di lira pesa un grammo. Si conia parimenti per solo conto dello Stato; ed ha corso legale per le frazioni di lira.

Le Convenzioni monetarie nel 1865 e 1878 nulla dispongono sulla moneta di bronzo e quindi reggono per ogni Stato le proprie disposizioni.

La tolleranza di conio, che riguarda tanto il titolo che il peso, si computa a tanto per mille. Pel titolo è fissato all'1 per ogni pezzo d'oro, al 2 per gli scudi, al 3 per l'argento divisionario. Pel peso è stabilita all'1 per ogni pezzo d'oro da 100 e 50, 2 nei pezzi d'oro da 20 e 10 lire, al 3 nei pezzi da 5 lire d'oro o d'argento, al 5 nei pezzi da 2 ed 1 lira, al 7 nei pezzi da 50 centesimi, al 10 nei pezzi da 20 centesimi.

La tolleranza di corso, che come è naturale, è applicabile al solo peso, si computa a tanto per cento: 1/2 per l'oro, 1 per gli scudi, 5 per la moneta divisionaria, sempre al disotto della tolleranza di conio.

Per il bronzo la tolleranza del titolo è del 5 per mille per ciascuno dei due metalli, rame e stagno, che compongono la lega; quella di peso è dell'1 per 100 nei pezzi da 10 e 5 centesimi, e dell'1 e 1/2 in quelli da 2 e da 1 centesimo.

Non si considera più come moneta legale quella in cui sia scomparsa la effigie.

I diritti o *ritenenze,* trattenuti dall'ufficio del cam-

bio presso la zecca sulle paste dei metalli preziosi, sono fra noi regolati dalla tariffa approvata dal R. Decreto 12 dicembre 1861.

Per la *fabbricazione* della moneta la ritenenza è fissata, sull'*oro* a L. 7,44444, sull'*argento* a L. 1,72222, per ogni kg. di metallo fino. Per conseguenza il prezzo dell'oro e dell'argento da pagarsi ai portatori di paste è di L. 3437,00 per ogni kg. d'oro fino e di L. 220,50 per kg. d'argento fino, invece di L. 3444 e L. 222,22, che sono, rispettivamente, i relativi prezzi di zecca del metallo coniato sulla base del taglio monetario.

Per la sola *affinazione* dell'oro non misto con argento, e dell'argento senza oro, la ritenenza è, per l'*oro* senza argento ed inferiore al titolo di $^{898}/_{1000}$, L. 5; e per l'*argento* senza oro al titolo di $^{898}/_{1000}$, L. 0,90, per ciascun kg. di porzione affinabile.

Infine, per l'*affinazione* e *partizione* dei *dorati,* ossia delle paste miste d'oro e d'argento, la ritenenza è così determinata: pei *dorati* contenenti più di $^{150}/_{1000}$ d'oro, L. 5; per quelli contenenti $^{150}/_{1000}$ d'oro o meno, L. 1,50, per ciascun kg. in lega.

La zecca, oggidì, è esercitata direttamente dallo Stato.

Frattanto, presentiamo in sintesi, mercè il seguente prospetto, le monete circolanti fra noi con potere liberatario:

**Monete italiane e straniere in**

| METALLO E TITOLO | SPECIE | VALORE |
|---|---|---|
| Oro a 900/1000 (b) | Pezzi da . . . . . L. | 100 » |
| | » | 50 » |
| | » | 20 » |
| | » | 10 » |
| | » | 5 » |
| | Fiorini 8 pari a . . L. | 20 » |
| | » 4 » » | 10 » |
| | Franchi 100 | 100 » |
| | » 20 | 20 » |
| | Dinara 20 | 20 » |
| | » 10 | 10 » |
| Argento a 900/1000 (c) | Pezzi da . . . . . L. | 5 » |
| Argento a 835/1000 (d) | » | 2 » |
| | » | 1 » |
| | » | » 50 |
| | » | » 20 |
| Bronzo (e) | » | » 10 |
| | » | » 05 |
| | » | » 02 |
| | » | » 01 |

(*a*) Giusta la convenzione monetaria approvata con legge del 1° agosto 1879 n. 5061 e giusta i regi decreti 12 febbraio 1871 n. 57, 8 settembre 1878 n. 4511, 18 febbraio 1883 n. 1209, 4 mag-

circolazione nel Regno d' Italia. *(a)*

| DATA DELLA CONIAZIONE ED AMMISSIONE AL CORSO LEGALE |
|---|
| Coniati dal 1800 in poi in Italia, Belgio, Francia, Grecia e Svizzera; ed aventi i pezzi stranieri corso legale nel Regno per successivi DD. RR. I pezzi da L. 10 e 5 di piccoli diametro furono ritirati dal corso dopo la legge 24 agosto 1862-788, la quale stabilì un diametro maggiore. |
| Coniati nell'Impero Austro-Ungarico dal 1871. Ammessi al corso legale dal R. Decreto 12 febbraro 1871. |
| Coniati nel Principato di Monaco. Ammessi al corso legale dal Decreto 8 settembre 1878 e Circolare del Tesoro 27 febbraio 1883. |
| Principato e Regno di Serbia 1879 e 1882. Ammessi al corso legale dal R. D. 18 febbraio 1883. |
| Coniati dal 1880 in Italia, Belgio, Francia, Svizzera, in Grecia dal 1868 in poi; ed aventi i pezzi francesi e belgi corso legale nel Regno per successivi Decreti reali. |
| Coniati in: Italia dal 1863; Belgio » 1866; Francia » 1864; Grecia » 1867-68; Svizzera » 1868. — Fra i privati di ogni Stato emittente hanno corso legale sino a 50 franchi per ogni pagamento. Li accettano le Casse pubbliche sino alla concorrenza di L.100 per ogni pagamento. Legge 1 agosto 1879 e Circolare del Tesoro 9 gennaio 1880. |
| Coniati in Italia dal 1861. |

gio 1884 n. 2265, le monete d'oro da L. 100, 50, 20, 10 e 5, degli Stati di Francia, Belgio, Svizzera, Grecia, Austria-Ungheria, Principato di Monaco e regno di Serbia, e quelle da L. 5 di argento

A maggior chiarimento crediamo utile ricordare che, ancor prima che la legge monetaria del 1862 fosse divenuta esecutiva, le monete d'oro e i pezzi da 5 fran-

---

degli Stati della Lega latina, si ricevono dalle pubbliche casse senza alcun limite di somma. Le monete divisionarie d'argento di conio italiano a $^{835}/_{1000}$ si ricevono nelle casse pubbliche per qualunque somma meno nei dazi doganali nei quali sono ammesse per L. 100 in ogni pagamento. (Art. 14, legge 7 aprile 1881, n. 133). Le monete divisionarie d'argento ad $^{835}/_{1000}$ degli Stati della Lega latina, cioè della Francia, Belgio, Svizzera e Grecia si ricevono nelle casse pubbliche del Regno fino a L. 100 in ogni versamento.

*(b)* Le casse pubbliche in tutto il Regno continuano a ricevere, ma senza spenderle, le monete d'oro di conio italiano da lire 80 e 40; nella provincia di Roma accettano pure i pezzi d'oro da L. 100, 50, 20, 10 e 5 di conio pontificio, nonchè le monete d'oro non decimali pontificie; nelle provincie napolitane e siciliane ricevono altresì le monete d'oro di conio borbonico : e ciò fino a che di tutte le anzidette monete non sia pronunciata la cessazione del corso legale in relazione all'art. 12 della legge 24 agosto 1862 n. 788.

*(c)* Le casse pubbliche della provincia di Roma continuano a ricevere senza spenderli i pezzi da 5 franchi del governo pontificio, nonchè gli scudi non decimali d'argento del governo stesso.

Nelle provincie siciliane e napoletane si ricevono ancora senza spenderle, le monete d'argento non decimali di conio borbonico delle quali non è ultimato il ritiro stabilito coll'articolo 12 della legge suddetta.

*(d)* I pezzi da centesimi 20 di conio italiano si accettavano an-

chi in argento del Belgio e della Francia ebbero corso legale nelle antiche provincie del Regno sardo, che, con successivi decreti reali, fu esteso alle altre provincie italiane (per la Sicilia ed il Napoletano, R. Decreto del 10 gennaio 1862).

Intorno a statistica monetaria del nostro paese possediamo notizie direttamente ufficiali e recentissime.

Circa alla fabbricazione delle nuove monete decimali ed al ritiro delle antiche non decimali, presentiamo le seguenti particolareggiate tavole:

---

cora dalle pubbliche casse a tutto luglio 1883 e si cambiavano in altre monete a tutto dicembre 1883 giusto il regio decreto 1° marzo 1883 n. 1218.

*(e)* Per la legge 30 giugno 1878 n. 4430 la moneta di bronzo si impiega dalle casse dello Stato in ragione dell'1 per cento.

Gli uffici postali nel rilascio dei vaglia a favore dei contabili di altre amministrazioni dello Stato, e dei magazzinieri dei tabacchi, potranno accettare il bronzo a proporzioni maggiori, semprechè non vi ostino i mezzi destinati al trasporto dei dispacci, non si rechi ingombro al servizio, e salvo sempre ordini in contrario della Direzione Generale del Tesoro.

Nell'accettazione dei depositi di risparmio che vengono effettuati dalle casse scolastiche e da quelle sociali di operai o di mutuo soccorso, come pure per i depositi giudiziari, non vi è limitazione per la moneta di bronzo.

Tavola *A*.

## Ammontare delle monete decimali coniate in Italia prima del 1862

| ANNI | ORO | ARGENTO | BRONZO |
|---|---|---|---|
| 1803 . . . . | » | 56,890. » | » |
| 1804 . . . . | » | 139,020. » | » |
| 1805 . . . . | 10,760 | 57,280. » | » |
| 1806 . . . . | 2,568,320 | 158,584. 75 | » |
| 1807 . . . . | 195,080 | 232,274. 25 | » |
| 1808 . . . . | 10,300,140 | 18,044,668. 25 | 242,339. 54 |
| 1809 . . . . | 2,668,760 | 15,150,590. » | 213,725. 41 |
| 1810 . . . . | 8,599,760 | 5,192,366. 25 | 232,800. 34 |
| 1811 . . . . | 5,731,660 | 21,434,617. 25 | 280,497. 86 |
| 1812 . . . . | 3,300,500 | 13,620,154. » | 316,736. 21 |
| 1813 . . . . | 3,037,220 | 9,007,364. 50 | 307,265. 33 |
| 1814 . . . . | 3,528,320 | 1,220,761. 75 | 7,285. » |
| 1815 . . . . | 4,717,700 | 1,126,391. » | 23,045. » |
| 1816 . . . . | 3,357,300 | 498,345. » | » |
| 1817 . . . . | 7,227,660 | 868,180. » | » |
| 1818 . . . . | 8,129,000 | 884,880. » | » |
| 1819 . . . . | 5,329,600 | 424,204. 75 | » |
| 1820 . . . . | 4,317,860 | 705,455. » | » |
| 1821 . . . . | 4,720,480 | 290,780. » | » |
| 1822 . . . . | 799,400 | 238,700. » | » |
| 1823 . . . . | 1,034,300 | 177,160. » | » |
| 1824 . . . . | 881,340 | 990,168. » | » |
| 1825 . . . . | 3,547,180 | 2,975,519. 50 | » |
| 1826 . . . . | 10,178,960 | 8,827,949. 50 | » |
| 1827 . . . . | 7,299,000 | 16,737,657. 50 | 277,142. 86 |
| 1828 . . . . | 4,415,500 | 8,349,457. 50 | 755,940. 09 |
| 1829 . . . . | 2,451,240 | 5,233,308. 50 | 310,000. » |
| 1830 . . . . | 3,324,540 | 11,360,984. » | 1,038,590. 53 |
| 1831 . . . . | 3,221,040 | 2,848,536. » | 170,432. 81 |
| 1832 . . . . | 3,657,660 | 2,341,640. 50 | 11,116. 76 |
| 1833 . . . . | 3,013,610 | 1,715,786. 25 | » |
| 1834 . . . . | 12,795,170 | 1,009,984. » | » |
| 1835 . . . . | 4,638,860 | 2,097,069. » | » |
| *A riportare* . | 138,997,920 | 154,016,727. » | 4,186,917. 74 |

*Segue* Tavola *A*

| ANNI | ORO | ARGENTO | BRONZO |
|---|---|---|---|
| *Riporto* . . | 138,997,920 | 154,016,727. » | 4,186,917.74 |
| 1836 . . . . | 2,787,830 | 3,315,580. 50 | » |
| 1837 . . . . | 1,840,460 | 2,024,269. 50 | » |
| 1838 . . . . | 3,407,760 | 1,795,942. » | » |
| 1839 . . . . | 3,221,220 | 1,768,542. » | » |
| 1840 . . . . | 4,529,980 | 1,214,370. » | » |
| 1841 . . . . | 5,973,370 | 1,683,754. » | » |
| 1842 . . . . | 2,545,970 | 1,422,788. » | » |
| 1843 . . . . | 1,587,260 | 4,166,772. » | 176,579. 71 |
| 1844 . . . . | 1,623,900 | 6,218,955. » | » |
| 1845 . . . . | 1,678,440 | 1,877,706. 50 | » |
| 1846 . . . . | 1,180,350 | 1,612,084. » | » |
| 1847 . . . . | 1,697,090 | 940,637. » | 50,732. 41 |
| 1848 . . . . | 2,796,780 | 4,919,450. » | » |
| 1849 . . . . | 3,391,660 | 4,216,455. » | » |
| 1850 . . . . | 4,109,100 | 3,909,488. » | » |
| 1851 . . . . | 9,175,600 | 1,868,566. » | » |
| 1852 . . . . | 2,997,500 | 2,574,285. 50 | » |
| 1853 . . . . | 3,593,250 | 1,041,768. 50 | » |
| 1854 . . . . | 3,777,130 | 1,841,611. » | » |
| 1855 . . . . | 3,820,600 | 716,128. » | » |
| 1856 . . . . | 3,516,920 | 544,851. » | » |
| 1857 . . . . | 2,591,290 | 309,688. 50 | » |
| 1858 . . . . | 5,604,470 | 223,113. » | » |
| 1859 . . . . | 12,811,500 | 319,857. » | 2,740. » |
| 1860 . . . . | 5,992,540 | 5,667,410. 50 | 1,085,959, 68 |
| 1861 . . . . | 3,209,410 | 2,391,787. 50 | » |
| Totali . . | 238,459,300 | 212,602,587. » | 5,502,929. 54 (1) |

(1) Le monete di rame sono state tolte tutte dalla circolazione e sostituite dalle attuali monete di bronzo.

TAVOLA *B*.

**Ammontare delle monete italiane coniate**

| ANNI | ORO | ARG |
|---|---|---|
| | | a 900 millesimi |
| 1862 | 28,608,760. » | 964,435. » |
| 1863 | 76,514,100. » | » |
| 1864 | 12,172,600. » | 601,935. » |
| 1865 | 68,705,190. » | 4,010,835. » |
| 1866 | 3,926,020. » | 2,351,760. » |
| 1867 | 5,525,830. » | » |
| 1868 | 6,807,940. » | » |
| 1869 | 3,707,100. » | 19,976,230. » |
| 1870 | 1,095,400. » | 30,729,280. » |
| 1871 | 470,160. » | 35,116,695. » |
| 1872 | 66,100. » | 35,611,920. » |
| 1873 | 20,404,140. » | 42,273,935. » |
| 1874 | 5,919,420. » | 60,000,000. » |
| 1875 | 2.244,440. » | 50,000,000. » |
| 1876 | 2,154,560. » | 36,000,000. » |
| 1877 | 4,947,960, » | 18,000,000. » |
| 1878 | 6,345,280. » | 9,000,000. » |
| 1879 | 2,929,320. » | 20,000,000. » |
| 1880 | 2,590,660. » | » |
| 1881 | 16,860,560. » | » |
| 1882 | 139,523,040. » | » |
| 1883 | 4,067,500. » | » |
| Totale *a riportare* | 415,586,080. » | 364,637,025. » |

e riconiate dall'anno 1862 al 1883.

| ENTO a 835 millesimi | BRONZO | IN COMPLESSO |
|---|---|---|
| 330,960. 50 | 28,190,442. 54 | 58,094,598. 04 |
| 31,751,913. 20 | 8,000,000. » | 116,266,013. 20 |
| 30,696,351. 10 | » | 43,470,886. 10 |
| 41,937,106. 80 | » | 114,653,131. 80 |
| 33,501,070. 60 | 20,000,000. » | 59.778,850. 60 |
| 16,530,145. 80 | 41,293. 20 | 22,097,269. » |
| 1,252,452. » | 19,958,706. 80 | 28,019,098. 80 |
| » | » | 23,683,330. » |
| » | » | 31,824,680. » |
| » | » | 35,586,855. » |
| » | » | 35,678,020. » |
| » | » | 62,678,075. » |
| » | » | 65,919,420. » |
| » | » | 52,244,440. » |
| » | » | 38,154,560. » |
| » | » | 22,947,960. » |
| » | » | 15,345,280. » |
| » | » | 22,929,320. » |
| » | » | 2,590,660. » |
| 8,281,588. » | » | 25,142,148. » |
| 5,718,412. » | » | 145,241,452. » |
| 7,005,420. » | 35,568. 29 | 11,108,488. 29 |
| 177,005,420. » | 76,226,010. 83 | 1,033,454,535. 83 |

*

*Segue* TAVOLA *B.*

| ANNI | ORO | ARG[ENTO] a 900 millesimi |
|---|---|---|
| *Riporto* | 415,586,080. » | 364,637,025. » |
| Riconiazione a dedursi | » | » |
| Residuo | 415,586,080. » | 364,637,025. » |
| Vittorio Emanuele II . . . | 249,615,000. » | 344,137,025. » |
| Umberto I. . . . . . . . | 165,971,080. » | 20,500,000. » |
| | 415,586,080. » | 364,637,025. » |

| ORO | | | ARG[ENTO] |
|---|---|---|---|
| Pezzi da lire . . . | 100 | 712,700. » | Pezzi a 900 mill. da L. 5 » |
| | 50 | 5,150. » | Id. a 835 mill. da L. 2 » |
| | 20 | 401,980,140. » | Id. a 835 mill. da L. 1 » |
| | 10 | 9,864,260. » | Id. a 835 mill. da L. 0 50 |
| | 5 | 3,023,830. » | |
| | | 415,586,080. » | |

| NTO a 835 millesimi | BRONZO | IN COMPLESSO |
|---|---|---|
| 177,005,420. » | 76,226,010. 83 | 1,033,454,535. 83 |
| 7,005,420. » | 35,568. 29 | 7,040,988. 29 |
| 170,000,000. » | 76,190,442. 54 | 1,026,413,547. 54 |
| TIPI | | |
| 148,994,680. » | 76.190,442. 54 | 818,937,467. 54 |
| 21,005,420. » | » | 207,476,080. » |
| 170,000,000. » | 76,190,442. 54 | 1,026,413,547. 54 |

| NTO | BRONZO | | |
|---|---|---|---|
| 364,637,025. » | Pezzi da centesimi | 10 | 46,964,431. 70 |
| 51,000,000. » | | 05 | 24,690,444. 10 |
| 68,005,420. » | | 02 | 2,879,591. 90 |
| 50,994,580. » | | 01 | 1,655,974. 84 |
| 170,000,000. » | | | |
| 534,637,025. » | | | 76,190,442. 54 |

TAVOLA *C.*

**Ammontare delle monete dei cessati governi e di quelle delle valute decimali dalle mede**

| CONIO DELLE MONETE RITIRATE | Precedentemente a tutto l'anno 1881 | Nell'anno 1882 | In complesso |
|---|---|---|---|
| Due Sicilie . . . . | 365,353,047. 87 | 5,076,682. 37 | 370,429,730. 24 |
| Lombardia . . . . | 8,132,691. 18 | » | 8,132,691. 18 |
| Modena . . . . . | 456,152. 51 | » | 456,152. 51 |
| Parma e Piacenza . | 1,209,135. 09 | » | 1,209,135. 09 |
| Roma. . . . . . | 31,829,253. 08 | 437,919. 70 | 32,267,172. 78 |
| Romagne, Marche ed Umbria . . . . | 55,344,298. » | » | 55,344,298. » |
| Sardegna. . . . . | 27,096,268. 09 | » | 27,096,268. 09 |
| Toscana . . . . . | 85,263,102. 51 | » | 85,263,102. 51 |
| Venezia . . . . . | 12,761,333. 39 | » | 12,761,333. 39 |
| Monete a 900 mill. degli ex-Stati d'Italia. | 14,620,464. 55 | 291,725. » | 14,912,189. 55 |
| Id. a 835 mill. italiane da cent. 20 . . . | 3,136,157. 60 | 1,370,869. 60 | 4,507,027. 20 |
| Estere. . . . . . | 13,741,362. 30 | 718. 40 | 13,742,080. 70 |
| Complessiv.te ritirate | 618,943,266. 17 | 7,177,915. 07 | 626,121,181. 24 |
| Valore ricavato dalle monete ritirate convertendole in valute decimali . . . . | 572,102.655. 30 | 7,073,297. 76 | 579,175,953. 06 |
| Mediante vendita . . | 7,850,469. 05 | » | 7,850,469. 05 |
| Totale. | 579,953,124. 35 | 7,073,297. 76 | 587,026,422. 11 |
| Perdita sul valore nominale. . . . . | 38,990,141. 82 | 104,617. 81 | 39,094,759. 13 |
| | 618,943,266. 17 | 7,177,915. 07 | 626,121,181. 24 |

Nell'anno 1883 furono ritirate altre monete non decimali, come sopra, per l' ammon
le altre L. 8,197,623 si trovano, al 31 dicembre 1883, presso le Tesorerie. Furono inoltre
pezzi da L. 1 e 2 ai termini del Regio decreto 8 luglio 1883 n. 1485; non che L. 913,399, 70
1883 n. 1218; di questa ultima somma, L. 362,000 sono state già consegnate in zecca e

**da 20 cent. italiane ritirate dalla circolazione, ed importo**
**sime ricavate dall'anno 1862-1882.**

| SUDDIVISIONE DEI TOTALI NELLE SPECIE | | |
|---|---|---|
| Oro 1862-1882 | Argento ed erosomisto 1862-1882 | Rame 1862-1882 |
| 1,748,289.93 | 352,465,812.23 | 16,205,485.18 |
| 101,803.16 | 7,080,850.20 | 950,037.82 |
| » | 454,599.97 | 1,552.54 |
| 368,025.84 | 795,327.85 | 45,781.40 |
| 4,992,077.55 | 22,352,843.41 | 4,922,251.82 |
| 18,792,931.39 | 34,684,646.17 | 1,876,720.44 |
| 6,361,980.73 | 17,981,485.87 | 2,752,801.49 |
| 48,473.71 | 84,399,880.45 | 814,748.35 |
| 31,085.09 | 11,959,083.19 | 771,165.11 |
| 3,453,240. » | 11,458,949.55 | » |
| » | 4,507,027.20 | » |
| 95,832.60 | 13,656,391. » | » |
| 35,983,740. » | 561,796,897.09 | 28,340,544.15 |

| Oro e Argento | Rame |
|---|---|
| 579,175,953.06 | » |
| » | 7,850,469.05 |
| 579,175,953.06 | 7,850,469.05 |
| 18,604,684.03 | 20,490,075.10 |
| 597,780,637.09 | 28,340,544.15 |

| Suddivisione per anni | |
|---|---|
| Anno | Importo |
| 1862 | 9,709,253.43 |
| 1863 | 85,517,434.06 |
| 1864 | 62,504,195.44 |
| 1865 | 127,976,596.37 |
| 1866 | 43,270,397.42 |
| 1867 | 15,767,783.18 |
| 1868 | 15,044,644.51 |
| 1869 | 29,713,805.73 |
| 1870 | 24,563,039.89 |
| 1871 | 37,854,829.32 |
| 1872 | 33,844,488.72 |
| 1873 | 21,411,538.19 |
| 1874 | 22,431,007.71 |
| 1875 | 14,020,735.31 |
| 1876 | 19,039,191.20 |
| 1877 | 14,179,731.92 |
| 1878 | 10,174,674.36 |
| 1879 | 14,109,799.46 |
| 1880 | 9,011,516.80 |
| 1881 | 8,798,603.15 |
| 1882 | 7,177,915.07 |
| | 626,121,181.24 |

tare di L. 15,290,606,.89, di cui vennero consegnate alla zecca di Roma L. 7,092,983, 89;
ritirati e consegnati in zecca pezzi da 50 centesimi per L. 7,842,550, 50 per convertirli in
in pezzi da cent. 20 per la conversione in pezzi da L. 2, giusta il R. Decreto 1 marzo
L. 531,399, 70, al 31 dicembre 1883 giacevano nelle Tesorerie provinciali.

E ciò della statistica sulla fabbricazione delle monete.

Circa poi all' attuale probabile circolazione monetaria, è mestieri ricordare che il regime metallico, per un periodo di sedici anni, è stato sospeso e sostituito da quello cartaceo a corso forzoso, il quale è cessato il 12 aprile 1883, giorno in cui i biglietti *consorziali* cominciarono ad essere cambiati in valuta metallica. Per giungere a questa data, è utile accennare i fatti legislativi più importanti che la precedettero, e sommariamente il loro contenuto. Com'è noto, la legge 30 aprile 1866 dava facoltà al Governo di provvedere con mezzi straordinari alle spese necessarie per la difesa dello Stato. In conseguenza di questi *pieni poteri*, il decreto reale dell'indomani, 1° maggio 1866, impose alla Banca Nazionale di mutuare allo Stato, con l' annuo interesse dell'1 $^1/_2$ per cento, la somma di 250 milioni, e, quasi a forma di corrispettivo, la sciolse, a cominciare dal giorno 2 dello stesso mese, dall'obbligo di pagare i suoi biglietti in denaro contante ed a vista; — e poichè non era da credere che il Banco di Napoli e di Sicilia, la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di credito potessero continuare permanentemente a cambiare i loro biglietti o le loro fedi e polizze in denaro metallico, lo stesso decreto diede loro la facoltà di cambiare i cennati titoli a loro scelta in denaro o in bi-

glietti della Banca Nazionale. Nello stesso tempo, per guarentire la conservazione di una parte almeno delle loro riserve matalliche, e per dar loro il mezzo di fare il cambio in biglietti della Banca Nazionale, il decreto anzidetto ordinò che due terze parti della massa metallica *che ciascuno di questi istituti deve tenere in confronto alla loro circolazione,* rimanessero immobilizzate, prescrivendo d'altra parte alla Banca Nazionale di fornire ad essi gratuitamente, fino alla misura delle somme immobilizzate, biglietti suoi propri, i quali non dovessero però essere computati, a favore degli istituti medesimi, nella riserva utile per l'emissione; dispose ancora che, nè i biglietti consegnati dalla Banca Nazionale allo Stato pel mutuo dei 250 milioni, nè quelli forniti agli altri istituti per rappresentare le riserve immobilizzate, dovessero computarsi nei limiti prescritti alla circolazione della Banca medesima, in relazione all'incasso, laonde rimase fermo per essa l'obbligo della riserva metallica, rispetto alla circolazione eccedente i biglietti mutuati e quelli forniti agli altri istituti. Ai biglietti della Banca Nazionale, il regio decreto 1° maggio 1866 diede corso obbligatorio pel loro valore nominale, non ostante qualunque contraria disposizione di legge o convenzione; e lo diede pure alle fedi e polizze dei Banchi di Napoli e di Sicilia limitatamente però alle provincie napoletane, pel primo, ed alle provincie siciliane, pel secondo.

Astrattamente dunque la circolazione cartacea italiana era in parte fiduciaria, in parte obbligatoria; in concreto era tutta obbligatoria.

Il debito dello Stato verso la Banca, in biglietti, venne mano mano accrescendosi negli anni successivi, aumentandosi del pari il limite massimo prescritto alla sua circolazione, delle somme richieste dal Tesoro.

La *situazione generale* di quell'Istituto, a 31 dicembre 1873, segnava all'*attivo* la seguente partita di credito:

*Tesoro dello Stato.*

Conto rimborso biglietti monetari della Sardegna (legge 27 febbraio 1856) . . . . . . . . . . . . L. 104,929.91

| | Milioni di lire in biglietti | | Milioni di lire | |
|---|---|---|---|---|
| Conto mutuo di | 450 | (legge 11 ag. 1870) | L. 450 | |
| » » | 50 | (legge 21 ag. 1870) | » 50 | » 790,000,000.00 |
| » » | 150 | (legge 16 giug. 1871) | » 150 | |
| » » | 300 | (legge 19 apr. 1872) | » 140 | |
| | Milioni di lire in oro | | | |
| » » | 50 | (legge 11 ag. 1870) . . . | | » 50,000,000.00 |

La circolazione della carta a corso forzo, a fine dicembre 1873, era così distinta:

| | | |
|---|---|---|
| Per conto del Governo . . . | L. | 790,000,000 |
| In rappresentanza del mutuo in oro | » | 50,000,000 |
| Per conto proprio della Banca Nazionale nel Regno . . . . . . . | » | 297,100,000 |
| *A riportare* | L. | 1,137,100,000 |

| | |
|---|---|
| *Riporto* L. | 1,137,100,000 |
| Somministrate sulle riserve immobilizzate . . . . . . . . . . . » | 39,500,000 |
| Per conto dei Banchi di Napoli e Sicilia . . . . . . . . . . . » | 1,500,000 |
| Totale L. | 1,178,100,000 |
| Meno, in cassa per le riserve » | 124,000,000 |
| Circolazione effettiva a corso forzoso . . . . . . . . . . . . L. | 1,054,100,000 |

Frattanto il Governo elaborava un progetto tendente a limitare e disciplinare la circolazione cartacea, forzata e fiduciaria; a togliere, possibilmente , il regionalismo dei biglietti ; a pareggiare , ancora nei limiti della possibilità , la condizione degl' istituti autorizzati all'emissione fra loro e nei rapporti con lo Stato. Occorreva quindi sostituire, alla emissione fatta dalla Banca Nazionale per conto dello Stato, una emissione diversa. Il partito di emettere direttamente biglietti di Stato a corso forzoso non parve doversi preferire dal Governo a quell'altro di affidare una tale emissione , non più alla Banca esclusivamente, ma ad un gruppo d' Istituti di credito, i quali naturalmente davano una guarentigia di più, oltre quella dello Stato, al biglietto; ne accrescevano la solidità e formavano come un freno a nuove

ed eccessive emissioni da parte dell'Erario, essendo necessario a far ciò il loro consenso.

A tali intendimenti s' ispirò la famosa *legge-Minghetti* del 30 aprile 1874; la quale, con discipline meno grette e meno illiberali delle precedenti, diede un migliore e più razionale assetto al regime del credito e del medio-circolante, che, tenute presenti le condizioni economiche e finanziarie in cui si trovava allora il paese, al certo anormali, sarebbe stato forse follia sperar dippiù. — Essa istituì un *Consorzio* tra la Banca Nazionale nel Regno d'Italia, il Banco di Napoli, la Banca Nazionale Toscana, la Banca Romana, il Banco di Sicilia e la Banca Toscana di Credito, il quale doveva emettere e mutuare al Tesoro mille milioni di lire, limite estremo alla circolazione cartacea per conto dello Stato, computati i biglietti corrispondenti al mutuo di 50 milioni, fatto dalla Banca Nazionale nel Regno nel 1870. Con questi biglietti il Governo saldava il suo debito verso la Banca Nazionale per i mutui attinenti al corso forzoso e quello di 50 milioni or ora cennato; li dichiarava inconvertibili ed a corso obbligatorio, voleva si stampassero in carta bianca e vi destinava i tagli minori. A guarentigia di essi, rendeva responsabili solidalmente i sei Istituti, verso il pubblico, e proporzionatamente al patrimonio di ciascuno, nei rapporti fra loro.—Dava tuttavia alle Banche consorziate la facoltà

di emettere biglietti propri, di carattere fiduciario, cui accordava corso legale, distinti visibilmente dai consorziali dalla dicitura, dalla carta colorata e dalle somme di taglio maggiore.

Stabiliva però che la emissione fiduciaria, per ciascun istituto, non potesse eccedere il triplo del capitale versato o patrimonio posseduto (non compreso il fondo di riserva o massa di rispetto, ma computati i beni immobili), nè il triplo del numerario esistente in cassa, in metallo o in biglietti consorziali; e frattanto accertava il capitale o patrimonio utile per la detta emissione.

All' intento di rendere fruttifera una massa di metallo prezioso, immobilizzata nelle casse delle Banche pel decreto 1866, come fu detto, di richiamare in paese una porzione del metallo emigrato, e di provocare altresì con la ricomparsa della moneta sonante una diminuzione nel disaggio della carta, svincolava le riserve metalliche, che consentiva venissero impiegate in cambiali, o in titoli garentiti dallo Stato, già sorteggiati, pagabili in metallo, e convalidava il patto di pagamento in moneta metallica pei contratti cambiari.

Infine, la *legge-Magliani,* 7 aprile 1881, provvide alla cessazione del corso forzato. Il Consorzio, effettivamente, aveva giá fornito al tesoro 940 milioni lire, che bisognava rimborsare in metallo. Dippiù, per la

convenzione 1° giugno 1875, lo Stato si era costituito debitore della Banca Nazionale nel Regno, per somma mutuatagli, di poco più 44 milioni di lire in oro, che doveva restituire prima dell'apertura del cambio in valuta metallica. Sicchè un totale debito di 984 milioni; al cui rimborso provvide questa legge. — Essa autorizzava il Tesoro a contrattare un prestito di 644 milioni, (400 almeno in oro, ed il resto in argento), e nel medesimo tempo, creava una carta di Stato, per la somma di 340 milioni, a corso legale, pagabile a vista in valuta metallica, che doveva emettersi in sostituzione di altrettanti milioni in biglietti consorziali; prorogava temporaneamente il corso legale dei biglietti delle banche di emissione. Fra lo Stato e la Banca Nazionale nel Regno fu firmata nel luglio 1881 una convenzione per la esecuzione del prestito, e nella quale, importa rilevarlo, si stabiliva che l' oro dovesse rappresentare una somma di 444 milioni. La Banca distribuì a tre gruppi di forti capitalisti inglesi, francesi ed italiani l'assunzione del prestito accentrando l'operazione a Londra, presso le Case Baring e Hambro. Con queste somme, metalliche e fiduciarie dello Stato, le Banche sarebbero state saldate del loro credito, ed in conseguenza di ciò il pubblico avrebbe acquistato il diritto di richiedere, da essi e dallo Stato, la conversione in valuta metallica di qualsiasi carta circolante.

Compiuto il prestito, con successo del credito italiano, eseguiti i rimborsi alle Banche, gli sportelli vennero aperti al cambio il 12 aprile 1883 (1), come fu detto, e l'Italia è tornata nel mercato libero del regime metallico e dei biglietti prettamente fiduciari. Un anno di prova, sulla felice esecuzione del disegno iniziato con mente di valoroso economista e condotto cogli avvedimenti dell'uomo di Stato, è già sufficiente per assicurarci che il gran fatto della ristaurata circolazione metallica si è ormai diffinitivamente compiuto, e per affidare il nome del suo autore, Agostino Magliani, alla storia del risorgimento economico d'Italia. A riprova che l'opera è già consolidata, ci piace riferire le parole del distinto funzionario G. Mirone, ispettore generale degli istituti di emissione, colle quali, come a corollario, chiudeva una elaborata relazione sul movimento del cambio della carta a responsabilità dello Stato e delle Banche dal 12 aprile 1883 all'11 aprile 1884:

« 1.° Che l'abolizione del corso forzoso della carta moneta, che prima al suo annunzio e dipoi al suo inizio destò tante dotte paure, e fece pullulare a dozzine i pro-

---

(1) A questa data la massa dei biglietti circolanti era del valore di L. 883,216,125. 00 a responsabilità dello Stato
» » 735,583,493. 50 » delle Banche

Insieme L. 1,618,799,618. 50.

feti di sventura, può dirsi oggimai un'operazione perfettamente riuscita. I mezzi che furono ideati e messi in opera per ottenerla risposero perfettamente allo scopo al quale erano diretti.

« 2.° Che la tiepidezza colla quale le popolazioni del regno han richiesto il *cambio* in moneta della carta a responsabilità dello Stato o delle Banche, la spontaneità colla quale hanno accettato la nuova carta dell'uno ed han ripreso dalle altre maggior quantità di biglietti che non avessero barattati in moneta, rivela come da un lato la lunga abitudine di provvedere ai loro scambi con valuta cartacea anzichè con metallo, e dall'altro la piena fiducia che codesta valuta vale e varrà sempre per gli usi commerciali quanto il metallo istesso, le renda più inclinevoli a quella che a questo; e dà sicurezza che se e quando, ritirato il residuo dei biglietti consorziali che ancora è in circolazione, converrà al Tesoro di emettere l'intera quantità di *biglietti di Stato* alla quale per la legge del 1881 è autorizzato pervenire, quei 340 milioni di carta governativa non solo troveranno facile collocamento nel mercato italiano ma vi saranno avidamenre richiesti.

« 3.° Che, visto che al momento della cessazione del Consorzio degli Istituti di emissione l'intera valuta cartacea circolante a responsabilità dello Stato e degli Istituti, la quale a quell'epoca surrogava intieramente e

sola la moneta, saliva a 1670 $^{1}/_{2}$ milioni e che all'inizio dell'esecuzione della legge vuol dire dopo scontata la naturale perturbazione che non può non produrre in un grande mercato monetario l'annunzio di un fatto di tanta importanza, e dopo essere stata emessa dal Tesoro una piccola quantità di moneta divisionale si era mantenuta a 1619 milioni; e che dopo un anno della ripresa dei cambi in moneta metallica non si è ristretta che di quel tanto pel quale la moneta metallica vi si è materialmente sostituita, è a conchiudere con certa sicurezza, che allo stato dei nostri commerci e delle nostre industrie il medio circolante che occorra ai nostri scambi si possa approssimativamente calcolare tra i 1600 e i 1700 milioni; e poichè è provato che meglio che 700 milioni di carta bancale e 300 di Stato sono assorbiti e non pesano sui nostri mercati, lo *stok* metallico del quale si calcola disponga l'Italia tra Tesoro e Banche di poco più che un miliardo tra oro, argento *a pieno titolo* e argento *divisionale* è per noi base sicura di un normale e tranquillo movimento monetario. (1) »

Ed ora, senza lasciare troppe lacune nella mente del lettore non abituato a seguire le fasi di questa parte di legislazione economica, possiamo avventurarci a indicare il presunto attuale *stock* metallico del nostro paese.

---

(1) Relazione dell' Ispettorato Generale degl' Istituti di Emissione — Ministero di Agricoltura Industria e Commercio — *Annali del Credito e della Previdenza* — Anno 1884.

Malgrado che per la convenzione con la Banca il contingente dell'oro da fornire fosse 444 milioni, il Governo, con acconce disposizioni amministrative, riuscì a dotare il paese di una scorta aurea di 517 milioni. Al 31 dicembre 1883, le riserve metalliche degl'istituti di emissione si classificavano così:

| | ORO decimale | ARGENTO al titolo di 900 | ARGENTO divisionario |
|---|---|---|---|
| | Lire | Lire | Lire |
| Banca Naz. nel Regno | 136,077,250 | 54,933,780. — | 15,679,968. 80 |
| Banca Naz. Toscana . | 10,772,825 | 2,113,436. 50 | — |
| Banca Tosc. di Credito | 4,825,750 | 190,700. — | — |
| Banca Romana . . . . | 9,927,650 | 4,253,445. — | 509,011. 50 |
| Banco di Napoli . . . | 44,743,135 | 14,074,510. — | 2,126,766. 50 |
| Banco di Sicilia. . . . | 13,732,540 | 3,615,070. — | 1,169,348. — |
| Totale | 220,079,150 | 79,180,941. 50 | 19,485,094, 80 |

Epperò, tenuto conto di queste riserve delle Banche, dell'eccedenze delle importazioni sulle esportazioni durante il 1883, della scorta metallica esistente prima dell'apertura del cambio, da valutazioni di fonte ufficiale si ricava che a 31 dicembre 1883 il probabile stock metallico nel nostro paese non debba molto scostarsi dai

| | | | |
|---|---|---|---|
| | 700 | milioni in | oro |
| | 160 | » | argento a pieno titolo |
| | 160 | » | » divisionale |
| | 76 | » | bronzo |
| Totale | 1096 | | |

Sicchè, ripartendo queste cifre ad una popolazione di 28,953,480, il contingente medio per abitante sarebbe di circa :

| | | | |
|---|---|---|---|
| L. | 24,180 | in oro | |
| » | 5,525 | argento | pieno |
| » | 5,525 | » | ridotto |
| » | 2,700 | bronzo | |

Totale L. 37,930 di circolazione metallica per testa.

Per l'Italia, da ultimo, occorre dire che, in vista del prossimo termine utile (1° gennaio 1885) per la denuncia o proroga di diritto della Convenzione 5 novembre 1878, il Governo volendo trovarsi apparecchiato di fronte al problema monetario italiano che domani sarà chiamato a risolvere, il quale abbraccia principalmente la gravissima quistione del *tipo,* istituì con decreto reale del 12 novembre 1883 una Commissione — della quale fan parte economisti, banchieri ed uomini politici — incaricata, come si esprime l'art. 1, di « studiare i provvedimenti che per condizioni generali monetarie e in vista dei vigenti patti internazionali si reputassero necessari ed opportuni nel reggimento monetario del Regno, sia per atti di legislazione interna, sia per nuovi accordi cogli altri Stati. »

Essa è già innanzi nei suoi lavori.

Per la Francia, altresì in particolare, osserviamo che la moneta spicciola di questa nazione è precisamente conforme alla nostra, meno una lieve differenza nella composizione ternaria del bronzo: 95 di rame, 4 di stagno, 1 di zinco.

La zecca di Parigi fa pagare i seguenti diritti. Per spese di saggio di ogni verga, L. 1, 65 sull'oro e sull'argento-dorato, L. 1, 15 sull'argento fino, L. 3 sulle verghe contenenti platino; se i *dorati* pesano dai 50 ai 60 chilogrammi le spese di saggio si elevano ordinariamente a 2 lire per verga. Per spese di fusione, L. 1 per chilogrammo sull'oro, L. 0,40 sull'argento, con un minimo di L. 3; qualora l'argento superi i 200 chilogrammi, le spese di fusione si riducono a 30 lire per ogni 100 chilogrammi. Per spese di affinamento, sull'oro L. 6 al chilogrammo, sull'argento il 6 per °/₀₀ del suo valore al prezzo di L. 218,89 al chilogrammo, sui *dorati* che contengono più di $^{150}/_{1000}$ d'oro L. 6 al chilogrammo, essendo considerati come verghe d'oro. Per spese di fabbricazione, L. 1,50 al chilogrammo sull'argento, il 2 $^{3}/_{16}$ per $^{0}/_{00}$ sull'oro.

La zecca è autorizzata a fabbricare monete per conto di Governi stranieri.

La coniazione delle monete francesi, d'oro e d'argento, dal 1795 al 1882, è indicata dalle cifre seguenti:

Monete d'oro, pezzi da 100 franchi Fr. 55,396,900

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | | | *Riporto* | Fr. | 55,396,900 |
| Monete d'oro, pezzi da | | 50 | franchi | » | 46,833,400 |
| » | » » | 40 | » | » | 204,432,360 |
| » | » » | 20 | » | » | 7,168,602,800 |
| » | » » | 10 | » | » | 965,051,690 |
| » | » » | 5 | » | » | 210,947,190 |
| | | | Totale | Fr. | 8,651,264,340 |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Monete d'argento, pezzi da | 5 | fr. . | Fr. | 5,060,606,240 |
| » » » | 2 | » | » | 81,144,084 |
| » » » | 1 | » | » | 104,985,552 |
| » » » | 50 | c. | » | 48,439,259 |
| » » » | 20 | » | » | 2,504,728 |
| | | Totale | Fr. | 5,297,679,863 |

Secondo i tipi delle monete, la coniazione è così ripartita:

| | | ORO | ARGENTO |
|---|---|---|---|
| 1ª Repubblica (Ercole) | Fr. | — | 106,237,255 |
| Napoleone . . . . . . | » | 528,024,440 | 887,830.056 |
| Luigi XVIII . . . . . | » | 389,333,060 | 614,830,109 |
| Carlo X. . . . . . . . | » | 52,918,920 | 632,511,320 |
| Luigi-Filippo . . . . . | » | 215,912,800 | 1,756,938,333 |
| 2ª Repubblica 1848 | | | |
| Genio per l'oro . . . | » | 56,921,220 | — |
| *A riportare* | Fr. | 1,243,110,440 | 3,998,347,073 |

| | | ORO | ARGENTO |
|---|---|---|---|
| *Riporto* Fr | | 1,243,110,440 | 3,998,347,073 |
| Ercole per l'argento . | » | — | 259,628,845 |
| Dea della libertà . . . | » | 370,361,640 | 199,619,437 |
| Napoleone III . . . . | » | 6,151,961,600 | 626,294,792 |
| 3ª Repubblica 1870 | | | |
| Ercole per l'argento . | » | — | 370,582,286 |
| Dea della libertà . . . | » | — | 65,373,734 |
| Genio per l'oro . . . | » | 956,913,520 | — |
| Totali Fr. | | 8,722,347,200 | 5,519,846,167 |
| Dai quali vanno dedotti, fr. 71,082,860 in pezzi da 10 e 5 fr. in oro, e franchi 222,166,304 in moneta divisionaria, ritirati dalla circolazione. . . | » | 71,082,860 | 222,166,304 |
| Totali effettivi Fr. | | 8,651,264,340 | 5,297,679,863 |

Circa all'importazione ed alla esportazione dei metalli preziosi, sulla traccia della inchiesta monetaria del 1869 per gli anni dal 1815 al 1836, e delle statistiche ufficiali del commercio dal 1837 al 1882, presentiamo le seguenti cifre, esprimenti milioni di franchi :

Oro, monetato o no.

| Anni | Import. | Esport. | Import. |
|---|---|---|---|
| 1815-1821 | 314 | 387 | in — 73 |
| 1822-1836 | 396 | 410 | in — 14 |
| 1837-1852 | 514 | 388 | in + 126 |
| 1853-1864 | 5,446 | 2,086 | in + 3,360 |
| 1865-1870 | 3,084 | 1,454 | in + 1,630 |
| 1871-1873 | 462 | 837 | in — 375 |
| 1874-1877 | 2,258 | 417 | in + 1,841 |
| 1878-1882 | 1,271 | 1,316 | in — 45 |
| Totali | 13,745 | 7,295 | in + 6,450 |

Argento, monetato o no.

| Anni | Import. | Esport. | Import. |
|---|---|---|---|
| 1815-1821 | 314 | 387 | in — 73 |
| 1822-1824 | 411 | 48 | in + 363 |
| 1825-1829 | 968 | 438 | in + 530 |
| 1830-1836 | 1,039 | 370 | in + 669 |
| 1837-1852 | 2,672 | 1,047 | in + 1,625 |
| 1853-1864 | 1,778 | 3,501 | in — 1,723 |
| 1865-1870 | 1,232 | 670 | in + 562 |
| 1871-1873 | 787 | 489 | in + 298 |
| 1874-1877 | 1,054 | 262 | in + 792 |
| 1878-1882 | 674 | 420 | in + 254 |
| Totali | 10,929 | 7,632 | in + 3,297 |

Alle quali cifre, 6450 milioni in oro e 3297 in argento, bisogna aggiungere il valore dell'oro e dell'argento che probabilmente si sarà trovato nel paese anteriormente al 1815, nostro punto di partenza, che si reputa, 528 in oro e 1036 in argento; sicchè si arriva, a cifre tonde, a 6900 milioni in oro e 4300 in argento, circa.

Or, per avere il concetto della probabile circolazione effettiva della Francia, sulla base delle differenze tra l'importazione e l'esportazione dell'oro e dell'argento, già rilevate, fa mestieri conoscere, almeno all'incirca, il valore dei metalli preziosi adoperati ad usi industriali.

Dall'insieme delle valutazioni eseguite su diversi periodi da Chaptal, da W. Jacob, dal Bureau de garentie, da Burchard, da Lardy che espose nella Conferenza monetaria del 1881, si ritiene che il valore dei metalli preziosi impiegati in Francia nelle arti e nelle industrie, negli anni qui avanti indicati, ascenda, a cifre tonde, a 2500 milioni per l'oro e a 1200 milioni per l'argento, così ripartito:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Oro, | dal | 1795 al 1819, | 25 anni | 250 |
| » | » | 1820 al 1830, | 11 » | 165 |
| » | » | 1831 al 1850, | 20 » | 600 |
| » | » | 1851 al 1870, | 20 » | 900 |
| » | » | 1871 al 1881, | 11 » | 600 |
| | | | Insieme milioni | 2,515 |

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Argento, | dal | 1795 al 1819, | 25 | anni | 250 |
| » | » | 1820 al 1830, | 11 | » | 165 |
| » | » | 1831 al 1850, | 20 | » | 270 |
| » | » | 1851 al 1870, | 20 | » | 300 |
| » | » | 1871 al 1882, | 12 | » | 202 |
| | | | | Insieme milioni | 1,187 |

Sicchè lo stock dell' oro è rappresentato (sino al dicembre 1881) da milioni 6900 — 2500 = 4400; quello dell'argento (sino al dicembre 1882) da milioni 4300 — 1200 = 3100. In questa cifra son compresi 200 milioni di argento divisionario.

Le coniazioni delle monete di bronzo dal 1852 al 1882 ascesero a milioni 63,591,224; ma l'effettiva circolazione si presume stia intorno ai 55 milioni. Perciò riassumendo, lo stock probabile della Francia è rappresentato, in

| | | |
|---|---|---|
| Monete d'oro | per | 4,400,000,000 |
| » d'argento da 5 fr. | » | 2,900,000,000 |
| » » divisionario | » | 200,000,000 |
| » di bronzo | » | 55,000,000 |
| Totale | per | 7,555,000,000 (1) |

(1) Secondo il Dr. Soetbeer la scorta monetaria, in verghe o coniata, presunta esistente in Francia sino all'ottobre 1880, sarebbe di 4806 milioni in oro e di 3104 in argento.

Ripartite queste cifre ad una popolazione propria di 37 $^{1}/_{2}$ milioni di abitanti, si avrebbe una media nella circolazione monetaria per testa, così distinta : di franchi 117, 30 in oro, 77,10 in scudi, 5,30 in argento divisionario ed 1, 50 in bronzo.

In particolare del Belgio occorre aggiungere che la sua moneta spicciola è formata di una lega di $^{3}/_{4}$ di rame ed $^{1}/_{4}$ di nichelio per i pezzi da 10 e 5 centesimi del peso di grammi 4 $^{1}/_{2}$ e 3 rispettivamente, ed è di bronzo per i pezzi da 2 ed 1 centesimo del peso di grammi 4 e 2 rispettivamente. I pezzi da 20 centesimi di nichelio del peso di grammi 7 furono ritirati dalla circolazione.

Le tesorerie dello Stato accettano i pezzi di nichelio, in cambio di oro ed argento, sino a 50 franchi. Coteste monete hanno forza liberatoria, sino a 5 franchi; i pezzi di bronzo sino a 2 franchi.

La zecca di Bruxelles lavora tanto per conto del proprio Governo che per conto di altri Governi. Le condizioni per la fabbricazione delle monete si possono liberamente discutere col direttore; il Governo belga però vi esercita sempre la sorveglianza.

Tuttavia, in virtù del decreto del 25 marzo 1867, il Governo ha stabilito talune ritenenze. Le spese di affinamento delle monete d'oro sono fissate, il calo compreso, a 4 fr. per kg. del loro peso lordo (sono consi-

derate monete d'oro le verghe contenenti almeno 0,150 d'oro), a 90 centesimi per 1 kg. d'argento. Queste ultime poi vengono aumentate di 1 centesimo di franco ad ogni chilogrammo lordo di pasta, e per ogni $^{10}/_{1000}$ di diminuzione nel titolo al di sotto di 1000. Sono assimilate alle materie d'argento le verghe contenenti oro in quantità inferiore a 0,150. Le paste d'oro e d'argento sono passibili delle spese di affinamento allorchè hanno un titolo inferiore a 0,900 — in questo caso, l'ammontare di queste spese è calcolato sulla porzione di materie che dev'essere affinata, per elevare la totalità al titolo di 0,900, quando contengono altri metalli, oltre del rame, che debbono separarsi dall'oro e dall'argento. Le spese di fusione, da 0,25 a 0,30 per kg., sono dovute allorchè trattasi di quantità rilevanti di materie preziose. Le spese di saggio sono di 2 fr. per l'oro e di 0,80 per l'argento.

La Banca Nazionale belga gode il privilegio della riduzione del $^1/_2$ per % sulle spese di coniazione delle monete d'oro.

Dal 1830 al 1880 furono coniati: in

| | | |
|---|---|---|
| Oro . . . . . . . . | Fr. | 588,300,000 |
| Pezzi da 5 franchi . . | » | 514,500,000 |
| Moneta divisionaria . | » | 33,000,000 |
| » di bronzo . . | » | 8,600,000 |
| » nichelio . . . | » | 6,600,000 |
| Totale | Fr | 1,151,000,000 |

La esportazione e gli usi industriali dei metalli preziosi si reputa abbiano assottigliato la valuta circolante di 200 milioni di fr. in moneta d'oro e 200 in scudi; sicchè lo stock probabile del Belgio in moneta principale, all'epoca indicata, si comporrebbe, a cifre tonde, di 350 milioni in oro e 300 milioni in pezzi da 5 fr. (1). Ripartendo le suindicate cifre ad una popolazione di 5 $^{3}/_{4}$ milioni, il contingente medio di circolazione per ogni abitante risulterebbe di 61 fr. in oro, 52 fr. in scudi, 6 fr. in argento divisionario, fr. 2, 60 in spiccioli, nichelio e bronzo.

In particolare della Svizzera notiamo che la sua moneta spicciola è fornita dai pezzi da 20, 10, 5 *rappen* (centesimi) di nichelio; di 2 ed 1 *rappen* di bronzo.

La Confederazione elvetica ha già emesso la prima moneta d'oro di conio proprio, per un montante di 5 milioni di franchi in pezzi da 20 fr., i quali circolano nel paese sin dagli ultimi giorni del 1883. In argento coniò, pezzi da 5 fr. a titolo pieno, numero 500,000 anteriormente alla costituzione dell'Unione latina e numero 1,595,650 nel 1874 : insieme, fr. 10,478,250; in

(1) Neumann-Spallart valutò l'ammontare dello stock monetario del Belgio, sino all'ottobre 1880, a 226 milioni in oro, 290 milioni in argento a titolo pieno e 45 milioni in argento divisionario.

argento divisionario per fr. 18,000,000. In spiccioli di nichelio e bronzo per 6,802,627. In tutto fr. 40,280,000 circa.

La circolazione è altresì affidata all'oro ed all'argento francese ed italiano. La scorta monetaria probabile si presume sia di 65 milioni d'oro e 40 d'argento (1).

Ripartendo queste cifre, e quelle delle monete divisionarie e spicciole, ad una popolazione di circa 3 milioni, il contingente per abitante sarebbe di fr. 21,66 in oro, 13, 30 in scudi, 6 in argento divisionario e 2, 25 in spiccioli.

Circa alla Grecia in particolare è a ricordare che la nuova *dramma*, unità monataria del vigente sistema, differisce alcun poco dall'antica equivalente a lire nostre 0,8950.

Le antiche monete, dall'effigie di Othon, sono tuttavia adoperate. Il loro ragguaglio è come appresso:

(1) Burchard, nel 1880, calcolava la scorta metallica della Svizzera a 100 milioni in oro, 50 in argento a titolo pieno, e 23,5 in valuta d'argento divisionale. Soetbeer, — il quale attinge ai lavori di questo, e quindi gli studi di entrambi si possono considerare, nell'insieme, come unica sorgente d'indagine monetaria, — valutava l'oro circolante in Svizzera, ugualmente nel 1880, a 104 milioni, e l'argento a 76 milioni. Sino a 30 aprile 1882, Burchard indica le stesse cifre precedenti.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Oro. . . — | Ikossodrachmon, 20 dramme | = | L. | 17, 98 |
| Argento. — | Pentodrachmon, 5 » | = | » | 4, 777 |
| | 1 dramma . . . . . . | = | » | 0, 8950 |
| | 1/2 » . . . . . . . | = | » | 0, 4475 |
| | 1/4 » . . . . . . . | = | » | 0, 2240 |

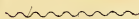
Le odierne monete spicciole sono di bronzo, dai tagli di 1 *lepton* (centesimo), 2, 5 e 10 *leptà*.

Le condizioni tuttavia anormali della circolazione di quel paese retto ancora a valuta cartacea, e la imperfezione dei suoi lavori di Statistica monetaria non consentono formarci un concetto approssimativo sulla probabile scorta metallica della Grecia.

Ciò malgrado riferiamo che Burchard, nella sua relazione pel 1882, assegna a quel paese una probabile circolazione, sino al 31 gennaro 1882, di 1 milione di dollari in oro ed 800 mila in argento a titolo pieno, cioè, a cifre tonde, circa 5,500,000 lire it. in metallo giallo e 4,400,000 in metallo bianco; che, per una popolazione di 1,979,423 abitanti, dà un contingente medio in valuta metallica di 0, 91 di lire per testa.

# CAPITOLO V.

## Sistemi monetari bimetallici.

*(Continuazione)*

SPAGNA E SUE COLONIE — Nessuna moneta, meglio dell'antica spagnuola, ebbe carattere di moneta universale nei periodi di maggior potenza e dominio di quella nazione in Europa e d'espansione coloniale fuori d'Europa : carattere che non ha ancora perduto, malgrado il logoramento secolare di essa e la concorrenza fattale dalle nuove monete, fabbricate di poi su quel tipo, decimali o no, proprie e straniere; come lo indica il mercato delle materie d'oro e d'argento in Londra, in New-York ed in Parigi, ove appunto talune monete antiche spagnuole, portanti certe lettere monetarie, effige e mil-

lesimo, sono oggetto tuttavia di molta ricerca, e vengono talvolta *quotate* ad un prezzo superiore all'intrinseco. Difatti, la predominanza degl' interessi spagnuoli, una volta molto estesamente, oggidì meno, in America, in Africa, in Asia — a parte dell'Europa, — fece conoscere e prevalere le monete spagnuole fra le popolazioni degli odierni Stati-Uniti, del Messico, del Perù, del Chilì, della Bolivia, del Brasile, fra quelle dell'Africa, dell'arcipelago greco, della Turchia, della Persia, dell' India, dell'arcipelago indiano e della China, sicchè a ragione furono tenute in conto di monete cosmopolite.

Crediamo perciò utile non occuparci solamente del sistema monetario vigente, ma accennare altresì alle monete ed ai sistemi monetari precedenti.

Fra le antiche monete d'argento, pregiate anche oggidì, sono da ricordare le *piastre* battute durante i regni di Carlo III e Carlo IV, portanti l'effigie di questi sovrani, e l'impronta delle famose colonne d'Ercole, con la leggenda « *plus ultra* », donde la denominazione di *colonnati;* — e quelle coniate regnando Ferdinando VII, col distintivo di un collaretto, del peso di gr. 27,060, al titolo di $^{904}/_{1000}$ con $^{1}/_{2}$ millesimo d'oro ciascuno. Fra quelle d'oro vanno menzionati i vari tipi di *quadrupli* ed i loro sottomultipli : il *quadruplo* coniato prima del 1772, del peso di grammi 27,060 e del titolo di $^{917}/_{1000}$; quello battuto dal 1772 ai 1786, del peso di grammi 27,060,

del titolo di $^{896}/_{1000}$; quell'altro coniato dopo il 1786, del peso di gr. 27,060, del titolo di $^{875}/_{1000}$, con i suoi sottomultipli : il *mezzo-quadruplo* (da 8 piastre), la *pistola* o *doppia* (da 4 piastre) entrambi del peso e titolo in proporzione, e l'*escudillo de oro* o *durillo* di gr. 1,753, del titolo di $^{902}/_{1000}$. Il quadruplo, detto anche *oncia,* ordinariamente è ragguagliato a 16 piastre.

Nella prima metà di questo secolo la Spagna ebbe un sistema monetario fondato sulla *piastra-forte*, chiamata altresì *duro* o *peso,* come unità monetaria, di grammi 25,960, del titolo di $^{900}/_{1000}$, del valore di lire 5,192 (per comodo di conteggio ragguagliata a lire 5,20), divisa in 100 *centavos,* ed avente i seguenti tipi di moneta :

In oro :

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Doblon, | da | 4 | pesos, | gr. | 6,766, | tit. | 875 mill. |
| Escudo, | da | 2 | » | » | 3,383, | » | » » |
| Escudillo, | da | 1 | » | » | 1,691, | » | » » |

In argento :

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Peso | . . . . . . | | | gr. | 25,960, | tit. | 900 mill. |
| Pezzo | da | 50 | centavos | » | 12,980, | « | » » |
| » | da | 20 | » | » | 5,192, | » | » » |
| » | da | 10 | » | » | 2,596, | » | » » |

Le leggi monetarie del 1848 e 1855 dichiaravano il *reale* unità monetaria. Questa era moneta di conto, non effettiva; veniva divisa in 100 *centavos,* tre dei quali formavano un *maravédis;* equivaleva, in moneta nostra, a

lire 0,263. Più tardi, la legge del 26 giugno 1864 stabiliva che l'unità monetaria della Monarchia spagnuola fosse l'*escudo* d'argento, del peso di gr. 12,980, del titolo di $^{900}/_{1000}$, del valore di lire 2,596, diviso in 10 reali; e determinava i seguenti tipi di monete:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| In oro | | | | |
| Doblone di 10 scudi, detto *isabella* | gr. | 8,3870, | tit. | 900 mill. |
| » di 4 scudi (40 reali) | » | 3,3548, | » | » » |
| » di 2 » (20 » ) | » | 1,6774, | » | » » |
| In argento integro: | | | | |
| Duro di 2 scudi (20 reali) | gr. | 25,960, | tit. | 900 mill. |
| Escudo (10 reali) | » | 12,980, | » | » » |
| In argento divisionario: | | | | |
| Peseta di 4 reali . . . . | gr. | 5,192, | tit. | 810 mill. |
| Media peseta. . . . . . | » | 2,596, | » | » » |
| Real de vellon . . . . . | » | 1,298, | » | » » |

Da ultimo, il decreto del 19 ottobre 1868 adottò il sistema monetario dell'Unione latina, alla quale non accedette, e stabilì la *peseta* d'argento come unità monetaria, equivalente alla nostra lira. Sarebbe perciò superfluo ripetere i tipi di monete ed il loro peso, titolo e ragguaglio che compongono il vigente sistema legale della Spagna. È giusto ricordare tuttavia che le frazioni d' argento divisionario della *peseta*, si chiamano *reales*; così il pezzo da gr. 2, 5, che rappresenta $^{1}/_{2}$ *peseta* o 50

centesimi, è indicato per 2 *reales,* quello da gr. 1, 25 — 25 centesimi — per 1 *real.*

Nella pratica però il sistema non corrisponde precisamente al nostro, non essendosi data esecuzione a tutte le parti del decreto. Difatti, per quanto riguarda le nuove monete decimali d'argento, non s'indugiò molto a disporne la coniazione, in conformità alle disposizioni del decreto. Invece, per la coniazione delle monete d'oro, vi si diede esecuzione più tardi, parzialmente e conformemente ai tipi monetari della Convenzione latina. Bisognò appunto attendere il decreto del 21 marzo 1871 perchè fosse ordinata la coniazione dell'oro. Esso si occupa della creazione d'un nuovo tipo di moneta, del pezzo da 25 *pesetas,* equivalente alle nostre 25 lire; con ciò il Governo spagnuolo mostrava di aderire praticamente al voto del Congresso internazionale monetario del 1867 sulla fabbricazione di un tipo di moneta universale, quale appunto il pezzo da 25 fr. d'oro. Più tardi il decreto del 23 agosto 1876, confermando il precedente, dispose più accuratamente intorno al pezzo da 25 *pesetas,* che fu chiamato *alfonso d'oro.*

La coniazione di altri pezzi d'oro, sul modulo delle decimali latine, è stata sinora trascurata, meno di una piccolissima quantità di pezzi da 10 *pesetas.* Ecco perchè, di fatto, il sistema spagnuolo non è precisamente conforme al nostro nei particolari. Suppliscono però largamente i *dobloni* d'oro del precedente sistema.

L' *alfonso d'oro* pesa legalmente gr. 8, 065, ha il titolo di $^{900}/_{1000}$, e contiene perciò gr. 7, 2585 di fino. Però è bene non tacere che le coniazioni di questa moneta nei primi anni riuscirono, per molti pezzi, inferiori al titolo legale, a cagione, si crede, di essersi introdotte molte monete false nelle materie d'oro che di tratto in tratto si sono spedite in Spagna per essere rifuse, e della fretta e poco cura con cui l'ufficio di saggio della zecca di Madrid le ha accettate. Difatti la zecca di Parigi ha trovato molti pezzi del titolo di 892 millesimi, quella di Londra intorno agli 894 e 896 millesimi, quella di New-York 895; si può ritenere quindi che gli *alfonsi* fabbricati nei primi anni portino, in media, un titolo effettivo di 895 millesimi.

In questi ultimi anni è cessata siffatta irregolarità. Le coniazioni eseguite dopo il 1879 dànno un titolo effettivo tra gli 897 $^{1}/_{2}$ e gli 898 $^{1}/_{2}$ o anche più, sicchè, nell'insieme, la tolleranza legale del 2 $^{0}/_{00}$, stabilita dal citato decreto del 21 marzo 1871, non è stata oltrepassata. La Banca di Francia accetta gli *alfonsi* fabbricati dal 1880 in poi al titolo di 897, cioè, alla ragione di 3083 fr. per chilogrammo, peso lordo. Nel mercato libero di Parigi, il prezzo di tutte le emissioni varia dai 3079, 50 ai 3081, 30 franchi per kg., ciò implica un titolo dagli 896 agli 896 $^{1}/_{2}$ millesimi.

Questo decreto manifesta la tendenza verso il mo-

nometallismo aureo; giacchè vi si contiene una clausola per la quale il Governo promette di fissare più tardi il tempo in cui non sarà obbligatoria l'accettazione, in un sol pagamento, di una somma superiore a 150 *pesetas* in pezzi d'argento da 5 *pesetas*. Tale clausola o promessa non avendo ricevuto ancora esecuzione, il sistema è tuttavia bimetallico.

La coniazione dell'oro è libera ed illimitata. Le spese sono a carico dello Stato; la zecca però indugia, circa di 18 giorni, la restituzione dell'oro in moneta di conio legale, ciò che costituisce una perdita pel possessore. La zecca inoltre non accetta che paste metalliche, ad un titolo alcun poco superiore ai 900 millesimi; perciò le monete d'oro straniere sono respinte, occorrendo siano prima fuse e ridotte in verga.

La coniazione invece dei pezzi da 5 *pesetas* d' argento non è libera, ma riservata esclusivamente allo Stato ed è eseguita per suo conto. Da alcuni anni a questa parte è stata anche limitata per favorire la monetazione dell'oro.

L'unità ponderale per le materie d'oro e d'argento fu il *marco di Castiglia* diviso in 8 *onces,* ciascuna in 8 *ochavos* da 72 *grains,* equivalente a grammi 230, 07114. Oggidì è il chilogrammo.

Dall'adozione dell'odierno sistema monetario a tutto il 1882, furono coniati in Spagna :

Monete d'oro :

| | | |
|---|---|---|
| Pezzi da 25 *pesetas* . . | Pes. | 865,310,700 |
| » da 10 » . . | » | 1,238,690 |
| Totale, | Pes. | 866,549,390 |

Monete d'argento integro :

| | | |
|---|---|---|
| Pezzi da 5 *pesetas*. . . | Pes. | 356,369,753 |

Monete d'argento divisionario :

| | | |
|---|---|---|
| Pezzi da 2 *pesetas* . . | Pes. | 132,206,648 |
| » da 1 » . . | » | 24,537,455 |
| » da 50 cent. . . | » | 4,217,301 |
| » da 25 » . . . | » | 1,018 |
| Totale, | Pes. | 160,962,422 |

| | | |
|---|---|---|
| Monete di bronzo. . . | Pes. | 57,199,652 |

Si reputa che, per impiego nelle arti e per esportazione, manchino intorno ai 100 milioni di *pesetas* in monete d'oro. Sicchè, arrotondando le cifre, la scorta probabile della Spagna si valuta composta di pes. 760 milioni in oro, 350 in argento da 900 millesimi, 160 in argento da 835 millesimi. La quale, divisa ad una popolazione propria di circa 16 milioni e 1/2, dà una media di 46 pesetas in oro, 21 in argento integro, 9, 70 in argento divisionario, 3, 50 in bronzo per abitante.

RUMANIA. — Anteriormente al vigente sistema monetario, questo Regno non aveva monete proprie d'oro e d'argento; vi si contava in *lei vechiù,* diviso ciascuno in 40 *paras* ed equivalente a 37 centesimi di nostra moneta. La circolazione era affidata ai ducati austriaci principalmente, ed a talune monete russe e turche.

In virtù della legge 14 aprile 1867, andata in vigore il 1° gennaro 1868, la Rumania adottò il sistema monetario dell'Unione latina. Unità monetaria è il *leŭ* nuovo (al plur. *lei*), equivalente alla nostra lira, diviso in 100 *bani* (centesimi).

Vi circolano monete straniere, ma al prezzo di tariffa stabilito dal Governo:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Il 20 fr. dell'Unione latina | per 20, | » | *lei* nuovi |
| L'8 fiorini austriaco . . | » 20, | » | » |
| La sovrana inglese . . | » 25, | » | » |
| Il ducato d'Austria . . | » 11, 75 | | » |
| La lira turca . . . . . | » 22, 70 | | » |
| L'imperiale . . . . . . | » 20, 60 | | » |

Le monete coniate, dall'adozione del sistema monetario latino sino al 1881, sono distinte:

| | | |
|---|---|---|
| in pezzi da 20 *lei* d'oro . . . . . . | Lei | 100,000 |
| » 5 » d'argento integro . | » | 25,000,000 |
| » 2, 1, $^1/_2$ *lei* d'argento divisionario . . . . | » | 30,000,000 |
| in moneta di bronzo . . . . . . . . | » | 4,245,000 |
| Totale, | Lei | 59,345,000 |

Alla cifra dell'argento integro bisogna aggiungere altri 25 milioni di *lei* in pezzi da 5, di cui fu autorizzata la fabbricazione nel 1881; sicchè questo tipo di moneta è rappresentato per 50 milioni.

Come si vede, la coniazione dell' oro in moneta nazionale è poverissima. La circolazinne però è provveduta sufficientemente d'oro decimale, francese ed austriaco. Si ritiene che, nell'insieme, la probabile scorta monetaria aurea ascenda a 75 milioni di *lei*.

Circa alla scorta di moneta divisionaria, è noto che essa venne assottigliata di alcun poco dalle esportazioni ai vicini Stati di Serbia e di Bulgaria, e dalle infiltrazioni nella circolazione delle città della Transilvania e della Bessarabia poste sulla frontiera; si crede quindi che lo stock di argento a 835 millesimi si aggiri intorno ai 28 milioni.

Raccogliendo, la circolazione effettiva si presume composta all'incirca:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Oro . . . . . . | Lei | 75 | milioni |
| Argento integro . | » | 80 | » |
| » divisionario. | » | 28 | » |
| Bronzo . . . . | » | 4 | » |
| Totale, | Lei | 187 | milioni |

Ripartendo queste cifre ad una popolazione di circa 5 milioni e mezzo, la media spettante ad ogni abitante

sarebbe di *lei* 13,60 in oro, 14,50 in argento integro, 5,10 in argento divisionario, 0,77 in bronzo.

SERBIA. — Questo Regno, prima della sua recente emancipazione, non aveva monete di conio proprio. Scomparse dalla circolazione le antiche monete serbe, coniate durante il periodo di nazionale indipendenza, sotto la disnastia dei Neemans, vi ebbero corso le monete straniere: ora le austriache, le russe e le turche, principalmente, come anteriormente al 1840; ora fu l'argento la valuta prevalente rappresentata dai talleri alemanni e da quelli levantini detti di Maria-Teresa, come dal 1840 al 1854; ora prevalse la valuta d'oro, rappresentata specialmente dal ducato d'oro d'Austria, come dal 1854 al 1860, in occasione dell'oro affluitto dall'occidente durante la guerra di Crimea; ora tornò a prevalere l'argento, nel rublo russo, dal 1860 al 1873.

La Serbia attinge il suo ordinamento monetario, parimenti conforme a quello dell' Unione latina, alla legge dell' 8 novembre 1873. L' unità moneraria è il *dinaro*, equivalente alla lira, diviso in 100 *paras* o centesimi. Una legge posteriore del 10-12 dicembre 1878 ha dato assetto diffinitivo al sistema.

Di speciale vi ha questo, che il corso legale dell'argento è limitato a 500 *dinara* in pezzi da 5 dinara, e 50 dinara in moneta divisionaria. Con ciò la Serbia mostra una tendenza verso il tipo unico d'oro.

Il corso legale del bronzo è sino ad un dinara.

Le monete estere d'oro e d'argento hanno corso legale regolato da tariffa governativa; salvo convenzione speciale tra i contraenti.

La legge del 10 dicembre 1875 ha regolato le coniazioni nel seguente modo:

| | | | |
|---|---|---|---|
| in pezzi da 20 dinara | n°. 250,000. . . | Din. | 5,000,000 |
| » 10 » | 500,000. . . | » | 5,000,000 |
| » 5 » | 200,000. . . | » | 1,000,000 |
| » 2 » | 750,000. . , | » | 1,500,000 |
| » 1 » | 800,000. . . | » | 800,000 |
| » 1/2 » | 600,000. . . | » | 300,000 |
| in monete di bronzo . . . . . . . . . . | | » | 1,200,000 |
| | | Insieme, Din. | 14,800,000 |

Prima del 1875 si erano già coniate: in argento . . Din. 6,000,000
in bronzo . . . » 600,000

Din. 6,600,000 » 6,600,000

Totale della coniazione, Din. 21,400,000

Siccome la Serbia non ha zecca propria, ha confidato l'esecuzione delle sue monete d'oro e d'argento a quelle di Vienna e di Parigi, e di bronzo a quella della casa Heaton di Birmingham in Inghilterra.

Il pezzo da 20 dinara, è detto *milano d' oro*, dal

nome del principe regnante, ha corso legale in Italia, insieme al pezzo da 10 d'oro, pel decreto reale del 18 febbraio 1883.

Bulgaria. — In settembre 1880 questo Principato deliberò la coniazione d'una moneta nazionale, sul tipo del sistema latino.

L'unità monetaria, conforme nel peso e nel titolo alla nostra lira, si chiama *lew,* divisa in 100 *stotinkis* o centesimi. Il pezzo d'oro da 20 *leva* ha la denominazione speciale di *alessandro d' oro*, dal nome del suo Principe. Difatto però è stata solamente autorizzata la coniazione della moneta d'argento al titolo 835 millesimi e di bronzo, distinta come segue:

| | | |
|---|---|---|
| pezzi da 2 leva n.° 2,000,000 . . . | Leva | 4,000,000 |
| » 1 » » 4,500,000 . . . | » | 4,500,000 |
| » 1/2 » » 3,500,000 . . . | » | 1,750,000 |
| moneta di bronzo . . . . . . . . | » | 2,100,000 |
| | Insieme, Leva | 12,350,000 |

Sappiamo che fra i tre Stati, la Rumania, la Serbia e la Bulgaria sono corse trattative per costituire una unione monetaria danubiana, sulla base delle discipline essenziali dell'Unione latina.

OLANDA E SUE COLONIE. — La legislazione monetaria di questo paese è stata, com'è noto, molto instabile circa al tipo monetario; eccone la storia, per cenni rapidissimi.

Anteriormente al 1816 il corso legale era affidato all'argento solamente. Nel 1816 l'oro ebbe corso legale parallelamente all' argento, col rapporto legale di 1 a 15, 875. L' oro, così valutato in eccesso relativamente all'argento, rappresentava la cattiva moneta, l' argento la buona; sicchè il metallo bianco prese la via dei paesi bimetallici col rapporto di 1 a 15, 50 (allora più vicino al vero) e sparì dalla circolazione: ma la zecca sospese la coniazione dei fiorini d'argento.

Per le leggi 26 novembre 1847 e 10 settembre 1849 l'Olanda torna daccapo all'unico tipo d'argento.

Allorchè il deprezzamento di questo metallo si manifestò sin dal 1870 costante e progressivo, il legislarore olandese proibì daccapo, colle leggi del 21 maggio e 21 ottobre 1873, si coniassero sino al 1° maggio 1874 monete d'argento; e con ciò intese altresì preparare il passaggio dal tipo argento al tipo oro.

Nell'anno seguente il Governo presentò agli Stati Generali un disegno di legge tendente ad affidare il corso legale al solo oro. Ma la seconda Camera a 2 marzo 1874 lo respinse.

A 1° maggio 1874 intanto tornò libera la fabbri-

cazione dell'argento; ma fu nuovamente sospesa, in forza della legge 3 dicembre 1874, sino a 30 giugno 1875.

La incertezza in cui era tenuto il mercato monetario di Olanda, da tale condizione di cose, indusse il Ministero — non abbastanza sicuro di avere approvata la esclusione dell'argento, e punto disposto a rinunciare all'idea del tipo unico oro — a presentare al potere legislativo un disegno di legge concilativo, nel quale si dichiarava valuta legale anche l'oro. Il progetto fu votato, sicchè all' Olanda fu ridato il doppio tipo dalla legge 6 giugno 1875, ed ai suoi possedimenti da quella del 28 marzo 1877, riconoscendo per essi eziandio, valuta legale il pezzo da 10 fiorini d'oro. La fabbricazione delle monete d' argento fu consentita solo per conto dello Stato.

Nel 1876 il Ministero riprende il progetto in favore del tipo unico oro; ma viene di nuovo respinto dalla seconda Camera. Nel dicembre 1877 è sospesa indefinitivamente la coniazione dell'argento per conto dei privati.

Alla Conferenza internazionale in Parigi del 1881 i delegati dell'Olanda manifestarono che il loro Governo sarebbe disposto alla riabilitazione illimitata dell'argento qualora facessero altrettanto i grandi Stati dell'Europa e di America.

La base adunque del vigente ordinamento monetario bimetallico dell'Olanda sta nella legge del 1875.

L'unità monetaria è il fiorino d'argento, del peso di grammi 10, del piede di fiorini 105,82 al kg. d'argento fino, al titolo di $^{945}/_{1000}$, equivalente per l'intrinseco a L. 2,09995; il fiorino è diviso in 100 *cents*.

I pezzi di moneta sono i seguenti:

Oro, al titolo di millesimi 983

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Doppio ducato . . . . . | gr. | 6,988 = | L. | 23,66060 |
| Ducato. . . . . . . . | » | 3,494 = | » | 11,83030 |

Oro, al titolo di millesimi 900

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Doppio guglielmo . . . | gr. | 13,458 = | L. | 41,71980 |
| Guglielmo . . . . . . . | » | 6,729 = | » | 20,85990 |
| Mezzo-guglielmo. . . . | » | 3,364 = | » | 10,42995 |
| 10 fior. (legge 6 giug. 1875) | » | 6,720 = | » | 20,83200 |
| 5 fiorini . . . . . . . | » | 3,360 = | » | 10,41600 |

Argento, al titolo di millesimi 945

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Rijksdaalser (2 $^{1}/_{2}$ fior.) . | gr. | 25,000 = | L. | 5,24970 |
| Fiorino . . . . . . . . | » | 10,000 = | » | 2,09995 |
| Mezzo-fiorino . . . . . | » | 5,000 = | » | 1,04997 |

Argento divisionario, al titolo di millesimi 640

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 25 cents . . . . . . . | gr. | 3,575 = | L. | 0,50890 |
| 10 » . . . . . . . | » | 1,400 = | » | 0,20357 |
| 5 » . . . . . . . | » | 0,685 = | » | 0,10178 |

Il pezzo d'oro da 10 fiorini porge il modulo fondamentale della valuta, e dà un rapporto coll'argento di 1 a 15,625; mentre il rapporto originario rispetto al *guglielmo* sarebbe di 1 a 15,604.

La tolleranza per le monete d'oro è di 1 $^1/_2$ millesimo sul titolo e di 2 millesimi sul peso. Per quelle di argento è di 1 $^1/_2$ millesimo sul titolo e di 3 millesimi sul peso.

I diritti di conio per l'oro sono di 5 fior. per kg. al titolo di $^{900}/_{1000}$, cioè, a fior. 5,50 per kg. fino, ossia a 3 e $^1/_2$ ‰.

L'Olanda ha zecca propria con sede principale ad Utrecht.

La moneta di rame è stata sostituita da quella di bronzo, in virtù della legge 28 marzo 1877. E ciò per evitare che la circolazione di quel metallo continuasse ad essere surrogata dai pezzi di 2 cent. belgi in bronzo. Epperò si fabbricano pezzi da 2 $^1/_2$ *cents*, da 1 e da $^1/_2$ *cents*. È proibito si diano in pagamento monete straniere in rame, bronzo o nikel; meno nei comuni limitrofi, sino al valore di 20 *cents*.

A cagione che la circolazione delle monete straniere d'oro e d'argento nelle Indie neerlandesi non può completamente proibirsi, la legge autorizza le casse pubbliche di accettare tali monete al corso stabilito dall'autorità competente.

Circa alla coniazione ed al movimento delle monete, porgiamo le cifre seguenti, presentate dai delegati olandesi alla Conferenza monetaria internazionale del 1881, che formano allegato al processo verbale della quarta seduta:

**Monete d'oro e d'argento legali coniate nella zecca di Utrecht e nella sua succursale.**

| DECENNI | Pezzi d'oro da 10 fiorini | Pezzi d'argento da 2 1/2 fiorini | Pezzi d'argento da un fiorino | Pezzi d'argento da 1/2 fiorino |
|---|---|---|---|---|
| 1840-1850 | » | 34,416,937 | 35,379,383 | 5,147,000 |
| 1851-1860 | » | 32,618,558 | 30,453,629 | 20,815,814 |
| 1861-1870 | » | 32,789,583 | 24,069,347 | 24,562,905 |
| 1871-1880 | 7,430,391 | 38,602,252 | » | » |
| *Totale dei pezzi* | 7,430,391 | 138,427,290 | 89,902,359 | 50,525,719 |
| *Totale del valore* | 74,303,910 | 346,068,225 | 89,902,359 | 25,262,859 |

**Monete legali d'oro e d'argento coniate nella zecca di Utrecht e nella sua succursale e spedite alle colonie neerlandesi o all'estero.**

| PERIODI | Pezzi d'oro da 10 fiorini | Pezzi d'argento da 2 1/2 fiorini | Pezzi d'argento da un fiorino | Pezzi d'argento da 1/2 fiorino |
|---|---|---|---|---|
| 1842-1860 | » | 21,368,081 | 34,769,925 | 20,824,000 |
| 1861-1870 | » | 44,212,200 | 27,421,956 | 25,364,000 |
| 1871-1880 | 167,659 | 32,850,430 | 900,000 | 360,000 |
| *Totale dei pezzi* | 167,659 | 98,430,711 | 63,091,881 | 46,548,000 |
| Pezzi reimportati in Olanda | 27,000 | 4,691,200 | » | » |
| *Quantità effettivamente rimasta nelle Indie o all'estero . .* | 140,659 | 93,739,511 | 63,091,881 | 46,548,000 |
| *Valore in fiorini* | 1,406,590 | 234,348,777 | 63.091,881 | 23,274,000 |

Da queste cifre si ricava che nella circolazione monetaria dell'Olanda, alla fine del 1880, si avevano: in oro, fiorini 72,900,000; in argento, al titolo di $^{945}/_{1000}$, fior. 140,500,000. L'argento divisionario si valuta a circa 7,000,000 di fiorini. Sicchè, l'ammontare delle monete d'argento ascende a fior. 147,500,000, e l'ammontare complessivo, oro ed argento, a fior. 220,400,000.

Dati più recenti ci son forniti dal Direttore della Banca Neerlandese, il signor Mees, il quale vàluta la scorta monetaria dell'Olanda, alla fine del 1881, a fiorini 205,346,000, composta: di 50,247,000 in oro, di 147,825,000 in argento pieno e di 7,274,000 in argento ridotto.

Come si vede, lo stock aureo diminuì sensibilmente, quello d'argento rimase quasi identico all'anno precedente. Alla fine del 1880 l'oro rappresentava $^{1}/_{3}$ dell'intera valùta metallica, ed alla fine dell'81 rappresentava $^{1}/_{4}$ circa.

Turchia. — Il vigente sistema monetario dell' impero ottomano mette capo al firmano del 1844, e porta il nome del sultano Abdul-Medijd.

Modulo di valutazione è la *piastra turca (grusch)*, divisa in 40 *parà*, o 100 *aspri*. Ma vi ha la piastra di argento, moneta effettiva, del valore di lire 0,22194, e la piastra d'oro, moneta di conto, equivalente a lire 0,22793.

Cento piastre d'oro formano la *lira turca,* detta anche *medjidiè,* moneta effettiva, ch'è la valuta di base del grosso commercio e nei cambi.

In oro si hanno pezzi da:

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 500 | piastre | gr. | 36,082 | tit. | 916,66 | mill. | = L. | 113,96835 |
| 250 | » | » | 18,041 | » | » | » | = » | 56,98217 |
| 100 | » | » | 7,216 | » | » | » | = » | 22,79367 |
| 50 | » | » | 3,608 | » | » | » | = » | 11,39683 |
| 25 | » | » | 1,804 | » | » | » | = » | 5,69820 |

La tolleranza di conio è del 2 °/₀₀ tanto nel peso che nel titolo, sia in più come in meno. Il diritto di conio, prelevato sull'oro fino, è dell'1 °/₀.

In argento si hanno pezzi da:

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 20 pias. | (*medjidiè* d'ar.) | gr. 24,055 | tit. | 0,830 | = L. | 4,43994 |
| 10 » | — | » 12,027 | » | » | = » | 2,21947 |
| 5 » | — | » 6,013 | » | » | = » | 1,10973 |
| 2 » | — | » 2,405 | » | » | = » | 0,44399 |
| 1 » | — | » 1,202 | » | » | = » | 0,22194 |
| 1/2 » | — | » 0,601 | » | » | = » | 0,11097 |

La tolleranza di conio è del 3 °/₀₀ tanto nel peso che nel titolo, sia in più che in meno. Per le spese di fabbricazione la ritenuta è del 2,734 °/₀.

Il rapporto di valore tra l'oro e l'argento coniato sarebbe di 1 a 15,0909.

È da avvertire che il decreto 13 marzo 1880 abbassò il valore nominale del *medjidié* d'argento, da 20 a 19 piastre.

Da parecchi anni nella zecca di Costantinopoli si fabbricano solamente monete d'oro; per decreto imperiale la coniazione d'argento, tanto per conto dello Stato che del pubblico, è stata sospesa.

Per indicare grosse somme si adoperano speciali denominazioni, che servono come unità di conto : la *borsa d'oro* da 30,000 piastre, equivalente a lire it. 6838 ; la *borsa d'argento* da 500 piastre, pari a lire it. 114.

Circolano tuttavia antiche monete d'argento a basso titolo, anteriori al sistema attuale, ch'è bene indicare. — Vi ha l'*altilik,* di gr. 12,30 e del titolo di 0,440 circa, il cui valore nominale originario di 6 piastre fu ridotto, dal citato decreto 13 marzo 1880, a 5 piastre. Di questa moneta si distinguono due tipi : quello che contiene ornamenti, specialmente il tulipano, battuto dal 1808 al 1839 durante il regno di Mahmoud II; e l'altro, relativamente moderno, il cui contorno è liscio, coniato nei primi anni del regno di Abdul-Medjid. — Vi ha altresì il *beshlik,* di gr. 15,20 circa e del titolo vario da 0,185 a 0,225, il cui valore nominale originario di 5 piastre fu ridotto, dal medesimo decreto 1880, a 2 piastre e $^1/_2$ ; questa moneta fu coniata sotto il sultano Mahmoud. I *beshliks* si distinguono poi in *noktali,* quei pezzi che hanno un punto sotto la corona di alloro, ed in *noktasiz,* cui manca tale punto; questi valgono un po' più di quelli. Circola inoltre la così detta *moneta metallica,* che rap-

presenta frazioni dei precedenti tipi di gr. 2,85 e del titolo di 0,170 intorno. Queste monete di biglione formano la valuta principale dell'Asia Minore.

Nell'Impero ottomano corrono eziandio molte monete straniere : pezzi da 20 franchi, lire sterline, ducati austriaci, imperiali russi in oro, pezzi russi, rumani ed ellenici in argento; a Badgad si trovano molte rupie indiane e pezzi persiani in argento, — valutate al corso dei cambi, per ogni pezzo, meno per i rubli d'argento che si quotano a gruppi di sei.

I risultati delle indagini di statistica monetaria sulla Turchia sono incompleti e non ci possono fornire il concetto approssimativo della valuta metallica circolante. Omettendo di seguire le molto incerte valutazioni fattesi sulla circolazione metallica effettiva, ci limitiamo a indicare le cifre della coniazione, dal 1800 al 1880, al certo più valide.

| | | |
|---|---|---|
| Antiche monete—*Altiliks* . . . | Piastre | 137,774,721 |
| *Beshliks* { *Noktali* . | » | 245,454,038 |
| *Beshliks* { *Noktasiz*. | » | 115,003,671 |
| Totale, | Piastre | 498,232,430 |
| Meno le somme ritirate sino al 1874, | Piastre | 121,190,802 |
| Restano, | Piastre | 377,041,448 |
| Monete d'argento correnti . . | L.turche | 8,000,000 |

| | | |
|---|---|---|
| Monete d'oro, dal 1844 al 1880. | L.turche | 30,000,000 |
| Monete di rame dal 1852 al 1862. | Piastre | 113,853,000 |

Egitto. — Il sistema monetario di questo Stato si accosta a quello turco, ed ha quasi le medesime partizioni. Unità monetaria è la *piastra egiziana :* si divide in 40 *parà* o *medini,* od in 100 *aspri buoni (forti),* pari a 120 *aspri correnti.* Le divisioni o frazioni della piastra non sono dappertutto uguali tra gl'indigeni. La moneta legale è di oro e di argento.

La piastra egiziana ha un valore alcun poco superiore alla turca : ordinariamente 11 piastre turche si valutano per 10 egiziane; ma il ragguaglio esatto è di 11,252 delle prime per 10 delle seconde, in oro.

Le odierne monete d'oro, sin dal 31 gennaio 1855, sono dai seguenti pezzi :

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 100 Piastre (lira egiziana) | gr. 8,500 | (*kirats* 43 $^{21}/_{24}$) | tit. 875 | = | Lit. 25,618 |
| 50 Pias. | » 4,250 | — | » | = | » 12,809 |
| 25 » | » 2,125 | — | » | = | » 6,404 |

Anteriormente alla data citata, la lira egiziana si coniava: del peso di 44 $^{4}/_{24}$ *kirats* (1 *drachm* = 16 *kirats,* 1 *drachm* — gr. 3,1), ossia di gr. 8,556, sino al 9 maggio 1853; — e di 43 $^{12}/_{24}$ *kirats,* ossia di gr. 8,428 sino al 22 novembre 1854, — al titolo identico, per tutti e tre i periodi, di 875 millesimi.)

In argento si fabbricano pezzi da:

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 10 | Piastre | gr. | 12,500 | tit. 0,900 | = | Lit. | 2,500 |
| 5 | » | » | 6,250 | » | = | » | 1,250 |
| 2 1/2 | » | » | 3,125 | » | = | » | 0,625 |
| 1 | » | » | 1,250 | » | = | » | 0,250 |

Si noti che oltre a questa piastra legale, detta *piastra-tariffa,* vi ha la *piastra-corrente* o abusiva (adoperata principalmente nel commercio al minuto e nel traffico coll'Arabia), la quale non ha valore fisso, ma ordinariamente si valuta a 2/3 della prima. Con un kg. d'oro fino si coniano 13445,38 piastre in monete d'oro; un kilogramma d'argento fino rende 888,88 piastre in monete d'argento. Sicchè il rapporto di valore tra i due metalli è di 1 a 15,13.

Cinquecento piastre formano la *borsa.*

In bronzo si fabbricano pezzi da 10—20 e 40 *parà;* in rame il pezzo da 5 *parà.*

Nel commercio all'ingrosso, e sopratutto in quello estero, sono molto adoperate le monete straniere, specialmente le inglesi, che, malgrado siano dal Governo tariffate, pure sono date e ricevute per quel valore che risulta dal mercato, come d'ogni altra merce. Ricercatissimi ad Alessandria sono i talleri di Maria-Teresa pei saldi che occorrono fare coll'Abissinia, nella quale appunto questo tipo di moneta austriaca ha corso.

Le monete straniere sono così tariffate:

| | | |
|---|---|---|
| Lira egiziana. . . . . | Piast.Eg. | 100 |
| » inglese . . . . . . | » | 97 20/40 |
| » turca . . . . . | » | 87 30/40 |
| Imperiale russa . . . . | » | 79 18/40 |
| Pezzo da 20 franchi . . | » | 77 6/40 |
| Sequin imperiale . . . | » | 45 37/40 |
| Tallero colonnato . . . | » | 20 |
| » Maria-Teresa . . | » | 19 10/40 |
| Medjidié d'argento turco . | » | 16 35/40 |
| Pezzo da 5 fr. d'argento. | » | 18 30/40 |

Le germaniche d'oro sono valutate :

20 marchi, per 95 piastre e 21 *paras*
10 » » 47 » 30 »

La zecca dell'Egitto lavora per conto esclusivo dello Stato; i privati non possono fare richieste di coniazione.

Anche per questo paese, molto incerte sono le notizie sulla probabile sua scorta metallica, tanto più che la zecca non pubblica la statistica delle monete nazionali coniate; sicchè manca la base alle indagini.

Si crede tuttavia che la circolazione si componga di

| | | |
|---|---|---|
| Lire egiziane | 6,000,000 | in sovrane ed altre monete straniere d'oro. |
| » | 6,000,000 | in moneta nazionale d'oro. |
| » | 3,000,000 | in argento. |
| Totale, L. Eg. | 15,000,000 | |

Se si considera che in un ventennio l'importazione dell'oro è ascesa a 40 milioni di lire sterline, dei quali però 6 milioni sono stati spediti segretamente a Costantinopoli, la valutazione di 15 milioni di lire egiziane (385,950,000 di lire nostre) sembra inferiore alla realtà. È a tener presente però che molto oro è nascosto dalle popolazioni indigene e molto se ne smoneta e si adopera in gioielli ed ornamenti personali.

Tripoli. — Nella reggenza di Tripoli si conta in piastre da 40 *paras*, del medesimo valore che in Turchia. Ma più comunemente si valuta in una moneta detta *mahbub* equivalente a 20 piastre. Nel commercio cogli Arabi si calcola ancora in piastre antiche da 100 *paras* turche del valore, ciascuna, a piastre nuove 2 $^{1}/_{2}$. Gli Europei contano generalmente in talleri di Maria-Teresa, detti colà altresì talleri del Levante, ed in piastre di Spagna.

La moneta propria del pascialato di Tripoli rappresenta valori piccolissimi.

Tunisi. — Com'è noto, per il trattato franco-tunisino del 12 maggio 1881, la Tunisia si ebbe il *protettorato* della Francia; ed ora il Governo francese si sta occupando d'introdurre nella Reggenza il proprio sistema monetario. Tuttavia la circolazione monetaria del paese si modella sul sistema turco; ha però moneta propria.

Unità monetaria è la *piastra tunisina (rial)* che si divide in 16 *kharub*, ed ha un valore intrinseco supe-periore di molto a quella turca ed egiziana. Nel commercio però la si divide in 40 *paras*.

In oro si hanno pezzi da 100, 50, 25, 10 e 5 piastre, dal titolo di $^{900}/_{1000}$ e dal peso di grammi 0,19492 per piastra, la quale risulta del valore di Lit. 0,604252.

In argento si hanno pezzi da 5 piastre, e come moneta d'appunto, con corso legale limitato a 10 piastre, pezzi da piastre 4, 3, 2 ed 1 $^{1}/_{2}$, dal titolo di $^{900}/_{1000}$, dal peso di grammi 3,097 per piastra, la quale risulta equivalere a Lit. 0,6199. Il rapporto fra i due metalli sarebbe di 1 a 15,88.

Un decreto del Bey, del 30 maggio 1878, riduceva il valor nominale delle seguenti monete :

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Il pezzo | d'oro . . | da | 10 | piastre | a | 9 $^{3}/_{4}$ p. |
| » | » | » | 5 | » | » | 4 $^{13}/_{16}$ » |
| » | d'argento | » | 4 | » | » | 3 $^{1}/_{4}$ » |
| » | » | » | 3 | » | » | 2 $^{7}/_{16}$ » |
| » | » | » | 2 | » | » | 1 $^{10}/_{16}$ » |
| » | » | » | 1 | piastra | » | 0 $^{13}/_{16}$ » |

La moneta spicciola è di rame : pezzi da 1 $^{1}/_{2}$ e 3 *kharubes*.

Tuttavia la circolazione della Tunisia è formata principalmente di monete straniere, ed il maggior contingente è fornito da quelle italiane, francesi e belgiche.

Marocco. — Il suo regime monetario si accosta all'antico spagnuolo, che fu preso per base.

Ha monete proprie d'oro e d'argento, ma molto irregolari ed imperfette.

L'unità monetaria si chiama *metikal,* che si divide in 10 once, o *ukias,* ed equivale a circa mezza piastra spagnuola, ovvero, a lire 2,63. I tipi di moneta sono:

In oro

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Madridia o doblone | = | 10 piastre di Spagna | = L. | 52,50 |
| Bendoki o bataca | = | 2 » » | = » | 10,50 |
| Mezzo-bendoki | = | 1 piastra » | = » | 5,26 |

In argento

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Metikal. . . . | = | ½ » » | = » | 2,63 |
| Blanquillo o muzuna | = | 6 centesimi | | |

Da parecchi anni però non si coniano monete d'oro e d'argento.

Nella circolazione sono molto adoperate le piastre forti spagnuole, quelle tunisine, i ducati d'Austria, e gli scudi da 5 franchi, specialmente nel commercio interno all'ingrosso e nel traffico esterno.

Il Governo marocchino ha accettato il pezzo da 5 franchi d'argento per 32 ½ *ukias,* o once, ciò che ragguaglia l'oncia a centesimi 15.

Tuttavia non si fabbricano che monete spicciole in rame e zinco, del valore nominale di 4 *flus (deliba)* e di 2 flus. Il *fels* o *fils* è uguale ad 1 deliba.

PERSIA. — La moneta legale è d'oro e d'argento. Essendo però unità monetaria il *toman* d'oro, così la base della valutazione è data dal metallo giallo. Anteriormente al 1879 si coniavano i seguenti tipi di monete:

In oro

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Toman. . . | da 100 sciahís | gr. 3,76 | tit. 0,916 | = L. | 11,88 |
| Mezzo-toman | » 50 » | » 1,88 | » | = » | 5,94 |

In argento

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Sachib-kéran | da 20 sciahís | gr. 10,40 | tit. 0,900 | = L. | 2,08 |
| Banahat. . . | » 10 » | » 5,20 | » | = » | 1,04 |
| 4 Sciahís . . . . . | | » 2,08 | » | = » | 0,416 |

Il rapporto di valore tra i due metalli è di 1 a 13,60.

Dal 1879 sono state coniate nuove monete d'oro e d'argento, conformi a quelle dell'Unione latina al titolo di millesimi 900.

In oro

| | | | |
|---|---|---|---|
| Pezzo da | 2 tomans | = L. | 20 |
| » | 1 toman | = » | 10 |
| » | 1/2 » | = » | 5 |
| » | 2 kazaris | = » | 2 |

In argento

| | | | |
|---|---|---|---|
| Pezzo da | 1 cran. . | = L. | 1 |
| » | 2 crans . | = » | 2 |

Anche qui circolano molte monete straniere, specialmente: le imperiali russe, quelle d'oro turche, i ducati austriaci, ai seguenti ragguagli:

| | | |
|---|---|---|
| Imperiale . . . . . . . | = | 1 3/4 toman |
| Mejidié d'oro . . . . . | = | 2 » |
| Ducato austriaco . . . | = | 1 » |

Però le russe sono preferite.

Giappone. — L'antica unita monetaria era l'*itsibou*, di grammi 8,75, del titolo di mill. 835, equivalente a lira 1,75.

Nel 1871 il Giappone ordinò su base decimale il proprio sistema monetario. La nuova unità monetaria si chiama *yen*, che si divide in 100 *sen*. La legge monetaria del 1871 affidava all'oro solamente il corso legale, — e l'argento, a simiglianza del *trade-dollar* degli Stati Uniti dell' America settentrionale, si considerava come moneta del commercio. Lo *yen* d'oro pesando gr. 1,667 ed lo *yen* d'argento gr. 26,956, cioè grani *troy* 416, al titolo per entrambi di 0,900, il rapporto tra i due metalli coniati risulta di 1 a 16,17. Più tardi si volle coniare un *yen d'argento* perfettamente conforme a l*trade dollar* americano, cioè di grani *troy* 420 o grammi 27,215. Ma nel 1879 si tornò al peso di grammi 26,956.

Nel 1878 si era dato corso legale illimitato anche allo *yen* d'argento.

Ecco la distinzione dei pezzi ed il loro ragguaglio.

Oro :

Pezzo da 20 *yen* gr. 33,333 tit. 900 mill. = L. 103,3292

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Pezzo da | 10 *yen* | gr. | 16,666 | tit. | 900 mill. | = | L. | 51,6646 |
| » | 5 | » » | 8,333 | | » | = | » | 25,8323 |
| » | 2 | » » | 3,333 | | » | = | » | 10,3329 |
| » | 1 | » » | 1,667 | | » | = | » | 5,1665 |

Argento a titolo pieno:

Pezzo da 1 yen gr. 26,956 tit. 900 mill. = L. 5,3912

Argento divisionario:

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Pezzo da | 50 *sen* | gr. | 12,50 | tit. | 810 mill. | = | L. | 2,22 |
| » | 20 | » » | 5,00 | | » | = | » | 0,88 |
| » | 10 | » » | 2,50 | | » | = | » | 0,44 |
| » | 5 | » » | 1,25 | | » | = | » | 0,22 |

Vi sono monete di bronzo da 2, 1, $^1/_2$ e $^1/_{10}$ di sen.

La coniazione dell'oro e dell'argento integro è libera ai privati. Sin dal 1871 fu istituita ad Osaka una zecca, diretta però dagli Europei; più tardi se ne istituì un'altra a Tokei. Le spese di conio sono dell'1 per °/₀ per le verghe d'oro e del 2 °/₀ per quelle d'argento.

La nota abitudine dei giapponesi di tesorizzare in gran copia polvere d'oro, e di adoperare molto i metalli preziosi in ornamenti, rende difficile la valutazione sul probabile stock metallico esistente nel paese, da secoli accumulato. Un concetto però può cavarsi pigliando a guida la coniazione e le giacenze metalliche nel Tesoro e nelle banche, sino al giugno 1882. Eccone le cifre:

| | | |
|---|---|---|
| Oro, monetato ed in verghe, presso il Tesoro e le Banche . . . . | yens | 12,000,000 |
| Monete d'oro in circolazione . . . | » | 85,000,000 |
| Totale, | yens | 97,000,000 |

| | | |
|---|---|---|
| Argento, monetato ed in verghe, presso il Tesoro e le Banche . . . . | yens | 5,000,000 |
| Monete d'argento in circolazione. . | » | 50,000,000 |
| Totale, | yens | 55,000,000 |

L'oro rappresenterebbe dunque un valore italiano di lire 525 milioni, e l'argento di lire 275 milioni; insieme, lire 800 milioni. Si calcola che lo stock di monete d'oro sia composto per $^3/_5$ di monete antiche, e $^2/_5$ di monete nuove; e quello di monete d'argento, tanto di antiche quanto di nuove all'incirca.

Haiti. — La enorme emissione di carta moneta e la mancanza di una propria moneta, tenne gli scambi di quell' isola affidati esclusivamente alle monete di conio straniero, sino a pochi anni addietro. Nei suoi maggiori centri commerciali : Porto Principe e San Domingo, circola tuttavia l' argento spagnuolo e messicano (piastre forti e piastre), a preferenza dell'argento e dell'oro dell'America del Nord.

Però la legge del 24 settembre 1880 dotò il paese

di un sistema monetario proprio, che si accosta al nostro. In virtù di questa legge l'unità monetaria, la *gourde*, deve pesare 25 grammi in argento ed 1,6129 in oro, al titolo uniforme di $^{900}/_{1000}$ equivalente perciò ai pezzi da 5 lire, d'argento o d'oro. Essa va divisa in 100 *cents* o centesimi. I suoi multipli sono rappresentati dai pezzi da 2, 5 e 10 gourdes in oro, e i sottomultipli da quelli da 5, 10, 20 e 50 *cents*, in argento divisionario dal titolo di $^{835}/_{1000}$.

La coniazione doveva comprendere

| | | |
|---|---|---|
| in pezzi da 1 gourde in argento. | Gourdes | 460,000 |
| » d'argento divisionario. . | » | 960,000 |
| » da 1, 2, 5 e 10 gourdes d'oro | » | 180,000 |
| » di bronzo . . . . . . | » | 400,000 |
| | In tutto, Gourdes | 2,000,000 |

La Banca Nazionale di Haiti, istituita nel 1881 con un capitale di 2 milioni di gourdes, fu incaricata dal Governo della coniazione delle monete nazionali: essa ha cura di ritirare dalla circolazione le monete straniere barattandole colle proprie.

Si ritiene che lo stock totale d'oro e d'argento possa ascendere a 4 milioni di gourdes, cioè, 20 milioni di lire nostre.

Venezuela *(Stati Uniti di)* — Antica moneta di questi paesi insieme confederati era il *peso* (piastra), chiamata più particolarmente *sencillo.*

La legge del 23 marzo 1857, sulla traccia del sistema monetario francese, riformò la moneta nazionale, dichiarando il *venezolano* d'oro — uguale nel peso, nel titolo e quindi nel valore al pezzo da 5 franchi, — come unità monetaria, che va diviso in 100 *centavos.* Posteriormente la legge dell'11 maggio 1871 completò la riforma, adottando il sistema monetario dell'Unione latina.

Ecco pertanto le dominazioni speciali delle varie monete odierne, coll'indicazione del peso, titolo ed equivalenza.

Monete d'oro:

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Bolivar | 20 venezol. | gr. 32,258 | tit. | 900 | mill. | = | L. 100 |
| Doblone | 10 » | » 16,129 | » | » | » | = | » 50 |
| Scudo | 5 » | » 8,065 | » | » | » | = | » 25 |
| Venezolano d'oro | . | » 1,612 | » | » | » | = | » 5 |

Moneta d'argento a titolo pieno:

Venezolano d'argento gr. 25,000 tit. 900 mill. = L. 5

Monete d'argento a titolo ridotto:

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Mezzo-venez. | 50 cent. | gr. 12,50 | tit. | 835 | mill. | = | L. 2,50 |
| Due decimos | 20 » | » 5,00 | » | » | » | = | » 1,00 |
| Un decimo | 10 » | » 2,50 | » | » | » | = | » 0,50 |
| Un ventesimo | 5 » | » 1,25 | » | » | » | = | » 0,25 |

Le monete d'argento portano l'indicazione del peso e del titolo.

All'antico *sencillo,* che continuà a circolare nel paese, si è fissato il corso di 10 sencillos per 8 venezolanos.

Le monete straniere circolano altresì, al prezzo stabilito dal Governo. Una recente tariffa, comunicata alla Banca di Caracas, segnava:

| Monete d'oro, | Venezolanos | Sencillos |
|---|---|---|
| Pezzo da 20 franchi. . . . . . . | 4 | 5 |
| Sovrana inglese . . . . . . . . . | 5.05 | 6,31 1/4 |
| Oncia di Spagna, dell' America del Sud e dell'America centrale, coniata nel 1837 . . . . . . . . . | 16,40 | 20,50 |
| Oncia di altri anni . . . . . . . . | 16 | 20 |
| Morquotos o pezzo da 20 dollari . | 20,80 | 26 |
| Pezzo da 20 marchi. . . . . . . | 9,45 | 6,18 3/4 |
| Doppia Condors di Colombia . . | 20 | 25 |
| Oncia colomb. di gr. 25,8064 a 0,900. | 16 | 20 |
| Pezzo da 20 soles peruviani . . . | 20 | 25 |
| Oncia messic. di gr. 33,770 a 0,875 . | 20 | 25 |
| Isabella spagnuola da 5 pesos . . . | 5 | 6,25 |
| Monete d'argento, | | |
| Pezzo da 5 franchi . . . . . . . . | 1 | 1,25 |
| Pesos forte di ogni provenienza, purchè non inferiore al venezolano . | 1 | 1,25 |
| Pezzi boliviani, mezzo-pesos . . . | 0,30 | 0,37 1/2 |

Dal 1874 al 1881 furono coniate dalla zecca di Parigi, per conto e di conio degli Stati di Venezuela, mo-

nete d'argento per un valore di franchi 3,178,273; nel 1880, alla zecca di Bruxelles, per fr. 1,680,000 in monete d'oro.

La scorta monetaria probabile si valuta possa ascendere a circa 25 milioni di lire: 3 milioni in monete di argento nazionale, 2 milioni in monete d'argento straniere e 20 milioni in monete d'oro; sicchè, per una popolazione di 2 milioni di abitanti, il contingente medio di ciascuno sarebbe: lire 2,50 in argento, e 10 in oro.

Nuova Granata (*Stati Uniti di* Colombia).—Anteriormente alla legge del 9 giugno 1871 — per la quale questa repubblica, seguendo l'esempio della vicina Venezuela, adottava un sistema che si accostava a quello latino — si contava in piastre d' argento messicane da 8 reali, a 100 cents.

Oggidì l'unità monetaria legale è il *peso* o piastra in oro, equivalente nel titolo e nel peso al nostro 5 lire d'oro. Si coniano pezzi in oro da *pesos* 20, 10 ed 1 al titolo di $^{900}/_{1000}$. Il pezzo da 10 pesos si chiama *condor*. Per l' argento vi sono quattro titoli diversi: di $^{900}/_{1000}$ per il pezzo da 1 peso, equivalente al nostro scudo; di $^{835}/_{1000}$ per il pezzo da $^{2}/_{10}$ di peso, equivalente alla nostra lira; di $^{500}/_{1000}$ per il pezzo di $^{1}/_{10}$, equivalente in valor nominale a lire 0,50; di $^{250}/_{1000}$ per il pezzo da $^{1}/_{2}$ decimo, equivalente in valore nominale a lire 0,25. Sulle monete d'argento è indicato il peso ed il titolo.

Le coniazioni eseguite dalle zecche di Bogota, Papayan e Medellin, nel decennio 1868-1878, ascesero a pesos 3,026,499 in oro, e 2,195,591 in argento.

Siccome però gl'indigeni, abituati da lunga pezza alla valuta d'argento, preferiscono e quasi non pregiano che la moneta di questo metallo, così si è costatato che l'oro è immediatamente esportato, appena coniato ed emesso.

Di fatto dunque, allo stato attuale, e per ragioni non economiche, nè legislative, ma piuttosto d'indole morale, la circolazione è composta quasi esclusivamente di monete d'argento, nazionali e straniere. Nell'insieme, si reputa che la probabile scorta metallica del paese, compresi gli incassi delle banche, possa ascendere a 5 milioni di pesos in argento, cioè, 25 milioni di nostre lire. Ripartita questa cifra a 3 milioni di abitanti, la media sarebbe di 8 lire per ciascuno.

EQUATORE *(Repubblica dell')* — Questo Stato altresì modellò il proprio sistema monetario su quello latino; e ciò per la legge 21 novembre 1871.

L'unità è la piastra o *peso* forte, da 10 *reali* o 100 *centavos,* equivalente per peso e per titolo al nostro pezzo da 5 lire.

Il peso forte, o piastra nuova, surrogò la *piastra antica,* detta *debole,* divisa in 8 *reali,* o in 16 *medios,* o 32 *cartillos,* del valore di 4 lire.

Corrono monete europee a base metrica decimale, ed americane del sud, ugualmente a base metrica decimale.

PERÙ *(Repubblica del)* — Il sistema monetario del Perù si accosta parimenti al latino, per il peso, titolo e valore delle sue monete; e ciò in virtù della legge 31 gennaio 1863, completata da quella del 14 febbraio 1864.

L'unità monetaria è il *sol* (sole) d'argento, equivalente a 5 lire nostre, che si divide in *dineros* (decimi) e *centavos* (centesimi). Il titolo è, per tutte le monete d'oro e d'argento, a $^{900}/_{1000}$. Si fabbricano pezzi d'oro da 1, 2, 5, 10 e 20 *soles* (il pezzo da 20 *soles* pesa grammi 32,258, gli altri in proporzione); pezzi d'argento da 1 *sol* (25 grammi), da $^{1}/_{2}$, $^{1}/_{5}$ di *sol;* pezzi di rame e nichelio da *centavos* 2 ed 1.

Haupt informa recentemente che si voglia colà introdurre l'unico tipo oro, facendo del pezzo odierno da 1 *sol* d'oro (gr. 1,613, tit. 0,900) l'unità monetaria futura.

Questo pezzo sarà chiamato *inca;* e si conieranno pezzi da 2 e da 3 *incas*. L'*inca* sarà divisa in 5 pesetas, da 2 reali l'una; il reale in 2 mezzi-reali, ed il mezzo-reale in 5 cents. Il pezzo da 5 pesetas peserà gr. 25 ed avrà il titolo di 0,900; gli altri in proporzione. Tali pezzi avranno corso legale sino a 25 pesetas.

Non ci risulta se ciò sia stato attuato. Attualmente il paese è sotto il regime della carta-moneta.

Uruguay *(Montevideo)*. — Antica unità monetaria, non del tutto disusata oggidì, era il *peso corriente,* più propriamente detto *peso nazionale,* diviso in 8 *reali,* ovvero in 100 centesimi od in 1000 *reis;* moneta di conto, cui si faceva esprimere il valore di lire 5,36. La circolazione era affidata principalmente alle monete straniere, al prezzo di tariffa ufficiale.

Le monete proprie effettive, coniate dopo il 1854, venivano così distinte in:

Pezzi d'oro da

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 4 *pataconi* . . . | gr. | 6,7295 | tit. 0,875 | = L. | 20,30 |
| 2 » . . . | » | 3,3647 | » » | = » | 10,15 |
| 1 » (scudo o piastra) | » | 1,6823 | » » | = » | 5,075 |

Pezzi d'argento

mezzo-patacone (5 reali) gr. 13,01 tit. 0,833 $^1/_3$ = L. 2,40

Nel 1863 fu dichiarata unità monetaria il *peso* d'argento, moneta effettiva, diviso in 100 *centesimos,* del peso di gr. 25,48 e dal titolo di 0,917, equivalente a lire 5,20. Sul modulo di questa moneta fu autorizzata la emissione dei pezzi da $^1/_2$, $^1/_4$, $^1/_{10}$ e $^1/_{20}$ di *peso* in argento; e dei pezzi da pesos 10 (doblone), 5 e 2 $^1/_2$, sulla base ponderale di gr. 16,97 per 10 pesos, e dal titolo uniforme di mill. 917.

Da recente però è stata coniata alla zecca di Parigi moneta d'argento tutta a titolo pieno, e perciò simile, ma non uguale a quella latina, quantunque nel valore nominale vi sia conformità. Eccone i tagli:

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Peso o piastra | gr. | 25 | tit. | 900 | mill. | = L. | 5 |
| Mezzo peso | » | 12,5 | » | » | » | = » | 2,50 |
| 20 centesimos | » | 5 | » | » | » | = » | 1 |
| 10 » | » | 2,5 | » | » | » | = » | 0,50 |

Il paese, come è noto, è tuttavia sotto il regime dei biglietti della Banca Mauà & C., ch'ebbero, per convenzione col Governo della repubblica, corso forzoso; ciò che provoca l'uscita della moneta metallica nazionale. In sostituzione, il grosso commercio delle piazze mercantili: Montevideo e Rio de Janeiro, continua ad adoperare monete straniere, che, malgrado abbiano corso commerciale, sono tuttavia tariffate dal Governo.

Circa a statistica monetaria null'altro sappiamo che fino al 1881 si erano coniate monete decimali d' argento per un valore di 5,616,000 lire nostre.

Argentina *(Buenos-Ayres)* — Sin da quando fu proclamata la Repubblica, la circolazione di queste regioni americane trovasi sotto il regime dei biglietti di banca a corso forzoso, i cui tagli sono nominalmente ragguagliati alle piastre-forti spagnuole. Sicchè la piastra-carta, volgarmente chiamata *piastra*, o meglio, *peso-corriente,*

originariamente rappresentava il valore legale di una piastra-forte. Il suo deprezziamento però giunse a tale, da costringere il Governo ad emanare nel 1866 un decreto che ragguagliava un *peso-corriente* a 25 piastre forti. Fino al 1875 la circolazione metallica, cui il grosso commercio non poteva rinunciare, era affidata alle verghe ed alle monete straniere, specialmente a quelle spagnuole ed ispano-americane.

Una legge del 1875 dispose la coniazione di monete nazionali d'oro, che chiamò *pesos-fuertes* (l' unità delle quali volgarmente era indicata colle parole *peso-patrio*), dai seguenti tipi : da 1, 5, 10 e 20 pesos, sulla base di grammi 1 $^{2}/_{3}$ per pesos, al titolo uniforme di millesimi 900; ma essa non ebbe esecuzione. Come via meglio conducente a dotare il paese di moneta propria, una legge posteriore decretò l'emissione del *peso* d'argento di gr. 25, e dei suoi sottomultipli rappresentati dai pezzi da 50, 20 e 10 cent. in proporzione, al titolo uniforme di mill. 900; e degli spiccioli da 5 e 2 cent. in nichelio e da 1 cent. in bronzo.

Finalmente, la legge del 5 novembre 1881, modificando le precedenti, riducendo del 3 e $^{1}/_{2}$ per $^{0}/_{0}$ il *peso* d'oro, adotta nelle sue parti essenziali il regime latino.

E dapprima notiamo che la carta moneta, esprimente valori dell'antica moneta, fu mano mano ritirata e sostituita da altra indicante la moneta nuova.

Questa ha per unità il *peso* d'oro o d'argento, con i multipli e sottomultipli seguenti:

Oro

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Argentino (5 pesos) | gr. 8,0645 | tit. 0,900 | = | L. 25, |
| Mezzo-arg. (2 1/2 » ) | » 4,0322 | » » | = | » 12,50 |
| Peso . . . . . . . | » 1,6129 | » » | = | » 5, |

Argento

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Peso . . . . . . . | gr. 25, | tit. 0,900 | = | L. 5, |
| 50 centesimi di peso. | » 12,50 | » » | = | » 2,50 |
| 20 » » . | » 5, | » » | = | » 1, |
| 10 » » . | » 2,50 | » » | = | » 0,50 |
| 5 » » . | » 1,25 | » » | = | » 0,25 |

Rame

| | | |
|---|---|---|
| 2 centesimi di peso. . . . . . . . . . | = | Cent. 10 |
| 1 » » . . . . . . . . . . | = | » 5 |

È questa la struttura del sistema monetario vigente.

Circa a statistica monetaria possiamo semplicemente dire che, in conseguenza della legge 1881, fu autorizzata la coniazione di 8 milioni di pesos in oro e 4 milioni in argento, i quali sono stati già forniti dalla zecca di quello Stato. Burchard valutava che la probabile circolazione metallica, sino al 30 giugno 1881, ascendesse a 4 milioni di dollari in oro ed a 2 milioni in argento, cioè, a milioni di lire nostre 20 e 10 circa, rispettivamente, a cifre tonde. Ciò che, per una popolazione di 2,540,000 abitanti, dà una media metallica di lire 11,80 circa per

testa. Non isfugga però che le posteriori emissioni di monete proprie, cui accennammo, debbano aver notevolmente modificato queste cifre.

CHILÌ. — Il vigente sistema monetario di questa repubblica attinge la sua origine alle leggi del 9 gennaio 1851 e 25 ottobre 1870.

L'unità monetaria è la piastra d'argento o *peso corriente*, divisa in 100 *centavos*, la quale pesa grammi 25 ed ha il titolo di $^{900}/_{1000}$. Equivale perciò al nostro scudo da 5 lire.

Le frazioni della piastra sono rappresentate dai pezzi da $^{1}/_{2}$, $^{1}/_{5}$, $^{1}/_{10}$, $^{1}/_{20}$ di *peso;* di ugual titolo e peso in proporzione, corrispondenti a nostre L. 2, 50 — 1 — 0, 50 — 0, 25 rispettivamente.

Si ha altresì un argento sussidiario, introdotto dalla legge 13 giugno 1879, al basso titolo di $^{500}/_{1000}$, dai tagli di 20, 10 e 5 *centavos*, del peso di grammi 1, 25 per ogni 5 *centavos*, a corso legale limitato, cioè ad $^{1}/_{20}$ dell'ammontare di ogni pagamento, ed al massimo per il valore di 50 piastre.

Si fabbricano monete d'oro da 10 piastre *(condor)* da 5 *(doblon)*, da 2 *(escudo)* e da 1, al titolo uniforme di $^{900}/_{1000}$, del peso di grammi 1,526,125 per piastra o *peso* d'oro. Sicchè il peso di queste monete d'oro è inferiore a quello delle nostre, rispettivamente a ciascun

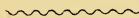
pezzo. Ciò ragguaglia per l'intrinseco la piastra o *peso* d' oro chileno a nostre lire 4,72845 , invece che a 5 giuste, come dell'argento.

Di tal guisa il rapporto legale fra i due metalli risulta di 1 a 16,38.

In monete d' oro nel 1880 si coniarono 108,930 *pesos* e nel 1881 pesos 125,280, principalmente in *condors*; tuttavia la moneta d'oro è molto rara nella circolazione di quel paese, la quale di fatto è quasi esclusivamente affidata all'argento , quantunque legalmente il sistema monetario sia a doppio tipo. Si ritiene che lo stock di metallo bianco, al principio del 1883, si aggiri dai 6 ai 7 milioni di *pesos,* cioè dai 30 ai 35 milioni di nostre lire , che , per una popolazione di 2 milioni e 1/2 di abitanti , dà una media di lire 14 in argento per testa.

# CAPITOLO VI.

## Sistemi monetari bimetallici.

*(Continuazione)*

STATI UNITI DELL'AMERICA SETTENTRIONALE. — Usciti dalla guerra dell' indipendenza e dato assetto alla costituzione politica, gli Stati Uniti provvidero al proprio ordinamento monetario con la legge del 2 aprile 1792. Con essa fu dato corso legale all'oro ed all'argento; fu dichiarata unità monetaria il *dollaro,* diviso in 100 *cents.* Essa prescrisse altresì che il *dollaro d'argento* pesasse 416 grani *troy,* dei quali 371, 25 di fino, sicchè il titolo delle monete di metallo bianco era di millesimi 892, 43; che l'*aquila d' oro* (10 dollari) pesasse 270 grani *troy* , dei quali 247, 50 di fino, portando così il titolo delle mo-

nete d'oro a millesimi 916,66. Conseguentemente il rapporto di valor legale tra le monete d'oro e quelle d'argento si trovò fissato in 1 per 15. Difatti; 24,75 (il fino in grani *troy* del dollaro in oro) : 371,25 (fino del dollaro d'argento) :: 1 : 15. — È giusto frattanto osservare che il valore attribuito da questa legge all'argento, in rapporto all'oro, è superiore al vero, quello indicato dal commercio, come risulta dai prezzi sul mercato di Londra durante la maggior parte degli anni in cui la legge fu in vigore. Con ciò si spiega il fatto che dal 1809 al 1833 la moneta d'oro, che rappresentava la buona moneta, scarseggiò negli Stati Uniti.

A correggere l'eccesso nella valutazione del metallo bianco intervennero le leggi del 28 giugno 1834 e del 18 gennaro 1837. La prima modificò il peso e il titolo delle monete d'oro, riducendo *l'aquila d'oro* a 258 (lordo) e a 232 (fino) grani *troy*, vuol dire, al titolo di millesimi 899,225. Così il valore ufficiale si trovò fissato nel rapporto di 1 a 16,002. Difatti: 23,22 : 371,25 :: 1 : : 16,002. La seconda stabilì, tanto per le monete d'oro come per quelle d'argento, un medesimo titolo, 900/1000; e, relativamente al peso lordo del dollaro, dei suoi multipli e frazioni, il rapporto ufficiale risulta di 1 a 15,988. Difatti, avendo la stessa legge determinato che fossero coniate.

Monete d'oro :

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Aquila (10 doll.) | del peso lordo | di grani | *troy* | 258 |
| Mezz'aquila | » | » | » | 129 |
| Quarto di aquila | » | » | » | 64 1/2 |

Monete d'argento :

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Dollaro | del peso lordo | di grani | *troy* | 412 1/2 |
| Mezzo dollaro | » | » | » | 206 1/4 |
| Quarto di dollaro | » | » | » | 103 1/8 |
| Decimo | » | » | » | 41 1/4 |
| Mezzo decimo | » | » | » | 20 5/8 |

il valore intrinseco tra il dollaro d'oro e quelle d'argento si trovò appunto fissato in ragione di 1 a 15,988. Difatti, 23,22 : 371,25 :: 1 : 15,988. Or, i ragguagli ufficiali di queste due leggi, valutano in eccesso l'oro relativamente all'argento (precisamente l'opposto della precedente legge del 1792), come ci avvertono i listini dei prezzi dei due metalli sulla piazza di Londra, negli anni in cui esse furono in vigore; eccesso che fu reso più sensibile quando l'oro, rinvenutisi i bacini auriferi della California e dell'Australia, cominciò il suo periodo di deprezzamento. La conseguenza che ne derivò fu simile, ma nel senso contrario, al caso or ora accennato : scarseggiò la moneta d'argento, abbondò quella d'oro.

La preoccupazione del piccolo commercio specialmente, derivante dalla penuria delle monete d'argento di piccolo taglio, condusse alla legge del 21 febbraio 1853, mercè la quale fu diminuito il peso delle mo-

nete d'argento inferiori al dollaro nella seguente proporzione:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Mezzo dollaro . . . . | a | 192 | grani *troy* |
| Quarto di . . . dollaro | » | 96 | » |
| Decimo . . . » | » | 38,4 | » |
| Mezzo decimo . » | » | 19,2 | » |

e conseguentemente il titolo di queste monete si trovò ridotto da $^{900}/_{1000}$ a millesimi 837,818. Naturalmente il suo corso legale doveva esser limitato; e difatto lo fu a 5 dollari. Così gli spezzati del dollaro assunsero carattere di moneta divisionaria.

Com'è troppo noto, la guerra di secessione portò un grande mutamento nella circolazione monetaria degli Stati Uniti. Il Governo federale di Washington, attorno al quale erano rimasti fedeli gli Stati del nord, per provvedere alle ingenti spese militari, adottò gravi misure finanziarie, e da ultimo si appigliò a quella del corso forzoso dei biglietti di Stato, che sostituirono quasi interamente la moneta metallica. L'emissione della cartamoneta fu disposta dall'Atto del 25 febbraio 1862.

Si premetta che alla fine di dicembre 1861 le Banche di emissione più importanti di New-York, Boston e Filadelfia, che avevano prestato al Governo centrale 150 milioni di dollari, furono obbligate, in seguito a forte *drainage*, di sospendere il rimborso dei loro biglietti. Questo esempio fu tosto seguito dalle altre Banche degli

Stati federali, consenziente il Governo. Nei primi giorni del 1862 la moneta metallica era scomparsa dalla circolazione; i biglietti di Banca, i titoli al portatore, i francobolli postali, emessi da Istituti di credito, da corporazioni e da particolari funzionavano come moneta.

Questo stato di cose indusse il Governo federale a presentare un *bill* al Congresso per essere autorizzato a emettere carta-moneta. Difatti, in virtù della ricordata legge del 25 febbraro 1862, il Tesoro dello Stato fu autorizzato ad emettere 150 milioni di dollari in biglietti degli Stati Uniti *(United States legal-tender notes,* intesi più comunemente, dal loro colore, *greenbacks)* non portanti interessi, in tagli decimali, fino alla cifra minima di 5 dollari. Dippiù, in essa era prescritto che 50 milioni di questi biglietti dovevano sostituire le *demand treasury notes*, pagabile a richiesta, emessi precedentemente in virtù della legge 17 luglio 1861, e che il totale della circolazione dei nuovi biglietti e delle *demand-notes* non doveva oltrepassare 150 milioni di dollari. I nuovi biglietti furono dichiarati moneta legale *(legal-tender)* e potevano servire al pagamento di ogni debito, eccetto i diritti doganali di entrata e gl'interessi del debito pubblico che, come pel passato, dovevano esser pagati in oro. Depositando presso il Tesoro non meno di 50 dollari, si riceveva un ammontare in cartelle *(bonds)* degli Stati Uniti al 6 per °/₀, uguale alla somma depositata.

Una legge successiva, 11 luglio 1862, autorizzava una nuova emissione di 150 milioni di dollari in biglietti. In esecuzione di questa legge si cominciarono a far circolare biglietti da due e da un dollaro. La circolazione dei biglietti inferiori a 5 dollari fu limitata a 35 milioni.

L'Atto del 3 marzo 1863 autorizzò il Segretario del Tesoro ad emettere altri 150 milioni di *legal-tender notes;* ed autorizzò altresì l'emissione di 50 milioni di dollari in biglietti di piccolo taglio, inferiori al dollaro *(fractional currency notes),* da 3, 5, 10, 15, 25, 50 *cents,* che non furono però considerati come moneta legale, i quali erano tuttavia ricevuti in pagamento dalle casse dello Stato fino a 5 dollari, eccetto pei diritti di dogana, e si potevano convertire in *greenbacks,* da 3 dollari in su. Prescrisse pure che la facoltà di cambiare biglietti con cartelle dovesse cessare al 1° luglio 1863.

Il Segretario del Tesoro, Mc. Culloch, propose di restringere la circolazione della carta-moneta. A 18 dicembre 1865 la Camera dei rappresentanti approvava un *bill* concernente il riscatto dei biglietti per 10 milioni di dollari nei sei mesi successivi all' approvazione dell'Atto, e, dopo questo termine, per quattro milioni in ogni mese successivo. Il *bill* fu approvato dal Congresso il 12 aprile 1866 e il riscatto dei biglietti continuò fino al gennaio 1868.

Però a 4 febbraio dello stesso anno 1868 il Congresso, malgrado il *veto* sospensivo del Presidente della Repubblica alla prima approvazione, adottò una legge che limitava a 356 milioni di dollari la circolazione dei biglietti e ne sospendeva il riscatto al di sotto questo limite. La differenza tra l'emissione autorizzata ed il montante reale dei biglietti in circolazione a 4 febbraio 1868 dovea costituire una riserva a disposizione del Segretario del Tesoro. Un montante di biglietti di questa riserva, corrispondente a 26 milioni di dollari, è stato emesso nel 1873.

Frattanto, intorno a quest' epoca si era fatta più aspra la lotta tra gli *espansionisti (inflationists,* detti anche, *the soft money party)* e gli *abolizionisti* della carta-moneta; — i primi parteggiando per tattica coi *bimetallisti,* i quali si dividevano in due schiere: quella di buona fede e disinteressata, e quella di mala fede ed interessata *(the silver party),* formata dei ricchi proprietari delle miniere d'argento; — i secondi caldeggiando precipuamente il monometallismo-oro.

Il contingente principale degli *espansionisti* era formato dalle numerose classi dei proprietari di terre. Essi, non a torto, desideravano una moneta legale abbondante e a buon mercato. — E dapprima, ognun l'indovina, ciò avrebbe consentito loro maggiore agevolezza nello ad acquistare dallo Stato nuovi terreni. In se-

condo luogo, quanto più deprezzata si rendesse la moneta legale, tanto facilmente potevano essi redimere i debiti ipotecari. In terzo luogo, essendo il valore della terra pressochè stabile e il valore della carta-monera decrescente a misura che la circolazione ne venisse inondata, riconoscevano che, quanto maggiore fosse la quantità emessa, di tanto si sarebbe accresciuto il valore nominale della terra, e quindi in proporzione diminuito il valore del debito.

Dippiù, l'eccesso della speculazione, ch'ebbe luogo appena cessata la guerra civile, i miliardi assorbiti in costruzioni di ogni genere, specialmente di ferrovie, moltiplicarono la classe dei debitori, i quali erano interessati a che fosse mantenuta una valuta depreziata.

Ed ancora, le oscillazioni dell' aggio, naturali od artificiali, che subiva la carta, oscillazioni che si ripercuotevano sul prezzo delle merci e sulle operazioni bancarie, creavano una classe numerosa di speculatori, ugualmente interessata ad opporsi al ristabilimento della circolazione metallica.

Invece, erano *abolizionisti* tutti coloro che s'interessavano al bene precipuo della patria americana, e quelli, non pochi, nazionali e stranieri, che, essendo creditori d'ingenti somme, tra cui quelle dovute dallo Stato, non potevano tollerare in buona pace venissero defraudati, col pagarglisi, interessi o capitali, in valuta depreziata.

È da ricordare che malgrado le òbbligazioni dello Stato fossero pagabili in oro od argento, pure il Governo degli Stati Uniti trovò pronto il credito a venirgli in aiuto, principalmente perchè ingenerò nei capitalisti la convinzione che il debito pubblico si sarebbe pagato in oro.

In sostanza, era una lotta tra *debitori* e *creditori*.

Geograficamente, in di grosso, questi partiti erano distribuiti così: gli *abolizionisti* abitavano negli Stati del nord e dell'est, che contengono i maggiori centri finanziari dell'Unione e sono i più ricchi; gli *espansionisti* negli Stati dell'ovest e del sud.

Uno degli effetti di tale agitazione, che assunse le proporzioni di una grave lotta politica, si fu la legge monetaria del 12 febbraio 1873, il cui contenuto originario fu tante volte modificato dal Governo, dalla Camera dei rappresentanti e dal Senato.

Essa non accontentò nessuno, perchè risultato di transazione e di paure: sospese la coniazione dell'antico dollaro dal peso di grani 412 $^1/_2$; sanzionò *legalmente* l'abolizione del regime bimetallico; creò un nuovo dollaro commerciale, *trade dollar*, di peso maggiore, 420 grani, che al titolo di $^{900}/_{1000}$ dà un intrinseco di 378 grani, al quale fu dato corso legale nel territorio dell'Unione limitatamente a 5 dollari; accrebbe di poco il titolo delle monete divisionarie di argento (del 0,45 per °/o). Sic-

chè il rapporto dell' oro con questo nuovo dollaro sta come 1 a 16,278. Difatti, 23,22 : 478 :: 1 : 16,278.

Il nuovo dollaro commerciale era destinato specialmente a fare concorrenza al dollaro messicano di grani 377, 1/4 di fino, nel vastissimo mercato dell'impero Cinese, nelle Indie inglesi, nella Concincina, nel Chilì ed in altri paesi del Sud-America, aprendo così ampio sbocco all' argento nazionale e ad acquietare in certo modo i possessori di miniere e il *silver party*. La limitazione del suo corso legale, 5 dollari come si disse, intendeva assicurare il mercato interno alla valuta d'oro; come meglio afferma la posteriore legge del 22 luglio 1876, che gli toglie questo pur limitato corso legale per i pagamenti da fare nel paese.

Nello stesso anno è presentato al Congresso l'*Inflation Bill*, d'iniziativa parlamentare. I suoi sostenitori si proponevano di accrescere la valuta cartacea; senza dissimulare il proposito cui miravano: il progressivo e costante aumento di essa, come alcuni *leaders* del Congresso, *espansionisti*, dichiararono. Il *bill* fu votato. Ma il Presidente della Repubblica, Grant, vi pose il *veto* sospensivo. Tornato al Congresso colle obbiezioni del Presidente, non avendo raccolto i due terzi di voti in entrambe le Camere, richiesti dalla Costituzione, non divenne legge. Più tardi la legge 20 giugno 1874 stabiliva che l'ammontare dei *greenbacks* e delle *demand notes*

in circolazione non dovesse in alcun caso sorpassare la cifra di 382 milioni di dollari: essa fu una nuova battaglia parlamentare perduta dagli *espansionisti.*

Condotta a fine la revisione generale delle leggi relative all' ordinamento delle zecche ed alle coniazioni monetarie, il Congresso, approvando a 22 giugno 1874 i *Revised Statutes*, relegava l' antico dollaro di argento alle funzioni di moneta sussidiaria, affidando esclusivamente all' oro l' officio di moneta principale. Difatti in alcune clausole inserite in tali *Statutes* è ordinata la demonetazione dell'antico dollaro di argento, nel senso di valuta legale a corso illimitato. In essi si legge: « Le « monete d'oro degli Stati Uniti avranno il carattere di « *legal-tender* in qualsiasi pagamento, per il loro valore « nominale... Le monete di argento avranno il carattere « di valuta legale, soltanto nei pagamenti di somme in- « feriori a 5 dollari. » Così, tanto al vecchio dollaro di 412 $^{1}/_{2}$, che al nuovo dollaro commerciale di 420, veniva fatta la medesima condizione legale.

Col *Rivised Statutes,* ebbe pieno vigore negli Stati Uniti il monometallismo-oro.

Ma giacchè in politica non si vince che con arrendevolezze e concessioni, soprattutto curando di non stravincere, non ci sorprende che il famoso *Specie Resumption Act* del 14 gennaio 1875 avesse raccolto i suffragi degli *espansionisti* e degli *abolizionisti.*

Il contenuto di questa legge abolitiva il corso forzoso negli Stati Uniti di America si può restringere così:

1° Il Segretario del Tesoro farà coniare, *quanto più sollecitamente potrà,* monete d'argento di 10, e 25 e 50 *cents,* da emettersi gradatamente in ammortamento di altrettanti biglietti *(fractional currency)* di ugual valore e ciò fino alla estinzione dei detti biglietti;

2° È soppresso il diritto del quinto per °/₀ imposto per la conversione del metallo in monete;

3° È stabilita libertà completa di banche, sia per lo aumento dei rispettivi biglietti, sia per la creazione di nuove banche; ed ogni qualvolta la carta verrà per tal modo aumentata, il Segretario del Tesoro dovrà ritirare carta governativa in ragione dell'80 per °/₀ dell'aumento, finchè rimangono in circolazione per 300 milioni di dollari.

4° Al 1° gennaio 1879 la Tesoreria dovrà esser pronta a pagare in valuta metallica i suoi biglietti.

Col primo s'intende sostituire gradatamente le monete d'argento ai biglietti d'infimo taglio; col secondo si crede ovviare in parte allo inconveniente dell'esportazione del metallo per essere coniato in paesi stranieri; col terzo si suppone che effetto naturale della maggiore libertà accordata alle banche debba essere un aumento considerevole di biglietti fiduciari, epperò una diminu-

zione proporzionale della carta governativa; col quarto consentendo quattro anni alla cessazione del corso coatto, s'intendeva giungere alla completa esecuzione dell'Atto senza gravi scosse e dare agio al paese ed ai suoi rapporti economici di apparecchiarvisi grado a grado, come ancora s'intendeva aver tempo di provvedere il Tesoro dei mezzi conducenti alla soluzione.

Così, gli *abolizionisti* contavano sulla lealtà del Governo, perchè il *Resumption Act* avesse il suo pieno effetto; gli *espansionisti* videro nei quattro anni d'indugio il segreto per acquistare la maggioranza nel Congresso ed aver tempo di fare stracciare l'atto o frapporre ostacoli alla sua esecuzione.

E certo, lo stato economico del paese, invaso in quell'epoca dalla febbre della speculazione, la quale avea creato industrie fittizie poggiate esclusivamente sul credito — il che costituiva una minaccia ed un pericolo — ed il rincaro dell'oro, non erano condizioni favorevoli al ritorno della valuta metallica. Difatti, per questi motivi, il pronto ritiro dei biglietti frazionali non potè aver luogo; bisognò attendere che fossero diminuite le esportazioni del metallo, disceso un po' l'aggio dell'oro e rinvilito l'argento (1876) perchè il Governo cominciasse a provvedere al riscatto della *fractional corrency* e di alquanti milioni di *greenbacks*.

Ciò eccitò gli *espansionisti,* i quali provocarono la

revoca del *Resumption Act;* ma la maggioranza del Congresso fu ad essi contraria. Si agitarono poi in occasione della elezione del Presidente della Repubblica; ma il loro candidato, Tilden, rimase soccombente, e fu eletto Hayes *abolizionista.* Non si diedero neppure per vinti: ricominciati i lavori legislativi furono presentati al Congresso tredici progetti, tendenti a cassare il *Resumption Act*, tra cui l' *Ewing bill*, il quale riscosse il suffragio della maggioranza della Camera rappresentativa, e sarebbe divenuto legge se il Senato, per pochi voti, non l'avesse respinto.

Battuti gli *espansionisti* nella parte essenziale del loro programma, la valuta cartacea, ritornano all'attacco rinforzando la schiera del *silver party*, capitanato dal signor Bland, adottandone il programma in favore dell'argento.

In seguito a varie vicende parlamentari, ora favorevoli ora no al disegno di fare abrogare la legge monetaria del 1873 e le clausole in favore dell' unico tipo aureo, inserite nei *Revised Statutes* del 1874, la Camera dei rappresentanti a 6 novembre 1877 approvava a grande maggioranza il famoso *Bland bill*, così redatto: Nelle zecche degli Stati Uniti si conieranno dollari d'argento del peso di 412 $^1/_2$ grani *troy*, come dispone la legge del 1873. Questi dollari avranno il carattere di *legal tender* per l'intero loro valore nominale, e saranno accettati in pagamento di qualsiasi debito pubblico o pri-

vato, tranne il caso di speciale disposizione contraria esposta nel contratto. Ogni possessore di metallo d'argento potrà far coniare a suo profitto, in seguito al relativo deposito di metallo, qualsiasi numero di dollari d'argento, alle condizioni medesime stabilite per la coniazione di monete d'oro. » Sicchè questo *bill* costa di due parti essenziali: 1° la riabilitazione del *dollar of the fathers,* com'è chiamato l'antico dollaro, cioè, corso legale illimitato, con potere liberatorio per qualsiasi pagamento pubblico o privato; 2° coniazione illimitata ed a profitto dei privati.

In quanto alla prima bisogna rilevare che nella circolazione si troverebbero due dollari d'argento di valore diverso, l'antico di 412 ½ grani e il commerciale di 420 grani, l'uno a grani 371,25 l'altro a 378 di fino; che il rapporto legale di valore tra l'oro e l'argento dell'antico dollaro, 1 a 15,988, risulterebbe inferiore al rapporto commerciale tra i due metalli, dal tempo in cui fu presentato il *bill* in qua; che, tra l'altro, i pagamenti degl'interessi e capitale del debito pubblico si sarebbero fatti anche in argento, valuta deprezziata, violando così la fede riposta nella lealtà degli uomini di governo della Repubblica dapprima, e di poi eludendo i diritti formalmente acquisiti in forza degli Atti del 1873 e 1874. In quanto alla seconda è evidente che, essendo il valore ufficiale dell'argento superiore al valore reale, qualora la

differenza fosse a beneficio dei privati, il mercato sarebbe stato inondato della valuta svilita.

Il Senato non modificò la prima parte, modificò solo la seconda apportando un limite alla coniazione — un *maximum* di quattro, un *minimum* di due milioni di dollari al mese, — ed attribuendone allo Stato il profitto. La Camera si rassegnò di accettare tali emendamenti. Ma il signor Hayes, Presidente della Repubblica, appose al *bill* il *veto* sospensivo e lo rinviò al potere legislativo. Il Congresso avendolo di nuovo approvato, con una maggioranza di ²/₃ di voti, il 28 febbraio 1878 divenne legge ed ebbe il titolo di *Silver-Act* od anche, conformemente ad usi parlamentari di quel paese, di *Bland-bill*. Con esso quindi si ritornò al bimetallismo.

A 1° gennaio 1879 furono ripresi i pagamenti in valuta metallica; ed il *Resumption-Act* ebbe completa e felice esecuzione, malgrado i molti tentativi di farlo revocare.

Riassumendo, il vigente sistema monetario degli Stati Uniti poggia sul bimetallismo ristaurato dalla legge 28 febbraio 1878, ultima fase, e molto probabilmente non diffinitiva, della legislazione monetaria di quel paese.

L'unità monetaria è il *dollaro*, che si divide in 100 centesimi. Le monete d'oro sono:

| | Grammi | Titolo | Equivalenza |
|---|---|---|---|
| Doppia aquila (20 doll.) | 33,43700 | m. 900 | = L. 103,6550 |
| Aquila . . (10 » ) | 16,71850 | » | = » 51,8275 |

| | Grammi | Titolo | Equivalenza |
|---|---|---|---|
| Mezza aquila (5 doll.) | 8,35925 | m. 900 | = L. 25,9137 |
| Tre dollari . . . . | 5,01555 | » | = » 15,5482 |
| Due dollari e 1/2 . . | 4,17960 | » | = » 12,9567 |
| Dollaro . . . . . . | 1,67185 | » | = » 5,1827 |

Sicchè ogni dollaro d'oro pesa grani *troy* 25,8. La fabbricazione di tali monete è libera ai privati e senza ritenuta per spese, poichè venne abolita dalla legge 14 gennaio 1875.

La moneta d'argento a titolo pieno — *standard silver* — è il Dollaro da grani 412 1/2, cioè, gr. 26,729, al titolo di m. 900, equivalente per l'intrinseco a nostre lire 5,3458. Lo si chiama più propriamente *standard-dollar*, per distinguerlo dal *trade-dollar* di grani 420, ossia, grammi 27,2156, a titolo uguale, equivalente a L. 5,44312. Il rapporto di valore tra l'oro e lo *standard-dollar* sarebbe di 1 a 15,988. Questo pezzo di moneta ha potere liberatorio illimitato per qualsiasi pagamento, *tranne il caso di condizione diversa espressamente stipulata nel contratto.* La sua fabbricazione però non è consentita al pubblico, ma è riservata esclusivamente al Governo. Invece, il *trade-dollar* non ha corso legale nel paese; è tuttavia comunemente accettato alla pari dell'altro, in considerazione del suo maggior prezzo, tanto dalle banche che dai privati: ma pochi, relativamente, ne rimangono nel mercato interno, giacchè sono esportati o rifusi.

La moneta divisionaria—*fractional currency*—è formata dei pezzi seguenti:

| | Grammi | Titolo | Equivalenza |
|---|---|---|---|
| 1/2 Dollaro (50 Cent.) | 12,500 | m. 900 | = L. 2,50 |
| 1/4 » (25 » ) | 6,250 | » | = » 1,25 |
| 1/5 » (20 » ) | 5,000 | » | = » 1,— |
| 1/10 » (10 » ) | 2,500 | » | = » 0,50 |

È evidente che il carattete di moneta divisionaria a questi pezzi è dato dal minor peso, rispetto al dollaro integro, anzichè sul titolo; il quale poi effettivamente risulta di circa 841 millesimi. Il rapporto coll'oro sarebbe di 1 a 14,95. Il loro corso legale fu dalla legge 22 aprile 1879 limitato a 20 dollari; la coniazione, com'è naturale, riservata allo Stato.

Gli stabilimenti monetari negli Stati Uniti si distinguono in zecche—*Mint*—che fabbricano le monete, ed in uffici di saggio—*United States Assay Office*—ai quali prima, ordinariamente, si diriggono le verghe metalliche e le monete straniere, appunto per costatarne il titolo. Oggidì negli Stati dell'Unione lavorano le zecche di Filadelfia, ch'è la principale, San-Francisco, Carson-City, New-Orleans; e parecchi Assay-Offices, tra cui, il più importante, quello di New-York.

Tra i valori circolanti come moneta, meritano ricordo i *gold and silver certificates,* certificati di deposito presso il Tesoro federale. Allo scopo di agevolare allo

Erario il riscatto dei *legal tender notes*, il Governo federale consentì ai privati il deposito nelle sue casse, senza interesse, di verghe e monete d' oro e d' argento, per un minimo di 20 dollari pel primo, e di 10 dollari pel secondo di questi metalli, contro tali certificati, dei tagli corrispondenti appunto a quelli dei biglietti indicati; a questi certificati assegnò corso legale, e quindi sono ricevuti anche in pagamento dall'Erario. Essi son ben diversi dai *certificates of deposit*, specie di *buoni monetari*, i quali sono rilasciati dalle zecche in cambio delle verghe d'oro depositatevi per essere convertite in monete. Questi sono pagabili in oro, intestati al depositante e girabili; sicchè circolano commercialmente, ma non hanno, come i primi, corso legale e *tagli* fissi.

Monete infime sono i pezzi da 5 e 3 centesimi (formati di $^3/_4$ di rame ed $^1/_4$ di nichelio) del peso di grammi 5 ed 1,944 rispettivamente e da 1 centesimo di bronzo; il loro corso legale è sino a 25 centesimi.

È bene non omettere che la dogana degli Stati-Uniti accetta, in pagamento dei diritti, monete straniere d'oro, al prezzo della tariffa ufficiale. Secondo quella stabilita al 1° gennaio 1880, i pezzi stranieri sono così ragguagliati:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Pezzo . . | da 20 fr. | = 3,86 | doll. |
| » . . | 20 Rm. | = 4,77 | » |
| Sovrana . . . . . | , | = 4,8665 | » |

| | | |
|---|---|---|
| Fiorino olandese . . . | = | 0,402 doll. |
| Milreis brasiliano . . . | = | 0,546 » |
| » portoghese. . . | = | 1,08 » |
| Lira egiziana . . . | = | 4,974 » |
| » turca . . . . . . | = | 4,40 » |
| Krona. . . . . . . . | = | 0,268 » |
| Yen . . . . . . . . . | = | 0,997 » |

Circa a statistica monetaria, porgiamo le seguenti notizie.

E dapprima, la coniazione va così distinta:

Monete d'oro, dal 1849 a tutto giugno 1883 . . . . . . . . . Doll. 1,261,000,000

Monete d'argento

*Standard-dollar*, dal 1878 a tutto ottobre 1883. . . . . . . . . Doll. 156,720,949

*Trade-dollar*, dal 1874 al 1878, anno in cui ne fu sospesa la coniazione. Doll. 35,959,360

Argento divisionale, dal 1853 al 1882. . . . . . . . . . . . Doll. 107,600,000

Monete di biglione, dal 1793 al 1882 . . . . . . . . . . . . Doll. 14,300,000

Intorno alla circolazione, il signor Knox informa,

ch'essa si comporrebbe, escluse le giacenze presso il Tesoro e le Banche, di

| | | |
|---|---|---|
| Doll. | 308,791,137 | in oro |
| » | 84,768,767 | in argento |
| » | 523,124,121 | in biglietti legali e di banca |
| Doll. | 916,684,025 | in tutto. |

E siccome la *situazione* al 1° novembre 1883, tanto del Tesoro che degli istituti di credito negli Stati Uniti, indicava:

| | | |
|---|---|---|
| Oro | | |
| nelle casse del Tesoro, dedotti i certificati | Doll. | 157,353,760 |
| presso le banche nazionali, compresi i certificati | » | 97,570,057 |
| presso le banche di Stato, id. | » | 18,255,300 |
| Totale, | Doll. | 273,179,117 |

| | | |
|---|---|---|
| Argento | | |
| nelle casse del Tesoro, *standard-silver* | Doll. | 116,036,450 |
| » verghe | » | 4,936,365 |
| » monete divisionali | » | 26,712,424 |
| presso le banche nazionali | » | 10,247,926 |
| Totale, | Doll. | 157,933,165 |

Biglietti

| | | |
|---|---|---|
| nelle casse del Tesoro, dedotti i certificati . . . . . . . . . . . | Doll. | 30,996,217 |
| presso le banche nazionali, compresi i certificati . . . . . . . . . . | » | 103.316,802 |
| presso le banche di Stato. id. . . . | » | 28,259,069 |
| presso le Casse di risparmio . . | » | 12,998,594 |
| Totale, | Doll. | 175,570,682 |

così, complessivamente, la probabile scorta d'oro e d'argento esistente nel paese alla data indicata risulterebbe:

| | Dollari | Lire italiane milioni |
|---|---|---|
| in oro . . . . . | 581,970,254 | = 3014.6 |
| in argento. . . | 241,701,932 | = 1256.6 |
| Totale | 823,672,186 (1) | = 4271.2 |

Nel totale dell'argento son compresi 444.8 milioni di lire in moneta divisionale.

Or, dividendo queste cifre per una popolazione di milioni 50,155,783, si ha in media un contingente per abitante di

lire 60,29 in oro
» 25,11 in argento

Insieme, lire 85,40 per testa.

(1) Queste cifre si accostano molto a quelle indicate da Burchard nella sua relazione del 1882.

Intanto, un fatto degno di nota si manifesta nella circolazione effettiva degli Stati Uniti, fatto che potrà influire ad un nuovo rimutamento di quel regime monetario: il pubblico americano è pochissimo favorevole all'argento. A riprova di ciò tolghiamo dall'*Economist* di Londra del 15 dicembre 1883 il seguente prospetto:

**Argento**

CONIAZIONE E CIRCOLAZIONE (1)

| Periodo | Totale monete di argento coniate | NEL TESORO | | | In circolazione |
|---|---|---|---|---|---|
| | | Somma in cassa pel pagamento dei certificati | Somma in cassa eccedente i certificati emessi | Totale | |
| | Lire ital. | Lire ital. | Lire ital. | Lire ital. | Lire ital. |
| 1 lug. 1882 | 595,723,900 | 272,530,450 | 163,238,630 | 435,769,080 | 159,954,820 |
| 1 gen. 1883 | 664,775,400 | 342,218,300 | 127,865,910 | 470,084,210 | 194,691,190 |
| 1 lug. 1883 | 736,279,495 | 363,103,430 | 146,466,665 | 559,570,095 | 176,709,400 |
| 1 ott. 1883 | 771,854,495 | 394,609,805 | 178,327,055 | 572,936,860 | 198,917,635 |

(1) Le somme sono ridotte calcolando il dollaro = lire 5 e la lira sterlina = lire italiane 25.

Da esso si ricava il largo uso che si fa dei certificati di deposito, in sostituzione dell'argento effettivo, il quale in gran parte se ne sta a giacere nelle casse dello Stato e delle Banche.

# CAPITOLO VII.

## Sistemi monometallici-oro.

Impero Britannico — Il suo tipo monetario è in oro, meno dei possedimenti indiani, in cui, come a suo luogo esporremo, è in argento.

Fino al 1816 il regime monetario di quell'impero era fondato, legalmente, sul doppio tipo, col rapporto ufficiale di valore tra l' oro e l' argento di 1 a 15,21; moneta effettiva era la *guinea* che valeva 12 *scellini*. Non isfugga però che nel 1798 il Parlamento inglese, — considerando che, a cagione del rapporto monetario francese di 1 a 15 $^1/_2$, la moneta d'oro disertava l' Inghilterra, e vi si sostituiva quella d'argento,—proibì la coniazione, già illimitata, delle monete bianche, togliendo

così la possibilità della rifusione dell'argento francese comprato coll'oro inglese. Il vigente ordinamento monetario britannico rimonta appunto alla legge del 22 giugno 1816, che a ragion veduta si fece precedere all'abolizione del corso forzoso, avuta luogo il 20 agosto 1819. La posteriore legge monetaria del 4 aprile 1870 non vi apportò, relativamente, che lieve modifiche.

L'unità monetaria è la lira sterlina *(pound sterling, sterling standard,* indicata in commercio colle iniziali *Ls.),* moneta di conto, che serve come di norma e di base alle valutazioni in tutto il vasto impero. Si divide in 20 scellini *(shillings, sh.),* e lo scellino in 12 danari *(pence, d.).* Moneta effettiva d'oro è il *sovrano* o *sovrana (sovereign),* che corrisponde precisamente alla lira sterlina. Il suo peso è di 123,27447 grani di libbra *troy,* (1) cioè, grammi 7,98805; il titolo di $^{11}/_{12}$, cioè millesimi 916,666, che

---

(1) Vuolsi che la parola *troy* derivi dalla denominazione di *Nuova Troia* data alla città di Londra dalle cronache leggendarie. La *libbra troy* si adopera per pesare gli oggetti d'oro e d'argento, le perle, le droghe, ecc. Va divisa in 12 once; l'oncia in 20 danari *(penny-weights);* il danaro in 24 grani; il grano equivale a grammi 0,064799. Così i *pesi di troy* hanno i seguenti ragguagli:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Libbra troy. . . . . = | grani | 5760 = | grammi | 373,241948 |
| Oncia. . . . . . . . = | » | 480 = | » | 31,103496 |
| Danaro (penny-weight) = | » | 24 = | » | 1,555175 |
| Grano . . . . . . . . . . . . . = | | | » | 0,064799 |

si considera come il titolo normale *(standard)* dell'oro anche sul mercato, ciò che dicesi oro di zecca: 22 carati di fino sopra 24 di lordo. Perciò una *sovrana* contiene grani 113,001, pari a grammi 7,32235, di oro puro, il che la rende equivalente, per l'intrinseco, a lire italiane 25,22128. Con 40 libbre si fabbricano 1869 *sovrane,* dando così all'oncia *standard* un prezzo di zecca uguale a Ls. 3, sh. 17, d. 10 $^{1}/_{2}$. Si fabbricano altresì monete di oro da $^{1}/_{2}$ sovrana e da 5, ma queste scarseggiano nella circolazione.

Dalla indicata legge del 1870 la tolleranza per le monete d'oro è stata fissata al 2 per $^{0}/_{00}$ nel titolo. Circa al peso fu disposto:

| | | Per le sovrane | Per le 1/2 sovrane |
|---|---|---|---|
| Peso massimo di emissione | Grani | 123,474 | 61,737 |
| » *standard* . . . . . | » | 123,274 | 61,637 |
| » minimo di emissione . | » | 123,074 | 61,537 |
| » minimo legale corr.te . | » | 122,500 | 61,125 |

Sicchè la tolleranza di peso risulta dell'1, 6 per $^{0}/_{00}$.

Anteriormente, la tolleranza era fissata a 12 grani per libbra troy sul peso, e ad $^{1}/_{2}$ grano sul titolo, cioè, ragguagliata a millesimi, 2 $^{1}/_{12}$ e 2 $^{3}/_{5}$, rispettivamente, per $^{0}/_{00}$.

La coniazione dell'oro è libera ai privati ed illimitata, nel senso che chiunque può portare alla zecca paste d'oro per averle rifuse e convertite in moneta. Il me-

tallo presentato alla zecca deve essere accompagnato dal bollettino di saggio rilasciato da un verificatore del commercio, ed il peso delle verghe è accertato da un impiegato della zecca alla presenza dell' interessato. Il titolo è controllato dall' ufficio di saggio; dopo di che il metallo è fuso con la lega regolamentare e convertito in numerario : l'interessato è avvisato del giorno in cui potrà ritirare le monete

Nel fatto però accade che le ordinazioni sono date esclusivamente dalla Banca d'Inghilterra, per la ragione che i privati possono agevolmente convertire le paste metalliche in moneta, vendendole appunto alla Banca, che, in forza della legge del 1844, è tenuta a pagare ogni oncia d'oro *standard,* che le si presenta al baratto, Ls. 3, sh. 17, d. 9. E siccome dalla zecca ha conteggiata l'oncia d'oro per Ls. 3, sh. 17, d. 10 $^1/_2$, la lieve differenza va a suo profitto, in compenso della perdita di tempo nella verificazione del peso e del titolo, della spesa abbisognevole al trasporto delle masse metalliche dalla Banca alla zecca e dalla zecca alla Banca, e dell'indugio che bisogna subire per ottenere la conversione in numerario.

Siccome l'oro che la Banca compra dai privati deve essere ridotto in verghe del peso di 204 once, ossia chilogrammi 6 $^1/_3$, al massimo, così per indennizzo della spesa di fusione si paga d. $^1/_4$ per oncia. Dopo di che le verghe sono verificate, e per le spese di questa se-

conda operazione richiede sh. 4 e d. 4 per verga. Nell'insieme, le spese che la Banca si fa pagare sono sh. 8, d. 9 per verga di 204 once, senza contare la differenza tra il prezzo di acquisto delle monete della zecca e quello di rivendita ai privati, cui or ora accennammo. Tuttavia, se il pubblico inglese preferisce l'intermediazione della Banca, è segno evidente che ciò meglio gli conviene.

Lo stato odierno della circolazione monetaria britannica è turbato dal logoro delle sovrane e mezze sovrane, logoro che ha oggidì assunto le proporzioni di una vera quistione monetaria, intorno alla quale si sono occupate persone competenti in queste materie e gli uomini di governo. Le monete d'oro calanti oltre $^3/_4$ del loro peso non hanno più corso legale, e la perdita è a carico dell'ultimo possessore; anzi, in virtù dell'art. 7 del *Coniage Act* 4 aprile 1870, chiunque può tagliare, rompere o mutilare una moneta d'oro offertagli in pagamento, quando sia inferiore al minimo peso legale corrente. Tuttavia questa facoltà è esercitata con tutto il rigore quasi esclusivamente dalla Banca d'Inghilterra, sicchè le monete logore rifuggono dal presentarsi agli sportelli di quest'istituto di credito e restano in circolazione. Ed il mercato monetario inglese è così pieno di tali monete, che quelle di conio nuovo, appena emesse, spariscono dalla circolazione, perchè tesorizzate, rifuse od esportate.

Nel 1842 fu conchiuso un accordo tra il Governo e la Banca allo scopo di agevolare il ritiro delle monete d'oro logore. E difatti dal 1842 al 1844 la zecca rifuse 11,137,000 lire sterline, nel 1845 altri 3 milioni furono tolti dalla circolazione e rifusi. Si ha ragione di supporre che, sino al principio del 1883, la circolazione delle monete il cui peso è al di sotto del legale, principalmente di mezze sovrane, si aggiri dai 50 ai 60 milioni di sterline. La perdita che l'Erario verrebbe a subire, se il Governo ritirasse e rifondesse tali pezzi, si calcola all'incirca a 700,000 sterline.

Le frazioni della *sovrana* sono in argento; questo metallo rappresenta moneta divisionaria. Si fabbricava (ed ora non più) il pezzo da 5 scellini, detto *corona;* si fabbricano tuttavia il pezzo da scellini 2 $^{1}/_{2}$, *mezza corona;* da 2 scellini; da 1 e da $^{1}/_{2}$ scellino o *fiorino;* da *pence* 4, 3 ed 1. Quest'ultimi pezzi però, Jevons c'informa, sono ora coniati in piccolissime quantità e servono principalmente per le elemosine che la Regina distribuisce nella settimana santa, donde la loro caratteristica denominazione : *maundy money.*

Lo scellino pesa grani 87, 27272 ossia grammi 5,655118, con una tolleranza di grani 0,36363 pari a grammi 0,02356. Ha il titolo di 11 once e 2 *pw. (pennyweights)* di fino sopra 12 once lorde, ossia, in forma frazionaria, di $^{37}/_{40}$, ovvero di $^{222}/_{240}$, quella comune-

mente adoperata nei conteggi, equivalente a $^{925}/_{1000}$, ch'è lo *standard* per l'argento anche sul mercato, superiore, com'è evidente, a quello dell'oro. Con una libbra d'argento *standard* si coniano 66 scellini. Per l'intrinseco lo scellino equivale a lire nostre di titolo pieno 1,1613; ma legalmente si ragguaglia alla ventesima parte della *sovrana,* cioè a lire 1,261.

Il *legal-tender,* corso legale, delle monete d'argento è limitato a 40 scellini, cioè, 2 sterline, ed è perciò che l'argento funziona come moneta sussidiaria. Fatta la riduzione dei titoli tra le monete d'oro e quelle d'argento si ricava un rapporto legale nel valore di esse di 1 a 14,287.

Le monete d' argento si coniano per conto dello Stato, senza limite prefisso, che ne regola l' emissione a secondo i bisogni della circolazione. I privati però possono con monete d' oro comprarne alla zecca direttamente , giacchè le casse pubbliche non sono tenute al cambio. Il Tesoro riprende i pezzi d'argento logori.

L' argento sul mercato si traffica come ogni altra merce ed il suo prezzo è espresso in *pence.* Come già notammo, il così detto *pari* tra il valore dell'oro e quello dell'argento è dato da *d.* 60 $^{13}/_{16}$, corrispondente esattamente, sulla base delle monete inglesi, al rapporto di 1 a 15 $^{1}/_{2}$, che anche colà si reputa come normale, malgrado non sia legale. Però nel commercio mondiale del

metallo bianco, sull'esempio dell'Inghilterra, per facilità di conteggio il pari è rappresentato da *d.* 60 $^{7}/_{8}$.

Uno dei metodi per ragguagliare prontamente il prezzo dell'argento espresso in *d.* (pence) al rapporto proporzionale tra l'oro e l'argento (come da noi : 1 a 15 $^{1}/_{2}$ ) è quello di dividere la cifra fissa di 943 per il prezzo dell'oncia d'argento *standard*, espresso appunto in *d.*

Infatti, ricordiamo che l'oro *standard* è a $^{11}/_{12}$ di fino ed il prezzo fisso di zecca per oncia è Ls. 3. 17. 10 $^{1}/_{2}$, ossia, — ridotto in *pence*, — a 934,5 *d.*; sicchè l'oro al titolo di $^{1000}/_{1000}$ varrebbe 1019,45 *d.*, cioè a $^{12}/_{11}$ dello *standard*. Ricordiamo altresì che l'argento *standard* è a $^{37}/_{40}$ di fino; perciò un'oncia di argento fino vale 1,081 volte l'oncia *standard*.

Or, se si divide il prezzo fisso di zecca di un'oncia d' oro all' indicato titolo massimo — d. 1019,45 — per 1,081, rapporto tra l'oncia d'argento a titolo *standard* e quella a titolo massimo, si ottiene precisamente la cifra 943; la quale, divisa per quel tal prezzo dell'oncia standard espresso in *d.*, che si vuole tradurre in rapporto proporzionale dei due metalli, dà appunto il rapporto che si cerca. Così, ad esempio, dato il prezzo dell'argento in 50 *d.*, per convertirlo nel rapporto proporzionale coll'oro basta dividere 943 per 50; $^{943}/_{50}$ = 18,86, cioè, 1 d'oro equivale a 18,86 d'argento. Tuttavia offriamo belle e fatte le riduzioni come qui appresso :

| Prezzo dell'oncia *standard* | | | | L'oro sta al- l'argento come | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 45 | | *d.* | = | 1 | a | 20,96 |
| 45 | 1/2 | » | = | 1 | » | 20,72 |
| 46 | | » | = | 1 | » | 20,50 |
| 46 | 1/2 | » | = | 1 | » | 20,28 |
| 47 | | » | = | 1 | » | 20,06 |
| 47 | 1/2 | » | = | 1 | » | 19,85 |
| 48 | | » | = | 1 | » | 19,65 |
| 48 | 1/2 | » | = | 1 | » | 19,44 |
| 49 | | » | = | 1 | » | 19,24 |
| 49 | 1/2 | » | = | 1 | » | 19,05 |
| 50 | | » | = | 1 | » | 18,86 |
| 50 | 1/2 | » | = | 1 | » | 18,67 |
| 51 | | » | = | 1 | » | 18,49 |
| 51 | 1/2 | » | = | 1 | » | 18,31 |
| 52 | | » | = | 1 | » | 18,13 |
| 52 | 1/2 | » | = | 1 | » | 17,96 |
| 53 | | » | = | 1 | » | 17,79 |
| 53 | 1/2 | » | = | 1 | » | 17,62 |
| 54 | | » | = | 1 | » | 17,46 |
| 54 | 1/2 | » | = | 1 | » | 17,30 |
| 55 | | » | = | 1 | » | 17,15 |
| 55 | 1/2 | » | = | 1 | » | 16,99 |
| 56 | | » | = | 1 | » | 16,84 |
| 56 | 1/2 | » | = | 1 | » | 16,69 |

| Prezzo dell'oncia *standard* | | | | L'oro sta al-l'argento come | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 57 | | *d.* | = | 1 | a | 16,54 |
| 57 | 1/2 | » | = | 1 | » | 16,40 |
| 58 | | » | = | 1 | » | 16,26 |
| 58 | 1/2 | » | = | 1 | » | 16,12 |
| 59 | | » | = | 1 | » | 15,98 |
| 59 | 1/2 | » | = | 1 | » | 15,85 |
| 60 | | » | = | 1 | » | 15,72 |
| 60 | 1/2 | » | = | 1 | » | 15,59 |
| 60 | 7/8 | » | = | 1 | » | 15,50 |

Indicando altrove il prezzo dell'argento in vari periodi di tempo, abbiamo implicitamente messo in luce le sue oscillazioni attorno il *pari.* Ora crediamo utile mettere in evidenza, mercè il seguente prospetto, la differenza assoluta e proporzionale che una serie di prezzi, i più frequenti, porgono rispetto al modulo 60 7/8.

| Prezzo per oncia stand. | | Differenza in *d.* | Differenza percentuale |
|---|---|---|---|
| 46 | *d.* | = 14 7/8 » | = 24,38 % |
| 46 1/2 | » | = 14 3/8 » | = 23,56 » |
| 47 | » | = 13 7/8 » | = 22,74 » |
| 47 1/2 | » | = 13 3/8 » | = 21,92 » |
| 48 | » | = 12 7/8 » | = 21,10 » |
| 48 1/2 | » | = 12 3/8 » | = 20,31 » |
| 49 | » | = 11 7/8 » | = 19,47 » |
| 49 1/2 | » | = 11 3/8 » | = 18,67 » |
| 50 | » | = 10 7/8 » | = 17,86 » |

| Prezzo per oncia stand. | | Differenza in *d.* | Differenza percentuale |
|---|---|---|---|
| 50 1/2 | *d.* | = 10 3/8 » | = 17,04 % |
| 51 | » | = 9 7/8 » | = 16,22 » |
| 51 1/2 | » | = 9 3/8 » | = 15,40 » |
| 52 | » | = 8 7/8 » | = 14,58 » |
| 52 1/2 | » | = 8 3/8 » | = 13,76 » |
| 53 | » | = 7 7/8 » | = 12,93 » |
| 53 1/2 | » | = 7 3/8 » | = 12,11 » |
| 54 | » | = 6 7/8 » | = 11,29 » |
| 54 1/2 | » | = 6 3/8 » | = 10,47 » |
| 55 | » | = 5 7/8 » | = 9,65 » |
| 55 1/2 | » | = 5 3/8 » | = 8,82 » |
| 56 | » | = 4 7/8 » | = 8,— » |
| 56 1/2 | » | = 4 3/8 » | = 7,18 » |
| 57 | » | = 3 7/8 » | = 6,36 » |
| 57 1/2 | » | = 3 3/8 » | = 5,54 » |
| 58 | » | = 2 7/8 » | = 4,72 » |
| 58 1/2 | » | = 2 3/8 » | = 3,90 » |
| 59 | » | = 1 7/8 » | = 3,08 » |
| 59 1/2 | » | = 1 3/8 » | = 2,26 » |
| 60 | » | = 7/8 » | = 1,44 » |
| 60 1/2 | » | = 3/8 » | = 0,61 » |
| 60 7/8 | » | = pari | = pari |

Ad agevolare alla pratica i computi di riduzione del prezzo di ogni oncia *standard* d' argento in quello per oncia di fino in *pence* e di 1 kg. fino in lire sterline —

sulla base del titolo *standard* equivalente a $^{925}/_{1000}$ e dell'oncia *troy* a grammi 31,103496, com'è stato detto,— facciamo seguire questo prospetto:

| Prezzo per oncia standard | | | Prezzo per oncia fino | | | Prezzo per chilog. di fino | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 47 | *d.* | = | 50,811 | *d.* | = | 6,8067 | Ls. |
| 47 $^1/_4$ | » | = | 51,081 | » | = | 6,8429 | » |
| 47 $^1/_2$ | » | = | 51,351 | » | = | 6,8790 | » |
| 47 $^3/_4$ | » | = | 51,622 | » | = | 6,9154 | » |
| 48 | » | = | 51,892 | » | = | 6,9515 | » |
| 48 $^1/_4$ | » | = | 52,162 | » | = | 6,9878 | » |
| 48 $^1/_2$ | » | = | 52,433 | » | = | 7,0240 | » |
| 48 $^3/_4$ | » | = | 52,703 | » | = | 7,0602 | » |
| 49 | » | = | 52,973 | » | = | 7,0963 | » |
| 49 $^1/_4$ | » | = | 53,243 | » | = | 7,1325 | » |
| 49 $^1/_2$ | » | = | 53,513 | » | = | 7,1687 | » |
| 49 $^3/_4$ | » | = | 53,784 | » | = | 7,2050 | » |
| 50 | » | = | 54,054 | » | = | 7,2411 | » |
| 50 $^1/_4$ | » | = | 54,324 | » | = | 7,2773 | » |
| 50 $^1/_2$ | » | = | 54,595 | » | = | 7,3136 | » |
| 50 $^3/_4$ | » | = | 54,865 | » | = | 7,3498 | » |
| 51 | » | = | 55,135 | » | = | 7,3859 | » |
| 51 $^1/_4$ | » | = | 55,406 | » | = | 7,4222 | » |
| 51 $^1/_2$ | » | = | 55,676 | » | = | 7,4584 | » |
| 51 $^3/_4$ | » | = | 55,946 | » | = | 7,4946 | » |
| 52 | » | = | 56,216 | » | = | 7,5308 | » |

| Prezzo per oncia standard | | | Prezzo per oncia fino | | | Prezzo per chilog. di fino | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 52 1/4 | *d.* | = | 56,487 | *d.* | = | 7,5670 | Ls. |
| 52 1/2 | » | = | 56,757 | » | = | 7,6032 | » |
| 52 3/4 | » | = | 57,027 | » | = | 7,6392 | » |
| 53 | » | = | 57,297 | » | = | 7,6756 | » |
| 53 1/4 | » | = | 57,567 | » | = | 7,7118 | » |
| 53 1/2 | » | = | 57,837 | » | = | 7,7480 | » |
| 53 3/4 | » | = | 58,108 | » | = | 7,7842 | » |
| 54 | » | = | 58,378 | » | = | 7,8203 | » |
| 54 1/4 | » | = | 58,649 | » | = | 7,8566 | » |
| 54 1/4 | » | = | 58,919 | » | = | 7,8928 | » |
| 54 3/4 | » | = | 59,189 | » | = | 7,9290 | » |
| 55 | » | = | 59,459 | » | = | 7,9652 | » |
| 55 1/4 | » | = | 59,729 | » | = | 8,0014 | » |
| 55 1/2 | » | = | 60,— | » | = | 8,0377 | » |
| 55 3/4 | » | = | 60,270 | » | = | 8,0738 | » |
| 56 | » | = | 60,540 | » | = | 8,1100 | » |
| 56 1/4 | » | = | 60,810 | » | = | 8,1462 | » |
| 56 1/2 | » | = | 61,080 | » | = | 8,1823 | » |
| 56 3/4 | » | = | 61,351 | » | = | 8,2187 | » |
| 57 | » | = | 61,621 | » | = | 8,2548 | » |
| 57 1/4 | » | = | 61,891 | » | = | 8,2910 | » |
| 57 1/2 | » | = | 62,162 | » | = | 8,3273 | » |
| 57 3/4 | » | = | 62,432 | » | = | 8,3635 | » |
| 58 | » | = | 62,703 | » | = | 8,3997 | » |

| Prezzo per ogni standard | | | Prezzo per oncia fino | | | Prezzo per chilog. di fino | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 58 $^1/_4$ | *d.* | = | 62,973 | *d.* | = | 8,4359 | Ls. |
| 58 $^1/_2$ | » | = | 63,243 | » | = | 8,4721 | » |
| 58 $^3/_4$ | » | = | 63,513 | » | = | 8,5082 | » |
| 59 | » | = | 63,784 | » | = | 8,5445 | » |
| 59 $^1/_4$ | » | = | 64,054 | » | = | 8,5807 | » |
| 59 $^1/_2$ | » | = | 64,324 | » | = | 8,6168 | » |
| 59 $^3/_4$ | » | = | 64,595 | » | = | 8,6530 | » |
| 60 | » | = | 64,865 | » | = | 8,6892 | » |
| 60 $^1/_4$ | » | = | 65,135 | » | = | 8,7255 | » |
| 60 $^1/_2$ | » | = | 65,406 | » | = | 8,7616 | » |
| 60 $^3/_4$ | » | = | 65,676 | » | = | 8,7978 | » |
| **60 $^7/_8$** | » | = | **65,811** | » | = | **8,8156** | » |

L'argento che arriva in Inghilterra dai paesi di estrazione, — specialmenre dalla Nevada, dalla California (in sbarre rettangolari allungate) dal Chilì, dal Perù e da altre provenienze dell'America meridionale (in forme cilindriche o poligonali, come quello denominato *plata pina,* ottenuto dal processo di amalgamazione e da cui queste forme,) — ordinariamente porta indicato il peso, il titolo, il nome del saggiatore ed il valore espresso in dollari. Ciò non toglie che le verghe, pria di entrare nel traffico delle materie preziose o di far parte dello *stock* metallico della Banca d'Inghilterra, non siano, occorrendo saggiate, rifuse, affinate. In tal caso, per le sbarre di ar-

gento esclusivo, le spese di saggio sono dell'1 $^1/_2$ *sh.* per verga d'argento fino, che suol pesare 1000 once, cioè, 31 chilogrammi circa. Per l'argento *dorato*, le spese di saggio sono di *sh.* 3 $^1/_2$ ad ogni verga; quelle di rifusione, sulla base di ogni 1000 once, sono di *sh.* 12 $^1/_2$ per le piccole quantità e di *sh.* 8 $^1/_2$ per le quantità superiori a once 50000; quelle di affinamento consistono nella ritenuta di grani 5 d'oro fino su 12 once di metallo misto.

Nel traffico delle materie preziose, ad esprimere le differenze in più o in meno del titolo, rispetto a quello *standard*, si adoperano le iniziali **B** (*better*, migliore) e **W** (*worse*, peggiore), cioè, superiore o inferiore al titolo normale ch'è il legale per le monete. Così, ad esempio:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Per l'oro | **B** | 1 $^1/_2$ | esprime un titolo | di | $\frac{23\ ^1/_2}{24}$ |
| | **W** | 1 $^1/_4$ | » | » | $\frac{20\ ^3/_4}{24}$ |
| Per l'argento | **B** | 5 | » | » | $\frac{227}{240}$ |
| | **W** | 10 $^1/_2$ | » | » | $\frac{211\ ^1/_2}{240}$ |

In bronzo si fabbricano pezzi da *penny* 1, $^1/_2$ ed $^1/_4$, quest' ultimo dicesi *farthing* o quattrino. Il *penny* pesa grammi 9,45 ed equivale a centesimi 10,05 di nostra

moneta; ma per comodo nei casi ordinari si valuta per cent. 10. Il corso legale di questa moneta è sino ad uno scellino.

È giusto non omettere che a Gibilterra l'unità monetaria è il nuovo *alfonso* d'oro da 25 lire it., equivalente a 19 scellini e 10 *pence*, ossia 2 *pence* meno della sterlina; e che nel *Dominio del Canadà* l'unità monetaria è il dollaro d'oro americano di grani 25,8 al titolo di $^{900}/_{1000}$, che circola parallelamente alla *sovrana*, il cui corso legale è per dollari 4,866. Le monete locali d'argento del Canadà hanno corso legale limitato a 10 dollari, e sono, come le inglesi, al titolo di $^{925}/_{1000}$.

La zecca di Londra lavora per il Regno-Unito. Le sue due succursali in Australia : Sidney e Melbourne, provvedono alla coniazione della gran quantità d'oro che fornisce quella isola ed ai bisogni della interna circolazione. La zecca di Sidney, istituita per decreto del 19 agosto 1853, fabbrica pezzi che portano come distintivo la parola : *Australia* sul rovescio del disco. La moneta battuta a Sidney è stata dichiarata legale in forza degli atti 26 e 27 del 1863. Quella di Melbourne ripete la sua origine dalla decisione del Consiglio del 10 agosto 1869.

Oltre di queste zecche governative, vi sono in Inghilterra opificii monetari privati tra i quali emerge quello rappresentato dalla ditta *Ralph Heaton e figli* a Bir-

mingham, che gode molta riputazione. La zecca di Birmingham è autorizzata dal Governo inglese a lavorare per i paesi stranieri e le colonie inglesi, e talvolta, quando la zecca di Londra è molto occupata, esegue la fabbricazione dei pezzi in argento ed in bronzo di moneta inglese.

La coniazione aurea del Regno-Unito è ripartita così:

| | | |
|---|---|---|
| Dal 1816 al 1847 . . . | Lst. | 90,029,763 |
| » 1848 » 1857 . . . | » | 55,239,686 |
| » 1858 » 1860 . . . | » | 7,002,241 |
| » 1861 » 1870 . . . | » | 51,449,301 |
| » 1871 » 1880 . . . | » | 42,398,785 |
| » 1881 » 1882 . . . . . . . . . . | | |
| Totale , | Lst. | 246,119,776 |

Le zecche di Sidney e Melbourne dalla loro istituzione sino al 1882 coniarono L. 69,484,100, che formano un totale generale, nella emissione delle sovrane e mezze-sovrane, di 315,603,876 sterline; delle quali, si reputa, rimangano in circolazione o presso le banche, e rappresentino lo *stock* d'oro probabile del Regno-Unito sino al principio del 1883, 130 milioni.

La coniazione dell'argento, sull'attuale sua base di 66 scellini per libra *troy*, risale, come dell'oro, alla citata legge del 1816. Anteriormente a quest'epoca, la conia-

zione era calcolata sulla base di 62 scellini la libbra. Lo *stock* d'argento della Gran-Bretagna si valuta circa a 19 milioni e 300,000 di sterline.

La moneta di bronzo può ritenersi ascenda al massimo a L. 1,557,000, montante coniato dal 1861 al 1882, con deduzione delle esportazioni nelle colonie, che si ritiene di 200 mila lire sterline:

Così, la probabile circolazione monetaria della Gran-Bretagna al principio del 1883 è rappresentata, a cifre tonde:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| In monete | d'oro | da | 130,000,000 | di Lst. |
| » | d'argento | » | 19,300,000 | » |
| » | di bronzo | » | 1,350,000 | » |
| | | Totale | 150,650,000 | |

Siffatte cifre, calcolando la lira sterlina per 25 lire nostre, offrono i ragguagli:

| | | |
|---|---|---|
| Oro . . . . | Lit. | 3,250,000,000 |
| Argento . . . | » | 482,500,000 |
| Bronzo. . . . | » | 33,750,000 |
| Totale, | Lit. | 3,766,250,000 |

Che, divise per una popolazione di 35,250,000 di abitanti, dànno una media per abitante: di lire sterline 3, 69 in monete d'oro, di scellini 11 in argento, di danari 9 in bronzo; cioè, lire italiane 92, 25 in oro, 13, 75 in argento e 0, 93 in bronzo.

Queste valutazioni differiscono poco da quelle eseguite dal Burchard sino al luglio 1882. Egli difatti fa ascendere la scorta probabile di metallo prezioso (riducendo i dollari in nostre lire) a milioni :

| | | |
|---|---|---|
| | 3,156. 2 | in monete d'oro |
| | 505. — | » d'argento |
| Totale, Lit. | 3,661. 2 | oro ed argento |

sulla base delle quali la media per testa sarebbe di

| | | |
|---|---|---|
| Lit. | 89,54 | in oro |
| » | 14,32 | in argento |
| Totale per abitante, Lit. | 103,86 | in oro ed argento. |

Omettiamo di riferire le notizie di statistica monetaria sulla circolazione probabile delle colonie inglesi, non solo perchè i lavori stati fatti sono tuttavia incompleti e frammentari, ma altresì, principalmente, perchè le migliori fonti cui attingerle non riescono a risultati concordi, neppure all'incirca, come sarebbe sufficiente all'indole di queste indagini.

GERMANIA.—Prima di esporre l'odierno sistema monetario di quell' Impero, reputiamo utile volgere uno sguardo indietro ed accennare ai precedenti ordinamenti ai quali fu sostituito.

Unità ponderale monetaria dei paesi alemanni fu per lunga pezza il *marco* di Colonia, rappresentante gram-

mi 233,8555 d'argento fino, il quale servì di base alla coniazione delle monete effettive: fiorini, talleri, marchi, ecc. Sicchè gli Stati di Germania, mentre avevano per i conteggi comune l'unità monetaria, pur avevano diverse monete effettive, la cui cifra, espressa dal piede monetario, indicava il numero dei pezzi che rappresentava un marco di Colonia o sul suo modulo si coniavano. Così, ad esempio, circolava il *fiorino del Reno,* detto pure *del sud,* sul piede di 24 e $^1/_2$; circolava in Austria il *fiorino di convenzione*, sul piede di 20; in Prussia il *tallero antico* sul piede di 14; nelle città libere anseatiche circolavano i *marchi:* — ad Amburgo si aveva il *marco banco,* moneta di conto, sul piede di 27 e $^3/_4$, ed il *marco corrente,* detto anche *marco lub.* sul piede di 34 e $^1/_2$, come moneta effettiva, — a Lubecca l'indicato *marco corrente,* come moneta di conto ed effettiva insieme.

La Convenzione monetaria del 24 gennaio 1857 fra l'Austria e gli Stati dell'antico *Zollverein* non condusse alla uniformità dei molteplici sistemi colà vigenti. — Adottò l'unico tipo argento, pur consentendo la coniazione di monete d'oro, *corone* e *mezze-corone* del peso di 10 e 5 grammi rispettivamente, aventi però corso commerciale, e perciò variabile. — Stabilì il titolo delle monete a $^{900}/_{1000}$ di fino. — Sostituì la *libbra doganale,* di 500 grammi, al marco di Colonia. Sicchè, sulla nuova base ponderale si coniarono (ricordiamo le monete più dif-

fuse): — il *nuovo tallero,* tagliato in ragione di 30 talleri per ogni libbra doganale, ossia 60 per ogni kg. fino d'argento, diviso in 30 *grossi* (*silbergroschen),* il cui valore è di circa $^1/_2$ per 100 minore dell'antico (equivale a nostre lire 3,7037), ch'era prevalente nella Prussia e nella Germania settentrionale; — il *nuovo fiorino del sud* da 52 e $^1/_2$ la libbra doganale, diviso in 60 *carantani (kreutzers),* il cui valore è di 0,225 per 100 inferiore all'antico (equivale a nostre lire 2,1164), ed era prevalente in Baviera, nell'anseatica Francoforte e negli Stati della Germania meridionale; — il *nuovo fiorino austriaco,* che più particolarmente si distingue dall'antico coll'aggiunta delle parole *österreichische währung* (valuta austriaca, abbreviata nelle iniziali *O.W.*) da 45 la libbra doganale, diviso in 100 *carantani* (uguale a lire it. 2,46913).

La Convenzione curò di stabilire altresì il seguente ragguaglio tra questi tre tipi di moneta:

4 talleri di Prussia = 6 fior. d'Austria = 7 fior. del Sud
1 fiorino del Sud = $^4/_7$ di tall. di Pr. = $^6/_7$ di fior. d'Aus.
1 fiorino d'Austr. = $^2/_3$ di tall. di Pr. = 1 fior. e 10 kreutzer del Sud.

La Prussia, centro del primo degl' indicati gruppi di Stati, aveva, sino al 1871, i seguenti tipi di monete:

in oro, al titolo di mill. 902,778

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Doppio Federico . . | di gr. | 13,3632 = | Lit. | 41,55370 |
| Federico . . . . . | » | 6,6816 = | » | 20,77679 |
| Mezzo-federico . . | » | 3,3408 = | » | 10,38840 |

in oro al titolo di mill. 900

Corona . . . . . . di gr. 11,111 = Lit. 34,44444
Mezza-corona . . . » 5,555 = » 17,22222

in argento, al titolo di mill. 900

Doppio tall. d'assoc. (1857) gr. 37,036 = Lit. 7,40740
Tallero . . » » » 18,518 = » 3,70370

in biglione, pezzi da 5 *grossi* al titolo di 520 mill., da 2 1/2 grossi al titolo di 375, da 1 e da 1/2 grosso al titolo di 220 mill.

in rame, pezzi da 4, 3, 2 ed 1 *pfennigs*.

La Baviera, centro del secondo gruppo di Stati, coniava:

in oro, al titolo di mill. 986,111

Ducato *(ad legem imperii)* di gr. 3,490 = Lit. 11,8554

in oro, al titolo di mill. 900

Corona. . . . . . di gr. 11,111 = Lit. 34,4444
Mezza-corona. . . . » 5,555 = » 17,2222

in argento, al titolo di mill. 900

Doppio fiorino . . di gr. 21,1640 = Lit. 4,23284
Fiorino . . . . . » 10,5820 = » 2,11642
Mezzo-fiorino. . . » 5,2910 = » 1,05815

Il tallero ed il doppio-tallero d'associazione come in Prussia. In biglione, pezzi da 1/4 di fiorino e da 6 *kreutzers*.

Dell'Austria diremo a suo luogo nel seguente capitolo.

Amburgo conservò per unità monetaria il *marco*

del suo Banco, sul piede di quello pesante di Colonia, equivalente a nostre lire 1,8727, diviso in 16 *scellini di banca*, ciascuno di questi in 12 *denari di banca*. Come monete reali coniò: il *marco corrente* d' argento della convenzione di Lubecca, equivalente a lire it. 1,53, diviso in 16 *scellini correnti*, ciascuno in 2 *pfennigs;* lo scudo d' argento = a Lit. 5, 78; il ducato d' oro *ad legem imperii* = Lit. 11,85; il nuovo ducato d'oro = Lit. 11, 76.

Lubecca conservò il cennato *marco corrente*. Brema mantenne parimenti la sua unità monetaria di tipo oro, la sola eccezione di monometallismo aureo in Germania, rappresentata dal *tallero* o *luigi d'oro*, moneta semplicemente di conto, dal piede di 420 per *libbra doganale* d'oro fino; equivalente a Lit. 4,038, divisa in 72 *grote*. La circolazione effettiva era affidata alle monete degli altri Stati.

La guerra tra gli Stati germanici del nord e quelli del sud, campioni la Prussia e l'Austria, condusse, com'è troppo noto, allo scioglimento quasi completo dell'antica Confederazione germanica con egemonia dell'Austria, ed alla costituzione (marzo 1866) della Confederazione germanica del nord con egemonia della Prussia. Or, malgrado che l'articolo VI del patto federale di questa nuova unione politica avesse attribuito al potere centrale facoltà legislative intorno alle monete, non venne tuttavia por-

tato mutamento al contenuto della Convenzione del 1857; soltanto, essa non fu più in vigore negli Stati della Monarchia austriaca dal 1 gennaio 1868.

Si maturava però una radicale riforma. E difatti, avvenuta nel 1870 la costituzione dell'Impero Germanico, cura non seconda ad ogn' altra fu appunto quella di stabilire uniformità di monete. Da molte parti dell'Impero si raccomandò al Parlamento che fosse adottato il sistema latino, ma il Governo, fautore del tipo unico oro, tenne fermo nel volere per la Germania un proprio sistema.

Una prima legge del 4 dicembre 1871, relativa alla fabbricazione delle monete d' oro ed alla sospensione della coniazione dell' argento, iniziò la riforma del regime monetario germanico sulla base dell' unico tipo oro, riforma che, legislativamente, compì la legge del 9 luglio 1873, in ordine a tutto il regime monetario, che ebbe vigore in ogni parte dell'Impero dal 1° gennaio 1876.

A spiegazione di queste due leggi, nelle *motivazioni* del progetto della seconda di esse, presentato dal Governo al *Reichstag* il 15 marzo 1873, si legge: Nelle deliberazioni intorno al modo d'introdurre il nuovo sistema monetario in Germania, il Consiglio federale e il Parlamento imperiale hanno dovuto passare per due stadi legislativi. Innanzi tutto era necessario regolare con

una legge la fabbricazione delle monete d'oro comuni (cioè le imperiali), e disporre contemporaneamente che la circolazione fosse provveduta nel più breve tempo possibile della quantità di monete d'oro necessaria per l'applicazione del nuovo sistema. Ciò fatto, la riforma monetaria dovevasi compiere con una seconda legge.

« Colla cessazione della fabbricazione delle monete d'argento correnti e col fissare il rapporto di valore fra le monete d'oro dell' Impero e quelle d' argento degli Stati, si crea un regime transitorio, che trovasi in un giusto mezzo fra il doppio tipo e l'unico tipo aureo. Non è il doppio tipo, perchè i pezzi d'argento a pieno peso non possono più esser fabbricati, nè esser messi in circolazione al loro valore determinato. Non è nemmeno ancora il tipo unico d'oro, perchè la quantità di monete coniate con questo metallo non è sufficiente per rendere possibile una disposizione di legge, la quale trasformi in monete divisionarie i pezzi da uno e da due talleri, e fissi l'ammontare massimo sino al quale essi debbono avere corso legale. Ma esso conduce al tipo unico aureo, perchè il ritiro graduale delle monete correnti d'argento ed una ulteriore estensione della circolazione d'oro, stabilita dalla legge, sono la base delle sue previsioni ».

L'unità monetaria è rappresentata dal *marco* d'oro dell'Impero *(reichsmark,* abbrev. *Rm.)*, moneta di conto,

giacchè non si fabbricano realmente che pezzi formanti suoi multipli, ma si considera come unità effettiva il pezzo da 10 marchi. L'argento coniato ha l'ufficio di moneta divisionaria. La base del sistema è metrica, la divisione di esso è decimale, essendo divenuto obbligatorio nell'Impero germanico, sin dal 1° gennaio 1872, il sistema metrico decimale di pesi e misure. Il marco s'intende diviso in 100 centesimi (pfennige).

Il titolo legale è di $^{900}/_{1000}$. Il piede monetario è di 1395 marchi al titolo massimo di $^{1000}/_{1000}$ per ogni libbra d'oro, cioè 500 grammi, ovvero, di 1255 $^{1}/_{2}$ marchi al titolo di $^{900}/_{1000}$ per ogni libbra: perciò con 1 chilog. d'oro si fabbricano Rm. 2790 non considerata la lega e Rm. 2511 compresa la lega.

Si fabbricano in oro i seguenti pezzi di monete:

| | Peso legale | Peso dell'oro fino | | Equivalenza |
|---|---|---|---|---|
| 20 marchi | gr. 7,9649 | gr. 7,1685 | = | Lit. 24,6913 |
| 10 » | » 3,9825 | » 3,5842 | = | » 12,3456 |
| 5 » | » 1,9912 | » 1,7921 | = | » 6,1728 |

Se il marco fosse moneta effettiva peserebbe grammi 0,39825 al lordo, gr. 0,35842 al netto ed equivarrebbe a Lit. 1,23456, e, inversamente, 81 marchi equivarrebbero a 100 lire it. Abitualmente però al marco si attribuisce un valore di L. 1, 25; cioè, 80 marchi per 100 lire, il che facilita molto i conteggi.

La tolleranza di peso non è uguale per ogni tipo di moneta d'oro; essa è fissata:

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| per il pezzo da | 20 | Rm. | al | 2 $^{1}/_{2}$ | per | $^{0}/_{00}$ |
| » | 10 | » | » | » | » | » |
| » | 5 | » | » | 4 | » | » |

Invece, quella sul titolo è per tutti del 2 per $^{0}/_{00}$. Anche varia è la tolleranza di corso, cioè di logoro: del 5 per $^{0}/_{00}$ nei pezzi da 20 e 10 Rm., dell' 8 nei pezzi da 5 Rm. al di sotto del peso legale. Perciò, il peso minimo di queste monete, utile alla circolazione, è di gr. 7,9251 — gr. 3,9626 — gr. 1,9753 rispettivamente. Un logoro maggiore toglie al disco monetato il corso legale tra i privati; però le Casse pubbliche dell'impero e dei diversi Stati che lo compongono debbono accettarlo; non possono rimetterlo in circolazione, debbono curare venga rifuso, mentre la perdita va a carico dello Stato.

Alla Borsa di Parigi i pezzi da 10 marchi sono designati colla parola *guillaumes;* in Inghilterra, *crowns;* in Germania, *kronen;* e parimenti da noi, *corone.*

Di argento si fabbricano pezzi da marchi 5, 2, 1, $^{1}/_{2}$ ed $^{1}/_{5}$, al titolo uniforme di $^{900}/_{1000}$, al piede di 100 marchi per libbra di fino e di 90 di lordo. Così il marco d'argento pesa al lordo gr. 5,555, al netto 5 grammi, come meglio apparirà dal seguente prospetto di ragguaglio in moneta nostrana.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 5 Marchi . . | gr. | 27,777 | = | L. | 5,555 |
| 2 » . . | » | 11,111 | = | » | 2,222 |
| Marco . . . | » | 5,555 | = | » | 1,111 |

Mezzo-marco . gr. 2,777 = L. 0,555
$^{1}/_{5}$ di marco . » 1,111 = » 0,222

La tolleranza è del 3 per °/₀₀ nel titolo e del 10 per °/₀₀ nel peso.

L'emissione di queste monete è limitata a 10 marchi per abitante, sulla base della popolazione legale dell'Impero; la fabbricazione è eseguita per conto esclusivo dello Stato. Il loro potere liberatorio è sino a 20 marchi; ma le Casse pubbliche dell'Impero e degli Stati confederati debbono accettarli senza limite di somma in pagamento, e talune di esse sono espressamente designate al cambio a vista contro oro, purchè le monete portate al cambio non rappresentino, volta per volta, un valore inferiore ai 200 marchi. E siccome non sarebbe stato possibile ritirare subito tutte le antiche monete dei vari Stati e sostituirle con quelle del nuovo sistema, così fu a quelle accordato corso legale temporaneo, cioè sino al loro ritiro e demonetazione.

Tuttavia rimangono in circolazione, e per parecchie centinaia di milioni, (dai 450 ai 500 milioni circa di Rm.) i talleri di cui parlammo da 30 la libbra doganale, valutati, come dicemmo, per 3 marchi ciascuno, il cui ritiro e smonetamento preoccupa il Governo dell'Impero a cagione del persistente rinvilìo dell'argento.

Con un peso lordo di 1 chilogrammo al titolo di $^{900}/_{1000}$ si fabbricano 200 marchi, il cui netto rende 180

marchi. Perciò il rapporto tra l'oro e l'argento tedesco è di 1 a 13,95. È da avvertire però che, mentre nel sistema latino, ad esempio, la inferiorità del valore intrinseco dell' argento divisionario al valore nominale dello stesso è data dalla maggior quantità di lega che si contiene in un disco monetato, mantenendo il suo peso nella misura normale, nel sistema germanico all' inverso, si riduce il peso lordo del disco, lasciando che la sua pasta metallica conservi la proporzione normale del titolo. Entrambi i metodi riescono a dare un argento, come dicesi, ridotto, divisionario. Quindi il nostro argento dal titolo di $^{835}/_{1000}$, come il germanico ch'è uniformemente di $^{900}/_{1000}$, rappresentano moneta divisionaria; difatti, tanto il rapporto di valore tra i nostri spezzati e l'oro (1 a 14,380), quanto quello tra le monete tedesche bianche e gialle (1 a 13,950), distano dal rapporto 1 a 15,50, che si reputa come normale, sin dalla fine del secolo scorso.

La moneta spicciola è formata di $^{1}/_{4}$ di nichelio e $^{3}/_{4}$ di rame, per i pezzi da 10 e 5 *pfennige,* del piede 125 e 200 per libbra, del peso di 4 e 2 $^{1}/_{2}$ grammi, del valore nominale approssimativo di 12 e 6 cent. di nostra moneta, rispettivamente; ed è in bronzo per i pezzi da 2 ed 1 *pfennige,* del piede di 150 e 250, del valore di 2 e 1 cent. circa. Il suo corso legale è limitato ad 1 marco fra privati; ma le casse pubbliche l'accettano in pagamento di qualsiasi somma, e possono cambiarla in oro per somme non minori di 50 marchi.

La legge 9 luglio 1873, (art. 14) stabiliva così il ragguaglio delle monete antiche germaniche in monete dell'Impero:

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 Tallero da 30 grossi | = 3 reichs marks. | | |
| 1 fiorino del Sud . . . . . . | = 1 5/7 » | | |
| 1 Marco corr. di Amb. e di Lubecca | = 1 1/5 » | | |
| 3 1/93 Talleri d'oro di Brema . | = 10 » | | |
| Il pezzo da 20 reichs marcks . | = 6 Tall. 20 grossi. . . . . . | | = 11 fior. 40 kreutzers |
| » 10 » | = 3 » 10 » . . . . . . | | = 5 » 50 » |
| » 5 » | = 1 » 20 » . . . . . . | | = 2 » 55 » |
| » 2 » | = 0 » 20 » . . . . . . | | = 1 » 10 » |
| » 1 » | = 0 » 10 » . . . . . . | | = 0 » 35 » |
| 50 pfenn. = 1/2 » | = 0 » 5 » . . . . . . | | = 0 » 17 1/2 » |
| 20 » = 1/5 » | = 0 » 2 » . . . . . . | | = 0 » 7 » |
| 10 » = 0 » | = 0 » 1 » . . . . . . | | = 0 » 3 1/2 » |
| 5 » = 0 » | = 0 » 1/2 » | (5 pfen. Sass.) | = 0 » 1 3/4 » |
| 2 » = 0 » | = 0 » 1/5 » | (2 » ) | = 0 » 7/10 » |
| 1 » = 0 » | = 0 » 1/10 » | (1 » ) | = 0 » 7/20 » |

Il diritto di batter monete, in conformità alle leggi, non è attribuzione esclusiva dell' Impero, ma di ogni Stato che lo compongono. I pezzi però debbono portare da un lato le armi dell' Impero, e dall' altro o le armi proprie dello Stato alla cui zecca sono coniati o l'effigie del sovrano di esso. I privati possono far coniare per conto proprio pezzi da 20 marchi. Le spese di conio sono di 3 Rm. per kg. d'oro fino, cioè, 2 $^{1}/_{8}$ per $^{\circ}/_{\circ\circ}$; così il prezzo di zecca d'un kg. d'oro fino è di Rm. 1392. Le zecche dell' Impero ricevono verghe d'oro del peso di 5 libbre e del titolo di m. 900, al minimo, riscuotendo 3 marchi per verga come indennizzo di assaggio.

Com'è noto, circola nell'Impero una moneta di carta, la quale, avendo i requisiti economici di una vera moneta metallica, non possiamo omettere dal ricordarla. Accenniamo ai Buoni di cassa imperiale (*Reichskassenscheine*), emessi direttamente dall' Impero, per la legge 30 aprile 1874, dai tagli da 5, 20 e 50 marchi, non aventi nè corso coatto, nè legale tra i privati, ma a circolazione affatto libera; sono specie di tratte pagabili al portatore ed a vista in valuta metallica presso le tesorerie dell'Impero e degli Stati confederati. Essi furono creati in sostituzione della carta governativa dei vari Stati che oggi compongono l'Impero. Il loro ammontare normale fu fissato a 120 milioni di marchi, da ripartire fra gli Stati dell'unione germanica, in ragione della loro popo-

lazione. Ma siccome la quota spettante a taluni di essi non sarebbe stata sufficiente alla completa estinzione della propria carta governativa, così si aggiunsero temporaneamente altri 54,742,110 marchi, per essere loro distribuiti, sotto forma di prestito. Difatti, ciascuno si ebbe una somma corrispondente a $^2/_3$ della differenza tra il contingente toccatogli sui 120 milioni e l'ammontare dei biglietti propri da ritirare. La estinzione del prestito, a rate annuali o no, deve essere compiuta entro il 1891.

Non vi ha nessun fondo di riserva metallica legalmente costituito a garenzia dei 120 milioni di Buoni, debito permanente dell'Impero. Però è meritevole di attenzione il fatto che altrettanta somma in oro giace depositata per conto di esso nella fortezza di Spandau come tesoro militare.

Circa alla statistica monetaria dell'Impero, la fabbricazione dei marchi, sino alla fine del 1882, si trovava così ripartita:

Oro,

| | | |
|---|---|---|
| Pezzi da 20 (Doppie-corone) per | Rm. | 1,292,484,300 |
| » 10 (Corone) . . . | » | 455,613,170 |
| » 5 (Mezze-corone) . | » | 27,969,925 |
| Totale dell'oro, | Rm. | 1,776,067,395 (1) |

(1) Notizie più recenti portano l'ammontare di coniazione di tali monete a Rm. 1,855,158,600 sino alla fine di settembre 1883.

Argento,

| | | |
|---|---|---|
| Pezzo da 5 . . . . . . . . . | per Rm. | 71,649,545 |
| » 2 . . . . . . . . . | » | 101,022,966 |
| » 1 . . . . . . . . . | » | 167,215,065 |
| » 1/2 . . . . . . . . . | » | 71,485,061 |
| » 1/5 . . . . . . . . . | » | 30,717,200 |
| Totale dell'argento, | Rm. | 442,089,837 |

Monete spicciole, nichelio e bronzo, per un ammontare complessivo di Rm. 44,756,274.

Sicchè l'intera coniazione dalla riforma monetaria a tutto il 1882 in tipi nuovi ascende a Rm. 2,262,913,506.

In quanto alla composizione dell'attuale stock metallico, occorre ricordare che ai soli talleri prussiani, ed agli austriaci a questi assimilati, fu accordato corso legale, sino al loro ritiro e loro demonetazione. Questo stato di transizione però si prolunga e nulla accenna l'epoca in cui verrà a cessare. Giacchè, è noto, che l' Impero ad evitare maggiori perdite cagionate dal crescente deprezziamento dell'argento, sospese nel 1879 ulteriori vendite di questo metallo. Infatti dalla riforma monetaria a questa data, alienò 7,104,896 libbre d'argento rappresentanti un valore monetario di 663,621,109 Rm., che gli resero 567,139,000 Rm.—al prezzo di 79,82 Rm. per libbra fino, cioè, 53 15/16 d. per oncia sul mercato di Londra,— e perciò una perdita effettiva di 96,481,136 Rm.

Circa alla probabile scorta monetaria dell' Impero

osserviamo che, l'*Almanach de Gotha*, la Relazione di Burchard per l'anno 1882, il citato nostro autore Haupt, recano per l'oro risultati di valutazioni poco concordi.

Nell'*Almanach de Gotha* si trovano le seguenti cifre, relative alla fine del 1882 indicanti milioni e migliaia di marchi.

| | Casse dello Stato e di vari istituti pubblici (1) | Banche, esclusa la Banca dell' Impero (2) | Banca dell'Impero (3) | In possesso del pubblico (4) | Totale (5) |
|---|---|---|---|---|---|
| Monete d'oro dell' Impero e verghe d'oro ed altre monete auree . | 50.000 | 83.000 | 211.000 | 1196.000 | 1540.000 |
| Talleri . . . . . . . . . | 11.000 | 5.000 | 294.000 | 150.000 | 460.000 |
| Moneta imperiale d'arg. | 16.000 | 1.700 | 35.000 | 373.300 | 426.000 |
| Buoni di cassa imper. . | 25.000 | 2.100 | 18.800 | 106.100 | 152.000 |
| Totale | 102.000 | 91.800 | 558.800 | 1825.400 | 2578,000 |

A chiarimento della terza colonna è giusto avvertire che la *Reichsbank* non usa pubblicare i particolari della composizione dei suoi incassi e delle sue riserve. Epperò, riducendo in milioni di lire italiane le cifre rappresentanti valuta metallica, contenute nella quinta colonna, si ottengono quest'altre:

| | | | (Milioni) |
|---|---|---|---|
| Monete e verghe d'oro. . . . . | | per Lit. | 1900.36 |
| Talleri(argento integro)per Lit. | 567.64 | | |
| Marchi d'argento(divis.rio) » | 525.68 | » | 1093,32 |
| | | Totale . Lit. | 2993,68 |

Queste cifre, divise per una popolazione di 45,234,061 abitanti (censimento del 1880), rendono una media per testa di

| | | |
|---|---|---|
| testa di . . Lit. | 42.0117 | in oro |
| » | 24.1702 | in argento |
| Totale, Lit. | 66.1819 | |

Invece, secondo Burchard, sino al 23 agosto 1882, — riducendo i dollari delle sue tavole in milioni di nostre lire — la circolazione metallica della Germania sarebbe così distinta :

| | | | | (Milioni) |
|---|---|---|---|---|
| Marchi d'oro. . . . . . . . | | | per Lit. | 2187.50 |
| Talleri. . . | per Lit. | 562.50 | | |
| Marchi d'argento | » | 533.70 | » | 1096.20 |
| | | | Totale, Lit. | 3283.70 |

che, sulla base della popolazione indicata, dànno

| | | | |
|---|---|---|---|
| Lit. | 48,36 | in oro | per abitante |
| » | 24,23 | in argento | » |
| Totale, Lit. | 72,59 | | |

Secondo poi le valutazioni di Haupt, sino alla fine del 1882, si avrebbe una composizione metallica di

| | | | | (Milioni) |
|---|---|---|---|---|
| Marchi d'oro . . . . . . . | | | per Lit. | 1999.08 |
| Talleri. . . | per Lit. | 555.30 | | |
| Marchi d'argento | » | 545.42 | » | 1100.72 |
| | | | Totale, Lit | 3099.80 |

| cioè : | Lit. | 44.194 | in oro | per testa |
|---|---|---|---|---|
| | » | 24.334 | in argento | » |
| | Totale, Lit. | 68.528 | | |

Non ci risulta se nelle basi di valutazione delle tre fonti riferite siano o pur no compresi i 120 milioni di marchi in oro depositati a Spandau. Se l'Almanacco di Gotka ha creduto di escluderveli, e i due autori di comprenderveli, allora le differenze sullo *stock* aureo verrebbero di molto attenuate, e le cifre del primo e del terzo riuscirebbero di poco dissimili tra loro.

Il Governo germanico nella quistione monetaria, che interessa tutto il mondo civile, ha manifestato propositi piuttosto conciliativi come si argomenta dalle dichiarazioni del suo delegato alla Conferenza internazionale del 1881, e, malgrado trattisi tuttavia di propositi, giova tenerne conto. L'Impero sarebbe disposto ad adottare di accordo provvedimenti che mirassero alla riabilitazione dell' argento , senza compromettere la propria riforma monetaria, già abbastanza progredita : si asterrebbe per alcuni anni dal vendere l'argento delle antiche monete, scorsi i quali, prometterebbe, che le alienazioni fossero in così poca quantità da non potere sensibilmente influire sul mercato dei metalli preziosi, e a dippiù, ritirerebbe i pezzi da 5 marchi d'oro e i buoni di cassa da 5 marchi, affin di elargare la circolazione dei

pezzi da 5 e 2 marchi d'argento, ai quali accrescerebbe il peso per accostare il rapporto di valore tra l' oro e l'argento della Germania a quello, dal titolo di 900/1000, dell'Unione latina. Come altresì, allorchè il Governo italiano — in considerazione della riapertura della sessione della Conferenza nell'aprile 1882 — si accinse al tentativo di far determinare i concetti fondamentali per gli accordi preliminari sulla base di taluni quesiti ch' esso formulò, il Governo imperiale fece conoscere all'ambasciatore italiano a Berlino che la Germania, conformemente alle dichiarazioni fatte dal barone di Thielmann al congresso monetario, avrebbe lealmente cooperato a reprimere, nei limiti del possibile, l'odierna crise dell' argento, purchè non le si facesse obbligo della libera ed illimitata coniazione del metallo bianco.

E se la diplomazia italiana non riuscì nell' arduo còmpito — avendo nei gabinetti e nelle correnti politiche incontrato, in generale, pretese e riserve assolute ed esorbitanti, sicchè la preavvisata riunione non ebbe più luogo e la Conferenza fu indefinitivamente aggiornata — se la diplomazia italiana, ripetiamo, non riuscì, ciò nulla toglie all'importanza del fatto che il Governo germanico abbia espresso, anche in questa occasione, propositi meno severi contro l'argento.

A ciò forse avrà contribuito, insieme l'interesse del Tesoro dello Stato, l'essersi colà manifestato da pochi anni

in qua una certa reazione bimetallica, la quale si è resa nota, oltre che con gli scritti e i discorsi di uomini eminenti nella scienza, nella politica e negli affari di banca, eziandio dal Congresso internazionale monetario, d'indole privata, raccoltosi nell'ottobre 1882 in Colonia per iniziativa della Società dei bimetallisti tedeschi; congresso che levò rumore di sè tanto nel campo della dottrina, quanto in quello della politica economica, malgrado il modesto e sobrio contenuto delle sue proposte (1) da presentarsi al Parlamento germanico, e perciò più temibili di successo.

Però, ci affrettiamo a soggiungere, nè il Governo imperiale, nè i circoli ufficiali sono disposti a seguire quella corrente prettamente bimetallica che minaccia sommergere la riforma monetaria del paese.

Unione monetaria scandinava: Danimarca, Svezia e Norvegia. — La federazione nel regime monetario di questi tre regni si fa rimontare al 18 dicembre 1872, data in cui fu stipulata dai rispettivi Governi una Convenzione monetaria, salvo l'approvazione dei Par-

---

(1) Esse consisterono nel ritiro dei pezzi da 5 marchi; nel dare diffinitivo corso legale ai talleri; nel rifondere i pezzi d'argento da 5 e da 2 marchi (dal rapporto coll'oro di 1 a 13,95) in talleri (rapp. 1 a 15,50.)

lamenti. Essa fu resa obbligatoria nella Danimarca mercè la legge 23 maggio 1873, nella Svezia da quella del 30 maggio 1873, nella Norvegia, che a cagione della opposizione del suo Parlamento accedette due anni più tardi all'Unione, in forza della legge 8 marzo 1875.

Prima di questa riforma, ciascun paese aveva un proprio sistema monetario, poco dissimile nella sostanza l'un dall'altro, la cui unità, a somiglianza dei paesi germanici, era il tallero, con speciali caratteristiche per ognuno dei tre regni, sulla base dell'unico tipo argento. Nella Danimarca si contava in *rigsdalers,* diviso ciascuno in 6 *marchi,* ognuno di questi in 16 scellini; nella Svezia in *riksdalers riksmynt* da 100 *öre* per uno; nella Norvegia in *rigsdalers species* da 5 *orts,* ciascuno in 24 *scellini.* Le monete si tagliavano prendendo per unità ponderale il vecchio marco di Colonia in argento fino, al titolo uniforme di $^{875}/_{1000}$ in tutti e tre i sistemi, per la moneta principale. Il tallero danese pesava gr. 12,6408 d'argento fino ed equivaleva a Lit. 2,8090; lo svedese gr. 6,3761, pari a Lit. 1,4170; il norvegiano gr. 25,2966, uguale a Lit. 5,6180. La denominazione *speciesdaler,* propria al sistema norvegiano, si estendeva agli altri due sistemi. Così, lo speciesdaler danese comprendeva 2 dei suoi *rigsdalers;* lo *speciesdaler* svedese abbracciava 4 dei suoi *riksdalers.*
Sicchè, lo speciesdaler norveg. pesava al netto gr. 25,2966
» danese » » » 25,2816
» svedese » » » 25,5045

La Svezia iniziò la propria riforma monetaria—sulla base dell'unico tipo aureo e delle divisioni, titolo e peso conformi alle monete latine—coll'ordinanza del 31 luglio 1868, che disponeva la coniazione del *carolino* d'oro, del peso di gr. 3,226, al titolo di 900 mill., equivalente esattamente al pezzo da 10 lire, e con divisioni decimali. Questo sistema fu sostituito da quello della Convenzione posteriormente conchiusa. La Norvegia in forza della legge 4 giugno 1873 adottò per conto proprio il tipo unico aureo ed il sistema della Convenzione, esclusa la divisione decimale, giacchè divideva in 30 scellini la comune unità monetaria, la *corona,* in vece che in 100 öre, come diremo.

La base del vigente sistema è metrico decimale; il tipo è unico, in oro. L'unità monetaria è la *krona* o *krondaler (corona)*, moneta di conto, che si divide in 100 parti dette *öre.*

Effettivamente non si fabbricano che pezzi d' oro da 10 e 20 corone, conformemente a ciò che fu stabilito nella Convenzione. Ma una clausola posteriore, 26 marzo 1881, autorizza altresì la coniazione di pezzi da 5 corone in oro, sul piede di 496 pezzi al chilogrammo d'oro fino. È da notare però che la fabbricazione e circolazione di tale moneta è molto limitata.

Il titolo dell'oro è uniformemente di $^{900}/_{1000}$. Con un kg. d'oro fino si fabbricano 248 pezzi da 10 kr. e 124

da 20 kr. Sicchè il primo ha un peso lordo di grammi 4,4803 e netto di gr. 4,0323; il secondo di grammi 8,9606 lordo e gr. 8,0646 netto. Equivalgono, rispettivamente, a nostre lire 13,888 e 27,776. Perciò, se la corona d'oro fosse moneta effettiva, varrebbe Lit. 1,3888.

Circa alla tolleranza, quella sul titolo è per entrambi i pezzi di 1 $^1/_2$ per $^0/_{00}$; quella sul peso è dell' 1 $^1/_2$ per $^0/_{00}$ pel pezzo da 10, e del 2 per $^0/_{00}$ pel pezzo da 20. La tolleranza di logoro poi è stabiiita a $^1/_2$ per $^0/_0$ tra i privati; però le casse pubbliche di ogni Stato non possono rifiutare quelle monete che abbiano perduto fino al 2 per $^0/_0$ del proprio peso, ma non sono più riammesse in circolazione. Questa perdita che subisce l'Erario consente che la circolazione delle monete d'oro nell'Unione scandinava si mantenga costantemente perfetta.

La tassa di zecca è di $^1/_3$ per $^0/_0$ del valor monetato per i pezzi da 10 corone e di $^1/_4$ per $^0/_0$ per quelli da 20.

L'argento circola come moneta divisionaria, ed ha tre titoli differenti. Si fabbricano pezzi da 1 e 2 corone del peso di grammi 7,50 e 15 rispettivamente, a pari titolo di $^{800}/_{1000}$; da 50, 40 e 25 *öre*, del peso di gr. 5, 4 e 2,42 rispettivamente, al titolo comune di $^{600}/_{1000}$; da 10 *öre*, del peso di gr. 1,45 al titolo di $^{400}/_{1000}$.

Il rapporto fra l'oro o l'argento dei pezzi da 1 e 2 corone, da 50 e 40 *öre* (giacchè il minor titolo di questi

pezzi di *öre* è compensato esattamente dal maggior peso) è di 1 a 13,413.

Il corso legale dell'argento è limitato a 20 corone per i pezzi da 1 e 2 corone; ed a 5 per i pezzi di taglio minore.

Le monete d'oro e d'argento sono ammesse al corso legale in tutta l'Unione.

Gli spiccioli sono di bronzo, composto di 95 parti di rame, 4 di stagno ed 1 di zinco su 100. Si fabbricano pezzi da 1, 2 e 5 *öre*, del peso di 2, 4 ed 8 gr. rispettivamente. Il loro corso legale è limitato ad una corona.

Riassumiamo pertanto in forma prospettica la struttura del sistema.

| | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Oro, | | | | | | | | | |
| pezzi da | 20 | corone | gr. | 8,960 | tit. | 0,900 | = | Lit. | 27,7778 |
| » | 10 | » | » | 4,480 | » | » | = | » | 13,8889 |
| Argento, | | | | | | | | | |
| pezzi da | 2 | corone | gr. | 15,— | tit. | 0,800 | = | Lit. | 2,6667 |
| » | 1 | » | » | 7,500 | » | » | = | » | 1,3333 |
| » | 50 | *öre* | » | 5,— | » | 0,600 | = | » | 0,6666 |
| » | 40 | » | » | 4,— | » | » | = | » | 0,5333 |
| » | 25 | » | » | 2,420 | » | » | = | » | 0,3226 |
| » | 10 | » | » | 1,450 | » | 0,400 | = | » | 0,1288 |

Chiunque può chiedere, a qualsiasi cassa dei tre Regni confederati nel regime monetario, il cambio delle

monete scadenti in monete buone e delle monete d'argento (per un ammontare non minore o multiplo di 10 corone) in monete d'oro, senza tener conto da quale Stato dell'Unione furono emesse. I Governi rispettivi faranno i baratti che occorreranno, e rifonderanno le monete deteriorate di conio del proprio Stato.

L'Unione ha zecca a Copenaghen per la Danimarca, a Stocolma per la Svezia ed a Kongsberg per la Norvegia, esercitate direttamente dallo Stato, essendo stato pattuito di escludere il regime ad intrapresa. I privati possono far coniare monete per conto proprio: essi però si avvalgono ben poco di questa facoltà; invece le banche, le quali fanno largamente il commercio dei metalli preziosi, hanno maggiori occasioni di dare ordinativi di coniazioni, soddisfacendo esse in tal guisa le richieste del pubblico. Oltre delle verghe, le zecche accettano al cambio monete straniere, dopo averle saggiate, ai prezzi seguenti:

Per 1000 sovrane inglesi. . . . . . . Kr. 1809,60
» pezzi da 20 franchi . . . . » 1434,96
» » 20 Rm. . . . . . » 1771,56
» » 10 fiorini austriaci . » 1494,69
» imperiali russi . . . . . . . » 1482,48

La coniazione dell'argento è per conto esclusivo dello Stato; non fu pattuito alcun limite di somma.

La durata della Convenzione scandinava fu stabilita

a tutto il 1884; dopo questo termine può essere denunziata, ed allora, a contare dalla denunzia, rimane ancora per un anno in vigore.

Circa alla statistica monetaria, sappiamo che dalla riforma monetaria al 1881 furono coniate:

Nella Danimarca

| | | |
|---|---|---|
| monete d'oro pel valore di . . . . | Kr. | 34,754,640 |
| » d'argento » . . . . . | » | 18,148,229 |
| » di bronzo » . . . . . | » | 545,038 |

Nella Svezia

| | | |
|---|---|---|
| monete d'oro pel valore di . . . . | Kr. | 40,142,440 |
| » d'argento » . . . . . | » | 13,804,821 |
| » di bronzo » . . . . . | » | 616,828 |

Nella Norvegia

| | | |
|---|---|---|
| monete d'oro pel valore di . . . . | Kr. | 13,127,600 |
| » d'argento » . . . . . | » | 4,740,500 |
| » di bronzo » . . . . . | » | 320,000 |

Le valutazioni sulla probabile circolazione effettiva, sino a tutto il 1882, conducono ai seguenti risultati approssimativi.

Per la Danimarca,

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| oro in potere del pubblico . . . . | | | Kr. | 4,000,000 |
| » presso la Banca Nazionale in monete legali . . . . | Kr. | 25,000,000 | | |
| » in verghe e mon. stran. | » | 25,000,000 | » | 50,000,000 |
| | | | Totale dell'oro, Kr. | 54,000,000 |

| | | |
|---|---|---|
| argento, in potere del pubblico . | Kr. | 15,000,000 |
| » presso la Banca Nazionale | » | 3,000,000 (1) |
| Totale dell'argento, | Kr. | 18,000,000 |

Queste cifre, ripartite ad una popolazione di 2 milioni circa di abitanti, dànno una media di Kr. 27 in oro e Kr. 9 in argento per testa.

Circa alla Svezia, si presume che, le cifre delle coniazioni siano rimaste integre nella circolazione e quindi formino il suo probabile stock metallico, sino alla fine del 1882 (2); il quale, diviso ad una popolazione di circa

(1) A febbraio 1883, lo stock della Banca Nazionale di Danimarca *(Nationalbanken i Kiöbenhavn)* si componeva di

| | | |
|---|---|---|
| monete d'oro scandinave per . . . . . . . . . | Kr. | 22,795,000 |
| » » straniere. . . . . . . . . . . . . | » | 10,883,000 |
| verghe » . . . . . . . . . . . . . . | » | 6,461,000 |
| monete d'argento . . . . . . . . . . . . | » | 3,142,000 |

(2) Lo stock metallico della Banca Reale di Svezia *(Sveriges Riksbank)*, a febbraio 1883, si componeva di

| | | |
|---|---|---|
| monete d'oro scandinave per. . . . . . . . . | Kr. | 7,247,000 |
| verghe e monete d'oro straniere. . . . . . . . | » | 5,746,000 |
| monete d'argento. . . . . . . . . . . . . | » | 4.134,000 |

Quello delle banche private *(Enskildabanker)* era formato di

| | | |
|---|---|---|
| monete d'oro scandinave per. . . . . . . . . | Kr. | 7,920,000 |
| verghe e monete straniere. . . . . . . . . . | » | 293,000 |
| argento e biglietti di Stato . . . . . . . . . | » | 8,996,000 |

4,500,000 di abitanti rende una media di Kr. 8,80 in oro, e di Kr. 3 in argento per abitante.

Infine, per la Norvegia, si valuta che l'oro, — monete legali, verghe e monete straniere — ascenda a circa 28 milioni di Kr., non compresi 10 milioni presso i corrispondenti stranieri della Banca (1). La cifra della circolazione dell' argento si ritiene identica a quella della coniazione. Sicche, per una popolazione di 1,650,000 abitanti, si ha una media di Kr. 16 in oro e di Kr. 2,70 in argento per testa.

Finlandia. — Quantunque questa penisola faccia parte dell'Impero Russo, essa ha tuttavia speciali istituzioni e possiede una moneta propria. Infatti la Dieta del Granducato votò una legge, promulgata dall'Imperatore-granduca il 7 agosto 1877 e andata in vigore il 1° luglio 1878, che adotta un sistema monetario simile al nostro, ma non perfettamente conforme.

L'unità monetaria è il *marco d'oro (markkaa),* moneta di conto, che corrisponderebbe alla lira; unità monetaria effettiva è il pezzo da *markkaa,* uguale nel peso e nel titolo al nostro pezzo da 10 lire d' oro. L' oro quindi porge la base della valutazione. Il *marco* è diviso in 100 *pennis,* o centesimi.

(1) Lo stock metallico complessivo della Banca di Norvegia *(Norges Bank),* a febbraio 1883, era di Kr. 21,561,000.

Le monete effettive sono:

In oro,

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| pezzo da 20 markkaa, | gr. | 6.452, | tit. 0,900 | = L. 20 |
| » 10 » | » | 3.226, | » » | = » 10 |

In argento integro,

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| pezzo da 2 markkaa, | gr. | 10.365, | tit. 0,868 | = L. 1,999 |
| » 1 » | » | 5.182, | » » | = » 0,999 |

In argento divisionale,

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| pezzo da 50 pennis, | gr. | 2.549, | tit. 0,750 | = L. 0,42 |
| » 25 » | » | 1.274, | » » | = » 0,21 |

L'argento ha potere liberatorio limitato: per i pezzi di moneta integra il suo corso legale è sino a 10 marchi, per i piccoli pezzi divisionari è sino a 2 marchi; il che dà a questo sistema un carattere essenzialmente monometallico, malgrado le sue identità al nostro.

Come si vede, le monete d'oro sono perfettamente conformi alle latine, tanto nel peso, che nel titolo: soltanto qui si hanno due soli tipi di pezzi.

Le monete d'argento integro presentano un'apparente differenza, a cagione del diverso peso e titolo; ma realmente sono identiche alle latine, giacchè il minor titolo — rispetto alla lira integra contenuta nello scudo, — è compensato dal maggior peso; perciò il ragguaglio di valore coincide. Vi ha invece differenza nei tipi dei pezzi: in questo sistema manca il pezzo da 5, come vi ha nel latino; dippiù, i pezzi da 2 e da 1 qui sono a titolo integro, mentre nel latino sono a titolo ridotto.

Quindi la moneta divisionaria è composta di soli due pezzi; i quali poi differiscono tanto nel peso che nel titolo e nel ragguaglio dei relativi pezzi latini.

La Finlandia ha una zecca propria in Helsingfors, odierna capitale del Granducato; le spese di conio sono di $^{1}/_{3}$ per $^{0}/_{0}$.

Portogallo e sue colonie. — In virtù della legge del 29 luglio 1854, il Regno del Portogallo lasciò il tipo argento per quello d'oro. Dapprima l'unità monetaria era il *reis*, che, contenendo un valore infinitamente piccolo (dai 5 ai 6 mill. di nostra moneta), rappresentava moneta semplicemente di conto. Oggi l'unità monetaria effettiva è il *milreis* (mille *reis*) d'oro, e corrisponde al valore di lire it. 5,59866, che per comodità di conteggio si calcola per lire 5, 60.

Mille *milreis*, cioè un milione di *reis*, si chiamano *conto de reis*, equivalente a lire nostre 5598,66.

Si fabbricano monete d'oro: la *corona* da 10 *milreis*, la $^{1}/_{2}$ corona da 5 *milreis*, il quinto di corona da 2 *milreis* ed il decimo di corona da 1 *milreis*. Il peso di quest'ultimo pezzo è di gr. 1,7735, quello degli altri pezzi è in proporzione. Il titolo è per tutte di millesimi 916,66, ossia $^{11}/_{12}$. La tolleranza è del 2 per 1000 tanto nel peso che nel titolo.

L'argento è moneta sussidiaria, in quanto che il suo

corso legale è sino a 5 *milreis*. Tuttavia è costume generale di accettare 1/3 di pagamento in valuta d'argento; e come vedremo più avanti, ne è stata coniata per un valore maggiore di quella dell'oro.

Si fabbricano monete di metallo bianco da 5 *testoni* da 2, 1 e 1/2. Il titolo è per tutti i pezzi, come dell'oro, di mill. 916,66; il che dà un rapporto di 1 a 14,08. Il pezzo da 5 testoni pesa grammi 12,5 : vale 500 reis, cioè, 1/2 milreis o 1/20 della corona d' oro ed equivale per l'intrinseco a lire nostre 2,54725; il peso degli altri pezzi è in proporzione. La tolleranza è del 3 per 100 tanto nel titolo che nel peso.

Ecco in forma prospettica il riassunto del sistema :

Oro,

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Corona | = | 10 milreis | gr. | 17,735 | tit. m. 916,66 | = | Lit. | 55,9966 |
| 1/2 » | = | 5 » | » | 8,866 » | » | = | » | 27,9983 |
| 1/5 » | = | 2 » | » | 3,547 » | » | = | » | 11,1993 |
| 1/10 » | = | Milreis | » | 1,774 » | » | = | » | 5,5996 |

Argento,

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 5 Testoni | = | 500 reis | gr. | 12,500 | tit. m. 916,66 | = | Lit. | 2,5472 |
| 2 » | = | 200 » | » | 5 — » | » | = | » | 1,0189 |
| Testone | = | 100 » | » | 2,500 » | » | = | » | 0,5094 |
| 1/2 Testone | = | 50 » | » | 1,250 » | » | = | » | 0,2547 |

Di rame si coniano pezzi del valore nominale di 20, 10, 5 e 3 reis.

Circolano tuttavia nel paese e vi hanno corso legale, la *peça* — antica moneta portoghese — e la 1/2

*peça;* come altresì le monete inglesi : la *sovrana* e la $^1/_2$ *sovrana.* La *peça,* se pesi esattamente gr. 14,188 ed abbia il titolo di $^{22}/_{24}$, è ragguagliata ad 8 *milreis;* la $^1/_2$ *peça* in proporzione. La *sovrana*, qualora pesi almeno 7,981 (il peso di zecca, come a suo luogo dicemmo, è di grani *troy* 123,27447 = grammi 7,98805) è tariffata per 4 *milreis* e 500 *reis;* la $^1/_2$ sovrana in proporzione. Queste monete inglesi rappresentano il contigente maggiore della circolazione aurea del paese.

I privati possono far coniare monete d'oro al titolo legale, pagando, di regola, 1 *milreis* per spesa di conio; spesso però le *Cortes* hanno consentito la coniazione gratuita. La zecca compra l'oro a *milreis* 563,856 per kg. al titoto di $^{22}/_{24}$; sicchè il prezzo di 1 kg. d'oro fino, senza spese, è di *milreis* 615,115. La coniazione delle monete d' argento è riservata esclusivamente allo Stato; le *Cortes* stabiliscono volta per volta il contingente di emissione.

L'importazione dei due metalli preziosi è libera ed esente d'imposta. L'esportazione è ugualmente libera, ma è gravata di una tassa : per l'oro è di 5 *milreis* per kg., che, tenuto conto di altri diritti addizionali, rappresenta l'1 per $^0/_0$ del valore; per l'argento è di $^1/_{10}$ di *milreis* per kg., che, aggiungendovi altri diritti addizionali (i quali ammontano a circa il 10 per $^0/_0$ della tassa di esportazione), si arriva al 18 per $^0/_{00}$.

Dall'anno 1854 al 1882 furono coniate: in oro milreis 6,073,002 ed in argento milreis 8,817,436, ciò che indica una differenza in più di 2 $^3/_4$ milioni circa di *milreis* dell'argento coniato sull'oro. Le monete inglesi in circolazione nel Portogallo si crede raggiungano il valore di 20 milioni di *milreis.* Il probabile stock metallico del paese si fa ascendere, arrotondando le cifre, a 26,100,000 milreis in oro, ed a 9,000,000 milreis in argento. Così sulla base di una popolazione di 4 milioni e $^1/_2$ di abitanti, la media per testa sarebbe di milreis 5,8 in oro e 2 in argento.

Brasile — Il sistema monetario di quest'Impero si accosta di molto a quello della sua, una volta, madrepatria, il Portogallo. L'unità monetaria è parimenti il *milreis,* sulla base dell'unico tipo aureo. Però il valore del *milreis* brasiliano, che originariamente era identico al portoghese, è ora della metà circa minore dell'altro.

Anche qui per le grosse somme si adopera nei conteggi il *conto de reis,* da un milione di *reis,* ossia da un migliaio di *reis,* equivalente a Lit. 2830,46.

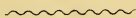
In oro si coniano pezzi da 20, 10 e 5 *milreis,* dal titolo di mill. 916,66, cioè di $^{11}/_{12}$. Il pezzo da 20 pesa grammi 17,929 ed equivale perciò a lire it. 56,6092; gli altri pezzi in proporzione. Sicchè il *milreis* d'oro brasiliano vale lire it. 2,8304, mentre il portoghese, come dicemmo, 5,59866.

In argento, moneta sussidiaria, si fabbricano pezzi da *milreis* 2 ed 1, e da 500 *reis;* il loro corso legale è limitato sino a 20 *milreis.*

La moneta spicciola è di nichelio e di bronzo, con un corso legale sino ad 1 *milreis.*

Dalla legge monetaria del 1849 al 1882 furono coniati *milreis* 9,373,000 in oro e 16,742,000 in argento. A cagione però del corso forzoso della carta moneta, che scacciò dal mercato lo stock metallico, la circolazione è affidata ai biglietti dello Stato e della Banca del Brasile a corso forzoso, a quelli delle Banche di Bahia, di Maranhao e di Parnambuco a corso fiduciario.

# CAPITOLO VIII.

## Sistemi monometallici-argento.

RUSSIA. — Le tristi vicende della circolazione monetaria dell' Impero Russo, sin da parecchi secoli addietro, portano il segno di una politica economica insipiente, poggiata precipuamente sul sistema della *bilancia del commercio* e sulle frequenti e varie alterazioni monetarie (1).

(1) Per chi desideri studiare la storia monetaria della Russia nei suoi particolari, dal secolo *XVI* in poi, additiamo il libro del signor F. DE ROCCA, *La circolazione monetaria ed il corso forzoso in Russia, Studio storico-critico* — ricca sorgente di notizie, esposte con metodo storico e lumeggiate da sani criterii scientifici — ripubblicato dalla Direzione di Statistica del Regno negli *Annali di Statistica*, serie 2ª, vol. 24, 1881.

La legge del 1° luglio 1839 può reputarsi la base dell'odierno sistema monetario di quell'Impero. In essa è riconfermato il disposto della precedente legge del 20 giugno 1810, in cui ristabilivasi il *rublo d'argento,* — al titolo di 83 $^1/_3$ *zolotniks* di fino ($^{868}{}_{1000}$), sopra 96 zolotniks, ossia una libbra russa di lordo, — come legale unità fondamentale del sistema. Però cotesta legge del 1839 dispose eziandio che la carta-moneta continuasse a far l' ufficio di moneta legale, non solo, ma avesse altresì corso coatto al rapporto invariabile di 3 $^1/^2$ *rublo-assegnati* per 1 rublo d'argento. La fabbricazione monetaria è regolata dalla legge 9 settembre 1879. Come si comprende, in Russia l'unità ponderale pel titolo è data dalla cifra 96, che rappresenta una libbra, ossia 96 zolotniks. Così il titolo massimo, metallo purissimo, è rappresentato da $^{96}/_{96}$, cioè $^{24}/_{24}$ come in Inghilterra, o $^{1000}/_{1000}$ come da noi. È bene avvertire che nella pratica monetaria si omette d'indicare il denominatore costante 96, che resta sottinteso.

Il rublo va diviso in 100 *kopeki* o centesimi. In argento si fabbricano pezzi da 1, $^1/_2$ e $^1/_4$ di rublo all'indicato titolo di $^{868}/_{1000}$, che formano la moneta principale a corso legale illimitato; e pezzi eroso-misto da 20, 15, 10 e 5 *kopeki,* al titolo di 48 zol., ossia $^{500}/_{1000}$ (legge del 2 aprile 1867), che rappresentano moneta divisionaria ed hanno corso legale fino a 3 rubli fra i privati,

quantunque le casse pubbliche li ricevano senza limite di somma.

Il pezzo da 1 rublo pesa grammi 20,735, al titolo cennato equivale a nostre lire 3,99637, quantunqne per comodo si valuti per 4 lire. I pezzi da $^1/_2$ ed $^1/_4$ di rublo, parimenti a titolo pieno, hanno peso lordo e fino ed equivalenza in proporzione.

Il pezzo da 20 *kopeki* pesa grammi 3,5992 di cui 1,7996 di fino; gli altri pezzi divisionari, a titolo ridotto, in proporzione.

Come moneta del commercio si coniano in oro: il *mezzo-imperiale,* detto anche semplicemente *imperiale,* dal peso di grammi 6,545, al titolo di 88 zolotnichi, cioè millesimi 916,66, valutato comunemente per 5 rubli, ma accettato dalle casse pubbliche per 5 rubli e 15 *kopeki;* il *ducato-russo* di grammi 3,927, al medesimo titolo, del valore di rubli 3,09. Dal 1869 non si coniano più i ducati russo-neerlandesi. Il rapporto tra le monete d'oro e quelle d'argento a titolo pieno risulta di 1 a 15, secondo la comune valutazione dei pezzi d'oro; e di 1 a 15,45, secondo la valutazione delle casse pubbliche.

La moneta spicciola è in rame, e si coniano pezzi da *kopeki,* 2, 1, $^1/_2$ e $^1/_4$ sul piede di 50 rubli per un *pud* (1), cioè kg. 16,380696.

---

(1) Il *pud* è formato di 40 libbre; la libbra russa, equivalente a grammi 409,517, è di 96 *zolotniks;* il *zolotnik* di 96 *dolis.*

Ecco in forma prospettica i tipi e le denominazioni speciali delle monete:

Oro,

| | | Peso gr. | Tit. mill. | | Equivalenza |
|---|---|---|---|---|---|
| Mezzo-imper. (5 rubli e 15 k.) | gr. | 6,545 | 916,66 | = | L. 20,66956 |
| Ducato . . (3 » 9 ») | » | 3,927 | » | = | » 12,40190 |

Argento,

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Rublo. . . . . (100 k.) | gr. | 20,735 | 868 | = | » 3,99637 |
| Poltinnik. . . . ( 50 ») | » | 10,367 | » | = | » 1,99818 |
| Tchetvertak . . ( 25 ») | » | 5,183 | » | = | » 0,99909 |

Eroso-misto,

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Dvougrivenik . . ( 20 ») | » | 4,079 | 500 | = | » 0,45287 |
| Piataltinik . . . ( 15 ») | » | 3,059 | » | = | » 0,33966 |
| Grivenik. . . . ( 10 ») | » | 2,039 | » | = | » 0,22644 |
| Piatatchek . . . ( 5 ») | » | 1,019 | » | = | » 0,11322 |

I ducati di platino puro, coniati dal 1828 al 1845, che pesavano grammi 10,36 e valevano 3 rubli, sono stati ritirati dalla circolazione. Essi furono oggetto di speculazione a cagion dell' alto ed instabile valore del platino.

Il sistema monetario russo non ha vigore nel Granducato di Filandia, che, come a suo luogo dicemmo, ne ha uno proprio.

A cagion della legge del 9 settembre 1876; la coniazione dell'argento per conto dei privati è di regola sospesa, meno di quel tanto abbisognevole al commercio colla China. Nello stesso anno, per decreto imperiale

del 22 novembre, allo scopo d'inceppare la emigrazione del metallo, fu disposto che i diritti di dogana devono pagarsi in oro. Per agevolare questo servizio, la Banca Imperiale emette quietanze da 100, 50 e 10 imperiali, in cambio:

*a)* Di verghe d'oro russe.

*b)* Di monete straniere d'oro, ai seguenti ragguagli per unità monetaria e pezzi di moneta:

| | | |
|---|---|---|
| Franco . . . . . . . | = 0,25 | Rbl. |
| Marco-imperiale . . . | = 0,30 4/5 | » |
| Fiorino-austriaco . . | = 0,62 | » |
| Dollaro. . . . . . . | = 1,29 1/5 | » |
| Sovrana inglese . . . | = 6,28 | » |
| Ducato olandese. . . | = 2,93 | » |
| Fiorino olandese . . | = 0,51 9/10 | » |
| Lira turca. . . . . . | = 5,67 | » |
| Deduzione per ogni *doli* | = 3 1/2 | *kopeki.* |

Designazione delle monete:

| | Valore in rubli d'oro | Peso minimo | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Imperiale . . . . . . | 5,15 | 1 | zolot. | 50 | dol. |
| Ducato russo . . . | 3,09 | 0 | » | 87 1/11 | » |
| 10 Doll. americano . | 12,92 | 3 | » | 90 | » |
| Sovrana inglese. . . | 6,28 | 1 | » | 83 | » |
| Pezzo da 20 fr. . . | 5,— | 1 | » | 49 | » |
| » 20 Rm. . . | 6,16 | 1 | » | 83 1/4 | » |

| | Valore in rubli d'oro | Peso minimo | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Pezzo da 10 fior. oland. | 5,19 | 1 zolot. | 56 | | dol. |
| Ducato olandese . . | 2,93 | 0 » | 78 | 1/2 | » |
| 20 kr. scandinava . . | 6,92 | 2 » | 9 | 1/2 | » |
| Lira turca . . . . . | 5,67 | 1 » | 66 | | » |

Le frazioni di questi pezzi sono accettate un po' meno vantaggiosamente, relativamente al peso minimo, cioè, 1 zolot. = 4,266 gr. — 1 dola = 0,044 gr.

*c)* Di biglietti di banca inglese, francese e germanica, con deduzione di 10 giorni al 5 per °/o.

*d)* Di effetti sopra Londra, Berlino e Parigi, con deduzione dello sconto all'estero.

*e)* Di cuponi e di obbligazioni dei prestiti in oro emessi all'estero.

Le differenze residuali di queste transazioni sono regolate in pezzi di argento da 1, 1/2 e 1/4 Rbl. e in eroso-misto.

La fabbricazione delle monete è fatta esclusivamente dallo Stato, che rende questo servizio gratuitamente. Le verghe d'oro non si trafficano sul mercato, giacchè tutto il metallo che arriva dalle miniere è consegnato al Governo, il quale, in cambio, consegna al possessore ordinativi sulla zecca di Pietroburgo. Questi sono realizzabili in oro monetato a sei mesi di data — sono a cifra fissa da 20, 200 e 2000 imperiali, — ma la Banca del-

l'Impero li sconta al 5 °/₀ in ragion d'anno, ed alla Borsa sono negoziabili come imperiali effettivi.

Se il titolo del metallo è inferiore a quello stabilito per le monete, cioè, da 88 a 64 zolot. di fino sopra 96 di lordo, è prelevata una tassa proporzionale alla inferiorità del titolo. Questa tassa, per talune già note qualità, condizioni e provenienze del metallo, trovasi stabilita; così — per il raffinamento dell'argento aurifero proveniente dalle miniere dell'Altaï, è di 10 $^{2}/_{7}$ *kopeki* la libbra al lordo, per quello che arriva da Nertchinsk è di 11 $^{5}/_{14}$ kop., e per quello proveniente dalle altre miniere è di 22 $^{6}/_{7}$ kop.; — per il raffinamento dell'oro, *cassant, non forgeable* come dicono i francesi, ed a titolo basso, si prelevano 2 rubli ed 86 $^{2}/_{3}$ kop. in oro fino, su d'ogni libbra d'oro con la lega; — per il raffinamento dell'oro argentifero, 2 rubli e 86 $^{2}/_{3}$ kop. in oro, più 2 zolotniks ed 88 dolis d'argento fino, ad ogni libbra d'oro fino contenuta in questo metallo.

I biglietti dello Stato a corso forzoso sono del taglio da 1, 3, 5, 10, 25, 50 e 100 rubli. Nel febbraio 1883 la loro emissione effettiva ascendeva a 955 milioni. Al paragone dell'oro perdono il 40 °/₀ all'incirca. È superfluo aggiungere che la circolazione monetaria della Russia è difatto affidata quasi esclusivamente a tali biglietti.

Il metallo rimasto in Russia con ufficio di moneta, si è rifugiato quasi esclusivamente nei forzieri della Banca

Imperiale, e nel febbraio 1883 ascendeva a 206 milioni di rubli, sia in monete che in verghe, di cui la maggior parte in oro.

La resa delle miniere d'oro dell'Impero è considerevole; e si reputa che la media del decennio 1872-1881 si aggiri ai 128 milioni all'anno.

Secondo dati ufficiali, la coniazione dell'oro, in questo secolo, ascende :

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Dal | 1800 | al | 1870 | a rubli | 714,903,416 |
| » | 1871 | » | 1873 | » | 32,131,072 |
| » | 1874 | » | 1876 | » | 75,299,088 |
| » | 1877 | » | 1878 | » | 67,732,072 |
| » | 1879 | » | 1881 | » | 88,179,027 |
| » | 1882 | » | 1883 | » | 27,070,000 |
| | | | | Totale, rubli | 1,005,314,675 |

E ciò senza contare le monete speciali a talune parti dell'Impero, cioè : le monete di Finlandia, i ducati coniati a Varsavia e i pezzi georgiani battuti a Tiflis.

Circa alla coniazione di monete d'argento rileviamo le seguenti cifre ufficiali :

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Al titolo di $^{868}/_{1000}$, | | dal | 1860 | a | 1868 | Rubli | 2,518,494 |
| » | » | » | 1869 | » | 1872 | » | 2,600,023 |
| » | » | » | 1873 | » | 1876 | » | 2,900,025 |
| » | » | » | 1877 | » | 1878 | » | 16,802,015 |
| | | | | | | *A riportare* Rubli | 24,820,557 |

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | *Riporto* | Rubli | 24,820,557 |
| Al titolo di $^{868}/_{1000}$, | dal | 1879 | al | 1881 | » | 1,695,000 |
| » | » | » | 1882 | » 1883 | » | 501,000 |
| | | | | Totale, | Rubli | 27,016,557 |

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Al titolo di $^{500}/_{1000}$, | dal | 1867 | al | 1878 | Rubli | 55,854,266 |
| » | » | » | 1879 | » 1881 | » | 12,775,000 |
| » | » | » | 1882 | » 1883 | » | 1,500,000 |
| | | | | Totale, | Rubli | 70,129,266 |

L'emissione della moneta spicciola di metallo basso è stata considerevole, specialmente in questi ultimi tempi; dal 1879 al 1881 fu di rubli 3,381,000.

Austria-Ungheria. — Fra i fatti di legislazione monetaria relativi a quest'Impero, è a ricordare dapprima la Convenzione del 24 gennaio 1857, tra l'Austria e gli Stati germanici, cui accennammo nel precedente capitolo, andata in vigore il 1° gennaio 1859, dalla quale attingono origine parecchie discipline del vigente ordinamento monetario austriaco. In seguito agli avvenimenti militari e politici del 1866, l'Austria si ritirò nel 1867 da questa Convenzione, la quale, sin dal 1° gennaio 1868 non ebbe più vigore negli Stati della Monarchia; e frattanto si apparecchiava ad accedere all'Unione latina. Difatti, fra i Governi austriaco e francese fu sti-

pulato a 31 luglio 1867 l'accordo preliminare di cui parlammo nel capitolo IV, diretto appunto a fare intervenire l'Austria nell'Unione latina. Mancata però l'approvazione dei poteri legislativi dell'Impero Austro-Ungarico, l'accessione non ebbe luogo,

Le leggi del 24 dicembre 1867 e del 9 marzo 1870 ritoccarono il sistema monetario. Il Governo nel 1873 autorizzò le dogane a ricevere, in pagamento dei dazi, monete d'oro dell'Unione latina, e nel 1874 si accordò con gli Stati che compongono questa Lega monetaria e con la Rumania altresì, di accettare nelle casse pubbliche le monete d'oro da 20 e 10 franchi, da 4 ed 8 fiorini, rispettivamente.

L'Impero è tuttavia sotto il regime della carta-moneta a corso forzoso, distinta in biglietti della Banca Austro-Ungarica ed in biglietti di Stato.

L'unità monetaria è il *nuovo fiorino* d'argento, sul piede di 45 per ogni libbra doganale, cioè per ogni $^{1}/_{2}$ kg. d'argento puro, come fu detto. Il titolo è di $^{900}/_{1000}$; il peso lordo del pezzo è di grammi 12,345679, di cui gr. 11,111 di fino; equivale a nostre lire 2,46913. Va diviso in 100 soldi *(kreutzer)*. Si fabbrica altresì il pezzo da 2 fiorini in proporzione. La tolleranza è fissata a tanto per mille : nel titolo, di entrambi i pezzi, è del 3; nel peso, è del 3 per i pezzi da 2 fiorini, e del 4 nei pezzi da 1 fiorino.

Le frazioni di fiorino sono rappresentate da' seguenti pezzi: del quarto di fiorino, al titolo nominale di $^{520}/_{1000}$, reale di $^{900}/_{1000}$, giacchè, pesando gr. 5,341, contiene grammi 2,777 d'argento fino, la quarta parte precisa del fino contenuto nel pezzo da 1 fiorino (il più basso titolo è compensato dal maggior peso, per rendere più agevole l'uso del disco); e dai pezzi di biglione (legge del 1868) da 20 *kreutzer,* al titolo di $^{500}/_{1000}$, del peso di gr. 2 e $^{2}/_{3}$, e da 10 kreutzer, al titolo di $^{400}/_{1000}$, del peso di gr. 1 e $^{2}/_{3}$, il cui corso legale è limitato a 2 fiorini. La spesa di fabbricazione dei fiorini d'argento è fissata all'1 %; ma la loro coniazione è oggidì sospesa per conto dei privati. Le frazioni di fiorino si coniano tattavia per conto dello Stato.

Però si continuano a fabbricare per conto dei privati, come moneta del commercio, i così detti *Talleri di Maria Teresa,* portanti l'effigie di questa imperatrice ed il millesimo 1780, che in gran parte sono esportati nel Levante. Ognuno di essi pesa gr. 28,064, ha il titolo di mill. 833 e $^{1}/_{3}$, e perciò contiene gr. 23,387 di argento fino. Con $^{1}/_{2}$ kg. d'argento fino, si fabbricano 21,3794 di questi Talleri; ciascuno equivale a fior. 2,105, ed a lire nostre 5,20 circa. Le monete di tale specie si fabbricano nella zecca di Vienna od in quella di Kremnitz in Ungheria, alle quali bisogna portare verghe d'argento, non essendo consentito il baratto con altre mo-

nete coniate. Le spese di fabbricazione sono dell'1 $^1/_2$ per 100.

Come moneta del commercio altresì, circolano pezzi d'oro, valutati secondo il prezzo del mercato ed ammessi nelle casse pubbliche a norma del ragguaglio che a periodi il Governo stabilisce. Si hanno : il vecchio ducato dell'Impero *(ad legem imperii)* di grammi 3,4906, al titolo di millesimi 986 e $^1/_9$ (un recente ragguaglio lo valutava per fiorini 4,74); il pezzo da 4 ducati, in proporzione al precedente. La tolleranza nei ducati è di 1 $^3/_4$ per $^0/_{00}$ sul titolo, di 1 $^1/_4$ per $^0/_{00}$ sul peso. — Dippiù, in forza della citata legge del 9 marzo 1870, si fabbricano pezzi d'oro da 8 e da 4 fiorini, sul piede di 77 $^1/_2$ e 155, rispettivamente, per ogni libbra d'oro fino, cioè, $^1/_2$ kg., al titolo di $^{900}/_{1000}$; sicchè il primo pesa grammi 6,45161, il secondo la metà. Essi corrispondono ai pezzi da 20 e 10 franchi dell'Unione latina, e furono fabbricati sul modulo dei nostri pezzi per accostare il regime austriaco a quello della nostra Unione monetaria, come testè accennammo. Nelle casse pubbliche di quell'Impero sono però valutati per fiorini 8,10 e 4,05. A questi pezzi fu dato corso legale in Italia col regio decreto del 12 febbraio 1871.

La spesa di fabbricazione, tanto dei ducati che dei fiorini di oro, è di $^1/_2$ per $^0/_0$, oltre quella di raffinamento stabilita a 2 fiorini per kg. e del $^1/_2$ per $^0/_{00}$, perdita sulla materia.

Ecco in prospetto i tipi monetari del sistema:

Oro,

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Quadruplo, ducato pesante . . . . . . . | gr. | 13,960 | tit. 0,986 $^1/_9$ | = | Lit. | 47,42080 |
| Ducato *(ad legem imperii)* | » | 3,490 | » » | = | » | 11,85520 |
| 8 fior. (leg. 9 marz. 1870) | » | 6,451 | » 0,900 | = | » | 20 |
| 4 » » » » | » | 3,225 | » » | = | » | 10 |

Argento,

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 2 fiorini . . . . . . | gr. | 24,6912 | tit. 0,900 | = | » | 4,93826 |
| Fiorino . . . . . . . | » | 12,3456 | » » | = | » | 2,46913 |
| Tallero di Maria Teresa. | » | 28,064 | » 0,833 $^1/_3$ | = | » | 5,20 |
| Quarto di fiorino. . . | » | 5,341 | » 0,520 | = | » | 0,61715 |

Biglione,

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 20 kreutzer. . . . . | gr. | 2,666 | tit. 0,500 | = | » | 0,29000 |
| 10 » . . . . . . | » | 1,666 | » 0,400 | = | » | 0,15000 |

La moneta infima è di bronzo, e si fabbricano pezzi da 4, 1 e $^1/_2$ *kreutzer* del peso di grammi 3,3333 per *kr.*

La carta moneta è dei tagli da 1000, 100 e 10 fiorini in biglietti della Banca Austro-Ungarica, e da fiorini 50, 5 ed 1 in biglietti di Stato.

Dal 1° gennaio 1879 i dazi doganali si pagano in oro, ed in oro son pagati dallo Stato gl'interessi di taluni debiti pubblici.

L'emissione dei biglietti di Banca, al 31 ottobre 1883, si reputa abbia raggiunto i 389 milioni di fiorini, contro una riserva di 70 milioni in oro, 118 in argento e un portafogli in cui la carta pagabile in oro ammontava a 12 milioni.

La emissione dei biglietti di Stato, alla fine del marzo 1883, si fa ascendere a 335 milioni di fiorini. È a tener presente che dalla legge del 24 dicembre 1867 era stabilito che la carta moneta dello Stato, distinta in *Staatsnoten* ed in *Partial-Hypothekar-Anweisungen* (questi detti anche *Salinenscheine* perchè obbligazioni con garenzia sulle saline di Gmünden, Hallein e Aussee di proprietà dello Stato, emesse sin dal 1848), non dovesse oltrepassare 412 milioni di fiorini, cioè, 312 milioni dei primi, carta moneta propriamente detta, e 100 dei secondi, meglio indicati colla denominazione di *biglietti ipotecari.*

Dacchè fu adottato il nuovo sistema monetario, 1857, le coniazioni monetarie dell'Impero, (escluse quelle della nuova *corona* germanica in oro introdotta dalla Convenzione del 1857 e dal 1867 mano mano ritirata), ascenderebbero come qui appresso.

Per i pezzi d'**oro**

In *Ducati*

| | | | |
|---|---|---|---|
| dal 1857 | al 1866 | fiorini | 64,224,427 |
| » 1867 | » 1877 | » | 37,664,436 |
| » 1878 | » 1882 | » | 11,593,735 |
| | | Totale, fiorini | 113,482,598 |

In *Fiorini*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| dal 1870 | al 1874 | fiorini | 11,164,929 |
| » 1875 | » 1879 | » | 16,725,971 |
| » 1880 | » 1882 | » | 9,527,384 |
| | | Totale, fiorini | 37,418,284 |

Per i pezzi d'**argento**

In *Talleri dell'Unione* (da 30 la libbra, 1/2 kg., di cui parlammo)

dal 1857 al 1869 fiorini 46,842,935

In *Talleri di Maria Teresa*

| | | | |
|---|---|---|---|
| dal 1858 | al 1868 | fiorini | 39,057,544 |
| » 1869 | » 1873 | » | 1,213,523 |
| » 1874 | » 1876 | » | 22,829,117 |
| » 1877 | » 1879 | » | 6,393,069 |
| » 1880 | » 1882 | » | 651,090 |
| | | Totale, fiorini | 70,144,343 |

che rappresentano 33,322,700 pezzi. Come si vede da queste cifre, la coniazione di tale specie di moneta è diminuita di molto negli ultimi anni; la maggiore emissione fu nel 1876, in cui furono coniati all'incirca 11 milioni di fiorini.

In *Fiorini*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| dal 1858 | al 1863 | fiorini | 144,567,784 |
| » 1864 | » 1869 | » | 13,138,844 |
| » 1870 | » 1875 | » | 44,506,596 |
| » 1876 | » 1878 | » | 52,992,320 |
| » 1879 | | » | 64,343,355 |
| » 1880 | » 1881 | » | 32,315,146 |
| » 1882 | | » | 7,614,988 |
| | | Totale, fiorini | 359,479,033 |

Fra queste cifre balza subito all' occhio quella segnata nell'anno 1879; ed appunto in quel tempo ci fu una grande importazione d'argento fino nell'Impero. Attualmente le zecche lavorano nel rifondere le antiche monete e nella coniazione dell' argento prodotto dalle miniere del paese.

Per i pezzi divisionari da 10 e 20 kr. fior. 37,749,298

Per i pezzi di bronzo di $^1/_2$, 1 e 4 kr. fior. 11,941,990

Riepilogando :

Emissione della carta-moneta

| | | |
|---|---|---|
| Biglietti di Banca (ad ottobre 1883) | fior. | 389,000,000 |
| » di Stato (a marzo 1883) | » | 335,000,000 |
| Totale delle emissioni, | fior. | 724,000,000 |

Coniazione di monete d'oro

| | | | |
|---|---|---|---|
| Ducati (dal 1857 al 1882). . | | fior. | 113,482,598 |
| Fiorini ( » 1870 » 1882). . | | » | 37,418,284 |
| | | Totale, fior. | 150,900,882 |

Coniazione di monete d'argento a titolo integro

| | | | |
|---|---|---|---|
| Tall. dell'Unione . | (dal 1857 al 1869) | fior. | 46,842,935 |
| Tall. di M.ª-Teresa | ( » 1858 » 1882) | » | 70,144,343 |
| Fiorini. . . . . . . | ( » 1858 » 1882) | » | 359,479,033 |
| | | Totale, fior. | 476,466,311 |

Riunendo queste cifre:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Emissione della carta-moneta . . | | fior. | 724,000,000 |
| Coniazione mon. d'oro f. | 150,900,882 | | |
| » » d'arg. » | 476,466,311 | | |
| Totale, fior. | 627,367,193 | » | 627,367,193 |
| | | Si ha un totale generale di fior. | 1,351,367,193 |

Ma lo stock metallico dell'Impero, a cagione principalmente del corso forzoso della carta, è di gran lunga inferiore alle cifre esposte sulla coniazione.

Difatti, in quanto allo *stock* dell'oro, nell'ottobre 1883 la Banca Austro-Ungarica ne possedeva per circa 70 milioni di fiorini, più aveva in portafogli un 12 milioni in tratte pagabili in questo metallo; suppergiù dunque, la Banca disponeva di un 80 milioni. Nelle casse dello

Stato, nel medesimo tempo, si trovavano circa 10 milioni di fiorini. Si presume poi che altri 10 milioni circolassero nel mercato e si trovassero nelle banche private. Sicchè lo stock probabile dell'oro non si discosterebbe troppo dai 100 milioni.

In quanto all' argento a titolo pieno, ugualmente nell'ottobre 1883, la Banca ne serbava circa 118 milioni in fiorini; e siccome si suppone che tra lo Stato, le banche particolari ed i privati si raccolgano altri 20 milioni, così si può ritenere che lo stock d'argento raggiunga, a cifra tonda, i 140 milioni.

Così l'intero stock metallico dell'Impero, all'epoca indicata, si farebbe ascendere a 240 milioni di fiorini.

India Inglese. — Come dicemmo, l'Impero anglo-indiano ha un proprio sistema monetario, distinto da quello Britannico.

Il tipo legale è in argento. L'unità monetaria è detta *rupia* (che nella lingua indiana significa pezzo d'argento), divisa in 16 *annas* e l'*annas* in 12 *pice.* Per le somme rilevanti si conta in *lac* (diecimila rupie) ed in *crore* (cento *lacs*). La rupia legale chiamasi Company's Rupees, rupia della Compagnia (abr. *Co's r*) ch'è quella del Governo, e data dal 1° luglio 1835 in cui furono abolite le varie specie di rupie (Sicca-Sonat-Bombay-Arcot-Rupes), di titolo e peso differenti.

Come si comprende, lo scioglimento della Compagnia delle Indie avvenuto nel 1858, ed il conseguente passaggio dell'amministrazione del paese alla immediata dipendenza del Governo della madre patria, non tolse alla Co's r il carattere di unica moneta legale.

Le vigenti discipline monetarie metton capo agli *Indian coinage acts* del 6 settembre 1870 e 30 ottobre 1871. La rupia Co's r pesa 1 *tola* equivalente a 180 grani troy, ed a grammi 11,664; il titolo (a differenza di quello dell'argento inglese di $^{37}/_{40}$, ossia di $^{925}/_{1000}$) è di $^{11}/_{12}$, cioè millesimi 916,66; essa corrisponde a lire italiane 2,37708. Si coniano altresì pezzi da $^{1}/_{2}$, $^{1}/_{4}$ e da $^{1}/_{8}$ di rupia, del peso in proporzione e del titolo uguale. Il corso legale è illimitato per i pezzi da 1 e da 2 R.; per i pezzi da $^{1}/_{4}$ e da $^{1}/_{8}$ di R. è invece limitato alle frazioni di rupia. La tolleranza è del 7 °/oo. Le spese di coniazione sono del 2 °/o, oltre dell'1 °/oo per la rifusione della pasta. È da avvertire però che, nel fatto, le spese di coniazione vengono accresciute di $^{1}/_{4}$ °/o circa, per la ragione che le zecche di Bombay e di Calcutta (1) non cambiano esattamente peso per peso l'argento che vi si porta a coniare. Infatti, giacchè 180 grani troy al titolo $^{11}/_{12}$ formano la rupia, così 180 grani d'argento renderebbero 1,0909 rupie. Invece, le zecche

(1) La zecca di Madras fu chiusa a 31 agosto 1869.

pagano ogni 100 *tolas* d'argento fino, cioè 18000 grani troy, per 106,75 R., ossia per 1,0675 R. ad ogni 180 gr. tr. od un tola.

L'oro non ha corso legale. Le zecche coniano pezzi di questo metallo come semplice monete del commercio, il cui valore, in rapporto all'argento, è instabile, dipendendo dalle vicissitudini del mercato, malgrado che il *mohur* d'oro nominalmente s'intenda diviso in 15 rupie d'argento.

Oltre del pezzo da 1 *mohur* che si considera l'unità monetaria dell'oro, si fabbricano monete da 2, $^2/_3$ e $^1/_3$ di mohur.

Il *mohur* ha il medesimo peso e titolo della rupia d'argento. Contenendo perciò grammi 10,595 d'oro fino, equivale a lire italiane 36,8277; gli altri pezzi d'oro in proporzione.

Sicchè il rapporto di zecca tra l'oro e l'argento sarebbe di 1 a 15; ma non avendo il metallo giallo corso legale, non vi ha che un sol ragguaglio vero: quello fornito dal prezzo del *bazar*.

Ecco a prospetto i tipi delle monete effettive:

Oro,

| | | | | Equiv. Lit. |
|---|---|---|---|---|
| Dop. mohur (30 rupie) | gr. | 23,328 | tit. 0,916,66 | = 73,6354 |
| Mohur. . . (15 » ) | » | 11,664 | » | = 36,8277 |
| Dieci rupie. . . . . . | » | 7,776 | » | = 24,5518 |
| Cinque » . . . . . . | » | 3,888 | » | = 12,2756 |

Argento,

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Rupia. . . . . . | gr. | 11,664 | tit. m. 916,66 | = L. 2,37708 |
| Mezza-rupia . . | » | 5,832 | » | = » 1,18854 |
| Quarto di rupia | » | 2,916 | » | = » 0,59427 |
| Due annas. . . | » | 1,458 | » | = » 0,29713 |

Bronzo (a lega ternaria di rame, stagno e zinco), Pezzi da pice 2 — 1 — 1/2 — 1/3. Un pice = L. 0,0123

La moneta di conio inglese ha corso semplicemente commerciale; la *sovrana* vi è valutata per 10 rupie e 4 annas.

Secondo dati officiali, le importazioni dei metalli preziosi alle Indie, dedotte le esportazioni, a contare dal 1835, epoca in cui fu introdotta la nuova rupia della Compagnia delle Indie, come accennammo, sarebbero così distribuite:

| | | Oro | | Argento |
|---|---|---|---|---|
| Dal 1835 al 1855 | Lst. | 13,573,000 | Lst. | 35,802,000 |
| » 1856 » 1880 | » | 91,640,000 | » | 197,873,000 |
| Totali, | Lst. | 105,213,000 | Lst. | 233,675,000 |

La coniazione è indicata dalle seguenti cifre:

| | | Oro | | Argento |
|---|---|---|---|---|
| Dal 1835 al 1855 | Lst. | 1,035,000 | Lst. | 69,510,000 |
| » 1856 » 1880 | » | 1,225,000 | » | 184,613,000 |
| Totali, | Lst. | 2,260,000 | Lst. | 254,123,000 |

Da queste cifre appare evidente la sproporzione tra l'importazione e la coniazione dell'oro. La enorme differenza, di circa 100 milioni di sterline, ci dà luogo a supporre che, tenuto anche conto dell'oro circolante in verga, una gran quantità di questo metallo deve tenersi nascosto dagli abitanti o impiegato a fabbricazione di ornamenti personali, moltissimo adoperati colà.

Intorno all'argento invece, la coniazione supera l'importazione. Ma ciò è spiegabile facilmente colla rifusione delle antiche monete esistenti nel paese avanti del 1835; e difatti in quell'anno e nei seguenti, le zecche di Calcutta, Bombay e Madras furono occupatissime nella fabbricazione delle monete d'argento.

È difficile dare un parere sufficientemente approssimativo sulla circolazione effettiva del metallo bianco, considerato pure che l'India ha dietro a sè quasi tutta l' Asia che assorbe argento. Tuttavia si reputa ascenda a 200 milioni di sterline la cifra probabile della circolazione, compresi 13 milioni circa formati dalla riserva delle varie banche e dallo stock presso il Tesoro. Ripartiti questi 200 milioni di sterline sopra una popolazione che si valuta, tanto per le Indie inglesi che per gli Stati indigeni, a circa 250 milioni di abitanti, si ha una media di 16 scellini, ossia 8 rupie, per testa all'incirca.

Negli *Straits-Settlements* (Singapore, Penang, Ma-

lacca ecc.) che appartengono all'Inghilterra come colonia sin dal 1867, ufficialmente si conta in rupie dalla Compagnia; ma nel commercio è adoperato il dollaro messicano a 100 cents.

China. — Quest'Impero non ha un proprio sistema monetario. I valori si misurano bensì coll'argento principalmente, e, sussidiariamente, coll'oro, ma di questi metalli non si coniano monete effettive. La circolazione è affidata alle verghe d'argento e d'oro, alla polvere e foglie d'oro ed alle monete straniere, specialmente alla piastra o dollaro messicano, alla piastra spagnuola ed al *trade-dollar* degli Stati-Uniti. In generale, si può dire che il metallo non coniato circola più nell'interno del paese, e quello coniato nelle grandi città e nei porti aperti agli stranieri.

Unità monetaria, di conto, è il *Tael,* che rappresenta appunto il peso di un *tael* d'argento, idealmente al titolo massimo di $^{1000}/_{1000}$, cioè assolutamente puro. Si divide in 10 *maces,* ognuno dei quali si suddivide in 10 *candareens;* e ciascuno di questi in 10 *cash.* Ordinariamente però il *tael* va diviso in 100 *cash.*

Il *tael* non rappresenta in tutto l'Impero il medesimo peso; ed è questo un altro motivo del disordine monetario della China. Al commercio degli Europei importa specialmente conoscere che vi ha il *tael* del Go-

verno, alla stregua del quale si pagano, in argento, i diritti di dogana, detto *Tael-Haikwan,* ch'equivale a grammi 38,246; quello di Canton, *Tael-Canton,* che si adopera per pesare l' argento proveniente dall' Inghilterra, dalla Francia e dall'America, quale *tael,* in virtù del trattato di commercio del 15 novembre 1858 colla Francia e l'Inghilterra, dovrebbe pesare grammi 37,783, ma che ordinariamente si ritiene per grammi 37,58; quello di Shanghai, *Tael-Shanghai*, più soventi chiamato *Tael-Chauping,* adoperato tanto per l'argento che per l'oro, di grammi 36,66.

La parola inglese *sycee,* derivata dalla chinese *sai-si,* significa: argento chinese in verghe, che si presume, come dicemmo, scevro affatto di lega; ma il suo significato si estende altresì alle monete straniere, riferendosi sempre alla parte d'intrinseco che contengono.

Il titolo tipico effettivo, lo *standard* chinese, si reputa quello di 932 millesimi; ma nel più dei casi le paste metalliche hanno un titolo maggiore, dai 980 ai 985 di fino, evidentemente con un premio sul tipico.

La forma del *sycee* è ovale o conica; e siccome di consueto ha quella di una scarpa chinese, così gl'inglesi lo chiamano *shoe,* denominazione ormai abbracciata in tutti i mercati dell'argento. Il suo peso ordinario è di circa 2800 grani *troy* o 50 *taels;* porta l'indicazione della città, della data e del fabbricante responsabile delle frodi

che si potessero scoprire, ed il nome del commerciante o banchiere che lo spaccia. Prima che lo *sycee* fosse messo in circolazione, è verificato da un saggiatore pubblico, il quale, al di sopra dell'impronta del fabbricante, segna il peso del metallo ed il peso addizionale, da aggiungere o da togliere, a secondo il titolo. Il saggiatore è responsabile parimenti della verifica fatta, finchè l'argento circola nella propria provincia, però se passa in un'altra provincia deve daccapo essere verificato, ed il nuovo saggiatore cassa i segni che attestano il saggio precedente e vi appone i propri; e così in ogni passaggio del metallo.

Circa il rapporto tra il *tael* della dogana ed i *taels* dei porti dell'Impero può stabilirsi la seguente media equivalenza

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 100 T. Haikwan | = | 102,04 | T. di | Canton |
| » | = | 104,59 | » | Shanghai |
| » | = | 101,75 | » | Amoy |
| » | = | 110,00 | » | Tou-Tchéou |
| » | = | 105,83 | » | Ningpo |
| » | = | 106,40 | » | Tch-Féou |
| » | = | 105,00 | » | Tien-Tsin |
| » | = | 108,50 | » | Niéou-Tchouang |

È da avvertire che lo *sycee* di Shanghai rappresenta un titolo di circa l'11,4 per 100 inferiore a quello del Governo; perciò effettivamente 100 Tael-Haikwan-Sycee equivalgono a 111,4 Tael-Shanghai-Sycee.

Sappiamo che nel 1867 si era coniato ad Hongkong il Tael Shanghai Corrente di 566 grani *troy* ossia grammi 36,67, del titolo di $^{982}/_{1000}$. Un esemplare di questa moneta trovasi nel museo della zecca di Parigi, ormai come oggetto di curiosità, giacchè è a deplorare che la buona idea di mettere in circolazione siffatta moneta fu abbandonata, a cagione dell'indifferenza del Governo.

Il *tsien,* dagli stranieri chiamato *cash,* fornisce l'unica moneta reale, composta da una lega di rame, di piombo e di stagno. È a getto, non coniata; riesce perciò di forma irregolare. Il suo diametro varia dai 20 ai 28 millimetri; in media si può ritenere che pesi 4 grammi. È forata nel mezzo da un buco quadrato, che serve ad infilare i dischi in quantità decimali. Una filza di 100 *cashes* si chiama *mace,* quella da 1000, *chouan* o *tiao.* Il valore, rapporto all'argento, varia notevolmente da un sito ad un altro, e dipende precipuamente dal prezzo di questo metallo e dal corso dei cambi. Una volta il ragguaglio legale era: 1000 cash = un teal d'argento. È adoperato nelle infime transazioni.

Omettiamo di occuparci dello stock monetario di quel vastissimo Impero perchè non è possibile, per più motivi, averne quel concetto anche approssimativo, ch'è il meglio sperabile in questo genere d'importanti indagini. Le notizie e le cifre che ci son cadute sott'occhio

son fornite con tale riserbo e dubbio, che non mette conto davvero soffermarvisi.

SIAM *(Regno di)* — La sua base monetaria è data dall'argento. Per i commerci cogli stranieri si adoperano le piastre o dollari messicani a 100 *centavos;* per gli affari interni vi hanno monete indigene: il *bat* o *tikal.*

Il *tikal* si divide in 4 *salungs;* il *salung* in 4 *fuangs;* il *fuang* in 800 *kauris.*

Si è costatato in parecchi saggi fatti a Calcutta che il titolo dei *tikals* d'argento si aggira dai 903 a 0,906; e pesando ciascuno circa grammi 13,753 equivale intorno a 3 lire di nostra moneta. Secondo legge, si valutano 5 *tikals* per 3 piastre.

Ecco le denominazioni ed i ragguagli in lire nostre delle monete effettive.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| In oro: | Tikal . . . . . . . | = | Lit. | 28,15 |
| In argento: | Tikal. . . . . . | = | » | 2,99 |
| » | Mayon . . . . . | = | » | 2,99 |
| » | Fuang . . . . . | = | » | 0,50 |
| » | Sombaja. . . . | = | » | 0,05 |

Le monete d'argento ebbero forma di un anello portante semplicemente un marchio speciale ad ogni regno. Ma durante il regno di Mongkut (1851-68) si coniarono monete a dischi, sul modulo delle nostre, che in un lato hanno il sigillo reale e nell'altro l'elefante emblematico del paese.

I *kauris*, che sono piccole conchiglie, rappresentano gli spiccioli. Però il rame e lo stagno hanno già cominciato a scalzare coteste monete primitive.

MESSICO. — Il vigente sistema monetario di questa Repubblica è disciplinato dalla legge 27 novembre 1867.

L'unità monetaria è la *piastra* d'argento o *peso*, divisa in 100 *centavos*, del peso di grammi 27,064, al titolo di 0,902 e $^{7}/_{9}$ equivalente a nostre lire 5,426. Questo pezzo circola altresì, colla denominazione di *dollaro messicano*, in molti paesi dell'America centrale e meridionale ed in Asia; è preferito all' antica piastra spagnuola di grammi 26,959 al titolo di 0,900. Il sistema monetario è decimale, ma non metrico.

Oltre alla piastra, si coniano, a titolo uguale e peso in proporzione, pezzi d'argento da 50, 25, 10 e 5 centavos; le spese di zecca sono del 4,41 per 100.

Dopo la legge 15 marzo 1861 si sono fabbricate monete d'oro dette *hidalgos*, nobili, dai tagli di *pesos* o piastre 20, 10, 5, 2 $^{1}/_{2}$, 1, dal titolo uniforme di $^{875}/_{1000}$, e dal peso di grammi 1,692 per piastra, equivalente quindi, per l'intrinseco, a nostre lire 5,099; le spese di zecca sono del 4,618 per 100. Esse però, è bene sia notato, hanno un ufficio secondario nella circolazione, che si compone quasi interamente di monete d'argento, come più avanti sarà rilevato.

Epperò, il rapporto tra le monete d'argento e quelle d'oro risulterebbe di 16,50 ad uno.

Le monete effettive sono:

Oro,

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| da 20 pesos | gr. | 33,841 | tit. 0,875 | = Lit. | 101,990 |
| » 10 » | » | 16,920 | » » | = » | 50,994 |
| da 5 » | » | 8,460 | » » | = » | 25,497 |
| » 2 $^1/_2$ » | » | 4,230 | » » | = » | 12,748 |
| Peso . . . . | » | 1,692 | » » | = » | 5,099 |

Argento,

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Peso . . . . | gr. | 27,064 | tit. 0,902 $^7/_9$ | = Lit. | 5,426 |
| 50 centavos . | » | 13,532 | » » | = » | 2,713 |
| 25 » . | » | 6,766 | » » | = » | 1,356 |
| 10 » . | » | 2,706 | » » | = » | 0,542 |
| 5 » . | » | 1,353 | » » | = » | 0,271 |

L'antica piastra d'argento, battuta anteriormente al 1867, — tuttavia molto diffusa nell'India, in China, nell'arcipelago indiano, in Persia, in Turchia, ecc. — differisce poco dall' odierna: pesa 27 grammi, ha il titolo, effettivamente, da $^{895}/_{1000}$ a $^{903}/_{1000}$ ed equivale, sulla base di quest'ultimo titolo, a nostre lire 5,41809; in media però si può ritenere che valga Lit. 5,40. Si divide in 8 *reali de plata,* ciascuno dei quali in 4 *quartillos,* da 3 *grani.* Come moneta del commercio si fabbricavano pezzi d'oro: l'*oncia* o *doblone* o *quadrupla* da 16 piastre, come in Ispagna, del pesso di gr. 27,064, al titolo di $^{875}/_{1000}$;

la *doppia* pistola di 8 piastre; la *pistola* di 4; la mezza *(escudo de oro)*, il quarto di pistola (*escudillo)* rispettivamente da 2 ed 1 piastra.

Ecco i tipi di tali monete:

Oro,

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Oncia. . . . | gr. 27,000 | tit. 0,875 | = | Lit. | 81,375 |
| Doppia pistola . | » 13,500 | » » | = | » | 40,687 |
| Pistola . . . | » 6,750 | » » | = | » | 20,343 |
| Mezza pistola . | » 3,375 | » » | = | » | 10,171 |
| Quarto di pistola | » 1,687 | » » | = | » | 5,085 |

Argento,

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Piast.(8 reali de pl.) | gr. 27,000 | tit. 0,903 | = | Lit. | 5,4180 |
| 1/2 piast. (4 reali) | » 13,500 | » » | = | » | 2,7090 |
| 1/4 di piast. (2 reali) | » 6,750 | » » | = | » | 1,3545 |
| Reale de plata. . | » 3,375 | » » | = | » | 0,6772 |
| Mezzo reale . . | » 1,687 | » » | = | » | 0,3386 |

Fino ad alcuni anni addietro era proibita l'esportazione dei metalli preziosi non monetati. Sulle monete poi gravava un dazio del 5 per %. Ma dal 1° novembre 1882 i metalli preziosi sotto qualunque forma possono liberamente esportarsi. Soltanto l'oro e l' argento in verga, che non provengono dalle zecche indigene, sono colpiti da un dazio di esportazione: di 1/4 per % sul valore dell'oro, di 1/2 su quello dell'argento.

Il Messico, com'è risaputo, già da secoli è una delle più copiose sorgenti di metallo bianco, dalle quali il

mondo ha attinto ed attinge tuttavia. Però le statistiche avvertono che da parecchi anni la esportazione è diminuita, giacchè la coniazione di monete proprie assorbe quasi interamente la produzione dell'argento.

Questa ha ragginto, nei periodi ed anni qui indicati, le seguenti cifre:

| | | |
|---|---|---|
| 1851-60 | chilogrammi | 456,950 |
| 1861-70 | » | 496,950 |
| 1871-80 | » | 636,000 |
| 1881 | » | 650,000 |
| 1882 | » | 703,508 |

Seguendo parallelamente le coniazioni in argento ed in oro delle monete messicane, dalla istituzione delle zecche fino al 1879, apparisce evidente la preponderanza della valuta d'argento.

Difatti, nei seguenti periodi si coniarono dal

| | | ARGENTO | | ORO |
|---|---|---|---|---|
| 1537 al 1731 | Piastre | 752,067,456 | Piastre | 8,497,950 |
| 1732 » 1771 | » | 441,629,211 | » | 19,889,014 |
| 1772 » 1821 | » | 888,563,989 | » | 40,391,447 |
| 1822 » 1823 | » | 18,575,569 | » | 557,392 |
| 1824 » 1874 | » | 759,092,552 | » | 45,907,372 |
| 1874 » 1879 | » | 104,503,332 | » | 3,717,974 |
| Totale, | Piastre | 2,964,432,109 | Piastre | 118,916,140 |

Sul probabile stock monetario del Messico non è possibile avere notizie e cifre sufficientemente approssimative, a cagione, principalmente, della grandissima esportazione del metallo prezioso. Nè dalle coniazioni possiamo cavare alcuna congettura soddisfacente, giacchè, com'è stato in più occasioni ripetuto, la moneta di conio messicano ha un teatro vastissimo di circolazione nell'America e nell'Asia. Tuttavia, si ritiene che la circolazione metallica alla fine del 1882 si componeva di 65 milioni di piastre in argento, 3 o 4 in oro e 4 circa in rame e nichelio, ad emettere in forza della legge 16 dicembre 1881. Sicchè, per una popolazione di circa 9 milioni e mezzo di abitanti, a cifra tonda, si avrebbe una media per testa di piastre 6,80 in moneta d'argento, di 0,50 in moneta d'oro e di 0,40 in biglione.

CENTRO-AMERICA (*Stati del*): GUATEMALA, HANDURAS, SAN-SALVADOR, NICARAGUA E COSTA-RICA. — In questi paesi la valuta predominante è l' argento. Vi è adoperata la piastra messicana da 8 reali de plata, di grammi 27, dal titolo di 903/1000, equivalente a nostre lire 5,418, come notammo a proposito del Messico. E sussidiaramente circolano le once d'oro o quadrupli, dal peso di gr. 27, dal titolo 875/1000, equivalente a nostre lire 81,375; e l'escudillo o piastra d'oro, dal titolo identico, dal peso ed equivalenza in proporzione. Però nel

1870 fu ordinata la coniazione di piastre nuove d'argento e d'oro. La piastra nuova, conforme alla nostra, pesa 25 grammi d'argento al lordo e 22,50 al netto, gr. 1,6129 d'oro al lordo e 1,4516 al netto. Hanno perciò identico il titolo, $^{900}/_{1000}$, e, rispetto al nostro regime, identica l'equivalenza alla moneta da 5 lire.

Le monete straniere sono così ragguagliate:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Aquila . . . . . . . . . . . | = | Piastre | 22,50 |
| Sovrana . . . . . . . . . . . | = | » | 5,45 |
| Napoleone . . . . . . . . . . | = | » | 4,35 |
| 20 Soli peruviani . . . . . . . | = | » | 21,70 |
| 10 Pesos di Colombia. . . . . | = | » | 10,85 |

Circa alla coniazione, si noti che la zecca di San Jozè nello Stato di Guatemala ha adoperato l'antico peso spagnuolo, il *marco* di Castiglia da 4608 *granos*, equivalente a grammi 230,07114 ed a grani troy 3550,1578. Perciò vi si conta altresì in marchi da 8 *onzas*, da 8 *ochavas*, da 6 *tomines*, da 12 *granos*.

Questa zecca, dal 1829 al 1877, rese in monete antiche:

| | | |
|---|---|---|
| in oro. . . | Pesetas | 2,318,381 |
| in argento . | » | 373,919 |

Nella zecca della città di Guatemala si è già iniziata la coniazione delle piastre nuove; ma il maggior contingente è stato fornito dalle monete divisionarie. Sappiamo che nel 1879 erano stati battuti appena 4100 piastre in oro.

Omettiamo le notizie sullo attuale stock monetario probabile, perchè le notizie attinte sono troppo vaghe e di poca importanza.

BOLIVIA. — La legge monetaria del 29 giugno 1863 aboliva in questo paese la piastra da 8 reali, e vi sostituiva come unità monetaria il *boliviano* o *peso* d' argento, dal peso di 25 grammi, dal titolo di $^{900}/_{1000}$ e quindi pari al nostro scudo. Il *boliviano* va diviso in 100 parti detti *centimos;* e si fabbricano altresì, come moneta legale della Repubblica, pezzi da 50 — 25 — 12 $^{1}/_{2}$ e 6 $^{1}/_{4}$ centimos dal titolo uguale e dal peso in proporzione. La tolleranza è del 3 p. $^{0}/_{00}$.

Come semplice moneta del commercio si fabbricano monete d'oro (e molto limitatamente) dette *once,* cioè da $^{1}/_{2}$, $^{1}/_{4}$ *(doblone),* $^{1}/_{8}$ *(escudo),* $^{1}/_{16}$ *(medio-escudo)* al titolo di $^{900}/_{1000}$, dal peso di grammi 25 per *oncia.* La tolleranza è di 1 per $^{0}/_{00}$. Quantunque l' oro non abbia corso legale, tuttavia le casse pubbliche accettano in pagamento le monete di questo metallo nella misura di 17 $^{1}/_{2}$ boliviani d'argento per 1 oncia d'oro, il che stabilisce un rapporto, diremmo amministrativo, tra l'oro e l'argento appunto come 1 a 17 $^{1}/_{2}$.

La moneta spicciola é di rame, e si fabbricano pezzi da 1 e $^{1}/_{2}$ centimos. Il suo corso legale è sino a $^{1}/_{2}$ *real* della piastra da 8 *real.*

Anteriormente al già ricordato anno 1863, si coniavano le seguenti monete effettive:

Argento,

Piastra (da 8 reali) gr. 27 — tit. m. 900 = Lit. 5,40.
Boliviano ($^1/_2$ piastra) di titolo inferiore, equivalente a Lit. 2,50.

Oro,

| | Grammi | | | Lit. |
|---|---|---|---|---|
| Oncia (4 scudi d'oro, o 17 piast.) | 21,394 | tit. 0,901 | | =91,80 |
| Scudo . . . . . . . . . . | 4,388 | » | » | =22,95 |
| Mezzo scudo. . . . . . | 2,194 | » | » | =11,48 |

In quanto allo stock monetario, osserviamo che quello fornito dall'oro è assai scarso; quello dell'argento, si ritiene possa ascendere a 6 milioni di boliviani, compreso il metallo posseduto dalla Banca di Bolivia. Il che, per una popolazione di 2,250,000 abitanti all'incirca, dà una media di nostre lire 13 in argento per testa.

Paraguay. — Questa repubblica non ha moneta propria e vi si conta, come in generale nelle colonie originariamente spagnuole, in piastre d'argento. La piastra, moneta di conto, si ragguaglia effettivamente a nostre lire 4,66; essa va divisa in 8 *reali*, ciascuno in 2 *medios* da 2 *cuartillos*. Nel commercio però si adopera la divisione decimale: una piastra = 100 *centivos*.

Il paese è sotto il regime della carta moneta. Come

semplice merce vi circolano le monete d'oro e d'argento dei principali Stati dell' America, ed alcun poco altresì quelle inglesi e francesi. Il Governo ha tariffato l'oncia d'oro a 17 $^1/_4$ piastre, e la piastra d'argento a 1 $^1/_4$ piastra in carta; si scambiano altresì i pezzi da 5 franchi, il venezolano ed altri pezzi simili ugualmente per 1 $^1/_4$ piastra in carta.

# APPENDICE STATISTICA

*Prospetto* I.

## I tipi monetari relativamente alla popolazione.

**Stati a doppio tipo**

| | Popolazione in milioni d'abitanti |
|---|---|
| Italia | 28.9 |
| Francia e colonie | 44.3 |
| Belgio | 5.7 |
| Svizzera | 3.0 |
| Grecia | 2.0 |
| Spagna e colonie | 25,0 |
| Rumania | 5.5 |
| Serbia | 1.7 |
| Bulgaria | 2.0 |
| Olanda e colonie | 32.2 |
| Turchia | 25.0 |
| Egitto | 17.4 |
| Tripoli | 1.0 |
| Tunisi | 2.1 |
| Marocco | 12.0 |
| Persia | 7.7 |
| Giappone | 33.6 |
| Haiti | 0.6 |
| Venezuela | 2.0 |
| Colombia | 3.0 |
| Equatore | 1.0 |
| Perù | 3.0 |
| Uraguay | 0.5 |
| Argentina | 2.5 |
| Chilì | 2.5 |
| Stati-Uniti America sett. | 50.2 |
| Totale | 314.4 |

**Stati ad unico tipo oro**

| | Popolazione in milioni d'abitanti |
|---|---|
| Britannia e colonie (meno l'Impero indiano) | 49.4 |
| Germania | 45.2 |
| Svezia | 4.5 |
| Norvegia | 1.7 |
| Danimarca | 2.0 |
| Finlandia | 2.0 |
| Portogallo e colonie | 8.4 |
| Brasile | 11.1 |
| Totale | 124.3 |

**Stati ad unico tipo argento**

| | Popolazione in milioni d'abitanti |
|---|---|
| Russia (meno la Finlandia) | 96.0 |
| Austria-Ungheria | 35.8 |
| India inglese | 250.0 |
| China | 426.0 |
| Siam | 5.7 |
| Messico | 9.5 |
| Centro-America | 2.9 |
| Bolivia | 2.5 |
| Paraguay | 0.3 |
| Totale | 828.7 |

Da questo prospetto si ricava che, in una popolazione complessiva di 1267.4 milioni di abitanti, il 24.8066 per cento adopera il doppio tipo, il 9.8074 per cento adopera il tipo unico d'oro ed il 65.3858 per cento il tipo unico di argento.

*Prospetto* **II.**

CIRCOLAZION

**Notizie riprodotte dalla relazione per l'anno 1882 de**

| PAESI | POPOLAZIONE | | DATE alle quali si riferiscon le notizie |
|---|---|---|---|
| | Anni | censita o calcolata | |
| Stati Uniti | 1880 | 50,155,783 | 1 ottobre 1882 |
| Gran Bretagna e Irlanda | 1881 | 35,246,562 | 1 luglio 1882 |
| Dominio del Canadà (incluso Manitoba e Newfoundland) | 1881 | 4,506,563 | 31 luglio 1882 |
| India inglese | 1881 | 252,541,210 | 31 luglio 1882 |
| Australia, Tasmania e Nuova Zelanda | 1881 | 2,798,898 | 31 luglio 1882 |
| Francia | 1881 | 37,321,186 | 7 settem. 1882 |
| Belgio | 1879 | 5,536,654 | 31 agosto 1882 |
| Svizzera | 1880 | 2,846,102 | 30 aprile 1882 |
| Italia | 1881 | 28,452,639 | 13 maggio 1882 |
| Grecia | 1882 | 1,979,423 | 31 genn. 1882 |
| Spagna | 1877 | 16,625,860 | 31 luglio 1882 |
| Portogallo incluso Azorre e Madera | 1878 | 4,550,699 | 1 genn. 1879 |
| Germania | 1880 | 45,234,061 | 23 agosto 1882 |
| Austria-Ungheria | 1880 | 35,839,428 | 23 agosto 1882 |
| Svezia e Norvegia | 1880 | 6,479,168 | 31 dicem. 1880 |
| Danimarca | 1880 | 2,096,400 | 31 dicem. 1881 |
| Paesi Bassi | 1880 | 4,061,580 | 26 agosto 1882 |
| Russia | 1880 | 89,323,000 | 13 agosto 1882 |
| Turchia | 1880 | 24,987,000 | » |
| Romania | 1881 | 5,376,000 | » |
| Messico | 1880 | 9,557,279 | 18 novem. 1879 |
| America Centrale | 1881 | 2,891,600 | 30 giugno 1880 |
| Repubblica Argentina | 1880 | 2,540,000 | 30 giugno 1881 |
| Columbia | 1881 | 3,000,000 | 18 agosto 1879 |
| Brasile | 1880 | 11,108,291 | 30 settem. 1881 |
| Perù | 1876 | 3,050,000 | marzo 1879 |
| Venezuela | 1881 | 2,675,245 | settem. 1881 |
| Chilì | 1876 | 2,420,500 | 31 dicem. 1881 |
| Bolivia | 1876 | 2,325,000 | 31 dicem. 1881 |
| Cuba | 1877 | 1,394,516 | 31 dicem. 1881 |
| Hayti | 1877 | 572,000 | » |
| Giappone | 1874 | 33,623,319 | 30 giugno 1880 |
| Algeria | 1877 | 2,867,626 | luglio 1881 |
| Capo di Buona Speranza | 1880 | 780,757 | 30 giugno 1882 |
| Totale | ... | ....... | .......... |

METALLICA

**Direttore delle Zecche degli Stati Uniti, Orazio Burchard**

| SPECIE METALLICHE | | | | Per testa |
|---|---|---|---|---|
| Oro | Argento a pieno potere legale | Argento a potere legale limitato | Totale | |
| Dollari | Dollari | Dollari | Dollari | |
| 563,631,455 | 129,524,755 | 80,428,580 | 773,584,790 | 15. 42 |
| 592,000,000 | » | 92,600,000 | 684,600,000 | 19. 14 |
| 9,026,000 | » | 1,020,000 | 10,046,000 | 2. 23 |
| » | 1,015,000,000 | » | 1,015,000,000 | 4. 02 |
| 54,214,123 | » | » | 54,214,123 | 19. 37 |
| 874,876,000 | 545,286,000 | 57,900,000 | 1,478,062,000 | 39. 60 |
| 103,000,000 | 53,000,000 | 6,326,000 | 162,326,000 | 29. 31 |
| 20,000,000 | 10,000,000 | 4,700,000 | 34,700,000 | 12. 19 |
| 144,750,000 | 40,000,000 | 30,000,000 | 214,750,000 | 7. 54 |
| 1,000,000 | 800,000 | » | 1,800,000 | 91 |
| 130,000,000 | 40,000,000 | 30,000,000 | 200,000,000 | 11. 03 |
| 48,000,000 | » | 12,000,000 | 60,000,000 | 13. 18 |
| 387,143,742 | 119,000,000 | 101,648,835 | 607,792,577 | 13. 43 |
| 32,751,545 | 52,898,855 | » | 85,650,400 | 2. 39 |
| 21,072,000 | » | 4,020,000 | 25,092,000 | 3. 87 |
| 10,000,000 | » | 4,327,000 | 14,327,000 | 16. 45 |
| 29,304,722 | 56,488,551 | » | 85,793,273 | 21. 12 |
| 119,209,784 | » | » | 119,209,784 | 1. 21 |
| 15,000,000 | » | 589,828 | 15,589,828 | 63 |
| » | 10,000,000 | 5,000,000 | 15,000,000 | 2. 79 |
| 10,000,000 | 40,000,000 | » | 50,000,000 | 5. 23 |
| 2,318,381 | 373,919 | » | 2,692,300 | 93 |
| 4,000,000 | 2,000,000 | » | 6,000,000 | 2. 36 |
| 500,000 | » | 4,000,000 | 4,500,000 | 1. 50 |
| » | » | » | » | » |
| 62,085 | 1,819,933 | » | 1,882,018 | 62 |
| 10,000,000 | » | 1,000,000 | 11,000,000 | 4. 11 |
| » | 2,500,000 | » | 2,500,000 | 1. 03 |
| » | 5,400,000 | » | 5,400,000 | 2. 32 |
| 27,890,000 | 1,000,000 | » | 28,890,000 | 20. 71 |
| 4,000,000 | 780,000 | » | 4,780,000 | 8. 36 |
| 99,852,138 | 50,661,878 | » | 150,514,016 | 4. 48 |
| 10,071,773 | 6,234,975 | » | 16,306,748 | 9. 59 |
| 30,000,000 | » | 2,440,726 | 32,440,726 | 41. 54 |
| 3,353,673,748 | 2,182,768,866 | 438,000,969 | 5,974,443,583 | |

*Prospetto* **III.**

## Produzione dei metalli preziosi oro ad argento secondo il peso dal 1493 al 1882 distinta per periodi

| Periodi | N. d'anni compreso in ogni periodo | Argento<br>Produzione totale secondo il peso<br>—<br>chilogrammi | Proporzione per 100 dell'argento al totale dei metalli preziosi. | Oro<br>Produzione totale secondo il peso<br>—<br>chilogrammi | Proporzione per 100 dell'oro al totale dei metalli preziosi. | Totale della produzione dei metalli preziosi (Oro ed Arg.) secondo il peso chilogrammi |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1493-1520 | 28 | 1,316,000 | 89 | 162,400 | 11 | 1,478,400 |
| 1521-44 | 24 | 2,164,800 | 93 | 171,840 | 7 | 2,336,640 |
| 1545-60 | 16 | 4,985,600 | 97 | 136,160 | 3 | 5,121,760 |
| 1561-80 | 20 | 5,990,000 | 98 | 136,800 | 2 | 6,126,800 |
| 1581-1600 | 20 | 8,378,000 | 98 | 147,600 | 2 | 8,525,600 |
| 1601-20 | 20 | 8,458,000 | 98 | 170,400 | 2 | 8,628,400 |
| 1621-40 | 20 | 7,872,000 | 98 | 166,000 | 2 | 8,038,000 |
| 1641-60 | 20 | 7,326,000 | 98 | 175,400 | 2 | 7,501,400 |
| 1661-80 | 20 | 6,740,000 | 97 | 185,200 | 3 | 6,925,200 |
| 1681-1700 | 20 | 6,838,000 | 97 | 215,300 | 3 | 7,053,300 |
| 1701-20 | 20 | 7,112,000 | 97 | 256,400 | 3 | 7,368,400 |
| 1721-40 | 20 | 8,624,000 | 96 | 381,600 | 4 | 9,005,600 |
| 1741-60 | 20 | 10,662,900 | 96 | 492,200 | 4 | 11,155,100 |
| 1761-80 | 20 | 13,054,800 | 97 | 414,100 | 3 | 13,468,900 |
| 1781-1800 | 20 | 17,581,200 | 98 | 355,800 | 2 | 17,937,000 |
| 1801-10 | 10 | 8,941,500 | 98 | 177,780 | 2 | 9,119,280 |
| 1811-20 | 10 | 5,407,700 | 98 | 114,450 | 2 | 5,522,150 |
| 1821-30 | 10 | 4,605,600 | 97 | 142,160 | 3 | 4,747,760 |
| 1831-40 | 10 | 5,964,500 | 97 | 202,890 | 3 | 7,167,390 |
| 1841-50 | 10 | 7,804,150 | 93 | 547,590 | 7 | 8,351,740 |
| 1851-55 | 5 | 4,430,575 | 82 | 987,575 | 18 | 5,418,150 |
| 1856-60 | 5 | 4,524,950 | 81 | 1,030,290 | 19 | 5,555,240 |
| 1861-65 | 5 | 5,505,750 | 86 | 925,615 | 14 | 6,431,365 |
| 1866-70 | 5 | 6,695,425 | 87 | 959,500 | 13 | 7,654,925 |
| 1871-75 | 5 | 9,847,125 | 92 | 853,375 | 8 | 10,700,500 |
| 1876-80 | 5 | 12,500,000 | 94 | 850,000 | 6 | 13,350,000 |
| 1881 . . . | 1 | 2,521,639 | 94 | 161,912 | 6 | 2,683,551 |
| 1882 . . . | 1 | 2,633,860 | 94 | 155,246 | 6 | 2,789,106 |

I Prospetti III, IV e V sono stati tolti al citato lavoro del professore A. Messedaglia, *La Storia e la Statistica dei metalli preziosi,* Archivio di Statistica, Anno VI. Fasc. I — 1881; ai quali aggiungemmo le cifre relative agli anni 1881 e 1882.

*Prospetto* **IV.**

## Produzione dei metalli preziosi oro ed argento secondo il valore dal 1493 al 1882 distinta per periodi

| Periodi | Numero d'anni compreso nel periodo | Argento produzione secondo il valore | | Oro produzione secondo il valore | | Totale della produzione dell'oro e dell'argento in migliaia di lire |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | Cifre assolute in migliaia di lire | Proporzione per 100 al totale dei metalli preziosi. | Cifre assolute in migliaia di lire | Proporzione per 100 al totale dei metalli preziosi. | |
| 1493–1520 | 28 | 104,444.4 | 34.3 | 199,777.7 | 67.7 | 304,222.1 |
| 1521–44 | 24 | 200,444.4 | 44.9 | 246,622.2 | 55.1 | 447,066.6 |
| 1545–60 | 16 | 692,444.4 | 70.3 | 293,122.2 | 29.7 | 985,566.6 |
| 1561–80 | 20 | 665,555.5 | 73.9 | 235,600.0 | 26.1 | 901,155.5 |
| 1581–1600 | 20 | 930,888.8 | 78.6 | 254,200.0 | 21.4 | 1,185,088.8 |
| 1601–20 | 20 | 939,777.7 | 76.2 | 293,466.6 | 23.8 | 1,233,244.3 |
| 1621–40 | 20 | 874,666.6 | 75.4 | 285,888.8 | 24.6 | 1,160,555.4 |
| 1641–60 | 20 | 814,000.0 | 73.0 | 302,077.7 | 27.0 | 1,116,077.7 |
| 1661–80 | 20 | 748,888.8 | 70.1 | 318,977.7 | 29.9 | 1,067,866.5 |
| 1681–1700 | 20 | 759,777.7 | 67.2 | 370,947.4 | 32.8 | 1,130,572.1 |
| 1701–20 | 20 | 790,222.2 | 64.2 | 441,577.7 | 35.8 | 1,231,799.9 |
| 1721–40 | 20 | 958,222.2 | 59.3 | 657,200.0 | 40.7 | 1,615,422.2 |
| 1741–60 | 20 | 1,184,766.6 | 58.3 | 847,677.7 | 41.7 | 2,032,444.3 |
| 1761–80 | 20 | 1,450,533.3 | 67.0 | 713,172.2 | 33.0 | 2,163,705.5 |
| 1781–1800 | 20 | 1,953,466.6 | 76.1 | 612,766,6 | 23.9 | 2,566,233.2 |
| 1801–10 | 10 | 1,987,000.0 | 76.4 | 612,353.3 | 23.6 | 2,599,353.3 |
| 1811–20 | 10 | 1,201,711.1 | 75.3 | 394,216.6 | 24.7 | 1,595,927.7 |
| 1821–30 | 10 | 1.023,466.6 | 67.6 | 489,662.2 | 32.4 | 1,513,128.8 |
| 1831–40 | 10 | 1,325,444.4 | 65.5 | 698,843.3 | 34.5 | 2,024,287.8 |
| 1841–50 | 10 | 1,734,255.5 | 47.9 | 1,886,143.3 | 52.1 | 3,620,398.7 |
| 1851–75 | 25 | 6,889,700.0 | 29.2 | 16,383,000.1 | 70.8 | 23,272,700.0 |
| 1876–80 | 5 | 2,777,800.0 | 48.7 | 2,927,800.0 | 51.3 | 5,705,600.0 |
| 1881 . . . | 1 | 560.358.6 | 50.1 | 557,696.1 | 49.9 | 1,118,054.7 |
| 1882 . . . | 1 | 585,297.4 | 52.3 | 534,735.5 | 47.7 | 1,120,031.9 |

L'argento è valutato sulla base di 60 6|7 d. per oncia, cioè al rapporto di 1 e 15,50, ossia in ragione di Lit. 222,22 al kg. d'argento e Lit. 3444,44 al kg. d'oro.

*Prospetto* V.

Produzione media annuale dei metalli preziosi oro ed argento distinta per periodi e secondo il peso ed il valore dal 1493 al 1882.

| Periodi | Numero di anni compreso nel periodo | Produzione media annuale secondo il peso | | Produzione media annuale secondo il valore | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | Argento — chilogrammi | Oro — chilogr. | Argento in migliaia di lire | Oro in migliaia di lire | Totale in migliaia di lire |
| 1493-1520 | 28 | 47,000 | 5,800 | 10,400 | 20,000 | 30,400 |
| 1521-44 | 24 | 90,200 | 7,160 | 20,000 | 24,700 | 44,700 |
| 1550-60 | 16 | 311,600 | 8,510 | 69,200 | 29,300 | 98,500 |
| 1561-80 | 20 | 299,500 | 6,840 | 66,600 | 23,600 | 90,200 |
| 1581-1600 | 20 | 418,900 | 7,380 | 93,100 | 25,400 | 118,500 |
| 1601-20 | 20 | 422,900 | 8,520 | 94,000 | 29,300 | 123,300 |
| 1621-40 | 20 | 393,600 | 8,300 | 87,500 | 28,600 | 116,100 |
| 1641-60 | 20 | 366,300 | 8,770 | 81,400 | 30,200 | 111,600 |
| 1661-80 | 20 | 337,000 | 9,260 | 74,900 | 31,900 | 106,800 |
| 1681-1700 | 20 | 341,900 | 10,765 | 76,000 | 37,100 | 113,100 |
| 1701-20 | 20 | 355,600 | 12,820 | 79,000 | 44,200 | 123,200 |
| 1721-40 | 20 | 431,200 | 19,080 | 95,800 | 65,700 | 161,500 |
| 1741-60 | 20 | 533,145 | 24,610 | 118,500 | 84,800 | 203,300 |
| 1761-80 | 20 | 652,740 | 20,705 | 145,100 | 71,300 | 216,400 |
| 1781-1800 | 20 | 879,060 | 17,790 | 195,300 | 61,300 | 256,600 |
| 1801-10 | 10 | 894,150 | 17,778 | 198,700 | 61,200 | 259,900 |
| 1811-20 | 10 | 540,770 | 11,445 | 120,200 | 39,400 | 159,600 |
| 1821-30 | 10 | 460,560 | 14,216 | 102,300 | 49,000 | 151,300 |
| 1831-40 | 10 | 596,450 | 20,289 | 132,500 | 69,900 | 202,400 |
| 1841-50 | 10 | 780,415 | 54,759 | 173,400 | 188,600 | 362,000 |
| 1851-55 | 5 | 886,115 | 197,515 | 196,900 | 680,300 | 877,200 |
| 1856-60 | 5 | 904,990 | 206,058 | 201,100 | 709,800 | 910,900 |
| 1861-65 | 5 | 1,101,150 | 185,123 | 244,700 | 637,600 | 882,300 |
| 1866-70 | 5 | 1,339,085 | 191,900 | 297,600 | 661,000 | 958,600 |
| 1871-75 | 5 | 1,969,425 | 170,675 | 437,600 | 587,900 | 1,025,500 |
| 1876-80 | 5 | 2,500,000 | 170,000 | 555,600 | 585,600 | 1,141,200 |
| 1881 . . . | 1 | 2,521,639 | 161,912 | 560,358 | 557,696 | 1,118,054 |
| 1882 . . . | 1 | 2,633,860 | 155,246 | 585,296 | 534,735 | 1,120,031 |

# INDICE

### Capitolo III.



## PARTE SECONDA

### I sistemi monetari del globo.

### Capitolo IV.



### Capitolo V.

CAPITOLO VI.



CAPITOLO VII.



CAPITOLO VIII.

## APPENDICE STATISTICA